

# Pronunciare lingue antiche (latino, greco, sanscrito) e costruite (esperanto)

Luciano Canepari (2023<sup>2</sup>)

1. Premessa 7
2. Approccio graduale alla *Fonotonetica naturale* 9
3. Pronuncia *italiana* 35
4. Pronunce *correnti e autentiche* 67
5. Pronuncia *italiana* in frasi effettive 89
6. Prestiti *stranieri* in italiano 105
7. Pronuncia *esperanta* 111
8. Pronuncia *latina* 127
9. Pronuncia *greca* 145
10. Pronuncia *sanscrita* 165
11. Bibliografia 183



## 1.

### Premessa

1.1. Indubbiamente, può sembrar un'impresa ardua o, perlomeno, strana (se non «inutile»). Però, non manca d'un certo interesse, sia pratico che teorico. Il primo problema nient'affatto trascurabile consiste nell'impossibilità di trovar parlanti nativi... vivi e vegeti.

In teoria, per l'esperanto, esistono figli d'esperantisti che si potrebbero considerare parlanti nativi. Infatti, genitori con lingue diverse, ma coll'esperanto come lingua (internazionale) di comunicazione, ce ne sono, qua e là.

Però, per quanto riguarda la pronuncia, ognuno (volente o nolente) ha la sua propria versione, che deriva sia da quale lingua ufficiale ognuno abbia e quanto davvero «neutra» possa esser considerata la sua pronuncia sia dell'esperanto che della lingua materna.

I figli cresciuti da genitori di lingue diverse, inoltre, hanno senz'altro anche contatti con tantissimi non-esperantisti, nella vita quotidiana. Tutto ciò fa sí che anche l'esperanto (sperando che sia davvero fluente) inevitabilmente abbia una pronuncia perlomeno «personale».

Comunque, è bene partire dall'assunto che sia le lingue morte molto «studiate», sia le lingue create a tavolino e, ugualmente, molto diffuse fra appassionati, abbiano, di diritto, e per necessità, una pronuncia descritta (anche se non sempre in modo soddisfacente o completo, dal punto di vista scientifico).

1.2. Correntemente, come pure nei vari congressi internazionali, che avvengono per tutte queste quattro lingue (come pure per altre), la situazione è alquanto «interessante», dato che si possono riconoscere con molta precisione le lingue e aree di provenienza di ciascun partecipante.

Non sempre vanno meglio le cose per i corsi didattici di queste

lingue, anche accompagnati da registrazioni fatte da «esperti» del settore. Perciò, si potrebbe subito obiettare che sia completamente inutile, se non addirittura sciocco, voler preparar un libro come questo: sulla pronuncia di lingue morte e create.

1.3. D'altra parte, sapere che vengono pubblicati e letti tanti altri libri molto più assurdi e inutili, non ci ferma dal procedere. Infatti, di seguito, presenteremo tutto ciò che può servire per le vocali, consonanti, accento e anche intonazione di queste lingue.

Ovviamente, sarà necessario cominciare esponendo, in modo chiaro e sintetico, i fondamenti della *fonotonetica naturale*, evitando accuratamente sia teorie monotone, sia lungaggini inutili. Ovviamente, si comincerà familiarizzando il lettore con la pronuncia dell'italiano, dato che sia la scuola che l'università, di solito, trascurano del tutto quest'aspetto importante della lingua. Poi, si passerà alle quattro lingue specifiche.

1.4. Per approfondire la pronuncia dell'italiano, nella bibliografia troviamo i seguenti testi (nostri): *Dizionario di pronuncia italiana*; oltre al *Manuale di pronuncia italiana* e *Italian Pronunciation & Accents*, che comprendono un'ampia descrizione anche degli accenti regionali. Inoltre, *La buona pronuncia italiana del terzo millennio* (con B. Giovannelli). Nel sito *canipa.net* ci sono svariati sonori collegati a questi libri. C'è anche *Pronunce straniere dell'italiano*, per 43 lingue diverse.

Le lingue antiche trattate in questo libro, nei seguenti nostri volumi, si trovano approfondimenti, anche con importanti varianti geo-sociali e diacroniche: *Latin Pronunciation & Accents*, *Ancient Greek Pronunciation & 'Modern' Accents*, *Sanskrit Pronunciation & Accents*.

2023/06/10 (seconda edizione emendata e ampliata)

Luciano Canepari [lu'tʃa'no kane'pa:ri]

*Fonotonetica naturale* Università di Venezia

## 2.

# Approccio graduale

2.0. In questa sezione introduttiva, presentiamo, in modo un po' semplificato e limitatamente alle cose piú basilari, le categorie fondamentali, che costituiscono il minimo necessario per cominciare scientificamente la *fonotonetica naturale*.

In séguito, s'approfondirà ogni parte, arrivando a completarla, dicendo parecchio, per giungere a conoscenze piú sistematiche.

## Vocali

2.1. Per produrre le vocali, è fondamentale il dorso della lingua, che si muove in due direzioni opposte: ALTO—BASSO e AVANTI—INDIETRO.

Perciò, combinando questi due elementi, si ricava un *quadrilatero*, che viene a costituire il fondamentale VOCOGRAMMA, all'interno del quale si mostrano le posizioni delle vocali d'una data lingua.

Nella parte sinistra della f 2.1, ci sono tre orogrammi che hanno (al centro) una figura sempre piú schematica, per indicare l'àmbito di realizzazione dei vocoidi. La prima, in alto, è piú realistica, mentre la terza, in basso, è un quadrilatero.

Nella parte di destra, in alto, abbiamo un orogramma che mostra la lingua BASSA come per *a* [a]; inoltre, sono indicati i contorni superiori anche per le posizioni di *i* [i] ALTO e AVANTI e di *u* [u] ALTO e INDIETRO.

Questi punti sono collegati e racchiusi dal quadrilatero bianco (o trasparente), che è riportato, ingrandito, nella parte bassa a destra della figura (il *vocogramma*).

Sul quadrilatero grande, sono collocate le 7 vocali fonemiche dell'italiano neutro, indicate da SEGNALI (quadrati e rotondi). Quelli ROTONDI indicano vocali articolate con le labbra ARRO-

TONDATE; ovviamente, quelli QUADRATI indicano vocali prodotte con le labbra non-arrotondate: NEUTRE O DISTESE.

I simboli [i, a, u] corrispondono a *i, a, u* italiani, come in *utilità*, /utili'ta/; [e, o] alle vocali italiane «chiuse»: *seme, solo* /'seme, 'solo/; [ɛ, ɔ] alle «aperte» (accentate): *sette, otto* /'sette, 'ɔtto/.

Le parole italiane scritte *corressi* e *volto* hanno due significati e anche due pronunce diverse: (*se*) *corressi* /kor'ressi/ e (*io*) *corressi* /kor'ressi/, (*il*) *volto* /'volto/ e (*io*) *volto* /'vɔlto/; quindi, ai due GRAFÈMI ⟨*e, o*⟩ corrispondono due FONÈMI ciascuno: /e, ɛ/ e /o, ɔ/.

2.2. Sulla f 2.1 (nel vocogramma) non sono collocate altre vocali, arrotondate, /y, ø, œ/, che servono per lingue come il francese e il tedesco. Esse sono *quasi* delle /i, e, ɛ/ con in piú, appunto, l'arrotondamento delle labbra; però, la lingua è collocata un poco piú indietro che per /i, e, ɛ/.

Infatti, nel vocogramma, sarebbero un po' centralizzate. /y, ø, œ/ compaiono in lingue straniere (oltre che in molti dialetti, soprattutto lombardi, piemontesi e liguri): francese: *lune, deux, seul* /'lyn, 'dø, 'sœl/, tedesco: *Füße, Öl, zwölf* /'fy:sə, 'ø:l, 'tsvœlf/.

Il primo esempio tedesco mostra anche [ə], che –genericamente– si colloca nel centro, all'altezza di [e, ø, o]; però, in realtà, nelle varie lingue, «[ə]» si realizza in modi un po' diversi che si rendono meglio con simboli piú adeguati, a seconda delle necessità, comprese varianti tassofoniche, come avviene in inglese e in tedesco. Ma, non servono davvero per le lingue trattate qui.

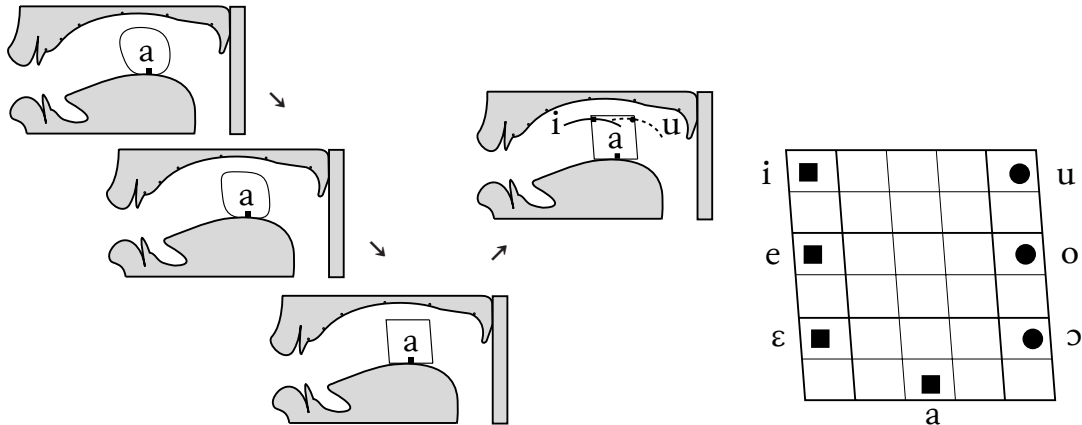
L'apice, /'/, davanti a una sillaba, indica l'ACCENTO; il CRONÈMA, /:/, indica l'allungamento della vocale precedente, che ha valore distintivo; infatti, in tedesco abbiamo *Stadt* /'ʃtat/ «città» e *Staat* /'ʃta:t/ «Stato».

Quando, invece che in TRASCRIZIONI FONEMICHE (poste tra barre oblique, / /), esso appare in TRASCRIZIONI FONETICHE (messe tra parentesi quadre, [ ]), si chiama CRONO, e indica un allungamento (non necessariamente distintivo, come avviene in italiano, in sillaba accentata non-caudata –«aperta»– all'interno di parola: *seme, solo* ['se:me, 'so:lɔ]).

Per le vocali, ci sono, quindi, tre componenti costitutive fon-

damentali: il SOLLEVAMENTO (della lingua e della mandibola), l'AVANZAMENTO (del dorso della lingua), e l'ARROTONDAMENTO delle labbra.

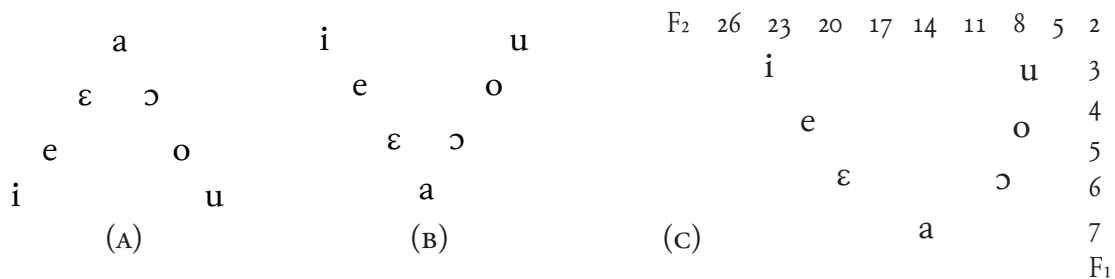
f 2.1. L'ambito articolatòrio dei suoni vocalici.



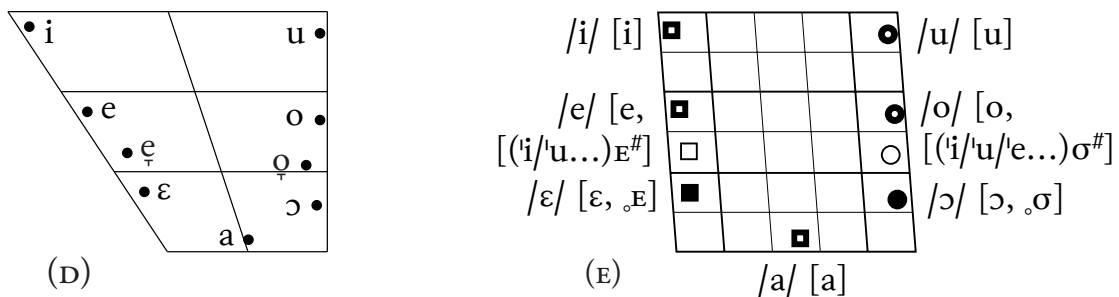
2.3. Aggiungiamo anche la f 2.2.1, per mostrare pure due schemi triangolari poco consigliabili (A e B, anche se ancora utilizzati, il primo addirittura rovesciato), perché non rispettano la realtà fonetica dell'apparato articolatorio degl'idiomi del mondo.

Diamo anche il piú diffuso schema acustico (C, basato sulle

f 2.2.1. Altri modi meno utili, per mostrare le vocali dell'italiano.



f 2.2.2. Modi piú utili, soprattutto il secondo.



prime formanti:  $F_1$  e  $F_2$ ; si noti che  $25 = 2500$  Hz,  $2 = 200$  Hz), che non si rifà a un triangolo, ma a un quadrilatero con la parte posteriore alta inclinata verso destra (C).

La f 2.2.2 invece che verso sinistra (E), oppure verticale, come nel compromesso del trapezio ufficiale attuale (D), con la sua vaghezza delimitativa e i suoi segnali sempre tondi e sempre neri, indipendentemente dalla posizione delle labbra e della forza accentuale.

Vi abbiamo collocato i *nove* vocoidi (per i *sette* fonemi) dell'italiano neutro, che, per finire, ritroviamo anche nel nostro vocogramma di fiducia (E), con tutti i suoi vantaggi.

## Sonorità

2.1.3. La sonorità è la «voce» data alle vocali e a certe consonanti, dalla vibrazione delle pliche vocali, contenute nella laringe.

La sonorità può, quindi, esserci o non esserci, dando origine ai due TIPI DI FONAZIONE principali: consonanti SONORE e consonanti NON-SONORE (meglio che «sorde»).

Per richiamare l'attenzione, con esempi, appartengono al primo gruppo indicato quelle corrispondenti a *bene, modo, gara, gelo, vaso*, che sono sonore: /'bene, 'mɔdo, 'gara, 'dʒɛlo, 'vazo/.

Sono pure sonore /p, ʎ/ che, nella pronuncia italiana neutra, in posizione intervocalica, sono GEMINATE, come quelle indicate nell'ortografia con il raddoppiamento del grafema: *sogno, foglio, mamma, babbo, oggi* /'soɲno, 'foʎlo, 'mamma, 'babbo, 'ɔdʒdʒi/.

Però, in altre lingue, /p, ʎ/ sono semplici, come in spagnolo: *mañana, calle* /ma'ɲana, 'kaʎe/.

2.1.4. L'altro gruppo fondamentale di consonanti comprende le NON-SONORE: *pace, faccio, tacco, sasso, uscio* /'patʃe, 'fatʃtʃo, 'takko, 'sasso, 'uʃʃo/. L'ultimo esempio mostra che anche /ʃ/, in italiano neutro, è geminata, tra vocali; e ciò avviene anche in parole straniere, se pronunciate all'italiana, come, per esempio, in *cachet* /kaʃʃɛ/, che in francese è /ka'ʃɛ/.

Lo stesso succede per le geminate grafiche di lingue straniere:



*Billy* /'billi/, invece di /'bɪli/.

La geminazione consonantica, in italiano, è distintiva, come dimostrano gli esempi: *cade, cadde* /'kade, kadde/, *tuffo, tuffo* /'tufo, 'tuffo/, *nono, nonno* /'nɔno, 'nɔnno/, *caro, carro* /'karo, 'karro/.

In italiano neutro, c'è geminazione anche in casi come: è *vero* /ɛv'vero/, *ho sonno* /ɔs'sonno/, *a casa* /ak'kaza/, *blu mare* /blum'mare/, *così forte* /kozif'forte/, *tornerò domani* /torne'rɔd do'mani/, *città balneare* /tʃit'tab balne'are/ (la si definisce, meglio, *co-geminazione*).

## Consonanti

2.2.1. Ora vediamo come si producono le consonanti. Mentre, per le vocali, è sufficiente il dorso della lingua, coi suoi movimenti in alto/basso (coadiuvati dalla chiusura/apertura mandibolare) e avanti/indietro, con l'aggiunta –come s'è visto– della possibilità dell'arrotondamento delle labbra, per le consonanti, lo spazio a disposizione è molto maggiore. Infatti, va dalle labbra fino alla laringe (cfr f 2.2.3).

La tabella della f 2.2.3 mostra –in alto, da sinistra verso de-

f 2.3.3. Tabella semplificata di suoni consonantici.

	bilabiali	labiodentali	dentali	alveolari	postalveolari	postalveo-palat.	postalveo-palato-prolabiati	palatali	prevelari	velari	velo-labiati uvulari	laringali
nasali	m		[n]	n		[ɲ]	ɲ		[ŋ]	ŋ		
occlusivi	p (b)		t (d)	[t (d)]	t (d)				[k (g)]	k (g)		
occlu-costr.			ts (dz)			tʃ (dʒ)						
costrittivi	f (v)		s-θ (z-ð)			ʃ (ʒ)						
approssim.							j			w		h
vibranti				r							R	
laterali			[l]	l		[ʎ]	ʎ					

Sono sonori i simboli che appaiono fra parentesi tonde oppure da soli, tranne *h*.

stra— i principali PUNTI D'ARTICOLAZIONE, compresi tra le labbra e la laringe; mentre, a fianco, indica i principali MODI D'ARTICOLAZIONE, che —incrociandosi— possono dar origine a vari suoni consonantici, spesso raddoppiati dall'aggiunta della «voce», o TIPO DI FONAZIONE SONORO.

2.2.2. Nella tabella della f 2.2.3, sono contenuti tutti i fonemi consonantici italiani, compresi gli elementi sonori delle coppie difoniche (dati fra parentesi), compreso /ʒ/, che è necessario, in italiano, per parole francesi, come *jupon* /ʒy'põ/ (l'articolazione francese vera, però, è un po' diversa).

Appaiono, inoltre, le consonanti [ŋ; ʦ, (d); h; ʀ], che non sono distintive in italiano (date in corsivo, per ora), ma sono molto importanti in altre lingue, per cui sono un buon avvio verso i suoni d'altri idiomi.

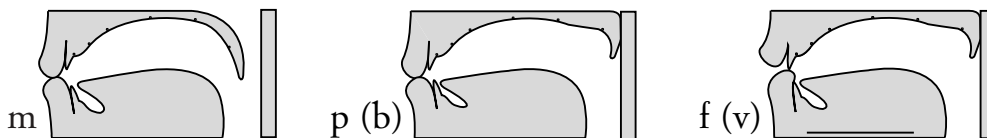
Tutte queste articolazioni sono date nelle f 2.2.4-10 (e riprese, con altra ottica, nelle f 2.2.11-17).

### Punti d'articolazione

2.2.3. Qui, consideriamo i PUNTI (o *luoghi*) D'ARTICOLAZIONE piú importanti, dal punto di vista strutturale e tipologico (piú avanti, ne vedremo molti altri).

I piú esterni, e ben visibili, sono: BILABIALE (f 2.2.3), come per /m; p, b/ in *ma, pane, barba* /'ma, 'pane, 'barba/, e LABIODENTALE (f 2.2.3), per /f, v/ in *fare, vela* /'fare, 'vela/.

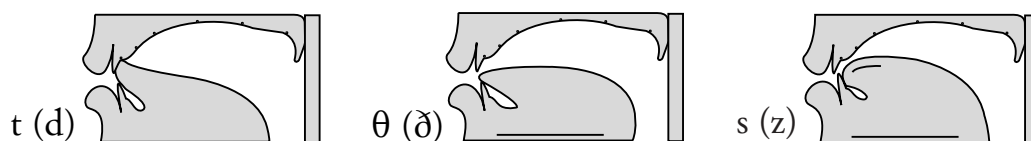
f 2.2.4. Articolazioni bilabiali e labiodentali.



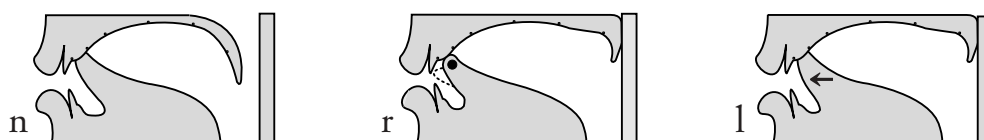
Súbito dietro, troviamo i punti: DENTALE (f 2.2.5), come per /t, d; ts, dz; s, z/ in italiano, *dato, zotichezza, sosia* /'dato, dzoti'ketsy, 'sozja/; ALVEOLARE (f 2.2.6), per /n, r, l/ *normale* /nor'male/.

In inglese, /t, d/ sono alveolari e così pure l'/s/ dello spagnolo castigliano (laminale o apicale); in trascrizione fonologica (o fonèmica), s'impiegano spesso gli stessi simboli: *today* /tə'deɪ/, *casas* /'kasas/, però, in trascrizioni fonetiche, che siano davvero utili, si ricorre a simboli piú precisi, come si vedrà piú avanti.

#### f 2.2.5. Articolazioni dentali.



#### f 2.2.6. Articolazioni alveolari.



Osserviamo, rapidamente, che la trascrizione fonemica dell'inglese, usata qui, volutamente si discosta, un po', da quelle che si trovano, di solito, nei testi d'inglese.

La nostra, infatti, è meno astratta di «/tə 'daɪ/» (o di «/tə 'dai/»), come si trascriveva, ancora meno concretamente, qualche tempo fa), giacché la pronuncia inglese, per esempio di *my*, non è ['maɪ], come in italiano *mai*, ma ha il secondo elemento del dittongo piú simile a una *e*, che alla *i*.

È pur vero che il simbolo [ɪ], che non abbiamo ancora presentato, indica un suono piú aperto di [i], ma non è abbastanza aperto per indicare adeguatamente la vera pronuncia del dittongo inglese [tə'daɪə] (né abbastanza centralizzato, come si vede bene).

In nostri libri sull'inglese, si possono trovare tutte le particolarità e tutte le sfumature necessarie per descrivere (e, quindi, apprendere e insegnare) la pronuncia genuina dell'inglese.

2.2.4. Tornando ai punti d'articolazione, troviamo, poi, quello POSTALVEOLARE (f 2.2.7), ancora piú indietro di quello alveolare, come in hindi *kaat*, *diil* ['kaat, 'diil], o nell'inglese britannico *try*, *dry* ['tɹɪ, 'dɹɪ].

## f 2.2.7. Articolazioni postalveolari e postaveo-palatao-prolabiate.



Il punto d'articolazione successivo, che ufficialmente (ma molto azzardatamente) è definito «postalveolare», rischia –come succede a chi s'affida a certe definizioni troppo semplicistiche– di far pensare a quello precedente, che è legittimamente **POSTALVEOLARE**). Purtroppo, [t, d] sono ufficialmente definiti, ancor oggi, «retroflessi», con un termine che non fa alcun riferimento a un preciso e vero punto d'articolazione...

In realtà, si tratta d'un'articolazione complessa, non solo **POSTALVEOLARE**, ma anche con una componente articolatoria simultanea (o *coarticolazione*) **PALATALE** e un'altra **LABIALE**.

Come si può vedere dalla f 2.2.8 (a destra), che mostra l'articolazione delle consonanti (rispettivamente, sonora e non-sonora) di *giace* [dʒartʃe].

C'è un punto di contatto (ai postalveoli, indicato in nero [per motivi che vedremo fra poco, parlando dei modi d'articolazione]), e uno d'avvicinamento (al palato), oltre alla protensione delle labbra (abbastanza chiaramente visibile).

Quest'articolazione è una di quelle descritte peggio (anche per il **MODO**), infatti –forse perché si crede di facilitare, semplificando (troppo)–, spesso è definita anche «palatale» (oltre a «postalveolare», punto [d'articolazione] già visto).

In realtà, la sua legittima definizione è **POSTALVEO-PALATO-PROLABIATA** (con protrusione, cioè labializzazione e protensione), proprio perché ognuna delle sue tre componenti è fondamentale.

Per esempio, in spagnolo (ma anche nella pronuncia regionale più diffusa al nord d'Italia), troviamo un'articolazione senza protensione delle labbra, quindi **POSTALVEO-PALATALE**, che andrà utilmente indicata con un simbolo, adeguatamente modificato (come già anticipato e come faremo in seguito), allo scopo di mantenere un legame tra le due articolazioni, senza, però, confonderle insieme.

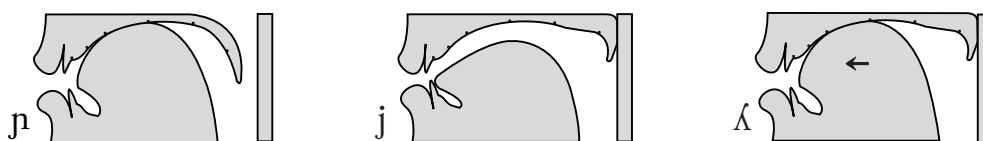
In trascrizioni fonemiche, comunque, s'impiegano spesso simboli piú generali, quindi: /'dʒatʃe/ (anche per l'italiano settentrionale, [dʒa:tʃe]) e /tʃatʃa'tʃa/, per lo spagnolo *chachachá*, [tʃatʃa'tʃa].

La chiarezza della definizione, per quanto piú complessa, aiuta senz'altro a muoversi, con piena cognizione di causa, nella ricchezza della fonetica, per dare risultati molto piú soddisfacenti.

Infatti, non si deve far fonetica contro voglia e procedendo, magari, solo mnemonicamente: la fonetica è una scienza artistica e, come tale, va «gustata» e «vissuta», nel modo migliore e piú creativo.

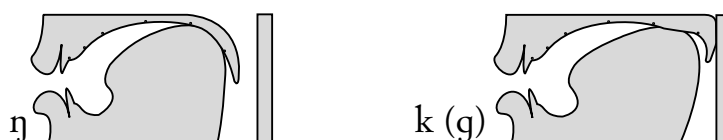
2.2.5. Incontriamo, dopo, il punto d'articolazione veramente PALATALE (f 2.2.8), con /p, j, ʎ/ in *gnocco, paio, fogli* /'ɲɔkko, 'paio, 'foʎli/.

f 2.2.8. Articolazioni palatali.



C'è, poi, il punto VELARE (f 2.2.9), che in inglese è fonemico anche per il nasale (che ricorre pure tra vocali), /ŋ/, come in *sing, singing* ['sɪŋ, 'sɪŋɪŋ]; in italiano è solo la variante contestuale del fonema /n/, come in *fango* ['faŋ:go]. Inoltre, /k, g/, come in *cane, china, gola, ghiro* ['ka:ne, 'ki:na, 'go:la, 'gi:ro] (si confrontino bene, quest'ultimo esempio e il secondo, con *giro, Cina* ['dʒi:ro, 'tʃi:na]).

f 2.2.9. Articolazioni velari.



Aggiungendo l'arrotondamento labiale (come per /u/), otteniamo il punto d'articolazione VELO-LABIATO (f 2.2.10, a sinistra), con /w/ come in *uomo, guanto* ['wɔ:mo, 'gwan:to].

Piú indietro, troviamo il punto UVULARE (f 1.3.7, in centro), che qui esemplifichiamo col vibrante sonoro, /R/, che conviene usare nelle trascrizioni fonemiche del francese e del tedesco, an-

f 2.2.10. Articolazioni velo-labiate, uvulari e laringali.



che se la realizzazione effettiva e piú frequente non è vibrante (come si può vedere in nostri libri specifici; però, in questo modo, almeno, si ricorda, súbito, che l'articolazione è uvulare (e non alveolare, [r]): *rare* [ˈʀaːʀ] francese, e *rein* [ˈʀaen] tedesco.

L'ultimo punto d'articolazione (di questa tabella semplificata), sebbene non presente in italiano e nella maggioranza delle lingue romanze, è frequentissimo nelle lingue del mondo, e rappresentato soprattutto da /h/, LARINGALE (f 2.2.10, a destra), come in inglese, *hat* [ˈhæt], e in tedesco, *Hans* [ˈhans].

### Modi d'articolazione

2.3.0. Ora, per dominare bene la tabella della f 2.2.3 (che va vista anche mentalmente, tanto è semplice, sebbene nuova, per chi non abbia mai fatto fonetica), consideriamo i sette MODI D'ARTICOLAZIONE fondamentali, utilizzando le stesse consonanti, ma –appunto– da una prospettiva diversa.

Il PUNTO e il MODO d'articolazione, infatti, sono due delle *tre* componenti costitutive delle consonanti; la terza è il TIPO DI FONAZIONE, in particolare SONORO vs NON-SONORO (visti sopra).

Ora, scorriamo la tabella, dall'alto in basso, per vedere, appunto, i MODI d'articolazione. L'ordine di presentazione segue una logica fisiologica, e articolatoria, ben precisa, come vedremo.

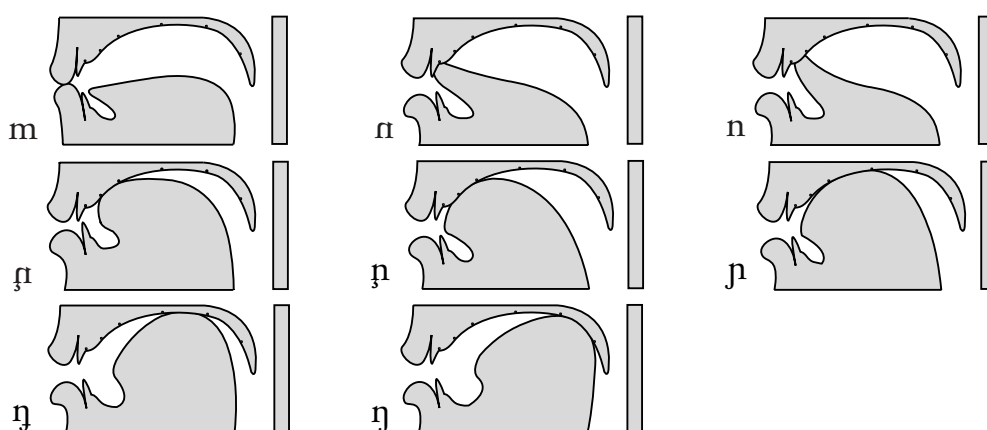
2.3.1. *Nasale* (1). Abbassando il velo, apriamo il passaggio alla cavità nasale, per cui l'aria espiratoria esce dal naso. Quindi, si tratta del modo d'articolazione NASALE, che si combina con un'occlusione prodotta nella bocca (in questa tabella, nei punti bilabiale, alveolare, palatale e velare).

Però, non è certo il caso di chiamare queste articolazioni «occlu-

sive» (che vedremo subito dopo), perché i suoni nasali sono continui, non momentanei (nonostante l'occlusione nel canale buccale), e si possono prolungare finché c'è aria espiratoria a disposizione.

Le quattro consonanti nasali considerate sono [m, n, ɲ, ŋ], *mai, no, ragno, lungo* (o *singing* inglese) e sono sonore. Le raggruppiamo nella f 2.2.11, così si vede bene che il velo è abbassato, in tutt'e quattro (come pure nelle altre quattro, che sono varianti possibili).

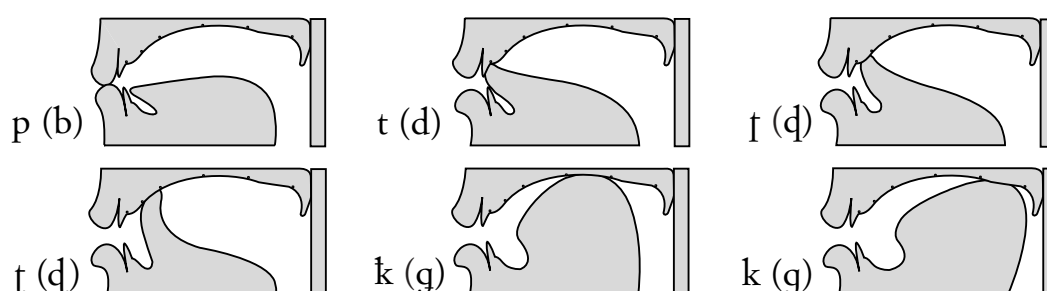
f 2.2.11. Articolazioni nasali.



2.3.2. *Occlusivo* (2). Se, invece, il velo è sollevato (come per tutti gli altri modi successivi) e c'è un'occlusione, ovviamente abbiamo il modo OCCLUSIVO (con consonanti non-sonore e sonore; f 2.2.12), come in [p, b; t, d; ʈ, ɖ; k, g], *pare, bare; quanto, quando; toolii, doolii* (hindi); *cara, gara*.

Per tutte le figure, proposte per illustrare i modi d'articolazione, si ponga particolare attenzione a ciò che esse hanno in comune (anche se per punti d'articolazione diversi): proprio le caratteristiche dei vari modi.

f 2.2.12. Articolazioni occlusive.



2.3.3. *Costrittivo* (3). Opportunamente (come si capirà subito dopo), saltiamo, per ora, il modo (che, nella tabella, è indicato come 2+3) «intermedio» fra il precedente e il successivo (in quanto risulta dalla loro combinazione, ma in un suono solo).

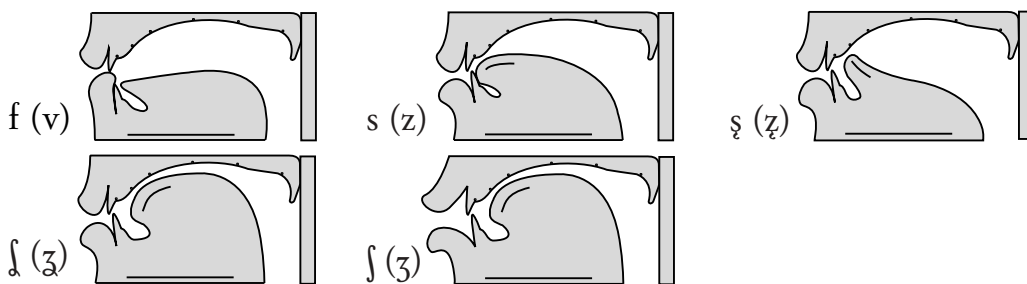
Si tratta, qui, del modo d'articolazione COSTRITTIVO, che è caratterizzato da un considerevole avvicinamento degli organi articolatori, tanto che l'aria produce un udibile rumore di frizione, molto tipico (ma anche molto diverso, a seconda del punto).

Nella tabella della f 2.2.3, abbiamo tre COPPIE DIFONICHE di costrittivi (che appaiono nella f 2.2.13), [f, v; s, z; ʃ, ʒ] come in *favore* [fa'vo:re], *sismico* [ˈsizmiko], *sciopero* [ˈʃɔ:pero], *garage* [ga'raʒ].

Come si sa, una coppia difonica è dotata sia dell'elemento non-sonoro che di quello sonoro, per lo stesso punto e modo d'articolazione.

Il termine COSTRITTIVO è il più conveniente e più chiaro, essendo di carattere articolatorio e, quindi, verificabile in modo più facile e più immediato; tuttavia, per una sorta di perniciosa inerzia, è ancora più diffuso il termine «fricativo» (di carattere uditivo, decisamente meno trasparente, dal punto di vista semantico).

#### f 2.2.13. Articolazioni costrittive.



2.3.4.1. *Occlu-costrittivo* (2+3). La combinazione dei modi 2 e 3 produce il modo OCCLU-COSTRITTIVO, che deriva, ovviamente, da *occlusivo* + *costrittivo*.

Una compressione maggiore del termine composto, come «occlu-costrittivo», lo renderebbe meno perspicuo, quasi come quello ancora più diffuso, ma meno felice, «affricato»; che è un termine non articolatorio, bensì uditivo, e –perciò– meno prontamente verificabile, meno evidente.



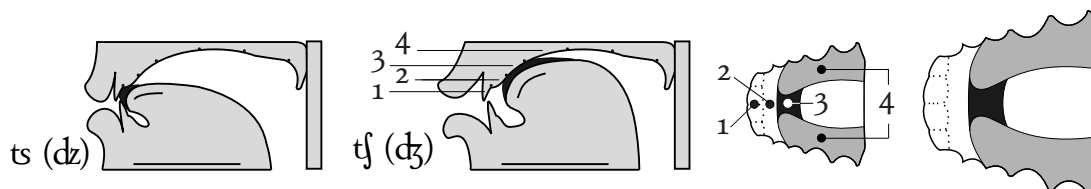
Invece, il nuovo termine *occlu-costrittivo*, ha l'immediatezza della comprensione, grazie anche alla sua particolare composizione lessicale, con quell'*u* alla fine del primo elemento, che fornisce un ottimo parallelo concettuale e mnemonico, per indicar la sua esatta natura.

Infatti abbiamo un suono costituito da una prima parte incompleta, saldamente unita alla seconda (che è quella caratterizzante).

Nella tabella, abbiamo messo le coppie difoniche [ts, dz; tʃ, dʒ], come in *razza* (stirpe) [rats:tsa] e *razza* (pesce) [radz:dza], *ciliegia* [tʃiljɛ:dʒa].

Il meccanismo è la combinazione del modo occlusivo (2) e di quello costrittivo (3), con una *durata* corrispondente a un *unico* segmento, *non* alla somma dei due, come avviene, invece, per le SEQUENZE /tʃ, dʒ/, che troviamo, per esempio, in francese: *patchouli, adjectif* [patʃu'li, adʒɛktif].

f 2.2.14. Articolazioni occlu-costrittive.



2.3.4.2. Si faccia molta attenzione alla differenza tra i simboli degli occlu-costrittivi [ts, dz; tʃ, dʒ], che sono dei *monogrammi*, e quelli delle *sequenze* simili [ts, dz; tʃ, dʒ], ma, chiaramente, non uguali.

In italiano abbiamo, per esempio, *aggettivo, agente* [adʒdʒɛt'tivo, a'dʒɛntɛ] e, per *patchouli*, [pa'tʃu:li, patʃu'li]; i due momenti successivi degli occlu-costrittivi sono, infatti, *OMORGANICI* (prodotti, cioè, nello stesso punto d'articolazione).

Si tratta della combinazione di due modi diversi: la prima metà è l'occlusione, corrispondente –come punto d'articolazione– alla costrizione della seconda metà.

I simboli migliori, per indicare gli occlu-costrittivi, sono i *MONOGRAMMI*, come [tʃ, dʒ], che fanno capire immediatamente tre cose fondamentali: che si tratta d'un suono *UNICO* e non di

due suoni in sequenza (anche se è composto di due fasi diverse), con DURATA NORMALE (tant'è vero che si possono opporre *mogio* e *moggio* ['mɔ:dʒo, 'mɔ:dʒ:dʒo]).

Inoltre, è un suono OMORGANICO, come s'è visto – quindi, chiaramente, non si tratta del semplice accostamento di [t, d] e di [ʃ, ʒ], come, purtroppo, si legge anche in certi trattati di linguistica (e, perfino, di fonetica!).

Nella f 2.2.14, è segnata, in nero, la parte riguardante la prima fase: quella *occlusiva*; mentre, è data, in grigio (come per tutte le altre articolazioni), la seconda fase: quella *costrittiva*, con accostamento degli organi articolatori, ma senza occlusione.

I due diagrammi sulla parte destra della f 2.2.141 mostrano il meccanismo da un'altra prospettiva: tramite il PALATOGRAMMA.

Confrontando l'orogramma di [tʃ, dʒ] con quello di [ʃ, ʒ] (f 2.2.13), si verifica la differenza tra i costrittivi e gli occlu-costrittivi, almeno per il punto d'articolazione (postalveo-palatale o postalveo-palato-prolabiato).

Entrambi, nelle nostre figure, presentano una riga orizzontale in basso che, per convenzione pratica, rappresenta il rumore, che accomuna questi due modi.

Invece, una riga curva, all'altezza della lamina, indica –sempre abbastanza convenzionalmente– il solco longitudinale che si forma tra la lamina della lingua e la parte della volta palatale cui s'avvicina, entrando in contatto parziale.

È attraverso quel solco che l'aria riesce a passare, causando il rumore di sibilo che contraddistingue i SUONI SOLCATI, appunto.

2.3.5. *Approssimante* (4). Il modo successivo, sempre seguendo la tabella della f 1.2, è APPROSSIMANTE, e si distingue da quello COSTRITTIVO (3) perché gli organi articolatori s'avvicinano meno, sicché producono un rumore meno evidente.

Infatti, lo si sente prevalentemente coi suoni non-sonori, mentre in quelli sonori è, generalmente, «coperto» dalla voce, prodotta dalla vibrazione delle pliche vocali.

La f 2.2.15 dà gli orogrammi di [j, w], da cui è ben visibile la quantità di spazio tra il dorso della lingua e la volta palatale.

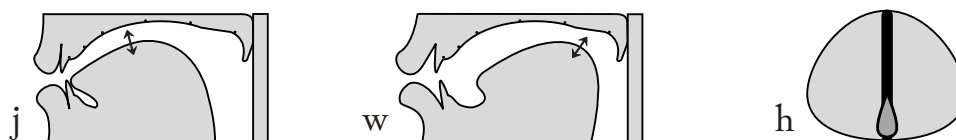
Piú avanti, si vedrà meglio la differenza, considerando le figure d'approssimanti e costrittivi d'uno stesso punto d'articolazione.

Nella scrittura di varie lingue, [j, w] sono rappresentati con grafemi «vocalici» oppure «consonantici»: *ieri, uomo* [jɛri, 'wɔ:mo], *use, yes, quite, wet* [jʊus, 'jɛs, 'khwæɹf, 'wɛf] in inglese. Sono entrambi sonori.

Nella tabella della f 2.2.3 (e f 2.2.15, a destra), c'è anche [h], come si sa, perlopiú estraneo alle lingue romanze, ma ben presente nelle altre lingue del mondo: *hut* [hɛf] inglese, *Hut* [hʊt] tedesco.

È non-sonoro, e si produce nella glottide, cioè, aprendo le aritenoidi; di per sé, non ha, quindi, un'articolazione buccale.

f 2.2.15. Articolazioni approssimanti.

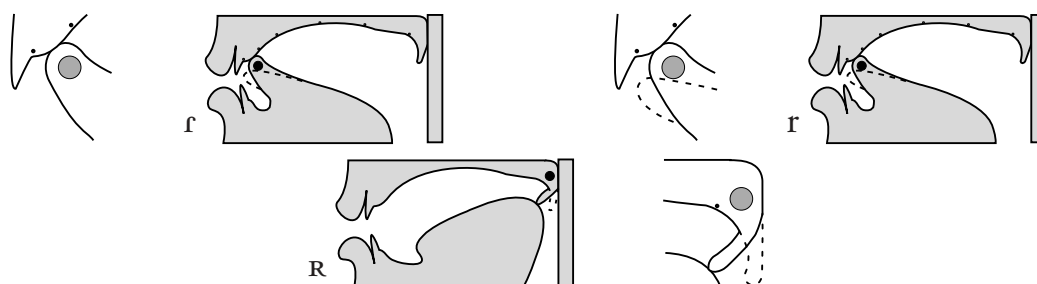


2.3.6. *Vibrante* (5). Il penultimo modo della tabella è VIBRANTE, e contiene suoni che producono un paio di rapidi battiti della punta della lingua contro gli alveoli, per [r] in *rana* [ˈrana], o dell'uvula contro il posdorso, per [ʀ] teoricamente possibile in *rue* [ˈry] francese, o in *Rast* [ˈrast] tedesco.

Sono entrambi sonori, e sono mostrati nella f 2.2.16, in cui i battiti sono indicati dal tratteggio bianco e dal pallino scuro (meglio visibili nelle sezioni ingrandite a fianco).

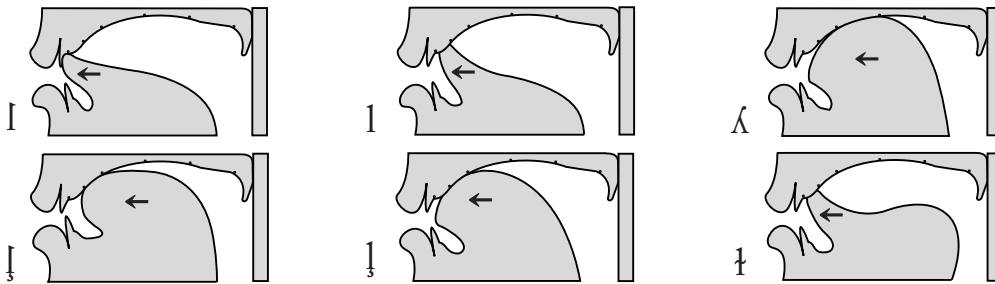
Piú avanti, si vedrà che ci sono anche dei «vibranti» con un solo battito (cioè dei VIBRATI); si vedrà, ugualmente, che al grafema *r*, in molte lingue, non corrisponde affatto un vibrante, forte o debole, ma un costrittivo o un approssimante.

f 2.2.16. Articolazioni vibranti.



2.3.7. *Laterale* (6). L'ultimo modo è quello **LATERALE**, giacché la lingua, stando in contatto con un punto della volta palatale, si contrae lateralmente, facendo, così, passare l'aria ai lati della lingua stessa. La f 2.2.17 mostra [l, λ], come in *luglio* [ˈluːλɪo].

f 2.2.17. Articolazioni laterali.



## Elementi prosodici

2.4.1. Parlando delle vocali (§ 2.1.2), abbiamo già accennato al ruolo distintivo che la **DURATA** (o **QUANTITÀ**) d'un segmento può avere, in certe lingue.

Normalmente, si ricorre al **CRONÈMA**, /:/, posto dopo la vocale, per indicarne la lunghezza (come abbiamo già visto al § 2.2.2, per *Stadt* [ʃtat] «città» e *Staat* [ʃta:t] «Stato», in tedesco).

A volte, alla durata s'associa anche una differenza timbrica, come, per esempio, *offen* [ˈɔfn̩], *Ofen* [ˈo:fn̩], sempre in tedesco; oppure una dittongazione, come in *bee* [ˈbi:], inglese, troppo spesso trascritto ancora «[bi:]», come se fosse davvero un monottongo lungo (e, purtroppo, anche senz'indicazione d'accento, come se i monosillabi non potessero essere accentati o inaccentati).

La **DURATA FONEMICA** (vale a dire: distintiva) delle consonanti va meglio indicata raddoppiando, cioè **GEMINANDO**, il simbolo, soprattutto in lingue come l'italiano, in cui, anche dal punto di vista fonetico, si tratta di vere **GEMINATE** distribuite in due sillabe diverse, [CC], e non di consonanti «allungate», [C:].

Infatti, abbiamo: *vanno*, *detto*, *faccio*, *passo*, *carro*, *gallo* [ˈvanːno, ˈdɛːtːo, ˈfatːʃːo, ˈpasːo, ˈkarːo, ˈgalːo]. È importante, perciò, evitare l'impiego di trascrizioni come «[ˈvanːo, ˈdɛːtːo, ˈfatːʃːo, ˈpasːo, ˈkarːo, ˈgalːo]» (peggio ancora: «/ˈfatːʃːo/»).

La DURATA FONETICA (non distintiva) di singoli elementi –sia vocalici che consonantici– è indicata dal CRONO, [ː], o dal SEMICRONO, [ˑ] (se minore): *meno male* ['meːno 'maːle] /'meno 'male/.

## Accento

2.4.2. L'ACCENTO di parola (e pure dei *gruppi ritmici*, o *accettuali*, meglio definiti RITMIE) va segnato con /' davanti alla sillaba, come abbiamo già visto negli esempi dati finora: *vedere* [ve'dere] (e non davanti alla vocale accentata, «[ved'ere]», né –grafemicamente– sopra la vocale, «[vedére]»).

L'accento secondario, piú debole (e, prevalentemente, fonetico, non fonemico, cioè non distintivo), è indicato da [ˑ]: *disponibili* [dispoˑniˑbili] (non «[dˑispon'ibili]», né sopra la vocale, col l'accento grafemico grave, «[dˑisponíbili]», con tanto d'assurda sillabazione grafica, invece che fonica: «[di-spo-]», per [dis-po-]).

Vista l'inerzia terminologica, che si trascina, fin dall'epoca romana, nonostante evidenti controsensi scientifici, dobbiamo richiamare –ancora una volta– l'attenzione sul fatto che «tonico» non va per niente bene, nel significato di ACCENTATO, giacché –palesamente– fa riferimento al *tono* d'una sillaba, non al suo *accento*.

I Romani avevano preso dai Greci la terminologia, in riferimento alla PROMINENZA che, in greco era *tonale*, ma in latino era *intensiva*, *accentuale*. Perciò, andrà assolutamente evitata ogni terminologia senza fondamento scientifico, che non farebbe altro che ingenerare pericolose confusioni concettuali.

Anche per quanto riguarda la *posizione* dell'accento, è bene usare una terminologia piú scientifica, piú oggettiva, piú moderna e piú internazionale.

Quindi, si parlerà di parole ULTIMALI (piuttosto che «tronche» [termine molto ambiguo al di fuori dell'insegnamento scolastico italiano], o «ossítone»); cioè coll'accento sull'ultima sillaba: *ritornò*, *partirà*, *terminò* [ˑritorˑno, ˑpartiˑra, ˑtermiˑno] (e sono ultimali anche *partirai*, *ferrovia*, *Manin* [ˑpartiˑrai, ˑferroˑvira, maˑninˑ]).

Poi, abbiamo le PENULTIMALI («piane» [ambiguissimo], «pa-

rossítone»): *ritorno*, *domani*, *príncipi* [ri'tor:no, do'mani, priŋ-'tʃi:pi]; le TERZULTIMALI («sdrucchiole» [perlomeno evocativo, ma non scientifico], «proparossítone» [termine estremamente complicato]): *ritornano*, *domenica*, *termino*, *príncipi*, *fabbrica* [ri'tor:nano, do'me:nika, 'ter:mino, 'priŋ:tʃi:pi, 'fab:brika].

Inoltre, anche se meno frequenti, ci sono le QUARTULTIMALI («bisdrucchiole»): *terminano*, *fabbricalo* ['ter:mino, 'fab:brika-lo], le QUINTULTIMALI («trisdrucchiole»): *fabbricamelo* ['fab:brika-me-lo], e le SESTULTIMALI («quadrisdrucchiole»): *fabbricamicelo* ['fab:brika,mitʃe-lo] «fabbricalo per me lí, o con questo strumento, o con questa materia» (praticamente un'invenzione da «primato linguistico»).

### Accento di frase

2.4.3. Conviene considerare l'ACCENTO DI FRASE, o *ictus*, ogni accento di parola che rimanga tale anche nella frase, senza ridursi (quindi, in senso fonetico, piú che fonemico), come in: *tre gatti* [treg'gat:ti], proveniente da [tre] che, però, s'unifica in una sola ritmia.

In inglese, invece, riduzioni di questo tipo non avvengono, di solito, per i lessemi: *Then three nice black cats ran out* ['ðeɪn θri:ni 'naəs 'blæk 'kætʃəts 'jæn 'aʊt] (ma: *And there was a cat* [ən ðəwəz wəz 'kæt]).

È meglio evitare di chiamare «accento di frase» il FUOCO frasale d'un'intonia, cioè la parola, o le parole (e quindi i concetti) che, in un enunciato, hanno maggior RILIEVO comunicativo, in quanto elementi nuovi (e non già dati, o noti).

Si tratta, infatti, di due caratteristiche diverse, ma non incompatibili; infatti, possono pure coincidere, sull'ultimo gruppo accentuale, anche se questo caso è il meno frequente, statisticamente: *Non ho mai detto che questo fosse vero* [no,nɔmmai'detto kək-kwestofosse've:rɔ].

In effetti, è molto piú probabile che la frase venga detta come [no,nɔmmai'det:tɔ· kək,kwesto,fosse've:rɔ·], o anche: [no,nɔmmai'det:tɔ· ˌkək,kwestofosse've:rɔˌ].

Perciò, un enunciato attualizzato (e sufficientemente lungo) ha vari *ictus*, cioè sillabe *protoniche* e una o più sillabe *toniche* (nel rigoroso senso tonetico di *sillabe accentate* in *tonia*), e può aver anche uno o più *rilievi* comunicativi (: *rilievi di frase*), che s'esprimono tramite proporzioni diverse d'accento e di tonie.

L'esempio *Questi sono i nuovi colleghi della mia vicina Roberta* [kwɛsti,sonoi'nwɔvi kollɛ:gi·della,miavi'tʃina ro'ber:ta.] può avere varie realizzazioni, con rilievi singoli o multipli, come in: [kwɛsti,sonoi'nwɔvi·kollɛ:gi·della,miavi'tʃina ro'ber:ta.].

O anche: [kwɛsti,sonoi'nwɔvi kollɛ:gi·della,miavi'tʃina·ro'ber:ta.], o [kwɛsti,sonoi'nwɔvi·kollɛ:gi·della,miavi'tʃina ro'ber:ta.].

I rilievi, comunque, possono riguardare anche grammemi, magari per contrasto, come in: [kwɛsti·sonoi'nwɔvi kollɛ:gi·della,miavi'tʃina ro'ber:ta.].

O: [kwɛsti,sonoi'nwɔvi kollɛ:gi·della'mia vi'tʃina ro'ber:ta.], oppure [kwɛsti'sono i'nwɔvi kollɛ:gi·della,miavi'tʃina ro'ber:ta.] (con eventuali attenuazioni, tramite inciso, come per esempio in: [l,della,miavi'tʃina ro'ber:ta.]).

## Toni

2.4.4. Certe lingue hanno dei TONI distintivi, cioè dei TONÈMI. Ciò significa che, se cambia la tonalità d'una sillaba, può cambiare anche il significato. Consideriamo, per esempio, i tre ton(em)i basilari della lingua africana yoruba (cfr f 2.2.18): *ró*, *ro*, *rò* /r̄o, 'ro, \_ro/ «drappeggiare, coltivare, pensare».

Nella f 2.2.19, vediamo i quattro ton(em)i del cinese mandarino: *mā*, *má*, *mǎ*, *mà* /r̄ma, 'ma, ,ma, `ma/ «madre, canapa, cavallo, invece».

Ovviamente, confrontando questi semplici esempi, appare subito chiaro che i segni grafici possono riferirsi a realtà (ben) diverse, nelle varie lingue (pure con semplificazioni più o meno evidenti).

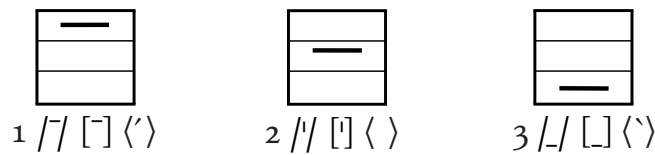
Sebbene il nostro sistema di notazione cerchi la maggior concretezza possibile, i simboli tonemici sono abbastanza «teorici», ma decisamente meno di quelli d'altri sistemi, fra i quali anche

la recente riforma dell'Alfabeto Fonetico Internazionale.

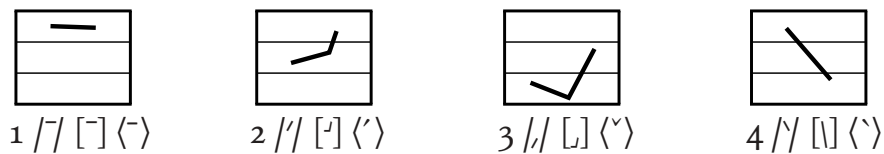
I nostri simboli tonetici, come pure quelli fonetici (come si vede nelle nostre opere), sono meno ostici, avendo un vero legame col valore tonale che indicano.

I segni usati prima della riforma erano migliori, tonemicamente, anche se ancora insufficienti toneticamente.

f 2.2.18. I tre tonemi yoruba.



f 2.2.19. Quattro tonemi basilari del cinese mandarino.



## Intonazione

2.4.5.1. Sinteticamente, introduciamo anche l'essenza dell'INTONAZIONE, giacché tutte le lingue hanno il proprio sistema intonativo; e non si dovrebbe, assolutamente, trattare di fonetica senza accennare all'intonazione.

Purtroppo, spesso, non se ne parla affatto, nemmeno in trattazioni di lingue specifiche, né nelle trascrizioni di frasi o brani!

Un gran cattivo esempio, in questo senso, è dato dal recente «manuale ufficiale» dell'Associazione Fonetica Internazionale: *Handbook of the International Phonetic Association. A Guide to the Use of the International Phonetic Alphabet*.

Per ogni lingua si dovrebbero indicare, con segni adeguati (sia a livello fonetico, o meglio TONETICO, che fonemico, cioè TONEMICO), le TRE TONIE MARCATE (/ ? ;/) e la PROTONIA NON-MARCATA, normale (/ /, senza simbolo specifico).

La *tonía* riguarda l'ultima sillaba accentata d'un enunciato e quelle che stanno attorno (cfr f 2.2.20); mentre, la *protonia* è

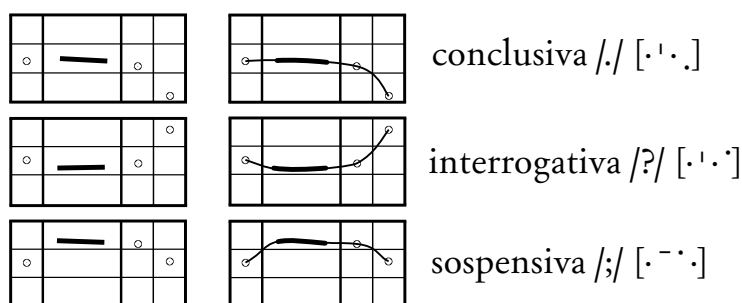


ciò che può precedere una tonia (cfr f 2.2.21).

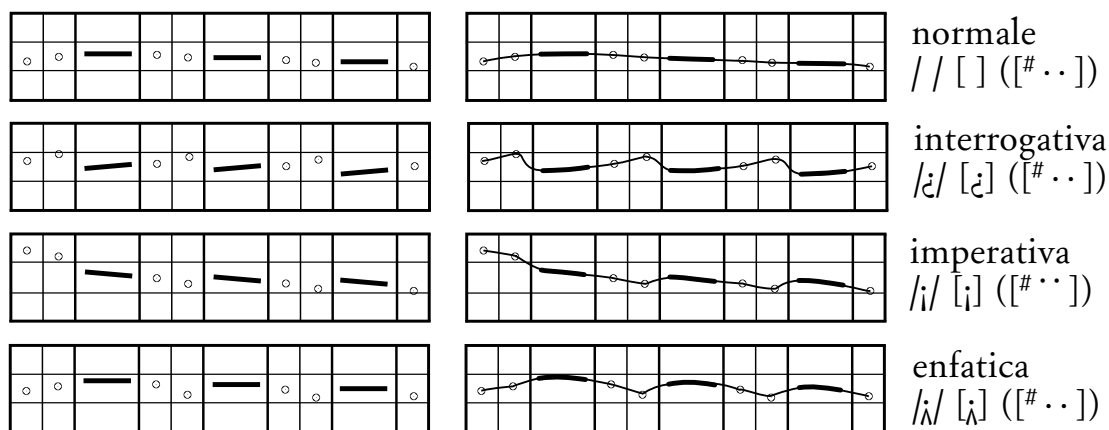
Nell'esempio *suo cugino si chiama Domenico*, la tonia è costituita dall'intero nome *Domenico*; mentre, la protonia è tutto ciò che viene prima: *suo cugino si chiama...*

L'esempio di *Domenico* è particolarmente interessante, perché ci permette di considerare le quattro componenti ideali della tonia: la sillaba PRETONICA (*Do-*), la TONICA (*-me-*) e le due POSTONICHE (*-ni-co*).

f 2.2.20. Le quattro tonie dell'italiano neutro.



f 2.2.21. Le quattro protonie dell'italiano neutro.



Queste rendono, in modo abbastanza adeguato, i movimenti mostrati nelle f 2.2.21 (che, oltre alla protonia non-marcata e alle tre tonie marcate, danno anche l'importante protonia interrogativa, /¿/, marcata, e la tonia continuativa, //, non-marcata).

Ovviamente, se l'esempio fosse: *suo cugino si chiama Leo*, la tonia sarebbe costituita da *-ma Leo*, con tonica e postoniche raggruppate in una sola sillaba (*Leo*), sulla quale il movimento ideale, cioè, quello a quattro sillabe, verrebbe compresso orizzontalmente.

Però, inevitabilmente, ci sarebbe una certa riduzione anche

dell'estensione verticale, giacché, essendoci una sola sillaba, si fa una media delle tonalità previste, pur mantenendo i movimenti tipici, sebbene in forma ridotta.

Proprio per motivi come questo, ma anche in generale, gli schemi intonativi di scuola britannica, che pur restano fra i pochi che abbiano un'utilità pratica, sono decisamente eccessivi, quando (per [ $\cdot^1 \cdot \cdot$ ] o [ $\cdot^1 \cdot \cdot^1$ ]) danno cose come:  $\bar{\text{v}}$  oppure  $\bar{\text{v}}$  – per un unico elemento sonoro, breve, come [ɪ], per esempio in *six*: sarebbe come sonare una sirena!

Abbiamo già avuto modo di riferire che la tradizione grammaticale, nonché il tipo di fonetica e fonologia piú diffuso (cioè quello puramente teorico e senza un vero interesse per la concretezza fonetica), considerano «bisillabico» un esempio come *Leo*, che invece è chiaramente monosillabico, dal vero punto di vista fonico: /lɛo/ [lɛ'o] (tutto in una sola sillaba).

2.4.5.2. L'insieme della protonia e d'una tonia si definisce, convenientemente, INTONÍA. Esempi come *Quello è Napoleone*, oppure *Quel paziente crede d'essere Giuseppe Verdi*, ci mostrano che non c'è necessariamente coincidenza tra le parti dell'intonia e le parole dell'enunciato.

Infatti, le tonie sono, rispettivamente: /le'one./ e /pe'verði./ (-leone e -pe Verdi); mentre, le protonie sono: /'kwello ɛnnapo-/ e /kwelpats'tsjente 'krede 'dɛssere dʒu'zɛp-/ (*Quello è Napo-* e *Quel paziente crede d'essere Giusep-*).

Si sarà notato che le nostre trascrizioni non seguono, pedissequamente, le singole parole, come si fa ancora spesso (credendo, nel migliore dei casi, d'aiutare il lettore). È molto piú utile unirle in ritmie, come abbiamo fatto, piuttosto di dare cose come «/'kwello 'ɛ nnapole'one/» o «/'kwel pats'tsjente 'krede d 'ɛssere dʒu'zɛppe 'verði/», dove anche gli accenti sono innaturali (come «/'ɛ/»; o «/'kwel/» del secondo esempio).

Un'altra avvertenza (non da poco!) riguarda il fatto che «i suoni non hanno la maiuscola», come d'altronde –ma meno motivatamente– nella grafia tradizionale di lingue come arabo e hindi, nonché cinese e giapponese.

Anche i bambini intuiscono che non c'è differenza fonica tra *franco* e *Franco*, entrambi sempre e solo /'franko/ (come *smith* e *Smith*, in inglese, /'smɪθ/).

Eppure, anche in testi didattici, purtroppo, capita di trovare –pure stampati– obbrobri come: «/Napoléone, Dʒu'zeppe 'Verdi/» e «/'Kwello/», assurdamente dipendenti dalla scrittura!

(Con *Quello*, iniziale di frase; e con lo sconveniente e ambiguo digramma, scisso in *Dʒ*, invece d'un meno forzato *Dʒ*, che, almeno, manterrebbe meglio l'«unità» del suono [dʒ].)

2.4.5.3. La f 2.2.22 aiuterà a comprendere, in modo piú agevole (servendo da tramite esplicativo), l'impiego dei tonogrammi (giacché non tutti siamo musicisti o cantanti, per i quali l'analogia col pentagramma è immediata).

Osserviamo, perciò, il testo grafemico, al quale è stata data la forma della curva intonativa, normalmente indicata dai tratti e dai punti dei tonogrammi, cui è stato sostituito.

Mettiamo solo quattro esempi, basati su: *ci vediamo domenica*, che contrastiamo in coppie: un enunciato *conclusivo* (1) con uno *interrogativo* (totale: 2), e uno *sospensivo* (3) con uno *continuativo* (4).

Per gli ultimi due, è fondamentale l'importanza semantica di ciò che segue, dato fra parentesi, che può essere espresso, o rimanere implicito; in ogni caso, comunque, per il sospensivo c'è un'attesa decisamente superiore e partecipe, che manca per il continuativo.

f 2.2.22. Un modo iconico per avvicinarsi all'intonazione.

1	<i>Ci vediamo domenica.</i>		2	<i>Ci vediamo domenica?</i>	
3	(Perché non)	<i>ci vediamo domenica?</i>			
4	(Se non)	<i>ci vediamo domenica...</i>	(perdiamo tutto.)		
5	(Se non)	<i>ci vediamo domenica...</i>	(non importa.)		

Questo –non, certo, la sintassi– spiega la differenza intonativa nel terzo e quarto esempio.

Applicando, quindi, i movimenti delle tre tonie a un esempio parzialmente diverso, vediamo che, in italiano neutro (meglio che «standard»), la *tonia conclusiva* è discendente (./ [·'·]), del tipo indicato nella f 2.2.20 (e anche f 2.2.22): *Domenico* /do'meniko./ [do'me:niko·].

La *tonia interrogativa* è ascendente (/?/ [·'·']), come nella domanda: *Domenico?* /¿do'meniko?/ [¿do'me:niko·].

La terza tonia, quella *sospensiva*, usata per creare una sorta d'attesa, di «suspense», sempre nell'italiano neutro, è ascendente-discendente (riducibile, se si vuole, ad «ascen-discendente»; /;/ [·˘·]): *Se suo cugino si chiama Domenico, potrebbe esser nato di domenica* (/do'meniko;/ [do˘me:niko·]).

2.4.5.4. Nella f 2.2.21 (e anche nel secondo esempio della f 2.2.22), c'è pure la *protonia interrogativa*, /¿/ [¿], che modifica il movimento di quella normale, anticipando sulle sillabe delle ritmiche della protonia –pur se in forma più contenuta– il movimento tipico della tonia interrogativa.

Ovviamente, nella parte sugli approfondimenti, saremo più espliciti e più esaurienti. Qui, aggiungiamo solo che la protonia interrogativa è normale per tutte le domande, sia TOTALI, come *Suo cugino si chiama Domenico?*, sia PARZIALI (cioè contenenti una parola interrogativa, come *chi*, *perché*, *come*, *quando*, *quanto...*), come *Perché suo cugino si chiama Domenico?*

Dobbiamo avvertire che, contrariamente a quanto fanno credere le grammatiche e l'insegnamento basato sulla scrittura, non tutte le domande hanno, né devono avere, la tonia interrogativa.

Infatti, le domande parziali, per essere veramente naturali e genuine, devono esser dette con la tonia conclusiva (o, almeno, una tonia non-marcata, che definiamo *continuativa*, e che ha un andamento di tonalità media [che vedremo più avanti]): *Perché si chiama Domenico?* /¿per'kes si'kjama do'meniko./ (o /do'meniko,/ – cioè con tonia continuativa).

2.5.1. Questa era una presentazione generale, abbastanza semplice, ma rigorosa, come introduzione alla nostra disciplina. Comunque, è senz'altro necessario aggiungere altri simboli, soprattutto consonantici, per indicar meglio sfumature non trascurabili per le varie lingue.

Infatti, anche per l'italiano, è meglio aggiungere certi tassofoni, piú precisi. Conviene usare [ɲ, ɺ] *dentali*, e [ɲ, ɺ] *postalveo-palatali*, per /n, l/ seguiti, rispettivamente da /ts, dz, s/ e /tʃ, dʒ, ʃ/ (o /z, ʒ/, in eventuali prestiti stranieri). È senz'altro utile aggiungere anche i tassofoni prevelari di /k, g/ [k̠, g̠], oltre a [ŋ] per /n/, seguiti da vocali anteriori o /j/.

Perciò, abbiamo, per esempio: *dente, stanza, penso, pancia, frangia, conscio, alto, falso, chi, giro, ghiaccio, funghi* ['dɛntɛ, 'stanzɛ, 'pɛnsɔ, 'paɲtʃa, 'frɑɲdʒa, 'kɔɲʃo, 'alto, 'falso; 'ki, 'giɾo, 'funʒi, 'gʒatʃtʃo], invece di ['dɛntɛ, 'stanzɛ, 'pɛnsɔ, 'paɲtʃa, 'frɑɲdʒa, 'kɔɲʃo, 'alto, 'falso; 'ki, 'giɾo, 'funʒi, 'gʒatʃtʃo], che s'usavano in trascrizioni precedenti, un po' semplificate.

2.5.2. Ovviamente, aggiunte simili sono necessarie pure per le lingue trattate in questo libro. E provvederemo adeguatamente, fornendo anche tutte le figure utili, che sono fondamentali per capir veramente ciò che daremo (a differenza di tante parole, vaghe e approssimative, praticamente inutili).



### 3.

## Pronuncia italiana

### Vocali

3.1.1. Per i *cinque* grafemi *a, e, i, o, u*, l'italiano neutro ha *sette* fonemi vocalici, /i, e, ε, a, ɔ, o, u/, realizzati, però, tramite *nove* tassofoni, [i, e, ɛ, ε, a, ɔ, σ, o, u], come si vede dalla f 3.1.1-4. Prima di passar agli esempi, trattiamo i due tassofoni apparentemente estranei all'«armonia» dei sette fonemi, cioè: [ɛ, σ].

La cosa piú «intrigante» è che si tratta della realizzazione, secondo principi diversi, sia di /ε, ɔ/ che di /e, o/. Nel primo caso, abbiamo un fenomeno di *semichiusura*, infatti, partendo da /ε, ɔ/, s'arriva a [ɛ, σ], quando non hanno piú l'accento primario, o forte, come avviene nei primi elementi di parole composte da lessemi indipendenti: [prɛndi'so:le] /prɛndi'sole/ *prendisole*, [bɛŋ'ke] /bɛn'ke\*/ *benché*, [kɔpri'lɛtto] /kɔpri'lɛtto/ *copriletto*, [pɔi'ke] /pɔi'ke\*/ *poiché*.

L'altro caso riguarda un fenomeno di *semiapertura*, perché si parte da /e, o/ e s'arriva –di nuovo– a [ɛ, σ]. Questo succede per /e, o/ finali postaccentuali, quando la vocale accentata sia /i, u/, come in: [vi:vɛ, 'vivo] /'vive, 'vivo/ *vive, vivo*, [kurtʃɛ, 'kurtʃɔ] /'kurtʃɛ, 'kurtʃɔ/ *cuce, cucio*. Inoltre, in tonia, si può avere lo stesso anche per /'e-o<sup>#</sup>/: [vɛ:do, -do] /'vedo/ *vedo* (ma non per /'o-e<sup>#</sup>/: [do:ve] /'dove/ *dove*).

Resta da aggiungere, com'è intuibile (e le conferme sono sempre preziose), che questo succede anche nel caso di consonanti finali: [ri:der, 'ridɔn] /'rider/ *rider(e), ridon(o)*, [i'p:silon, 'sutor] /'ipsilon, 'sutor/ *ipsilon, sutor* (lat.). Però, ci sono altri casi meno regolari, per cui dobbiamo rinviare al § 3.3 del *Manuale di pronuncia italiana* (M<sup>a</sup>PI).

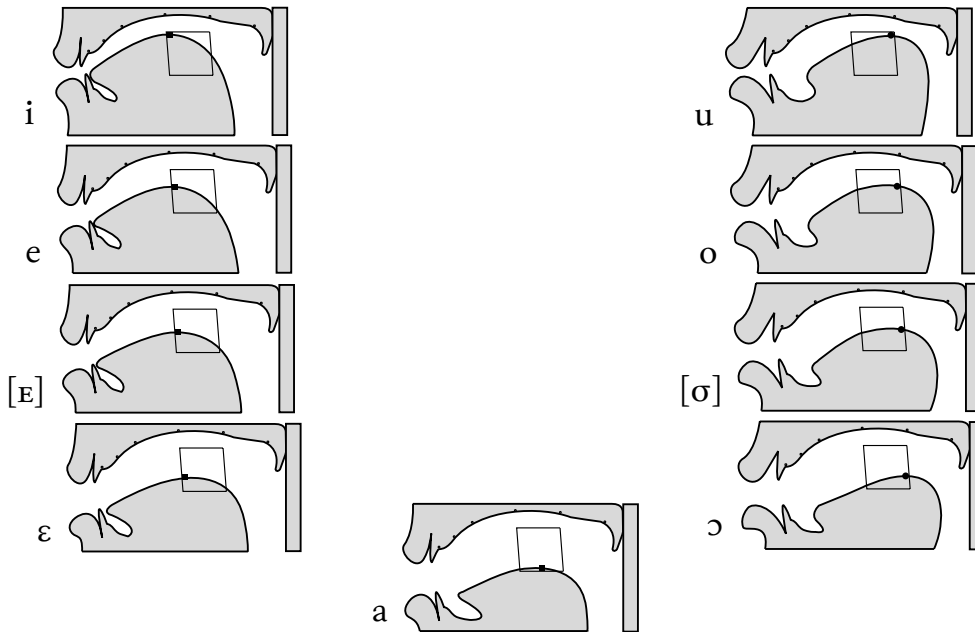
Vediamo, quindi, degli esempi, per i sette fonemi vocalici: [vi:ni] /'vini/ *vini*, [sɛ:te] /'sete/ *sete*, [sɛ:tɛ] /'sette/ *sette*, [ra:na] /'rana/ *rana*, [ɔ:tto] /'otto/ *otto*, [sot:to] /'sotto/ *sotto*, [kultu:ra] /kultu:ra/ *cultura*.

È chiaro che /j, w/ non sono vocali, ma consonanti (approssimanti), come in: [ˈpju] /ˈpju\*/ *più*, [ˈkjɛdo] /ˈkjɛdo/ *chiedo*,

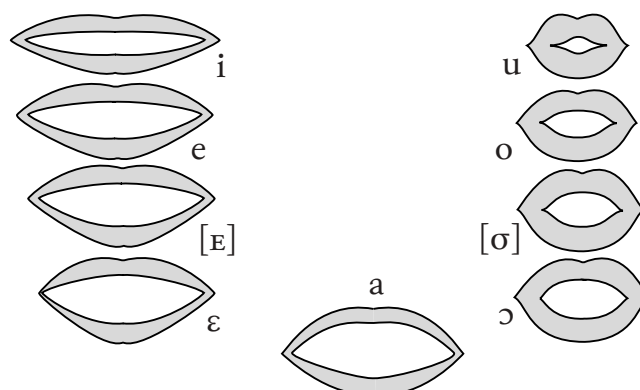
### f 3.1.1. Le vocali italiane.

/i/ [i]	■				●	/u/ [u]
/e/ [e], [(i/ʉ...)ɛ#]	■				●	/o/ [o], [(i/ʉ...)σ#]
	□				○	
/ɛ/ [ɛ, °ɛ]	■				●	/ɔ/ [ɔ, °σ]
/a/ [a]			■			

### f 3.1.2. Orogrammi vocalici.

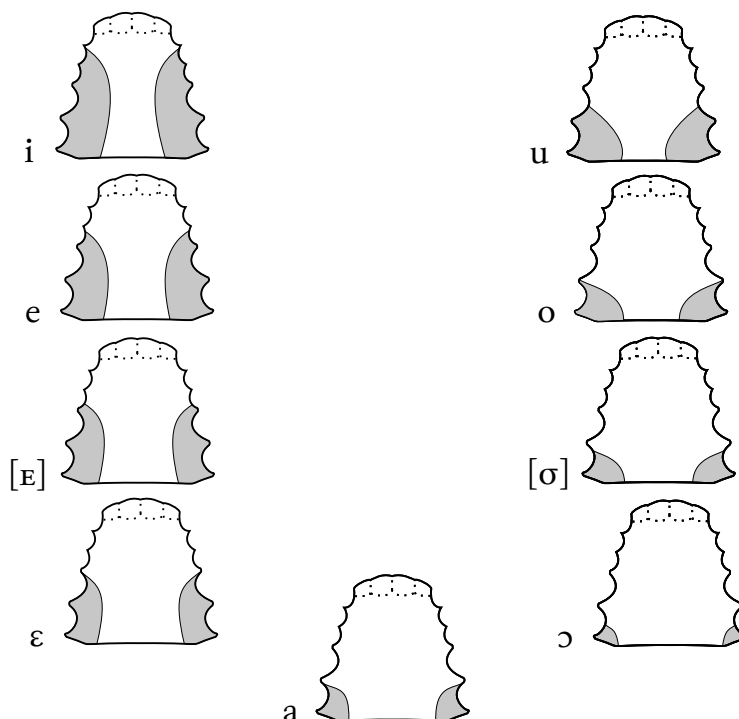


### f 3.1.3. Labiogrammi italiani.





## f 3.1.4. Palatogrammi italiani.



[ˈkwa] /ˈkwa\*/ *qua*, [ˈbwɔːno] /ˈbwɔno/ *buono*.

È altrettanto vero che /ju, jɛ, wa, wɔ/ &c non sono affatto dei «dittonghi» (cfr § 3.1.2), ma semplici sequenze di consonanti e vocali, come /su, tɛ, va, nɔ/, &c.

### Dittonghi

3.1.2. Le grammatiche italiane dedicano molto impegno nel complicare ciò che è semplice. Infatti, invece di tre comunissime strutture, come il *vero dittongo* ([ˈVV, ˌVV, ˙VV]), l'*iato* ([VˈV, VˌV]) e la *sequenza eterofonica* ([CV], come appunto, [jV], [wV], e simili), continuano a considerarne solo due: «dittongo» (con la «sinèresi», nella parola, e la «sinalèfe», tra parole) e «iato» (con la «dièresi» e la «dialèfe», rispettivamente), però, con forzature di retaggio medievale, di tipo grafico-grammaticale e grafico-metrico – non esistono «semi-vocali» o «semi-consonanti»: sono solo un «riuscitissimo» (quanto dannoso) gioco di prestigio!

Infatti (se non si spera di fare la «magia» di far fonetica secondo categorie grafico-grammaticali), è foneticamente assurdo parlare di «dittongo» per [ˈjV, ˈwV] ([ˈpjɛːno] /ˈpjɛno/ *pieno*, [ˈgwanː-

to] /'gwanto/ *guanto*), dato che solo [<sup>0</sup>Vi, <sup>0</sup>Vu] ([<sup>0</sup>fai] /fai/ *fai*, [<sup>0</sup>pa'uza] /pauza/ *pauza*) sono veri dittonghi, come qualsiasi sequenza [<sup>0</sup>VV, <sup>1</sup>VV, <sup>0</sup>VV] ([<sup>0</sup>a'uto] /'auto/ *auto*, [au'tɛntiko] /au'tɛntiko/ *autentico*).

Ma è altrettanto assurdo parlare di «iato» per [<sup>0</sup>iV, <sup>0</sup>uV], dato che solo [<sup>0</sup>iV, <sup>0</sup>uV] sono veri iati, come qualsiasi altra sequenza [<sup>0</sup>VV, <sup>1</sup>VV] ([<sup>0</sup>pa'u:ra] /pa'ura/ *paura*), rispetto a [<sup>0</sup>pau'ro:zo] /pau'rozo/ *pauroso*, vero dittongo. Non ci si può, quindi, fidare di trattazioni che usano due sole categorie (: dittongo e iato) e, per di più, le mescolano pericolosamente, fino a includere –nei «dittonghi»– le sequenze eterofoniche (/jV, wV/), e –negli «iati»– il vero dittongo (come in [<sup>0</sup>mai, <sup>0</sup>tʃa'o, <sup>0</sup>bɔ'a] /'mai, 'tʃao, 'bo'a/ *mai, ciao, boa...* – cfr § 2.4.4).

3.1.3. Perciò, in lingue come l'italiano, i dittonghi sono sequenze vocaliche, più o meno occasionali, formate dalla combinazione dei sette fonemi vocalici e dei nove tassofoni (/i, e, ε, a, ɔ, o, u/ [i, e, ɛ, ε, a, ɔ, σ, o, u]), che la grafia ripropone ordinatamente, senza i problemi presentati –per esempio– dalle lingue germaniche. Queste hanno davvero dei dittonghi monofonematici, perché, nei vari accenti, oscillano come realizzazioni, indipendentemente dai monottonghi (e molto più di quanto fluttuino i monottonghi), e anche perché hanno svariate grafie storiche.

Quindi, per l'italiano, ci pare abbastanza inutile fare, in questo capitolo, liste di dittonghi – di frequenza molto diversa; sarà bene, comunque, vedere il § 8.26 di *Fonetica e tonetica naturali* (FTN, nonché i § 5.1.2-3 del *M<sup>a</sup>PI*).

La grammatica e la metrica, forzando (e violentando) la realtà, continuano a chiamare «dittonghi ascendenti» soprattutto /jɛ, wɔ/, perché derivano da «/ɛ, ɔ/» latini, meglio /ɛ, σ/ (ě, ō), e si trovano costrette a dover «inventare» (come i migliori avvocati dei peggiori criminali) realtà fittizie, come le «semiconsonanti» e le «semivocali».

Sembrano quasi degli effetti speciali cinematografici, che fanno credere d'esser di fronte a qualcosa di reale, ma che, invece, è completamente inventato! Infatti, se non si vuole fare fantafone-

tica, o fonetica virtuale, sequenze come [jV, wV] fanno, naturalmente, parte di gruppi / (C)CV/, come in /'fjanko, 'franko; 'gwa-do, 'grado; 'twɔno, 'trɔno; 'gjan-de, 'grande, 'glan-de/ fianco, fran-co; guado, grado; tuono, trono; ghiande, grande, glande.

Paradigmaticamente, /j, w/ sono in opposizione con /C/, non certo con /V/, e non possono proprio appartenere a gruppi vocalici. Anche le «semivocali» sono una vera forzatura della realtà, e sono inventate per cercare di spiegare (ma illudono, solo, di riuscire a spiegare) ciò che non ha bisogno di spiegazioni.

Infatti, normalissimi dittonghi, come /ai, au/, che bisogno hanno di cercarsi degli alibi, per difendersi dai fanatismi grammaticali e metrici, allo scopo di dimostrare che costituiscono una sola sillaba, e non due: ['ma:ri, 'ka:u(to)] /'mai, 'kau(to)/ mai, cau(to)?

Anche /ia/ è un dittongo, monosillabico, come in ['mi:a] /'mia/ mia. È lupalissiano, come che la terra è rotonda e che ruota attorno al sole; eppure, non è stato affatto facile farlo accettare...! La faccenda di *dittongo, iato e sequenza /CV/* è molto più semplice: non serve essere scienziati; basta osservare e riflettere (usando le orecchie)! Eppur... non si smuove! Ma, rinviamo fiduciosamente anche ai § 5.1.2-3 del *M<sup>a</sup>PI*.

## Consonanti

f 3.2. Consonanti italiane.

	bilabiali	labiodentali	dentali	alveolari	postalveo-palatali	postalveo-palato-prolabiali	palatali	prevelari	velari	velo-labiali	
N	m	[m]	[n]	n	[ɲ]		ɲ	[ŋ]	[ŋ]		
K	p	b	t	d				[k]	g	k	g
KS			ts	dz		tʃ	dʒ				
X		f	v								
S			s	z		ʃ	(ʒ)				
J				r	[r]		j			w	
R				l	[r]						
L			[l]	l	[ɭ]		ʎ				

3.2.0. La f 3.2 dà la tabella delle articolazioni consonantiche dell'italiano neutro, compresi i tassofoni ([ŋ, ɲ, ɳ, ɶ, ɷ; k̠, ɡ; r; l, ʃ]), che sono necessari per una pronuncia soddisfacente.

Le f 2.2.11-17 danno, invece, gli orogrammi, raggruppati per modi d'articolazione.

### Nasali

3.2.1. Ci sono tre fonemi nasali, /m, n, ɲ/ [m, n, ɲ], e cinque tassofoni, per /n/, che si rendono con cinque simboli supplementari [ɲ, ɳ, ɶ, ɷ, ɸ]: [ˈmamːma] /ˈmamma/ *mamma*, [ˈmaːma] /ˈmama/ *m'ama*, [ˈnɔːno] /ˈnɔno/ *nonno*, [ˈnɔːno] /ˈnɔno/ *nono*, [ˈbaɲːno] /ˈbaɲno/ *bagno*, [perˈɲɔkːki] /perˈɲɔkki/ *per gnocchi*, [ˈtomːfo] /ˈtonfo/ *tonfo*, [ˈdɛːnte] /ˈdɛnte/ *dente*, [ˈfraɳːdʒa] /ˈfrandʒa/ *frangia*, [ˈfaɳːgo] /ˈfango/ *fango*, [ˈfiɳːgo] /ˈfingo/ *fingo*.

In italiano neutro, /ɲ/ è autogeminante (cfr § 3.3.1.5): [ˈsoɲːno, loɲːno] /ˈsoɲno, loɲno/ *sogno, lo gnomo*. Osserviamo che l'autogeminante /ɲ/ s'opponesse alle geminate, come in [ˈsoɲːno] /ˈsoɲno/ *sogno* e [ˈsonːno] /ˈsonno/ *sonno*, non alle semplici ([ˈsoːno] /ˈsono/ *sono*); la coppia minima è fra i primi due esempi, non col terzo.

Per approfondire il fenomeno dell'assimilazione nasale in italiano neutro, si potrebbe mostrare tutta una serie di nomi (inizianti con tutte le consonanti possibili, cfr § 3.4 del *M<sup>a</sup>PI*), preceduti da [kon] /kon/ *con*, ma ci limitiamo a [komˈmarːko] /komˈmarko/ *con Marco* e all'improbabile [kopˈɲɛːo] /kopˈɲɛo/ *con Gneo*.

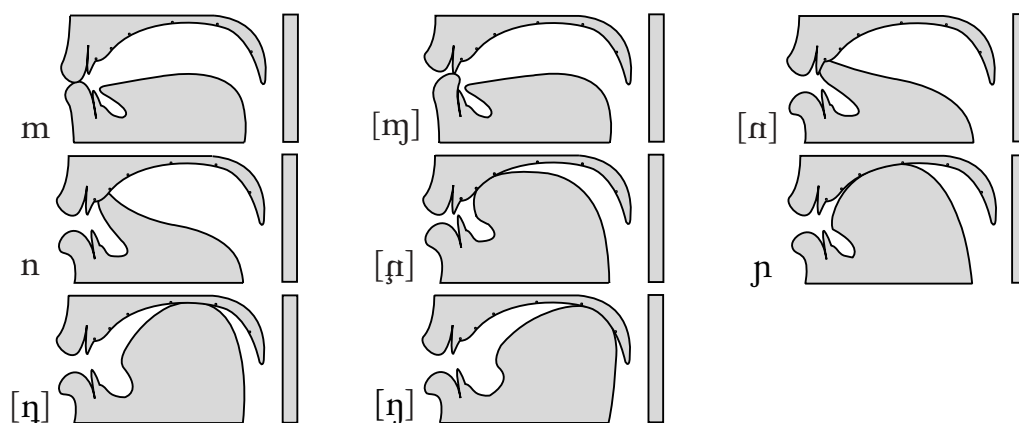
Sempre nel *M<sup>a</sup>PI*, sono indicati i vari problemi (non solo consonantici, ma anche vocalici e intonativi) derivanti dalle varie pronunce regionali.

Qui, possiamo accennare, brevemente, solo al fatto che, molto spesso, nel Nord d'Italia, le sequenze di /nC/ non sono omorganiche per assimilazione, ma hanno un'articolazione (pre)velare, [ɲ, ɳ], o semi-provelare (senza contatto completo), [ɳ̠], come in [uɳbaɳˈbiːno, uɳbaɳˈbiːno], per il neutro [ˌumbamˈbiːno] /ˌumbamˈbino/ *un bambino* (concentrandoci, qui, solo sui nasali, perché le differenze regionali effettive riguardano, senz'altro, anche altre consonanti, le vocali, il tipo di fonazione, la struttu-

ra sillabica e l'intonazione).

Uguualmente, al Nord, molto spesso, /ɲ/ non è autogeminante: [ˈsɔ:ɲo, ˈso:ɲo; loˈɲɔ:mo]; ma, generalmente, /ɲ, ɲj/ si confondono in qualcosa d'intermedio che, qui, rendiamo abbastanza genericamente: [kaɲpaɲ(j)a, kaɲ-] che vale per /kam'panja/ *Campania* e per /kam'paɲɲa/ *campagna*. In zone del Centro, /ɲj/ confluisce in [ɲ] (in questo caso, però, non autogeminante): [anˈtɔ:ɲo] /anˈtɔɲjo/ *Antonio*, [apˈɲeɲto] /anˈɲjento/ *anniento*.

f 3.3. Articolazioni nasali.

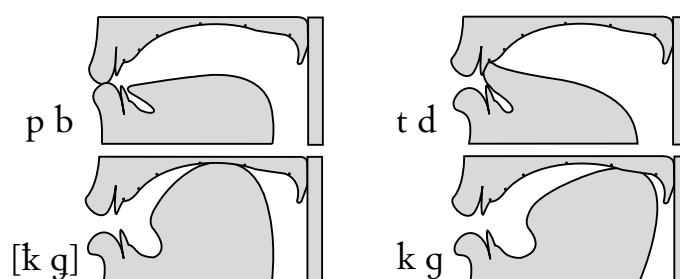


### Occlusivi

3.2.2. L'italiano ha tre coppie difoniche d'occlusivi, /p, b; t, d; k, g/ [p, b; t, d; k, g]: [perˈbɛ:ne] /perˈbɛne/ *per bene*, [tiˈdɔ] /tiˈdɔ\*/ *ti do*, [koɲˈgwaɲɲo] /konˈgwaɲɲo/ *conguaglio*. È pur vero che, davanti a vocali anteriori e a /j/, /k, g/ si realizzano come prevelari, [k̠, g̠], com'abbiamo già detto: [k̠jak̠k̠jɛra:ɾe] /k̠jak̠k̠jɛrare/ *chiacchierare*, [k̠k̠k̠ko] /k̠k̠k̠ko/ *chicco*, [g̠ɛɲga] /g̠ɛɲga/ *ghenga*.

Il maggiore problema regionale degli occlusivi è fornito dalla

f 3.4. Articolazioni occlusive.



«gorgia toscana» e dalla «sonorizzazione centro-meridionale», che esponiamo a tratti generali (anche perché ci sono differenze da zona a zona; ma, per particolari piú precisi, si possono consultare vari capitoli del *M<sup>a</sup>PI*). Perciò, diamo, in modo abbastanza generico: [iħaʦiʦa:ni] /ikapi'tani/ *i capitani* e [ʰtʃiŋgwe im'bu:ŋdɔ] /ʰtʃiŋkwe im'punto/ *cinque in punto*.

### Occlu-costrittivi

3.2.3. Ci sono due coppie difoniche, dentale e postalveo-palato-prolabiata, /ts, dz; tʃ, dʒ/ [ts, dz; tʃ, dʒ]: [ʰdan:tsa, ʰpjat:tsa] /dan-tsa, ʰpjat-tsa/ *danza, piazza*, [ʰdzɔ:na, adz'dzɔ:to] /ʰdzɔna, adz'dzɔto/ *zona, azoto*, [ʰtʃe:na, ʰfatʃ:tʃo] /ʰtʃena, ʰfatʃtʃo/ *cena, faccio*, [ʰdʒɛ:nte, ʰɔdʒ:dʒi] /ʰdʒɛnte, ʰɔdʒdʒi/ *gente, oggi*.

I principali problemi regionali sono costituiti, per il Nord, da realizzazioni sequenziali di /ts, dz/, come: [ʰdanʦsa, -ʃa, -θa, ʰdanʦ; ʰpja(t)tsa, -ʃa, -θa; dʰzɔ:na, dʰz-, dʰð-; adʰzɔ:to, adʰz-, adʰð-] (o, negli accenti piú marcati, semplicemente come costrittivi: [ʰdanʃsa, -ʃa, -θa, ʰdanʃ; ʰpjassa; -ʃʃa, -θθa; ʰzɔ:na, ʰz-, ʰð-; aʰzɔ:to, aʰz-, aʰð-]), invece che come veri foni occlu-costrittivi, [ts, dz].

Per quasi tutto il Centro e molte parti del Sud, sempre senza scendere in particolari precisi, la caratteristica piú evidente è data dal passaggio di /VtʃV/ al costrittivo corrispondente, [VʃV]: [ʰpe:ʃe] /ʰpetʃe/ *pece*, [diʃe'ʃilja] /ditʃe'tʃilja/ *di Cecilia*, [ʰka:ʃo] /ʰkatʃo/ *cacio*. In Toscana si ha lo stesso anche per /VdʒV/ → [VʒV]: [ʰa:ʒile, laʰzak:kka] /ʰadʒile, laʰdʒakka/ *agile, la giacca*.

È importante richiamare l'attenzione sul fatto che si tratta di /tʃ, dʒ/ *semplici* posvocalici (e quindi, in questo caso, anche intervocalici), per evitare imitazioni ridicole, purtroppo finite anche fra gli esempi riportati in libri di linguistica, dialettologia, glottocronistoria, glottodidattica e, a volte, perfino di fonologia e... fonetica!

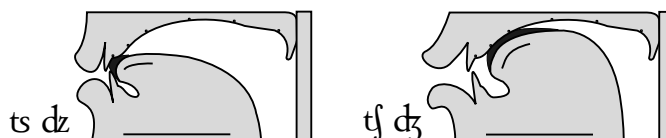
Perciò, si potrà legittimamente fare l'esempio [laʰzi:θa] /laʰdʒi-ta/ *la gita* (sebbene il simbolo ufficiale [θ] non sia il piú consigliabile), ma non semplicemente \*[ʰzi:θa] /ʰdʒita/ *gita*, perché, dopo silenzio o dopo consonante, rimane [dʒ], [ʰdʒi:θa], come, ovviamente, anche in [adʒ'dʒi:na] /adʒ'dʒina/ *a Gina* (a causa della *co-ge-*

*minazione*, cfr § 3.3.2.1-3; certamente, non \*[aʒʒi:na]).

Lo stesso vale, naturalmente, per [laʃe:na] /laʔʃe:na/ *la cena*, mentre si ha solo: [perʔʃe:na, aʔʃʔʃe:na] /perʔʃe:na, aʔʃʔʃe:na/ *per cena, a cena* (certo, non \*[perʃe:na, aʃʃe:na])!

A parte la Toscana (e parti settentrionali dell'Umbria e delle Marche), nel Centro-Sud (sempre generalizzando, come zone, ma anche come precisione trascrittoria), si ha /VɖʒV/ → [VɖʒɖʒV]: [ʔaɖʒɖʒile, laɖʒɖʒi:da]...

f 3.5. Articolazioni occlusostrittive.



### Costrittivi

3.2.4. L'italiano neutro ha due coppie difoniche di costrittivi, /f, v; s, z/ [f, v; s, z], oltre a un postalveo-palato-prolabiato non-sonoro /ʃ/ [ʃ] autogeminante (cfr § 3.3.1.5), col corrispondente sonoro, ma ageminante (si veda l'inizio dello stesso paragrafo), in parole straniere, soprattutto francesi: [ʔʃava] /ʔʃava/ *fava*, [ʔsɔʒʒja] /ʔsɔʒʒja/ *sosia*, [ʔpeʃʃe, loʃʃame, (laʃ)ʃe:na] /ʔpeʃʃe, loʃʃame, (laʃ)ʃe:na/ *pe-sce, lo sciame, (la) scena*, [abaʒʒur, aʒʒi'go] /abaʒʒur, aʒʒi'go/ *abat-jour, à gigot*.

Davanti a qualsiasi consonante sonora, in italiano si ha sempre /z/: [bizʔbetiko, zveʔni:re, zleʔgare, zdenʔtato] /bizʔbetiko, zveʔni-re, zleʔgare, zdenʔtato/ *bisbetico, svenire, slegare, sdentato* (cfr [stenʔtato] /stenʔtato/ *stentato*).

Per quanto riguarda VsV, la pronuncia neutra moderna risolve il problema di quella tradizionale (cfr § 3.3.5.2); infatti, ogni -s- posvocalica intralessemica (cioè, in parole *semplici*, non *composte*) è sonora, /z/ [z]: [ʔkaʒʒa, ʔriʒʒo, ʔpreʒʒa, ʔʃiʒʒe:ze, ʔʒeʔlorʒo] /ʔkaza, ʔri-zo, ʔpreza, ʔʃiʒʒe:ze, ʔʒeʔlozo/ *casa, riso, presa, cinese, geloso*. Solo in *composizione*, l'-s- iniziale di lessema, o di grammema, è /s/ [s]: [ʔpreʒʒiʔdiʔsoʔle, ʔsottoʔsegreʔtarʒo, ʔpresaʔlarʒo, kwalʔsiʔasi, riʔsalʔto] /preʒʒiʔsole, sottosegreʔtarʒo, presaʔlarʒo, kwalʔsiasì, riʔsalto/ *prendisole, sottosegretario, presalario, qualsiasi, risalto*. L'ultimo esempio

significa «salto di nuovo»; mentre, nel senso di «spiccare, emergere» abbiamo [ri'zal:to] /ri'zalto/... In forme come *prosieguo*, per le quali la composizione è ormai sentita in modo meno sicuro, c'è oscillazione: [pro'sjɛ:gwo, -z-] /pro'sjɛgwo, -z-/.

Per /s, z/, al Nord, è frequente un'articolazione alveolare, invece che dentale: [ʃɔ:zja] /'sɔzja/ *sosia* (bisogna avvertire che, troppo spesso, l'articolazione italiana neutra, che è dentale [a punta bassa], viene definita «alveolare», perfino in libri di fonetica!).

Nelle pronunce regionali del Centro-Sud (tranne che in Toscana), per VsV (anche se con approssimante inserito dopo s), non si ha /z/, ma /s/: [rɔ:se, 'a:sja] /rɔze, 'azja/ *rose, Asia*.

Però, il prestigio della pronuncia sonora, con /z/, è tale, che molti parlanti cercano di passare da [s] a [z]; ma, partendo da una situazione regionale senza /z/ (e senz'alcun aiuto da parte della scrittura), lo sforzo sostitutivo fa, spesso, generalizzare [z] (o [z̥]), anche fra parole, come in: \*[laza'lute, ɭaza-] /lasa'lute/ *la salute*, cioè [ɭasa'lute].

Tipico del Centro (tranne Firenze e Prato) è il passaggio /s/ → [ts] dopo /n, r, l/: ['pɛnsɔ, 'pɛrsɔ, 'falsɔ] /'pɛntso, 'pɛr:tsɔ, 'faltso/ *penso, perso, falso*. Lo stesso avviene nel Ticino e in Lombardia settentrionale e orientale. È molto frequente anche in zone del Sud, compresa la sonorizzazione parziale o totale: [dz, dz̥] (cfr *M<sup>a</sup>PI*). Però, chi ha un tipo d'«r moscia» produce semplicemente ['pɛv:so, 'pɛɾ:so, 'pɛɾ:so] (o, peggio: ['pɛɛvso, 'pɛɛɾ:so, 'pɛɛɾso])...

Soprattutto al Centro-Sud, ci sono zone in cui /s, z/ preconsonantici si realizzano come prepalatali, [ʃ, z̥]: ['viʃ:ta, z̥'batto] /'vista, z'batto/ *vista, sbatto* (: nell'Italia mediana sudorientale; nella Sicilia occidentale, nella Calabria e nel Salento meridionali; oltre che in Lombardia settentrionale).

In Campania, /sC, zC/ si realizzano, tipicamente, come postalveo-palato-prolabiati, [ʃ, z̥], ma solo davanti a consonanti non-apicali; quindi: [ʃ'pɑ'ɾɔ, z̥'gar:ɾɔ] /'sparo, z'garro/ *sparo, sgarro*. Non possiamo non rilevare che troppi «imitatori» da strapazzo (perfino in libri!) esibiscono pronunce assurde, per esempio in napoletano, come: \*[ʃ'ta:re] /'stare/ *stare*, per [s'tɑ'ɾɛ].

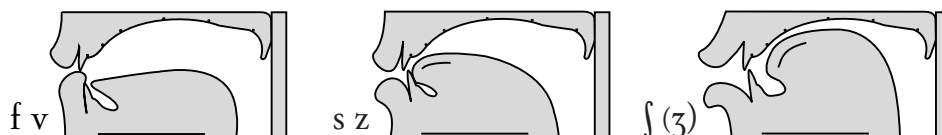
Al Nord, spesso, /ʃ/ è senza protrusione labiale; ma, soprattutto



to, non è autogeminante: [ˈpe:ʃe, loˈʃa:me, (la)ˈʃe:na] *pesce, lo sciame, la scena*; sicché, il primo e il terzo esempio s'avvicinano alla pronuncia centromeridionale di [ˈpe:ʃe, laˈʃe:na] /ˈpetʃe, laˈtʃe:na/ *pece, la cena!*

Osserviamo che l'autogeminante /ʃ/ s'opponesse alle geminate, come in [ˈfa:ʃʃe] /ˈfaʃʃe/ *fasce* e [ˈfa:ʃʃe] /ˈfaʃʃe/ *facce*, non alle semplici, come in [ˈfa:tʃe] /ˈfaʃʃe/ *face* (letter.), che, in pronuncia centrale (e, spessissimo, in quella meridionale), è [ˈfa:ʃe]; comunque, la coppia minima è fra i primi due esempi, non col terzo.

f 3.6. Articolazioni costrittive.

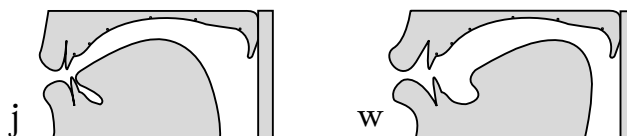


### Approssimanti

3.2.5. I due approssimanti italiani sono /j, w/ [j, w]: [ˈjɛ:ri] /jɛ-ri/ *ieri*, [ɡjɑtʃˈtʃajɔ] /ɡjɑtʃˈtʃajɔ/ *ghiacciaio*, [ˈwɔ:vo] /ˈwɔ:vo/ *uovo*, [kwɑˈluŋ:kwe] /kwɑˈluŋ:kwe/ *qualunque*.

In pronuncia centromeridionale, a volte, troviamo /j/ → [jj]: [ˈpaj:jo, ˈpa:jjo] per [ˈpa:jo] /ˈpa:jo/ *paio*. Al Sud, spesso, abbiamo anche, semplificando: [ˈi:ɛ:ri, uˈo:vo] per /jɛ:ri, ˈwɔ:vo/ *ieri, uovo*.

f 3.7. Articolazioni approssimanti.



### Vibranti

3.2.6. C'è un solo fonema vibrante, /r/, con due importanti tassofoni, [r, ɾ], che dipendono dalla forza accentuale delle sillabe; in sillaba accentata, prima o dopo il nucleo sillabico, si ha il vibrante, [r] (allungato, [rː], nel caso di sillaba caudata in tonia); mentre, in sillaba non-accentata (o semi-accentata), si ha il vibrato: [ˈra:ro] /ˈra:ro/ *raro*, [ˈpɔ:ɾta] /ˈpɔ:ɾta/ *porta*, [riˈpreɲdɛre] /riˈpreɲdɛre/ *riprendere*, [ˌprepaˈra:ɾsi] /prepaˈra:ɾsi/ *prepararsi*,

[ˈkarːro] /ˈkarro/ *carro*, [arˈriːvo] /arˈrivo/ *arrivo*, [arriˈvare] /arriˈvare/ *arrivare*. Come si vede, anche per /rr/, la scelta fra [r, ɾ] dipende dalla posizione dell'accento.

Ci sono vari tipi d'«erre moscia», in italiano, che vanno dai tipi uvulari, come [ʀ, ʁ, ʁ̥, ʁ̥̥], a quelli labiodentali (con o senza uvularizzazione), [ʋ, ʋ̥].

Per le pronunce regionali (come emerge dal *M<sup>a</sup>PI*), diciamo che possiamo aver una generalizzazione di [ɾ] oppure di [r], indipendentemente dall'accento; si può aver anche l'uvularizzazione, [ʀ, ʁ]; oppure, a Venezia, [ɽ, ɽ̥, ɽ̥̥].

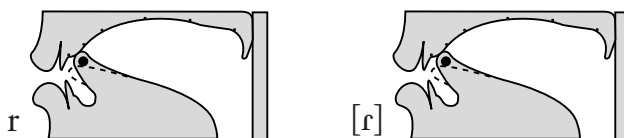
In particolare, parliamo del «tipo siciliano» (nonché calabrese e salentino meridionali) per /<sup>#</sup>r, rr, tr, dr, str, sdr/; infatti, semplificando un po' (anche le trascrizioni), per /<sup>#</sup>r, rr/, abbiamo il costrittivo alveolare non-solcato sonoro, [ɾ], autogeminante se posvocalico: [(laɾ)ˈɾaːdjo] / (la)ˈradjo/ (*la*) *radio*, [ˈkaɾːɾo] /ˈkarro/ *carro*.

Non è certo il fono vibrante postalveolare ([ɽ], «cacuminale», «r»), che si continua a «raccontare», da generazioni, senza verifiche.

Legata a questo, abbiamo anche la «fantasiosa» coppia «*tr*, *dr*», che certi autori s'ostinano a rendere con «[tɽ, dɽ]», senza preoccuparsi d'ascoltare direttamente; infatti, l'articolazione più normale è data, semplicemente, dagli occlu-costrittivi corrispondenti a [ɾ], cioè [tɾ, dɾ] (alveolari non-solcati): [ˈtɾaːvɛ] /trave/ *trave*, [ˈdɾaːɡo] /drago/ *drago*.

Infine, la sequenza (lessicalmente abbastanza frequente) /str/, più spesso, si rende col costrittivo postalveo-prevelare non-sonoro (autogeminante, se posvocalico), [ʃ̥]: [ˈnaːʃ̥ːʃ̥o] /nastro/ *nastro*, [(laʃ̥)ˈʃ̥aːda] /lasˈtrada/ (*la*) *strada*; invece, la sequenza (meno frequente) /zdr/, più spesso, si rende con la sequenza alveolare (solcata + non-solcata) sonora, [zɾɾ]: [(la)zˈɾaːjɔ] / (la)zˈdrajo/ (*la*) *sdra-*

f 3.8. Articolazioni vibranti.



*io* (molto piú raramente con [la(ʒ)ʒa:ɟσ]).

Terminiamo coll'indicazione dell'assimilazione di /rC/, piú tipica della Sicilia orientale: [ˈpatːσ] /ˈparto/ *parto*.

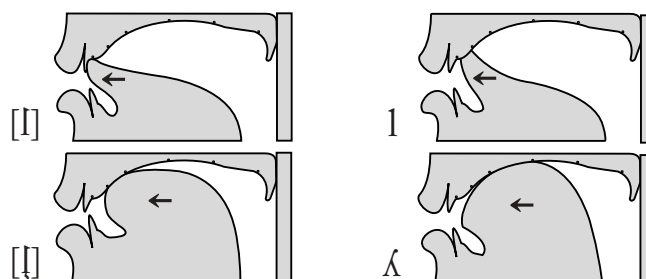
### Laterali

3.2.7. L'italiano ha due fonemi laterali, /l, ʎ/, alveolare e palatale (questo è abbastanza raro, nelle lingue del mondo, e –in italiano neutro– è anche autogeminante): [ˈlaːla] /ˈlala/ *l'ala*, [ˈlalkːla] /ˈlalla/ *Lalla*, [ˈdirːli] /ˈdirli/ *dirgli*, [ˈfɔːʎa] /ˈfɔʎa/ *foglia*. Davanti a consonante dentale, /l/ ha il tassofono [l̪] (dentale): [ˈaltɔ] /ˈalto/ *alto*.

Osserviamo che l'autogeminante /ʎ/ s'oppone alle geminate, come in [ˈpaːʎa] /ˈpaʎa/ *paglia* e [ˈpaːʎa] /ˈpalla/ *palla*, non alle semplici ([ˈpaːla] /ˈpala/ *pala*); la coppia minima è fra i primi due esempi, non col terzo.

In zone del Centro, /ʎ/ confluisce in /j/, oppure /lj/ in [ʎ] (in questo caso non autogeminante): [ˈpaːjja, ˈpaːjja] /ˈpaʎa/ *paglia*, [ˈɔːʎo] /ˈɔljɔ/ *olio*, [paʎaˈtiːvɔ] /palljativo/ *palliativo*. Invece, generalmente, al Nord, si confondono /ʎ, lj/ in qualcosa d'intermedio che, qui, rendiamo in modo generico: [liˈtaːʎja] che vale per /liˈtalja/ *l'Italia* e per /liˈtaʎa/ *li taglia*. Il neutro ha /l/ → [l̪] + /tʃ, dʒ, ʃ/: [ˈaːʎtʃe] *alce*.

f 3.9. Articolazioni laterali.



### Strutture

3.3. Ora, tratteremo le caratteristiche al di là dei semplici segmenti: quelle con rilevanza sillabica, quantitativa, accentuale e intonativa.

Per i vocoidi intermedi, [ɛ, σ], s'è detto al § 3.1.1; per le assi-

milazioni e per i tassofoni consonantici, ugualmente, nei paragrafi rispettivi, si sono espone le caratteristiche rilevanti, comprese le maggiori peculiarità regionali.

Abbiamo già detto che, in italiano, i dittonghi sono bifonematici e che si formano esattamente accostando due fonemi/foni vocalici, con le loro tipiche realizzazioni normali, senza nessuna modifica, in particolare del secondo elemento, che resta sempre distinto, anche nel caso di /ai, au/ [ai, au], contrariamente a quanto fanno molte lingue, soprattutto germaniche.

### Tassofonica

3.3.1.1. È necessario –e utile– spendere alcune parole contro la dilagante prassi, guidata da giornalisti e da editori poco raffinati, di cedere alla pigrizia delle forme invariate, per quanto riguarda la grafia di grammemi come *la, una, della...*, *-re* (degli infiniti), come –e ricordiamo la convenzione linguistica, che premette un asterisco (\*) a forme sconsigliabili, che denunciano un uso decisamente meno accurato– in: *\*la esattezza, \*una opportunist, \*della università, \*voltare pagina...* per i più normali e, decisamente, più armoniosi: [lezat'tets:tsa, unopportu'nista, delluni-versità, voltar'pa:dʒina] /lezat'tets:tsa, unopportu'nista, delluni-versità\*, voltar'pa:dʒina/ *l'esattezza, un'opportunist, dell'università, voltar pagina...*

Infatti, l'italiano è veramente lingua *nativa* solo al Centro (dove i dialetti locali presentano, sostanzialmente, la stessa struttura della lingua italiana, solo con differenze di registro); cioè in: Toscana, Umbria, Marche e Lazio (pur con confini linguistici non esattamente coincidenti con quelli amministrativi, bensì un poco meno estesi, per le quattro regioni, ma soprattutto per le Marche, giacché anche l'intera provincia di Pesaro e Urbino non rientra nel « *Centro linguistico* »).

Nel Centro, la caduta di grammemi desinenziali (-i, -e, -a, -o [in chiaro ordine fonico]), anche per sostantivi, aggettivi, congiunzioni, avverbi e verbi, è un fatto normale e naturale, come avviene in: *ancor indietro, sempr'avanti, er'andato, quant'altri mai, cinquant'anni, or'ott'e trenta* [o,ʁottet'tren:ta], *Dant'Alighieri*, &c.

3.3.1.2. Nell'incontro di parole nella frase (se non ci sono motivi particolari, come rilievo, o enfasi, che non possono proprio mancare, comunicativamente, pena l'inespressività), la pronuncia neutra prevede l'*elisione*, cioè l'unificazione di due vocali uguali in una sola (oltre che la caduta delle vocali finali degli articoli e di certi pronomi [contemplata dalla grammatica, davanti a vocali, anche diverse]): [lat'te:za, ,unattivi'ta, lezertʃitats'tsjo:ni, aλλital'ja:ni, su, ,nargo'menɔ; lamika, ,un'altra, lin'ser:ɲo] /lat'teza, unattivi'ta\*, lezertʃitats'tsjo:ni, aλλital'jani, sunargo'mento; lamika, ,un'altra, lin'serɲo/ *l'attesa, un'attività, l'esercitazioni, agl'italiani, s'un argomento; l'amica, un'altra, l'insegno* («li insegno»).

Se non si è influenzati dalla grafia senz'elisione, e se si è, allo stesso tempo, esenti da abitudini foniche non-centrali, e non-neutre, si può facilmente vedere che la pronuncia normale effettiva non è, certamente, qualcosa come: \*[laat'te:za, ,unaattivi'ta, lezertʃitats'tsjo:ni, ,aλλi,ita'lja:ni, su,unargo'menɔ; laa'mika, ,una'altra, liin'ser:ɲo], anche per grafie come: *le esercitazioni, agli italiani, su un argomento, li insegno*. Non ultimo, c'è anche l'orribile *gli uomini*, purtoppo reso come [li'wo'mini], invece del civilissimo [l'wo'mini]!

Per questo motivo, è piú consigliabile usare una scrittura che tenga accuratamente conto di questi fenomeni, mostrando esplicitamente lo stretto legame che c'è fra la pronuncia genuina e l'elisione grafica (indicata coll'apostrofo; mentre, si definisce *troncamento*, se l'apostrofo non c'è). E non è affatto un controesempio il caso di: [sa'peres 'kri:veɾɛ] /sa'peres 'krivere/ *sapere scrivere*, senza scomparsa vocalica, giacché rientra –perfettamente– sempre nella struttura dell'italiano genuino, di base centrale, che tollera a stento cose come [sa'pers 'kri:veɾɛ] /sa'pers 'krivere/ *saper scrivere*, preferendo, piuttosto: [sapes'kri:v(ɛ)ɾɛ] /sapes'krive(re)/ *sapé scrive(re)*, che sono d'impiego locale/dialettale.

3.3.1.3. Rientra, purtroppo, nelle cattive abitudini che, spesso, s'accompagnano a quanto abbiamo appena visto, in quanto diffusa proprio dalla scuola, quella d'un impiego (avvilentamente meccanico: senza il minimo ragionamento, per un dannoso

riflesso condizionato) della famigerata «*d* eufonica» –che d'eufonico ha, però, solo il roboante nome– come in: \**ad Emilia*, \**ed anche*, \**od altro* (per non parlare degli avviliti: \**ed educazione*, \**ad Adele*, \**od odore!*).

Di nuovo, la parlata centrale, non rovinata dalla scuola e dal giornalismo, spontaneamente e giustamente, presenta: [ae'milja, e'anʃke, o'altro] /ae'milja, e'anke, o'altro/ *a Emilia, e anche, o altro*, e pure: *e educazione, a Adele, o odore* (per non aggiungere una vera «*d* cacofonica», e formare sequenze «/VdVdV/» con vocali uguali).

La lingua neutra può preferire, d'altra parte, casi come: [adaŋ'ko:na, e,develina, ɔdol'fatto] /adan'kona, edevelina, odol'fatto/ *ad Ancona, ed Evelina, od olfatto*. Però, ovviamente, si ha: [e'ɛ:va, o'ɔtto] /e'ɛva, o'ɔtto/ *e Eva, o otto*, giacché le vocali, in questi casi, *non* sono affatto uguali (fonicamente)!

Ovviamente sono diversi i casi di *da* e dei pronomi *una* (e pure *uno*) seguiti da aggettivo, che non si devono mai elidere (o troncarsi, per *uno*), giacché servono a mantenere l'importante distinzione con *di* e con gli articoli: [dan'da:re] /dan'dare/ *d'andare* è solo «di andare», *non* «da andare»; ugualmente, sono sostantivi [unita'lja:na, unan'ti:kɔ] /unita'ljana, unan'tiko/ *un'italiana, un antico*; diversi, quindi, da: [una'ita'lja:na, unoan'ti:kɔ] /unaita'ljana, unoan'tiko/ *una italiana, uno antico*, come in: *ne cerco...* (per esempio: *canzone, mobile*).

3.3.1.4. Un'ultima considerazione, legata sempre alla scrittura e alle malefatte della scuola, va ribadita per quanto riguarda l'assurda complicazione di voler istituire l'«eccezione alla regola», per la quale il pronome *sé* ha l'accento grafico, per distinguersi da *se* (congiunzione e anche allòtroppo, o variante, di *sé* davanti a altri pronomi deboli o a *ne*): [sevver'ra:i, sela'ri:de, sene'va] /sevver'rai, sela'ride, sene'va\*/ *se verrai, se la ride, se ne va*.

Non è affatto «chiaro» perché, una volta formulata la regola ortografica, per distinguere *sé* dagli altri *se*, ci si debba scervellare per escogitare l'«eccezione» a *sé stesso, sé medesimo...* che alcuni grammatici –e molti pedanti– vorrebbero farci scrivere \**se*

*stesso* e *\*se medesimo*, senza nessun buon motivo. Infatti, non è escluso che ci si possa imbattere (anche in ambigua posizione iniziale) in frasi, come: *Se stessi male, non potrei venire*, diverso da: *Sé stessi malediranno gli azzecagarbugli della grammatica*; oppure: *Se medesime compagne di gioco perdono, vengono escluse...*, diverso da: *Sé medesime comparano a tutte le altre*.

Perciò, togliere l'accento a *sé*, non solo è completamente inutile, ma causa scomode ambiguità, oltre a indebite analogie che portano molti a scrivere *\*a se stante*, invece dell'unica forma possibile: *a sé stante*.

Telegraficamente, richiamiamo anche l'attenzione sull'uso «improprio» (decisamente *errato*, guidato, con apparente orgoglio, da non pochi «intellettuali») di *\*e non*, *\*o non*, come in: *\*italiani e non*. Però, in italiano, la negazione *non* dev'essere, necessariamente, seguita dal termine che vuol negare, come in: *giallo, non verde*; *cotto, non crudo*; *un chilo, non due (chili)*; *coscia, non petto*; *essere, o non essere?* Invece, la negazione assoluta (e quindi finale d'enunciato) è solo *no* (anche se non s'esprime, o non si ripete, il termine previsto). Perciò, logicamente, dobbiamo aver anche: *italiani e no*. Ma, ce l'immaginiamo un Amleto italico che dicesse *\*Essere, o non?* – oppure, *\*Io ti amo, ma tu non!?*

### Sillabazione e durata

3.3.1.5. Distintivamente, in italiano, la durata (o quantità) riguarda solo le consonanti, non le vocali. Prima di tutto, bisogna ribadire, con fermezza, che si tratta di vera geminazione, non di lunghezza, o allungamento; perciò, l'unico modo adeguato, per mostrare la durata delle consonanti italiane, consiste – anche fonologicamente – nella geminazione (o reduplicazione) del simbolo in questione: [affat:to] /affatto/ *affatto*, [korredʒ'dʒes:se] /korredʒ-dʒesse/ *correggesse*; non certo: *\*[a'fat:to, kor'e'dʒes:e] \*/a'fat:to, kor'e'dʒes:e/* (perfino *\*/kor'e'dʒes:e/!*), che non hanno nessun vantaggio, né giustificazione (nemmeno teorica, o acustica), e pongono, anzi, problemi per la vera sillabazione, che è: [af-'fat:to, kor-redʒ-'dʒes-se] /af-'fat-to, kor-redʒ-'dʒes-se/.

Sempre per la sillabazione, a parte le insoddisfacenti «mode

fonologiche moderne», bisogna ricordare che anche la tradizione grammaticale non è delle piú oggettive, anzi! Oltre all'assurdità della divisione sillabica grafica di -sC- (che, nonostante le sue evidenti pecche, è affidata anche al computer, purtroppo, senza speranze di poterla cambiare, ormai), dal punto di vista fonico, l'unica divisione vera (e naturale: basterebbe ascoltarla!).

Per /sC/, avviene *dopo* l'/s/, non prima (come per le altre sequenze /CC/, che siano eterosillabiche; diverse, quindi, da /Cj, Cw, Cr, Cl/, che sono tautosillabiche, in italiano neutro): [ˈpas-ta] /ˈpas-ta/ *pasta* <pa-sta!>, [ˈpar-tɛ] /ˈpar-te/ *parte* <par-te>, [ˈal-to] /ˈal-to/ *alto* <al-to>, [ˈpas-so] /ˈpas-so/ *passo* <pas-so> (ma: [ˈma-rjo] /ˈma-rjo/ *Mario* <Ma-rio>, [ˈa-kwi-la] /ˈa-kwi-la/ *aquila* <a-qui-la>, [ˈa-pro] /ˈa-pro/ *apro* <a-pro>, [ˈdu-pli-tʃɛ] /ˈdu-pli-tʃe/ *duplice* <du-ple-ce>).

3.3.1.6. È pur vero, che nell'italiano settentrionale, specie negli accenti regionali piú tipici e marcati, le strutture /Cj, Cw, Cr, Cl/, dopo vocale accentata, molto spesso, sono eterosillabiche: [ˈa-kwi-la] per [ˈa-kwi-la] /ˈa-kwi-la/ *aquila*, [ˈa-p-ro] per [ˈa-pro] /ˈa-pro/ *apro*, [ˈma-r-jo] per [ˈma-rjo] /ˈma-rjo/ *Mario*, [ˈdu-p-li-tʃɛ] per [ˈdu-pli-tʃɛ] /ˈdu-pli-tʃe/ *duplice*.

Quest'aspetto può esser difficile da cogliere, specie se non si fa ricorso a trascrizioni accurate (e, ovviamente, ad ascolti adeguati); perciò, non è infrequente come problema, anche per non pochi attori, doppiatori e presentatori, d'origine settentrionale, che –quindi, come «professionisti della voce»– sono alquanto lacunosi: piuttosto dei «semi-professionisti», purtroppo...

Come s'è visto, fonicamente, abbiamo [bas-ta-re] /ˈbas-ta-re/ *bastare*, ma anche [las-tɔ-rja] /las-tɔ-rja/ *la storia*; perciò, abbiamo pure [stɔ-rja] /stɔ-rja/ *storia*, con [st] /st/, giacché, quando c'è una vocale davanti, la fono-sillabazione è [s-t] /s-t/, come nel secondo esempio (*la storia*).

Anche i dati acustici confermano il fatto che [stV] /stV/ (dopo pausa, o «silenzio») fanno parte della stessa sillaba (un po' particolare, se vogliamo, per la scala di sillabicità, ma niente di veramente sorprendente); mentre, ovviamente, [VstV] /VstV/ costituiscono due fono-sillabe col confine fra le due consonanti (cfr § 12.2-6 di *FTN*).



3.3.1.7. Dal punto di vista fonetico, l'italiano neutro, in tonia, ha un allungamento dell'ultimo elemento della fono-sillaba (con la sola eccezione che vedremo súbito): [ˈfar-re] /ˈfa-re/ *fare*, [de-ˈtʃi-zo] /de-ˈtʃi-zo/ *deciso*, [ri-ˈpɛ-te-re] /ri-ˈpɛ-te-re/ *ripetere*, [ˌri-ka-pi-to-ˈla-re] /ri-ka-pi-to-ˈla-re/ *ricapitolare*; [ˈkan-to] /ˈkan-to/ *canto*, [ˈmol-to] /ˈmol-to/ *molto*, [ˈver-de] /ˈver-de/ *verde*, [ˈpos-to] /ˈpos-to/ *posto* ((*po-sto*)!), [in-kon-ˈtran-do] /in-kon-ˈtran-do/ *incontrando*, [ar-ri-ve-ˈder-tʃi] /ar-ri-ve-ˈder-tʃi/ *arrivederci*.

Bisogna far attenzione a non fraintender il significato di «in tonia», che si deve intendere come in posizione prominente nell'enunciato; ciò non significa solo «alla fine della frase», ma «ogni volta che c'è una tonia» *anche all'interno* delle frasi sintattiche, che –in definitiva– hanno ben poco a che vedere con le frasi foniche, che sono decisamente piú ricche e piú variabili di quelle della grammatica tradizionale (ma anche di quelle della «grammatica generativa»).

L'eccezione (alla regola della durata fonetica) è costituita da vocale semplice accentata finale, che è sempre breve (tranne che per eventuali motivi enfatici o comunicativi): [koˈzi] /koˈzi\*/ *cosí*, [kaffɛ] /kaffɛ\*/ *caffè*; però: [portaˈi] /portai/ *portai*, [ˌparaˈtia] /paraˈtia/ *paratia*, come anche all'interno di parola: [ˈkaːuza] /ˈkauza/ *causa*, [inˈtroːito] /inˈtroito/ *introito*.

Un'eccezione parziale è costituita dalla sequenza /Vr#/ finale accentata, in tonia: [ˈfar] /ˈfar/ *far(e)*, [riveˈder] /riveˈder/ *riveder(e)*; in altri contesti, non è cosí: [peˈroːra, perˈdiːre] /peˈroːra, perˈdire/ *per ora, per dire*. Le altre consonanti finali, in tonia, s'allungano come nelle sillabe caudate accentate, all'interno di parola: [perˈdonː; perˈdoːno] /perˈdon(o)/ *perdon(o)*, [kaˈnalː; kaˈnaːle] /kaˈnal(e)/ *canal(e)*.

3.3.1.8. Anche le consonanti geminate, in tonia, hanno un allungamento del primo elemento: [ˈsasːso] /ˈsasso/ *sasso*, [ˈvetːta] /ˈvetta/ *vetta*, [ˈsonːno] /ˈsonno/ *sonno*, [ˈbratːʃjo] /ˈbratʃjo/ *braccio*, [ˈdatːʃjo] /ˈdatʃjo/ *dazio*, [ˈpeːʃe] /ˈpeʃe/ *pesce*. In qualsiasi altra posizione, come prima dell'accento, non c'è l'allungamento supplementare: [sasˈsetːo, vetˈtoːre, sonˈnamːbulo, peˈʃoːliːno]

/sas'setto, vet'tore, son'nambulo, peŝŝo'lino/ *sassetto, vettore, son-nambulo, pesciolino*, oppure in protonia: [ˈsasso peˈzante, ˈvettae leˈvata, ˈsonno proˈfondo, ˈbratʃtʃo ˈlunɡo, ˈdatstʃoob ˌbligaˈtɔːrjo, ˈpeŝŝe ˈfritto] /ˈsasso peˈzante, ˈvettae leˈvata, ˈsonno proˈfondo, ˈbratʃtʃo ˈlunɡo, ˈdatstʃoob ˌbligaˈtɔːrjo, ˈpeŝŝe ˈfritto/ *sasso pesante, vetta elevata, sonno profondo, braccio lungo, dazio obbligatorio, pesce fritto*.

In posizione diversa dalla tonia, come anche in protonia, pure le durate vocaliche si ridimensionano, perdendo il semicro-no ([ː]): [kauˈzairɛ] /kauˈzare/ *causare*, [ˈkauze natuˈrali] /ˈkauze natuˈrali/ *cause naturali* (cfr [ˈkaˈuza] /ˈkauza/ *causa*).

3.3.1.9. In italiano neutro, però, non tutte le consonanti sono geminabili; infatti, sono sempre semplici /z, j, w/ (ageminabili, come anche lo xenofonema /ʒ/, integrato nel sistema fonologico italiano, ormai da secoli): [ˈpɔːza] /ˈpɔza/ *posa*, [ˈkwɔːjo] /ˈkwɔjo/ *cuoio*, [aˈzɔːr] /aˈzur/ *à jour*. Comunque, foneticamente, nei contesti adeguati, abbiamo l'allungamento di /z/: [ˈrizːma] /ˈrizma/ *risma*.

Ci sono anche cinque consonanti *autogeminanti* (/ɲ, ʃ, ʎ; ts, dz/), che, in posizione posvocalica, sono necessariamente geminate; però, senza possibilità d'opposizione fonologica con la consonante semplice: [ˈbapːno] /ˈbapno/ *bagno*, [ˈlaːʃo] /ˈlaʃo/ *lascio*, [ˈvɔːʎo] /ˈvɔʎo/ *voglio*, [ˈvitsːtsi] /ˈvitstsi/ *vizi*, [ˈvitsːtsjɔ] /ˈvitstsjɔ/ *vizio*, [odzːdzɔːno] /odzːdzɔno/ *ozono*.

Il motivo di questo fatto sta nel latino; infatti, questi cinque fonemi non c'erano in quella lingua, e derivano, in genere, da due o più consonanti (o da altre lingue); perciò, per assimilazione, il risultato è una consonante geminata (cfr i § 5.6.1-7 del *M<sup>a</sup>PI* & il § 1.6 del *Dizionario di pronuncia italiana: D<sup>i</sup>PI*).

3.3.1.10. Osserviamo che (solo) la fonetica può fornire la spiegazione alla regola grammaticale («scomoda» per stranieri e anche per gl'italiani settentrionali), per la quale si devono impiegare gli articoli [ˌuno, lo, ʎi] /ˌuno, lo, <sup>(\*)</sup>ʎi/ *uno, lo, gli* in casi come: [ˌunofːɛːmɔ, lodzːdzaino, ʎidzːdziri, ʎipːɔkːki] /ˌunofːɛmo, lodzːdzaino,

(\*)*lidz'dzii*, (\*)*lip'ɲokki*/ *uno scemo, lo zaino, gli zii, gli gnocchi* (come pure [unos'tratʃ:tʃo, los'kɔ:pɲjo, lis'kɔ:lɛli] /unos'tratʃ:tʃo, los'kɔ:pɲjo, (\*)*lis'kɔ:lɛli*/ *uno straccio, lo scoppio, gli scogli*). Si tratta, infatti, di *due* consonanti, eterosillabiche, per cui, la struttura dell'italiano neutro tollererebbe male sequenze piú complesse, che appesantirebbero troppo la realizzazione delle sillabe.

Le rimanenti 15 consonanti, /m, n; p, b, t, d, k, g; tʃ, dʒ; f, v, s; r; l/, in posizione posvocalica, possono essere semplici o geminate, distintivamente, come mostrano gli esempi scelti: [vʌno] /vʌno/ *vano* e [vʌ:nno] /vʌnno/ *vanno*, [fʌto] /fʌto/ *fato* e [fʌ:tto] /fʌtto/ *fatto*, [mɔ:dʒo] /mɔ:dʒo/ *moglio* e [mɔ:dʒ:dʒo] /mɔ:dʒ-dʒo/ *moggio*, [bɛ:ve] /bɛ:ve/ *beve* e [bɛ:v:ve] /bɛ:vve/ *bevve*, [kʌ:ro] /kʌ:ro/ *caro* e [kʌ:r:ro] /kʌ:rro/ *carro*, [pʌ:lʌ] /pʌ:lʌ/ *pala* e [pʌ:l:lʌ] /pʌ:lʌ/ *palla*. Osserviamo che non costituiscono coppia minima [kʌ:zʌ] /kʌ:zʌ/ *casa* e [kʌ:sʌ] /kʌ:sʌ/ *cassa*, nella pronuncia neutra moderna (ma solo in quella tradizionale oppure... graficamente).

3.3.1.11. *Regionalmente*, in tutt'Italia, è piuttosto frequente, in sillaba caudata in tonia, che la durata sia spostata sull'elemento vocalico, invece che su quello consonantico: [pʌ:sso, 'pʌ:asso] /pʌ:sso/ *passo*, [pʌ:sta, 'pʌ:asta] /pʌ:sta/ *pasta*, [kʌ:n̩to, 'kʌ:n̩to, 'kʌ:n̩to, 'kaa-] /kʌ:n̩to/ *canto*, [dʌ:r̩ti, 'dʌ:r̩ti] /dʌ:r̩ti/ *dirti*, [mɔ:l̩to, 'mɔ:l̩to] /mɔ:l̩to/ *molto*, per il neutro [pʌ:sso, 'pʌ:sta, 'kʌ:n̩to, 'dʌ:r̩ti, 'mɔ:l̩to].

Soprattutto al Sud, è tipico il dittongamento, o lo sdoppiamento, del vocoide (anche in sillaba caudata e pure in protonia), ma soprattutto in sillaba non-caudata (che qui rendiamo genericamente; però, si possono vedere i ¶ 9-15 del *M<sup>a</sup>PI* e anche le fonosintesi dialettali del ¶ 16 di *FTN*): [pʌ:ane, 'pʌ:ene] /pʌ:ane/ *pane*, [vɛ:ɪdɔ, 'vɛ:edɔ] /vɛ:ɪdɔ/ *vedo*, [dɔ:ʌve, 'dɔ:ove] /dɔ:ʌve/ *dove*, per il neutro [pʌ:ne, 'vɛ:ɪdɔ, 'dɔ:ve]...

Al Nord, spesso, le geminate non hanno una durata sufficiente, anche dove quella vocalica non presenti l'allungamento visto all'inizio di questo paragrafo: [a<sup>f</sup>fatto, a<sup>f</sup>fa<sup>t</sup>to] /a<sup>f</sup>fatto/ *affatto*.

Al Centro-Sud, ci possono essere altre consonanti autogemi-

nanti piú diffusamente, ciò avviene per /b, dʒ/; in parti del Centro anche per /j/: [ˈrɔbːba, ˈrɔːbba] /ˈrɔba/ *roba*, [labˈbarːka, labˈbarːka] /laˈbarka/ *la barca*, [ˈvidʒːdʒile, ˈviːdʒdʒile] /ˈvidʒile/ *vigile*, [ladʒˈdʒakːka, ladʒˈdʒaːkka] /laˈdʒakka/ *la giacca*, [ˈnɔjːja, ˈnɔːjja] /ˈnɔja/ *noia*, [daɪˈjɛːri] /daˈjɛri/ *da ieri*, per il neutro [ˈrɔːba, laˈbarːka, ˈviːdʒile, laˈdʒakːka, ˈnɔːja, daˈjɛːri].

A Roma (e in altre zone del Centro), invece, c'è la degeminazione di /r/, negli accenti marcati e tipici: [ˈkoːrere] /ˈkorrere/ *correre*, [eˈroːre] /eˈrrore/ *errore*, [aˈroːma] /aˈroma/ *a Roma* (con co-geminazione, cfr § 3.3.2.1), per il neutro [ˈkoːrere, eˈroːre, aˈroːma].

### Co-geminazione

3.3.2.1. Brevemente, introduciamo un fenomeno di geminazione consonantica interlessicale, scegliendo tra altri tipi simili, ricorrenti in italiano neutro, il piú significativo. È tradizionalmente (piú) noto come «rafforzamento sintattico» o, un po' meno peggio, «raddoppiamento fonosintattico», ma è definito meglio come CO-GEMINAZIONE, il fenomeno per cui, in pronuncia neutra, abbiamo: [akˈkaːza] /akˈkaza/ *a casa*, [faˈfredːdɔ] /faˈfreddo/ *fa freddo*, [ɛvˈveːrɔ] /ɛvˈvero/ *è vero*.

Per spiegare il fatto, conviene considerare, prima, esempi come [dʒakˈke, trepˈpjɛːde] /dʒakˈke\*, trepˈpjɛde/ *giacché, treppiede*, che non pongono problemi, poiché la pronuncia e la grafia corrispondono.

Però, troviamo pure casi come [dʒakˈkjɛːsto, trepˈpjɛːdi] /dʒakˈkjɛsto, trepˈpjɛdi/ *già chiesto, tre piedi*. Inoltre, abbiamo pure: [amˈmetːɔ] /amˈmetto/ *ammetto* e anche [amˈme] /amˈme\*/ *a me*, che derivano entrambi dalla sequenza latina /dm/ –*admitto*, *ad me*– dando /mm/, per assimilazione, che operava all'interno di parola e pure tra parole.

Quindi, una o piú consonanti finali s'assimilavano a una consonante iniziale della parola seguente, come c'era l'assimilazione di certe consonanti diverse, interne di parola; infatti, anche *septem* e *octo* hanno dato, in italiano, *sette* e *otto* (/pt, kt/ → /tt/). Perciò, come abbiamo avuto /amˈme\*/ da *ad me*, così /trekˈkapre/

deriva da *tres capræ*. Anche /ε\*/ è (da *est*) causa la cogeminazione, come in *è vero*, visto sopra.

Isolatamente, in trascrizione fonemica, queste parole sono indicate, come s'è appena visto, con /\*/: /'tre\*, ε\*/ (qui, *tre* ha l'accento fonico segnato, perché, generalmente è accentato, come in [sono'tre] /sono'tre\*/ *sono tre*, a meno che non preceda *immediatamente* un altro accento, come, appunto, in *tre capre*; mentre è viene dato senza //, perché, di solito, non è accentato, nelle frasi.

Non tutti i monosillabi italiani hanno questa caratteristica; per esempio, la preposizione *di* non cogemina (e non ha accento), /di°/, mentre il sostantivo *dí* cogemina, /'di\*/; d'altra parte, l'imperativo *di'* può cogeminare, come seconda scelta /'di°, 'di\*/: [di'kwes:ta] /di'kwesta/ *di questa*, [di'k kwa'lun:kwe] /'dik kwa'lunkwe/ (*un*) *dí qualunque*, [di kwal'kɔ:za, 'dik k-] /'di kwal'kɔ:za, 'dik k-/ *di' qualcosa*.

3.3.2.2. Tra i *monosillabi cogeminanti (attivanti)* piú frequenti, troviamo *a* /a\*/, *è* /ε\*/, *e* /e\*/, *né* /ne\*/, *se* (cong.) /se\*/, *già* /ɟʒa\*/, *piú* /pju\*/, *là* /la\*/, *lí* /li\*/, *qua* /kwa\*/, *qui* /kwi\*/, *chi* /ki\*/, *che* /ke\*/, *tre* /tre\*/: /ammi'lano/ *a Milano*, /εk'kjaro/ *è chiaro*, /ep'pɔi/ *e poi*, /net'tun nell'lui/ *né tu né lui*, /sep'parti/ *se parti*, /ɟʒad'detto/ *già detto*, /pju'tempo/ *piú tempo*, /las'sopra/ *là sopra*, /kwikkon'lei/ *qui con lei*, /kikko'noʃʃi/ *chi conosci*, /kettene'pare/ *che te ne pare*, /'trep pun'tini/ *tre puntini*.

La preposizione *da* non cogemina nella pronuncia moderna: [dafi'rɛ:ntse/ *da Firenze* (contrariamente a quella tradizionale [e toscana]: [daffi'rɛ:ntse]).

Cogeminano pure *dà*, *do*, *fa*, *fu*, *ha*, *ho*, *può*, *sa*, *so*, *sta*, *sto*, *va*: /midarra'ɟzone/ *mi dà ragione*, /fam'male/ *fa male*, /ɔppa'ura/ *ho paura*, /pwɔssa'lire/ *può salire*, /sattutto/ *sa tutto*, /stɔvve'nendo/ *sto venendo*, /vas'solo/ *va solo*.

Tra i *monosillabi ageminanti (inattivanti)* bisogna includere senz'altro *di* /di°/, *de'* /de°/, *i* /i°/, *la* /la°/, *le* /le°/, *li* /li°/, *lo* /lo°/, *gli* /(\*)li°/, *glie* /(\*)le°/, *mi/me* /mi°, me°/, *ti/te* /ti°, te°/, *si/se* /si°, se°/, *ci/ce* /tʃi°, tʃe°/, *vi/ve* /vi°, ve°/, *ne* /ne°/, *'sta* /sta°/, *'sto* /sto°/, *'ste* /ste°/, *'sti* /sti°/, oltre ai monosillabi latini (*a*, *de*, *pro*, *quo*, *si*,

*tu, væ*): /di'notte/ *di notte*, /de'mɛditi/ *de' Medici*, /i'gatti/ *i gatti*, /la'lana/ *la lana*, /le'reti/ *le reti*, /li'prendo/ *li prendo*, /losa'pevo/ *lo sapevo*, /li'ra'konta/ *gli racconta*, /tʃisene'rende 'konto/ *ci se ne rende conto*, /sta'sera/ *'sta sera*; /kwɔ'vadis/ *quo vadis*, /vɛ'viktis/ *væ victis*.

I *polisillabi* ultimali (cioè accentati sull'ultima sillaba, o «tronchi») cogeminano, anche se posson perdere l'accento (per motivi ritmici): [kaffɛk kolom'bjano, sarappart'itɔ, tornɔ'ttardi] /kaf'ɛk kolom'bjano, sarappart'ito, tornɔ'ttardi/ *caffè colombiano, sarà partito, tornò tardi*.

L'esposizione sistematica del fenomeno (e d'altri simili, connessi, ma diversi, spesso confusi con la co-geminazione, in moltissime trattazioni precedenti [oppure in tutte quelle che perpetuano acriticamente lo stato ipotetico delle cose]) è data nei § 5.6-9 (e § 4.8.1) del *M<sup>a</sup>PI*, e anche –lemma per lemma– nel *D<sup>i</sup>PI*.

3.3.2.3. La *co-geminazione* fa parte della pronuncia neutra, esattamente come la geminazione lessicale, che viene segnata nell'ortografia, come in: ['ɔ:ɔ] /'ɔ:ɔ/ *otto*. Tuttavia, al Nord non c'è (nativamente, tranne che in qualche espressione frequente e fissa, come è *vero*, *ha detto*, da parte di giovani allevati con massiccia esposizione alla televisione) e viene erroneamente considerata alla stregua d'una caratteristica regionale del Centro-Sud.

Quest'opinione, ma soprattutto il fatto che la cogeminazione non sia resa nella scrittura (se non nel caso di forme cristallizzate, come *giacché*, *davvero*, *soprattutto*), spesso, fa credere –anche ai centro-meridionali– che si tratti di qualcosa da evitare; ma allora si dovrebbe considerare abnorme e sconveniente anche la normale geminazione lessicale (che è distintiva).

Ovviamente, al Centro-Sud, ci sono differenze regionali, anche contrarie all'uso neutro. In particolare, l'impiego più sistematico e massiccio è riscontrabile in Toscana (che, comunque, non è del tutto omogenea), seguita da Roma; vengono dopo le altre zone del Centro-Sud, sempre con differenze locali, più o meno forti.

Il tipo di co-geminazione più normale, nella pronuncia neutra

moderna, rappresenta, in generale, una specie di compromesso, o di media, basato piú sull'uso romano (compresi i casi di de-geminazione d'articoli e pronomi, costituiti da /lV/: *la, lo, le, li, l'*), con ulteriori semplificazioni. Il tipo di co-geminazione piú simile a quello della pronuncia tradizionale, si rifà all'uso toscano.

Qui, ci limitiamo a fornire qualche altro esempio, compreso uno di *de-geminazione* (dato per ultimo): [pjuf'fɔr:te] /pjuffɔrte/ *piú forte*, [tʃit,takkost'jɛ:ra] /tʃittakkostjɛra/ *città costiera*, [trenta'trek korri'dɔ:ri] /trenta'trek korri'dori/ *trentatré corridori*, [ɛl'lana] /ɛl'lana/ *è lana*, [ɛlas'tes:sa] /ɛlas'tessa/ *è la stessa*.

Nella pronuncia neutra moderna, è co-geminante anche *come* (comparativo con nomi e pronomi): [komek'ka:ni, komev'veri 'ka:ni, komet'te] /komek'kani, komev'veri 'kani, komet'te\*/ *come cani, come veri cani, come te*.

### Accento

3.3.3.1. In italiano, generalmente, l'accento viene assegnato alle ritmie, secondo gli accenti di parola (lessicali). Le *ritmie* sono gruppi accentuali (cfr § 3.2.7, 6.4.2, 12.1, 13.2-3 del *M<sup>a</sup>F*) costituiti da una sillaba con accento forte, o primario, e altre con accenti deboli oppure secondari, come in: [perfetta'men:te] /perfetta'mente/ *perfettamente*, [in'tre:ɲo] /in'treɲo/ *in treno*, [peril'ka:ne] /peril'kane/ *per il cane*, [versola'finedel'me:ze, versola'fine del'me:ze] /versola'finedel'me:ze, versola'fine del'me:ze/ *verso la fine del mese*.

L'ultimo esempio mostra che, a seconda delle prominenze date a certe parti dell'enunciato, il numero delle ritmie può cambiare, come anche in [un,nwɔvo'li:brɔ] /unnwɔvo'libro/ *un nuovo libro*, rispetto a [un'nwɔvo'li:brɔ] /un'nwɔvo'libro/, graficamente sempre uguale (*un nuovo libro*), ma con una diversa prominenza, in corrispondenza d'una sfumatura semantica, per cui, nel secondo caso, *nuovo* acquista un'importanza maggiore.

Ancora maggiore può essere l'importanza comunicativa data a *nuovo*, in un enunciato che, graficamente, resta –ancora una volta– uguale (date le notevoli carenze della scrittura corrente): [un'nwɔvo·'li:brɔ.] /un'nwɔvo, 'libro./

Qui, è stato necessario introdurre la (pos)tonía continuativa ([·] /,) e quella conclusiva ([·] /./), perché la nuova maggiore prominenzza è data, in questo caso, dalla presenza di due tonie, per un unico enunciato (si noti anche la presenza del crono pieno, pure nella prima ritmía, con tonía continuativa, [ɔ:]).

Usando, d'altra parte, una tonia conclusiva, anche per la prima ritmia, la prominenzza comunicativa aumenterebbe ancora: [un'nwɔ:vo. 'li:brɔ:.] /un'nwɔvo. 'libro./.

3.3.3.2. Ritornando agli esempi di ritmie dati sopra, osserviamo che le sillabe inaccentate (o, meglio, con accento debole) e quelle semi-accantate (con accento medio, o secondario), s'alternano, in modo da avere una o due fono-sillabe deboli fra altre con accento secondario (o primario).

Gli accenti secondari sono assegnati ritmicamente, tenendo presenti –per quanto possibile– le posizioni degli accenti delle forme originarie (quelle fondamentali, da cui sono derivate [non certo in senso evolutivo, dal latino]), come avviene nei *composti* lessicali: [pɔrtasa'po:ne] /pɔrtasa'pone/ *portasapone*, [pu,lɪssɪs'kar:pe] /pulɪssɪs'karpe/ *pulisciscarpe*.

Nei *derivati*, invece, l'origine conta meno dei motivi ritmici, anche se, in caso di duplice possibilità (ritmica oppure originaria), l'accento della forma originaria può esercitare un influsso decisivo: [pata'ti:nɛ] /pata'tine/ *patatine* (nonostante [pa'tata] /pa'tata/ *patata*), [atten'tsjɔ:ne] /atten'tsjone/ *attenzione* (nonostante [at'tɛntɔ] /at'tɛnto/ *attento*).

Per le sillabe che seguono quella accentata d'una parola, inoltre, si comportano come segue: [fab:bro] *fabbro*, [fab:brika] *fabbrica*, [fab:brika,no, 'fab:brika,mi] *fabbricano, fabbricami*, [fab:brikame,lo] *fabbricamelò* (aggiungiamo pure un improbabile [fab:brikamitʃe,lo] *fabbricamicelò* – cfr la fine del § 6.4.2 del *M<sup>a</sup>F*).

3.3.3.3. Per quanto riguarda le sillabe della parola, che precedono quella accentata, si viene a formare, spontaneamente, un'alternanza ritmica di sillabe deboli e semiforti, risalendo verso l'inizio della parola, a partire dalla sillaba forte, del tipo: [#(,)\$,\$,\$,\$,\$'\$#]. Dato, però, che le parole polisillabiche sono



generalmente derivate o composte, c'è una chiara e determinante tendenza a collocare gli accenti secondari sulle stesse sillabe su cui le forme semplici del lessema hanno in origine l'accento di parola.

L'unica eccezione, per così dire, è costituita dalla tendenza ritmica che interrompe sia sequenze troppo lunghe di sillabe deboli, *introducendo* qualche accento secondario, sia sequenze di sillabe accentate (forti e semiforti), *sopprimendo* qualche accento secondario, o spostandolo d'una sillaba o due.

Ecco degli esempi: [sotʃe'ta] *società*, [ka,patʃi'ta] *capacità*, [pro,baɓili'ta] *probabilità*, [be,ati'tu:diɳe] *beatitudine*, [ratstsjo,naɓidz,ɓabili'ta] *razionalizzabilità*, [ar,tifi,tʃali'ta] *artificialità*, [u,tilita,ristika'mer:te] *utilitaristicamente*, [ezertʃita'to:re] *esercitatore*, [ar,tikolats'tsjo:ne] *articolazione*, [as,sotʃats'tsjo:ne] *associazione*, [o,tʃeano'gra:fiko] *oceanografico*, [ka,ratteridz'dza:ɓile] *caratterizzabile*, [in,tellidʒer'tis:sima] *intelligentissima*, [oʃʃillo'gram:ma] *oscillogramma*, [efferveʃer'tis:simo] *effervescentissimo*.

Altri esempi: [do,loro,zissima'mer:te] *dolorosissimamente*, [as,tuta'mer:te] *astutamente*, [im,maɓɓinat'stʃo:ne] *immaginazione*, [mo,ɓifikats'tsjo:ne] *modificaçione*, [kom,pozits'tsjo:ne] *composizione*, [ak,kjappafar'fal:le] *acchiappafarfalle*, [eɳ,tʃe'falo'gram:ma] *encefalogramma*, [ultrakoɳ,serva'to:re] *ultraconservatore*, [inter,koɳtinen'ta:le, -koɳti-] *intercontinentale*, [premedi,tata'mer:te, pre,me-] *premeditatamente*, [pre,koʃtʃe'mer:te, preko-] *precoce-mente*.

3.3.3.4. A considerare le parole isolate, l'accentazione secondaria normale (neutra, spontanea) risponde alle regole di composizione e derivazione lessicale. Però, ovviamente, ci sono anche differenze nella distribuzione degli accenti secondari, dovute al contesto ritmico in cui le varie parole si vengono a trovare di volta in volta.

Perciò, se –isolatamente– una forma come *partitocrazia* è [paɳtitokrats'tsira]– mentre [parti<sub>(1)</sub>tokrats'tsira] è una «stonatura», derivante dalla mancata analisi compositiva– nelle frasi effettive c'è una certa alternanza: [lapaɳtitokrats'tsira, la,parti,tokrats-

'tsi:a] *la partitocrazia*, [ˈmoltoas ˌtutaˈmen:te] *molto astutamente*, [proˈtʃɛːdere ˌastutaˈmen:te] *procedere astutamente*, [ˈvɛŋgo ˌmɛɾkoleˈdi] *vengo mercoledì*, [tʃanˈdrɔm mɛɾkoleˈdi] *ci andrò mercoledì*.

Non entriamo nel merito d'accentazioni lessicali duplici, come: /diaˈtriba ~ diˈatriba/ *diatriba*, /skleˈrɔzi ~ sˈklɛrɔzi/ *sclerosi*, /teˈzɛo ~ ˈtɛzɛo/ *Teseo*, /eˈdipo ~ ˈɛdipo/ *Edipo*; dobbiamo rimandar alla consultazione del *D<sup>i</sup>PI*.

3.3.3.5. L'italiano neutro non accetta affatto accenti forti su due sillabe contigue (nell'intonia), ma attenua il primo, pure spostandolo o, eventualmente, lo sposta (anche senz'attenuazione), come nelle terze (e quarte) varianti date, che sono possibili, però meno correnti: *farò questo* /faˈrɔk ˈkwɛsto → farɔkˈkwɛsto/ [ˈfarɔkˈkwɛstɔ], [faˌrɔkˈkwɛstɔ], [ˈfarɔk ˈkwɛstɔ], [ˈfaˌrɔk ˈkwɛstɔ], *scoperchiò il tetto* /skoperˈkjo ilˈtetto → skoperkjoilˈtetto/ [ˈskoperkjoilˈtɛttɔ], [skoperˌkjoilˈtɛttɔ], [ˈskoperkjoil ˈtɛttɔ], [sˈkoperkjoil ˈtɛttɔ].

Inoltre: *non ne poté piú* /nonnepoˈtɛp ˈpju\* → nonnepotɛpˈpju\*/ [ˌnonnepotɛpˈpju], [ˌnonnepoˌtɛpˈpju], [ˌnonnepotɛp ˈpju], [ˌnonnepoˈtɛp ˈpju], *benché creda* /bɛnˈkɛk kˈrɛda → bɛnkɛkˈkreda/ [ˌbɛŋkɛkˈkreda], [bɛŋˌkɛkˈkreda], [ˌbɛŋkɛk ˈkreda], *metà dose* /mɛˈtad ˈdɔzɛ → metadˈdɔzɛ/ [ˌmɛtadˈdɔzɛ], [mɛˌtadˈdɔzɛ], [ˈmɛtad ˈdɔzɛ], [ˈmɛˌtad ˈdɔzɛ].

Un aspetto dell'attenuazione, dovuta sempre a motivi ritmici, può riguardare anche la posticipazione dell'accento ridotto, come si vede negli esempi seguenti: *vengo dopo di te* /ˈvɛngo ˈdopo diˈtɛ\* → ˈvɛngo dopodiˈtɛ\*/ [ˈvɛngo ˌdopodiˈtɛ], [ˈvɛngo ˌdopodiˈtɛ], *caro papà* /ˈkaro paˈpa\* → karopaˈpa\*/ [ˈkaro paˈpa], [ˌkaropaˈpa], [kaˌropaˈpa], *lo faccio anche per te* /loˈfatʃtʃo ˈanke perˈtɛ\* → loˈfatʃtʃo ankeperˈtɛ\*/ [loˈfatʃtʃo ˌankeperˈtɛ], [loˈfatʃtʃoan ˌkeperˈtɛ], *si chiama forse così?* /siˈkjama ˈforse koˈzi → siˈkjama forsekoˈzi\*/ [siˈkjaˌma ˌforsekoˈzi], siˈkjaˌma forˌsekoˈzi].

3.3.3.6. Nel caso di sintagmi come *fuggi svelto* //fudʒdʒi zˈvɛlto// /fudʒdʒizˈvɛlto/ [fudʒdʒizˈvɛlːto; fudʒdʒizˈvɛlːto], rispetto a casi simili come *fuggi svelto* //ˈfudʒdʒi zˈvɛlto// /ˈfudʒdʒiz ˈvɛlto/ [ˈfudʒ-

ɖʒiz 'vɛl:to], ci sono delle lievi differenze fonetiche e prosodiche, che però, da sole, non sono sempre in grado di mantenere la distinzione, dato che anche nel caso di *fuggi svelto*, ci può esser attenuazione del primo accento, soprattutto in pronuncia veloce [fudʒɖʒiz'vɛl:to]. Non c'è cogeminazione con /V<sup>#</sup>SCV/, giacché la sillabazione è /VS<sup>#</sup>CV/.

Nel caso di //fudʒɖʒis 'subito// fudʒɖʒis'subito/ [fudʒɖʒis'su:bito; fudʒɖʒis'su:bito] *fuggi súbito*, rispetto a *fuggi súbito* /'fudʒɖʒi 'subito/ ['fudʒɖʒi 'subito], la co-geminazione contribuisce, invece, a distinguere meglio, nella pronuncia neutra, come anche in: *pagò tutto* //pa'gɔt 'tutto// /pagɔt'tutto/ [pa'gɔt'tut:tɔ, 'pagɔt 'tuttɔ, 'pa'gɔt 'tuttɔ; pagɔt'tut:tɔ], *pago tutto* /'pago 'tutto/ ['pago 'tuttɔ, 'pago'tutto]; *lo senti male* //lo'senti 'male// /lo'senti'male/ [lo'senti'male, lo'senti'male; lo'senti'male], *lo senti male* /lo'senti 'male, lo'senti'male/ [lo'senti'male, lo'senti'male]. Infine: *lo strappò via* //lo'strappɔv'via// /lo'strappɔv'via/ [lo'strappɔv'via, lo'strappɔv'via; lo'strappɔv'via], *lo strappo via* /lo'strappo 'via, lo'strappo'via/ [lo'strappo 'via, lo'strappo'via].

### Intonazione

3.3.4. La f 3.10 mostra le protoníe e le toníe dell'italiano neutro (sia moderno che tradizionale).

L'intonazione regionale ha, al Nord, movimenti consistenti e molto vari; al Sud, sono piuttosto ripetitivi; mentre, al Centro, sono piú contenuti (e, generalmente, piú simili a quelli neutri). Le differenze maggiori si riscontrano per la tonía sospensiva, /;/.

f 3.10. Protoníe e toníe italiane neutre.



### Pronuncia neutra tradizionale

3.3.5.1. Come s'è già avuto modo di dire, la «pronuncia neutra tradizionale» è quella che si rifà massicciamente all'uso toscano, in particolare *fiorentino*, e risale –a ben vedere– all'unificazione d'Italia; quindi, a circa un secolo e mezzo fa, come veniva riportata nei *dizionari* che, all'epoca, si definivano di «lingua toscana», più spesso che «italiana». Le peculiarità della pronuncia tradizionale, perciò, sono più rigide di quelle della pronuncia *moderna* (avendo meno varianti [e, qui, riportiamo soprattutto le più «strane»], e –allo stesso tempo– più «capricciose»), anche se le varianti seguite da \* appaiono solo in certi repertori.

Per quanto riguarda i fonemi vocalici /e, ε; o, ɔ/, riportiamo qualche esempio di parole e desinenze. Segniamo, coi semplici accenti grafici («ortofonici»), le forme più curiose: *Agnèse, annèso, auróra\**, *Bertóldo\**, *cèffo, cócca* (estremità, tacca), *collètta, connètto, crèsima, enórme, esòso, fólla, Giórgio, góttà, gróppo, lèttera, mòccolo, nèso, nórma\**, *órgano\**, *rócca* (filatoio), *Rómolo, sgómìno, siète, stòrpio, strènna, tèschio*; inoltre: *amarógnolo, verdógnolo, stètti, stèttero...*

Per la distribuzione di /ts, dz/, la caratteristica tradizionale maggiore riguarda /ts/ iniziale per molte parole, come: *zampa, zio, zoppo, zucchero, zucca*; e, invece, /dz/ interno, in casi come: *aguzzino, amazzone, brezza, ghiribizzo, intirizzito, lazzi, lezzo, olezzo, pettegolezzo, ribrezzo, rubizzo, scorza, sfarzo\**, *sozzo\**.

3.3.5.2. La differenza maggiore, comunque, riguarda l'impiego di /s/ semplice, interna di parola, fra vocali (anche se con /j, w/ davanti alla seconda). I casi più significativi (compresi i derivati) sono: *asino, casa, chiesi, chiuso, cosa, così, desidero, desiderio, (il) fuso, mese, naso, peso, Pisa, posa, raso, riposo, riso*, e le desinenze aggettivali *-ese, -oso*, e verbali *-esi, -osi*: /in'glese/ *inglese* (ma /fran'tjeze/ *francese*!) /tʃineseria/ *cineseria* (ma /borge'zia/ *borghesia*!), /go'loso/ *goloso*, /tʃellu'losa/ *cellulosa*, /kurjosita\*/ *curiosità*; /'presi, -sero, -so/ *presi, presero, preso* (ma /'lezi, -zero, -zo/ *lesi, lesero, leso*!), /impresarjo/ *impresario*, /'rosi, 'rosero, 'roso/ *rosi, rosero, roso*, /ris'posi, -sero/ *risposi, risposero*, /ro'sikkjo/ *rosicchio* (ma /ero'zjone/ *erosione*!).

Però, anche in pronuncia tradizionale, si ha /z/ in casi come: *bisogno, caso, chiesa, muso, paese, quasi, sposa, viso, misi, misero, (io) fusi, fusero, (ho) fuso, incisi, incisero, inciso...*

3.3.5.3. La co-geminazione tradizionale è piú sistemática e piú estesa di quella moderna; infatti, ha un numero maggiore di forme attivanti (come *da: da Milano* /dammi'lano/; per la moderna: /dami'lano/), e non prevede de-geminazioni (come in *è la mia* /ella'mia/; moderna: /ela'mia/), perdipiú, sono sempre cogeminanti anche *come, dove, qualche, sopra* (purché non usati come sostantivi): *come si fa? dove vai? qualche volta, sopra quel tavolo* /komessifa\*, dovev'vai, kwalkev'vɔlta, soprakwel'tavolo/ (ma: *il sopra del tavolo* /il'sopra del'tavolo/); moderna: /komesi'fa\*, dove'vai, kwalke'vɔlta, soprakwel'tavolo/).

Per quanto riguarda l'accentazione, non ci sono peculiarità particolari; le differenze eventuali sono dovute al fatto che è passata qualche generazione e, si sa, le accentazioni di termini e nomi dotti sono soggette a ondate di preferenze, piú o meno condivisibili, ma non discutibili: sono solo documentabili.

3.3.5.4. Tutte le caratteristiche della pronuncia tradizionale sono, comunque, reperibili, nel *M<sup>a</sup>PI* e nel *D<sup>i</sup>PI*; questo segna le varianti del Centro (linguisticamente; ma, l'Abruzzo appartiene all'Alto-Sud, tranne una parte piú occidentale) per quanto riguarda la distribuzione di /e, ε; o, ɔ; s, z; ts, dz/ (compresa qualche accentazione peculiare), indicando la Toscana, l'Umbria, le Marche, il Lazio e Roma, rispettivamente, con: **T, U, M, L, R** (fra parentesi quadre).

Le pronunce tradizionali sono identificate, nel *D<sup>i</sup>PI*, per il fatto che appaiono dopo un *punto*, che le separa da quelle moderne, date per prime (se diverse, altrimenti coincidono), come, per esempio: «*lettera* /<sup>l</sup>lettera. -ɛt-/ [T ε, UMLR e]», cioè /<sup>l</sup>lettera/ in Toscana, e /<sup>l</sup>lettera/ nel resto del Centro.

A volte ci sono varianti piú intricate, per esempio: «*storpio* /s'torpjo. ɔ-/ [T ɔ/o, U o/ɔ, MLR o]». Però, tutto il Centro concorda nell'averne solo: «*bene* /<sup>l</sup>bene/»...

3.3.5.5. Per quanto possa sembrare strano, ricordiamo che, pronunciando le quattro lingue espressamente trattate in questo libro (ma anche lo spagnolo, per esempio), l'«italità» fa sí che, per le vocali accentate, i vocoidi «giusti» siano soltanto quelli della f 3.11, con [ɛ, ɔ], perfino in parole latine, come *verum*, *et*, *cæpi*, *cælum*, e *Roma*, *nepotem*, *non* (con [e, o] inaccentati, compresi [ɛ, ɔ] nei casi visti al § 3.1.1).

f 3.11. Le vocali «italo-straniere».

<i>i</i> [i, ˌi]	■				●	<i>u</i> [u, ˌu]
	□				○	
<i>e</i> [ɛ, ˌe; ˌɛ]	□				○	<i>o</i> [ɔ, ˌo; ˌɔ]
	■				●	
<i>a</i> [a, ˌa]			■			

## 4.

# Pronunce correnti e autentiche

4.0.1. Ora che abbiamo visto, in modo abbastanza approfondito, la pronuncia italiana di riferimento, sebbene sia effettivamente la meno diffusa fra gl'italiani, possiamo procedere col confronto di ciò che si può sentir in Italia per le quattro lingue.

A dir il vero, purtroppo, càpita senz'altro di sentir anche rese peggiori, con influssi regionali e personali; però, è piú conveniente proceder in questo modo.

4.0.2. Per familiarizzarsi coll'italiano, oltre alla pronuncia *neutra* che definiamo *moderna*, indichiamo pure quella *tradizionale*, seguíte dalle varianti *mediatiche* settentrionale e centrale.

Aggiungiamo anche alcune importanti pronunce *regionali*, per entrar meglio ancora nello spirito della variazione effettiva e innegabile, anche se sconsigliabile.

Oltre a queste rese (che imperversano anche all'università), súbito dopo aggiungiamo le vere pronunce neutre (e ufficiali) delle quattro lingue trattate in questo libro. Sicché, è piú semplice farne dei confronti, anche se, effettivamente, saranno descritte solo nei capitoli successivi (ritornando, poi, a questo capitolo, dopo aver visto bene le singole descrizioni). Differentemente da quanto si dice nelle appendíci, qui le preposizioni articolate mostrano /ll/ [ll] anche in sillaba inaccentata, invece di [l. ll].

4.0.3. Dopo gli accenti italiani, si comincia coll'*esperanto*, che presenta minori difficoltà delle altre, *latina* e *sanscrita*, decisamente piú complesse, ma soprattutto di quella *greca*, coi suoi tonemi.

Alla fine del capitolo, aggiungiamo i vocogrammi, labiogrammi e palatogrammi, per gli ulteriori vocoidi, diversi da quelli visti finora per l'italiano, e pure gli orogrammi supplementari, per non lasciar dubbi «problematici».

Per le quattro lingue trattate, ovviamente, si troverà tutto il necessario nei capitoli relativi.

### Testo grafemico italiano

4.1. *Si bisticciavano un giorno il vento di tramontana e il sole, l'uno pretendendo d'esser piú forte dell'altro, quando videro un viaggiatore, che veniva innanzi, avvolto nel mantello. I due litiganti decisero allora che sarebbe stato piú forte chi fosse riuscito a levare il mantello al viaggiatore.*

*Il vento di tramontana cominciò a soffiare con violenza; ma, piú soffiava, piú il viaggiatore si stringeva nel mantello; tanto che alla fine il povero vento dovette desistere dal suo proposito. Il sole allora si mostrò nel cielo, e poco dopo il viaggiatore, che sentiva caldo, si tolse il mantello. E la tramontana fu costretta così a riconoscere che il sole era piú forte di lei.*

*T'è piaciuta la storiella? La vogliamo ripetere?*

### Pronuncia italiana neutra moderna

4.2. [si<sub>1</sub>bistitʃʃa:vano· u<sub>1</sub>ŋ'dʒor:no·] il'vento di<sub>1</sub>tramonta:na· eil'sole· ʃlu:no· preten'dendo ɖesserpjuffɔrte· dell'altro· ʃkwando· vi<sub>1</sub>de<sub>1</sub>rouŋ vi<sub>1</sub>aɖɖʒa'tore· ʃkevvenivain 'nan:tsi· av'vɔlto nelman'tel:lo· ʃi<sub>1</sub>dueliti'gan:ti· de'tʃi:zerɔ· ʃal'lo:ra· ʃkessaɾɛbbes'tarto pjuff'ɔrte· ʃkiffoŋseriuʃʃi:to· alle'va:reil man'tel:lo· ʃalvi<sub>1</sub>aɖɖʒa'tore· ʃʃ

il'vento di<sub>1</sub>tramonta:na· ʃkomiŋ'tʃɔas soffja:re· ʃkomvjo'len:tsa· ʃmap'pjus soffja:va· ʃpjuilvi<sub>1</sub>aɖɖʒa'tore· ʃsistriŋ'dʒe:va nelman'tel:lo· ʃ'tanto· ʃkealla'fi:ne· ʃil'pɔ:vero 'ven:to· do'vette de'zis:teɾe· ʃdal'suopro'pɔ:zito· ʃʃ il'sole· ʃal'lo:ra· ʃsimos'trɔn nel'tʃe:lo· ʃepɾɔko'do:po· ʃilvi<sub>1</sub>aɖɖʒa'tore· ʃkessen'ti:va 'ka:ldo· ʃʃi'tɔ:lse· ʃilman'tel:lo· ʃela<sub>1</sub>tramon'tana· ʃfukkostret:ta· ʃko'zi· ʃaɾi:ko'noʃʃere· ʃkeil'sole· ʃɛrapjuffɔrte· ʃdi'le:i· ʃʃ

ʃtɛppja'tʃu:ta· ʃlasto'rjel:la· ʃlavo'ʎa:mo ri'pe:tere· ʃʃʃʃ

### Pronuncia italiana neutra tradizionale

4.3. [si<sub>1</sub>bistitʃʃa:vano· u<sub>1</sub>ŋ'dʒor:no·] il'vento di<sub>1</sub>tramonta:na· eil'sole· ʃlu:no· preten'dendo ɖesserpjuffɔrte· dell'altro· ʃkwando· vi<sub>1</sub>de<sub>1</sub>rouŋ vi<sub>1</sub>aɖɖʒa'tore· ʃkevvenivain 'nan:tsi· av'vɔlto nelman'tel:lo· ʃi<sub>1</sub>dueliti'gan:ti· de'tʃi:zerɔ· ʃal'lo:ra· ʃkessaɾɛbbes'tarto pjuff'ɔrte· ʃkiffoŋseriuʃʃi:to· alle'va:reil man'tel:lo· ʃalvi<sub>1</sub>aɖɖʒa'tore· ʃʃ

il'vento di<sub>1</sub>tramonta:na· ʃkomiŋ'tʃɔas soffja:re· ʃkomvjo'len:tsa· ʃʃ



map'pjus sof'fja:va· | pjuilviadʒdʒa'tore· ,sistriŋ'dʒe:va ,nelman'tel:lo· | 'ta:nto· ʎke:alla fi:ne· | il'pɔ:vero 've:nto· do'vette de'sis:tere· ʎdal: suopro'pɔ:zito· || il'so:le· ʎal'lo:ra· | simostrɔn nel'tʃe:lo· | eppɔko'do:po· ,ilviadʒdʒa'tore· ʎkessen'ti:va 'ka:ldo· | ʎsi'tɔ:lse· ʎilman'tel:lo· | el: la,tramɔn'ta:na· ,fukkos'tretta· ʎko'si· | a:riko'noʃ:ʃere· | keil'so:le· | ,erapju'fɔ:rtē· ʎdi'le:i· ||

ɔ:teppja'tʃu:ta· ɔ:la:sto'rje:l:la· ɔ:lavo'la:mo ri'pe:tere· |||

#### Pronuncia italiana mediatica settentrionale (milanese)

4.4. [ʃi:biʃtiʃ'ʃa:vano· ʎuŋdʒ'ɔorno· | il'vento di,tramɔn'ta:na· | eil'so:le· ʎ'l'u:uno· ,preteŋ,deŋdo ,dʒeʃʃerpu'fɔ:rtē del,laaltro· | ,kwaŋdo,viiderouŋ ,vjadʒdʒa'tore· | ,keve,niivain 'na:ntʃi· av'vɔlto ,nelman'te:llo· || i,dueliti,ga:nti· de'ʃi:izero· ʎal'lo:ra· | ,keʃa,rebbeʃ'taato pju'fɔ:rtē· | ki,foʃʃeriu'ʃi:rito· ,ale'vaareil man'te:llo· al: ,vjadʒdʒa'tore· ||

il'vento di,tramɔn'ta:na· ,komiŋ'tʃɔa ʃof'fja:re· | ʎkoŋvjo,leŋtʃa· | ma'pju ʃof'fja:va· | pjuilvjadʒdʒa'tore· ,siʃtriŋ'dʒeeva ,nelman'te:llo· | 'ta:nto· ʎke:alla fi:ne· | il'pɔ:vero 've:nto· do'vette de:ziiʃtere· | ʎdal:suopro'pɔ:zito· || il'so:le· ʎal'lo:ra· | ,simoʃ'trɔ nel'ʃje:lo· | eppɔko'do:po· ,ilvjadʒdʒa'tore· | ʎkeʃeŋ,tiiva 'ka:ldo· | ʎsi: tɔ:lse· | ʎilman'te:llo· | el,la,tramɔn'ta:na· ,fukoʃ'treetta· ʎko'zii· | a:riko,noʃ:ʃere· | keil'so:le· | ,erapju'fɔ:rtē· | ʎdi,le:i· ||

ɔ:tjepja'ʃu:ta· ɔ:la:sto'rje:l:la· ɔ:lavo'ʎa:amo ri'pe:tere· |||

#### Pronuncia italiana mediatica centrale (romana)

4.5. [sib,bistitʃ'ʃa:vano· ʎuŋdʒ'ɔorno· | il'vento di,dramɔn'ta:na· | eil'tso:le· ʎ'l'u:uno· ,b:reden'de:ndo ,desse:rpju'fɔ:rtē de,la'ltro· | ,gwan: do'vi:de,rouŋ vi,adʒdʒa'dore· | ,g'veve'ni:vain 'na:ntʃi· av'vɔlto ,nelman'te:llo· || i,duelidi'ga:nti· de'ʃi:sero· ʎal'lo:ra· | ,g'essa,rebbeʃ'ta: dɔp pju'fɔ:rtē· | kif,fosseriu'ʃi:ido· | alle'vaareil man'te:llo· | alvi,adʒ: dʒa'dore· ||

il'vento di,dramɔn'ta:na· ,gomiŋ'tʃɔas soffja:re· | ʎgɔŋvio'le:n:tsa· | map'pjus sof'fja:va· | pjuilviadʒdʒa'dore· ,sistriŋ'dʒe:va ,nelman'te:llo· | 'ta:nto· ʎg'e:ala fi:ne· | il'pɔ:vero 've:nto· do'vette de'sis:tere· | ʎdal:tsuobro'bɔ:sido· || il'tso:le· ʎal'lo:ra· | simos'trɔ nel'tʃe:lo· | eppɔgɔ'do:bɔ· ,ilviadʒdʒa'dore· | ʎg'essen'ti:va 'g'a:ldo· | ʎsi'tɔ'lse· | ʎil-

man'tɛllo·| ,ela,dramon̄'tana· ,fukkos'tre'tta· ɿg̃o'si·|| a,riḡōnoʃ:-  
 ʃere·| ḡeil'tso:le·| ,ɛrappjuʃfɔ'rte· ɿdi'lɛ'i·||  
 ʒtɛppja'ʃux̄da· ʒlasto'rjɛ'lla· ʒlavoj'jamo ri'b̄ɛ:dere·|||]

### Panoramica d'accenti regionali italiani

4.6. Abitualmente, l'Associazione Fonetica Internazionale (IPA: *International Phonetic Association*) usa la favola d'Esopo *Il vento di tramontana e il sole* (appena vista) per esemplificare lingue e dialetti. Perciò, presentiamo vari accenti regionali, che forniamo soprattutto per stimolare la curiosità fonotonetica e invogliare il lettore a continuare, anche da solo, o riferendosi alla bibliografia.

Ricordiamo solo che i segni [ɿ ɿ] racchiudono gl'incisi (che in italiano sono bassi), mentre [ɿ ɿ] sono per gl'incisi medi d'altre lingue e dell'accento altoatesino, BZ; inoltre, [ɿ ɿ] sarebbero per le citazioni, che non ricorrono qui: *Ho detto* «quanto», *non* «quando» [ʎ̣ɔd'detto ʰkwan̄:to¹. non̄ʎ̣ʰkwan̄:do¹.] /ʎ̣ɔd'detto ʰkwanto¹. non̄ʰkwando¹./.

Possono ricorrere simboli in esponente, che indicano durata minore del normale: [a, a; n, n]. I nostri segni intonativi (da abbinare ai *tonogrammi*) sono piuttosto oggettivi; quindi non hanno bisogno di molte spiegazioni, ma di molta riflessione, basata su prove e verifiche continue.

Inoltre, alla fine del nostro testo (rispetto a quello ufficiale, non attento a fatti intonativi) abbiamo aggiunto *due* domande (sintattiche, ma, generalmente, corrispondenti a *tre* strutture tonetiche), per completare la panoramica intonativa, pur se in modo abbastanza sintetico. Comunque, nella *Premessa* sono indicati libri per approfondimenti completi.

4.7. *Torino*: [ʃi,biʃitiʰtʃa'vano· ɿun̄'dʒo'orno·|| ɿil,ven̄to .di,tra-  
 mon̄'ta'ana· ɿeil-ʃo'ole.. ɿlu'uno· ɿpreteḡ,deḡdo ɿdʒeʃɛr.pjuʃo-  
 te· ɿde¹-laaltr̄o.. ɿkwaḡdo,viide,roḡuḡ ,vjaʒʒa-to'ore.. ɿkeve,nii-  
 vaiⁿnaḡ(t)ʃi· ɿav,voʎto .nelmaḡ-teʃl̄o·| ɿidueliti,gaḡti· ɿde'tʃi-  
 z̄ero· ɿal'lo'ora· ɿkeʃa,ɛb̄beʃ,taḡto pju,fo'orte·| ɿkiʃoʃɛriuʃi'ito· ɿa-  
 le,vaḡreil maḡ'teʃl̄o· ɿal,vjaʒʒa-to'ore..||

ɿil,ven̄to di,tra mon̄'ta'ana· ɿkomin̄'tʃoʃa ʃoʃ-fja'are.. ɿkḡvjo-

·leēŋ(t)sa.·] ·ma,pjuʂof,fjaʁava· | ·pjuilvjaʒdʒaʔatoʁe· ·ʂiʂtriŋ,dʒeēva  
 ,nelman-ʔeʔlo.· | ʔaŋto· |ke,alla,fiʁine· | il,pʁoʁeʁo ʔveŋto· |do-  
 ʔvette de-zʒiʂtere.. |dalʂuoʁo-pʁoʔzito.· || ilʂoʁe |aʔloʁa· |ʂi-  
 moʂ,ʔro nel-ʔʒeʔlo.· |epoʁkoʔoʁo· |ilvjaʒdʒa,ʔatoʁe· |keʂeŋ,ʔi-  
 va ʔkaaldō· |ʂi-ʔoʁe.. |ilmāŋ,ʔeʔlo.· |ēla,ʔramōŋ,ʔaʁana· ·fukoʂ  
 ʔʔeʔta· |koʔzi· |aʁiko,ʁoʁe· |keilʂoʁe |ērapju-fōʁte.. |di-  
 ·leʔi.· ||

ĉ·tjēpja,ʔʒuʔta· ĉ·laʂtoʔʒeʔla· | ĉ·lavoʔjaamo ʁi,ʔeʔteʁe· |||]

4.8. *Genova*: [ʂi,biʂtiʔʔʒaʁavano· |iŋ,ʔdʒoʁno· |iʔveēŋto di-  
 ,ʔramōŋ,ʔaʁana· |eʔ,ʂoʁe.. |ʔmuʁo· |pʁeʔŋ,dēŋdo ,dʒeʂeʁpju-  
 ʔfōʁte· |deʔlaaʔʔro.· |kwāŋdo,viideroiŋ ,vjaʒdʒa,ʔatoʁe.. |keve-  
 ,niivaĩn ʔnāŋ(t)ʂi· |aʔvʁoʁto ,nelmāŋ,ʔeʔlo.· |i,ʔueliʔi,gaŋti· |de-  
 ʔʒiʁeʁo· |aʔloʁa· |keʂa,ʔeʔbeʂ,ʔaʔto ʔju,ʔfōʁte· |ki,ʔoʂeʁi-  
 ʔʔiʔto· |ale,ʔaʁeʔi māŋ,ʔeʔlo· |alvjaʒdʒa,ʔatoʁe.· ||

iʔveēŋto di,ʔramōŋ,ʔaʁana· |ko,miŋ,ʔʒa ʂof,fjaʁe.. |kōŋvjo-  
 ·leēŋ(t)sa.·] ·ma,pju ʂof,fjaʁava· | ·pjuilvjaʒdʒaʔatoʁe· |ʂiʂtriŋ,dʒeē-  
 va ,nelmāŋ,ʔeʔlo.· | ʔāŋto· |ke,alla,fiʁine· |iʔpʁoʁeʁo ʔveŋto· |do-  
 ʔvette de-zʒiʂteʁe.. |dalʂuoʁo-pʁoʔzito.· || iʔʂoʁe |aʔloʁa· |ʂi-  
 moʂ,ʔro nel-ʔʒeʔlo.· |epoʁkoʔoʁo· |iʔvjaʒdʒa-ʔatoʁe· |keʂeŋ,ʔi-  
 va ʔkaaldō· |ʂi,ʔoʁe.. |ilmāŋ,ʔeʔlo.· |ēla,ʔramōŋ,ʔaʁana· ·fukoʂ-  
 ʔʔeʔta· |koʔzi· |aʁiko,ʁoʁe· |keiʔʂoʁe |ērapju,ʔfōʁte.. |di,ʔaʔi· ||

ĉ·tjēpja,ʔʒuʔta· ĉ·laʂtoʔʒeʔla· | ĉ·lavoʔjaamo ʁi,ʔeʔteʁe· |||]

4.9. *Milano*: [ʂi,biʂtiʔʔʒaʁavano· |iŋ,ʔdʒoʁno· |ilvēŋtu di,ʔra-  
 mōŋ,ʔaʁana· |eil,ʂoʁe.. |luʁo· |pʁeʔŋ,dēŋdo ,dʒeʂeʁpjuʔfōʁte·  
 |deʔlaaʔʔro.· |kwāŋdu,viideroiŋ ,vjaʒdʒa,ʔatoʁe.. |keve,niivaĩn-  
 ʔnāŋ(t)ʂi· |aʔvʁoʁto ,nelmāŋ,ʔeʔlo.· |i,ʔueliʔi,gaŋti· |deʔʒiʁeʁo·  
 |aʔloʁa· |keʂa,ʔeʔbeʂ,ʔaʔto ʔju,ʔfōʁte· |ki,ʔoʂeʁiʔiʔto· |ale,ʔaʁ-  
 eʔi māŋ,ʔeʔlo· |alvjaʒdʒa,ʔatoʁe.· ||

ilvēŋtu di,ʔramōŋ,ʔaʁana· |ko,miŋ,ʔʒa ʂof,fjaʁe.. |kōŋvju-  
 ·leēŋ(t)sa.·] ·ma,pju ʂof,fjaʁava· | ·pjuilvjaʒdʒaʔatoʁe· ·ʂiʂtriŋ,dʒeē-  
 va ,nelmāŋ,ʔeʔlo.· | ʔāŋto· |ke,alla,fiʁine· |il,pʁoʁeʁo ʔveŋto· |do-  
 ʔvette de-zʒiʂteʁe.. |dalʂuoʁo-pʁoʔzito.· || ilʂoʁe |aʔloʁa· |ʂi-  
 moʂ,ʔro nel-ʔʒeʔlo.· |epoʁkoʔoʁo· |ilvjaʒdʒa,ʔatoʁe· |keʂeŋ,ʔiiva ʔkaal-  
 do· |ʂi,ʔoʁe.. |ilmāŋ,ʔeʔlo.· |ēla,ʔramōŋ,ʔaʁana· ·fukoʂʔʔeʔta·

l̥kʊʔziː | ˈaːrɪkʊˌnoʊʃereː | ˈkeilʃoːoleː | ˈerapjuˌfɔːrteː | l̥diˌlɛɛiː ||  
 ˘tjɛpjaˌtʃuutaː ˘l̥aʃtʊˈrjɛɛl̥a | ˘l̥avʊl̥jaamu riˌpɛːetereː |||]

4.10. *Bologna*: [ʃiˌbiʃtiˈtʃaˌevanoː | ˌmɯˈdzɔːornoː | ˌiˈvɛn̥to diˌtramɔŋˈtaˌenaː | ˈɛiʃoːleː | l̥l̥uˌmuːnoː | ˈprɛtɛŋˈdɛŋdoː | dʒɛʃɛrpjuˌfɔːrteː | dɛˌl̥aˌltroː | ˌkʷaŋdoˈviˌdɛroŋɯ | ˌvjaˌdʒaˌtoːreː | ˈkɛvəˌniˌvaiˌnaˌŋθiː | ˈaˌvɔːltoː | nɛlˌmɛnˈtɛloː | ˌiˌdʊɛl̥iˌtʃiˌgantiː | dɛˌtʃiˌzɛroː | l̥aˌl̥toːraː | ˈkɛʃaˌrɛˌbɛʃˈtaɛtoː | pjuˌfɔːrteː | ˈkɛl̥foʃɛriˌuˌʃiˌriˌtoː | aˌl̥vɛrɛˌl̥ maŋˈtɛɛl̥oː | aˌl̥vjaˌdʒaˌtoːreː ||

ˌiˈvɛn̥to diˌtramɔŋˈtaˌenaː | kɔmiŋˈtʃɔaː | ʃoˌfjaˌvɛrɛː | l̥kɔŋˌvjoˌlɛŋθaː | maˌpjuˌsoˌfjaˌvɛvaː | pjuˌl̥vjaˌdʒaˌtoːreː | ʃiˌstriŋˈdʒɛvaˌnɛlˌmaŋˈtɛɛl̥oː | ˈtaɛŋtoː | kɛˌaˌl̥aˌf̥iˌriˌnɛː | ˌiˈpɔːvɛroː | ˈvɛn̥toː | dɔˌvɛt̥tɛ | dɛˌziˌʃtɛrɛː | d̥aˌʃmuːpɾoˌpɔˌz̥iˌtoː || ˌiˈʃoːleː | l̥aˌl̥toːraː | ʃiˌmoʃˈtrɛ | nɛlˌtʃɛˌl̥oː | ˈɛpokoˌdɔːoɾoː | ˌiˌvjaˌdʒaˌtoːreː | ˈkɛʃɛŋˈtiˌvaˌkaɛl̥doː | ˌʃiˌtɔˌkʃɛː | ˌiˌmaŋˈtɛɛl̥oː | ˈɛl̥aˌtraˌmɔŋˈtaˌenaː | ˈf̥uˌkoʃˈtrɛˌt̥aː | l̥kʊʔziː | ˈaˌrɪˌkoˌnoʊʃɛrɛː | kɛl̥ʃoːleː | ˈerapjuˌfɔːrteː | l̥diˌlɛɛiː ||

˘tjɛ.pjaˌtʃmuˌtaː ˘l̥aʃtʊˈrjɛɛl̥a | ˘l̥avʊl̥jaemo riˌpɛːetɛrɛː |||]

4.11. *Bolzano*: [siˌbiʃtriˈtʃhaˌvɛvɛnoː | (ʔ)ɯˌn̥ˈdʒɔːvnoː | (ʔ)ilˌvɛnto diˌtʃɛmonˈtaˌvɛnɛː | (ʔ)ɛilˈsoːulɛː | l̥l̥uˌmuːnoː | pɾɛtɛŋˈdɛŋdoː | dʒɛʃɛrpjuˌfɔːrteː | dɛˌl̥altroː | ˌkʷaŋdoˈviˌd̥ɛboː | (ʔ)ɯˌn̥ˈvjadʒɛˈtoːvɛː | kɛvɛˌniˌvɛiˌnantiː | (ʔ)vɔˌltoː | nɛlˌmɛnˈtɛloː | (ʔ)l̥d̥uɛl̥iˌtʃiˌgantiː | dɛˌtʃiˌh̥iˌʃɛboː | (ʔ)v̥l̥oːvɛː | kɛʃɛv̥ɛbɛʃˈtaɛtoː | pjuˌfɔːrteː | kɛl̥foʃɛv̥iˌʃiˌriˌtoː | (ʔ)v̥l̥oːvɛˌvɛ (ʔ)ilˌmɛnˈtɛloː | (ʔ)v̥l̥vjadʒɛˈtoːvɛː ||

(ʔ)ilˌvɛnto diˌtʃɛmonˈtaˌvɛnɛː | kxomiŋˈtʃhɔː | (ʔ)ɛsoˌfjaˌvɛvɛː | l̥kxom̥ˌvjoˌlɛntsɛː | mɛˌpjuˌsoˌfjaˌvɛvɛː | pjuˌl̥vjadʒɛˈtoːvɛː | sistɛriŋˈdʒɛiˌvɛ | nɛlˌmɛnˈtɛloː | ˈtantiː | kɛʃ(ʔ)alɛˌf̥iˌriˌnɛː | (ʔ)ilˌprouvɛvɛˌvɛntoː | dɔˌvɛt̥tɛ | dɛˌsistɛvɛː | d̥ɛl̥suopɾoˌpɔˌs̥iˌtoː || (ʔ)ilˈsoːulɛː | v̥l̥oːvɛː | simosˌtɛvɔˌnɛl̥tʃh̥eˌil̥oː | (ʔ)ɛpokoˌdɔːoɾoː | (ʔ)il̥vjadʒɛˈtoːvɛː | kɛʃɛnˈtiˌvɛ | ˈkxald̥oː | ˌʃiˌtɔˌlɛː | ˌ(ʔ)ilˌmɛnˈtɛloː | (ʔ)v̥l̥vɛˌtʃamonˈtaˌvɛnɛː | fukxosˈtɛtɛː | kxos̥iˌ | (ʔ)v̥ɛikxos̥noˌʃvɛvɛː | kɛilˈsoːulɛː | (ʔ)v̥ɛpjuˌfɔːrteː | l̥diˌlɛˌiː ||

˘ti(ʔ)ɛpjeˌtʃhuˌmteː | ˘l̥lastoˌv̥jɛlɛː | ˘l̥avʊl̥laemo v̥rɛˌpɛˌitɛvɛː |||]

4.12. *Trento*: [ʃiˌbiʃtiˈtʃaˌvanoː | ˌmɯˈdzɔːrnoː | ilˌvɛn̥to diˌtraˌmɔŋˈtaˌnaː | ɛilˈʃoːleː | l̥l̥ɛˌnoː | pɾɛtɛŋˈdɛŋdoː | dʒɛʃɛrpjuˌfɔːrteː | dɛˌl̥aˌltroː | ˌkʷaŋdoˈviˌdɛroŋɯ | ˌvjaˌdʒaˌtoːreː | ˈkɛvɛˌniˌvaiˌnaˌŋθiː

a<sup>v</sup>vɔlto ,nelmanŋ'te'lo..| i,dueliti'gaŋti· de'tʃi:zɛrɔ· ɿa<sup>l</sup>lo:ra·| ,kɛ-  
 ʃaɾɛ<sup>b</sup>bɛʃ'taɾto pju'fɔ:rtɛ·| ki,foʃɛriɯ'ʃiɾto· ale'va'reil manŋ'te'lo· al-  
 ,vja<sup>dʒ</sup>dʒa'tɔ:ɾɛ..||

il'veŋto di,tra,monŋ'ta:na· ,komiŋ'tʃɔa ʃo<sup>f</sup>fja:ɾɛ.. ɿ,koŋvjo'lɛŋ-  
 tθa..| ma'pju ʃo<sup>f</sup>fja:va·| pjuil,vja<sup>dʒ</sup>dʒa'tɔ:ɾɛ· ʃiʃtriŋ'dʒɛva ,nel-  
 manŋ'te'lo..| 'taŋto· ɿkɛa<sup>l</sup>la'fi:ɾɛ..| il'pɔ'verɔ 'veŋto· do'vette de'ziʃ-  
 tɛɾɛ.. ɿdal,ʃuopɾo'pɔ:zito..|| il'ʃo:ɾɛ· ɿa<sup>l</sup>lo:ra·| ʃi,moʃ'tɾɔ nel'tʃɛ:lo..| e-  
 ,pɔko'dɔ:ɾpɔ· il,vja<sup>dʒ</sup>dʒa'tɔ:ɾɛ· ɿkɛʃɛŋ'ti'va 'ka<sup>l</sup>do·| ʃi'tɔ'lʃɛ.. ʃilmanŋ-  
 'te'lo..| ,ela,tra,monŋ'ta:na· ,fu,koʃ'tɾɛ'tta· ɿko'zi·| a,riko'no:ʃɛɾɛ·|  
 keil'ʃo:ɾɛ:| ,ɛɾapju'fɔ:rtɛ.. ɿdi'ɛi..||

ç'tjɛpja'tʃɯ:ta· ç'laʃtɔ'rjɛ'la· ç'lavo'ljarmo ri'pɛ:ɾɛɾɛ·|||]

4.13. *Venezia*: [ʃi,biʃti'ʦɯ'aravano· ɿuŋ'dʒo:ɾno·| il'veŋto di-  
 ,tra,monŋ'ta:na·| 'eil\_ʃo:ɾɛ.. ɿ'lu:uno· ʃ'preteŋ\_dɛŋdo ʃ'djɛʃɛɾpju-  
 \_fɔ:ɾtɛ· 'de<sup>l</sup>\_laaltro..| ʃ'kwaŋdo\_viideɾɔuŋ ,vja<sup>dʒ</sup>dʒa\_tɔ:ɾɛ.. ʃ'keve-  
 \_niivaiŋ 'naa(t)ʃi· 'a<sup>v</sup>vɔlto ,nel.manŋ\_tɛ'lo..| 'i,dueli,ti\_gaŋti· 'de-  
 'tʃi'ri:zɛɾɔ· ɿa<sup>l</sup>lo:ɾa·| 'kɛʃa,ɾɛ<sup>b</sup>bɛʃ'taato ,pju\_fɔ:ɾtɛ·| 'ki,foʃɛ,riɯ'ʃiɾto·  
 ʃ'ale\_va'ɾeil ,manŋ'tɛ'lo· 'al,vja<sup>dʒ</sup>dʒa\_tɔ:ɾɛ..||

il'veŋto di,tra,monŋ'ta:na· ʃ'komiŋ\_tʃɔa ʃo<sup>f</sup>\_fja:ɾɛ.. ɿ'koŋ.vjo-  
 \_leɛŋ(t)ʃa..| 'ma\_pju ʃo<sup>f</sup>\_fja:va·| ,pjuil vja<sup>dʒ</sup>dʒa'tɔ:ɾɛ· ʃ'ʃiʃtriŋ-  
 \_dʒɛeva ,nel.manŋ'tɛ'lo..| 'taŋto· ɿ'kɛa<sup>l</sup>la\_fi:ɾɛ..| il'pɔ:veɾɔ 'veŋ-  
 to· do'vette ,de\_ziʃtɛɾɛ.. ɿdal,ʃuopɾo'pɔ:zito..|| il'ʃo:ɾɛ· ɿa<sup>l</sup>lo:ɾa·|  
 ʃ'ʃi,moʃ\_tɾɔ ,nel\_tʃɛ'ɛb..| 'ɛpɔ.ko'dɔ:ɾpɔ· il,vja<sup>dʒ</sup>dʒa\_tɔ:ɾɛ· ɿ'kɛʃɛŋ-  
 \_tii,va 'ka<sup>l</sup>do·| ʃi'tɔ'lʃɛ.. ʃil.manŋ\_tɛ'lo..| ʃ'ela,tra,monŋ\_ta:na· ʃ'fu-  
 .koʃ'tɾɛ'tta· ɿko'zi·| 'a,ri,ko\_no'ɔɾɛɾɛ·| 'keil'ʃo:ɾɛ:| ʃ'ɛɾa.pju\_fɔ:ɾtɛ..  
 ɿdi\_lɛɛi..||

ç'tjɛ.pja-tʃu:uta· ç'laʃ.to'rjɛ'la· ç'lavo\_ljarmo ,ri'pɛ:ɾɛɾɛ·|||]

4.14. *Udine*: [ʃi,biʃti'ʦɯ'aravano· ɿuŋ'dʒo:ɾno·| il'vento di,tra-  
 monŋ'ta:na·| 'eil\_ʃo:ɾɛ· ɿ'lu:uno· ʃ'preteŋ'dɛŋdo ,djɛʃɛɾpju'fɔ:ɾtɛ·  
 'de<sup>l</sup>\_laaltro·| ʃ'kwaŋdo'viideɾouŋ ,vja<sup>dʒ</sup>dʒa\_tɔ:ɾɛ· ʃ'keve'niivain-  
 'naantsi· 'a<sup>v</sup>vɔlto ,nelmanŋ'tɛ'lo·| i,dueli,ti\_gaŋti· de'tʃi'ri:zɛrɔ· ɿa<sup>l</sup>-  
 'lo:ɾa·| 'kɛʃa,ɾɛ<sup>b</sup>bɛʃ'taato ,pju\_fɔ:ɾtɛ·| 'ki,foʃɛ,riɯ'ʃiɾto· ʃ'ale'vaa-  
 reil manŋ'tɛ'lo· 'al,vja<sup>dʒ</sup>dʒa\_tɔ:ɾɛ..||

il'vento di,tra,monŋ'ta:na· ʃ'komiŋ'tʃɔa ʃo<sup>f</sup>\_fja:ɾɛ· ɿ'koŋvjo\_leɛn-  
 tsa..| 'ma'pju ʃo<sup>f</sup>\_fja:va·| 'pjuil,vja<sup>dʒ</sup>dʒa'tɔ:ɾɛ· ʃiʃtriŋ'dʒɛeva ,nel-

man'teE'lo: | taanto | 'kealla-firine: | il'pɔsovero 'veento d'ovette de-z  
 iŝtere: | d'alsuopro-pɔzito: || il'ŝo'ole: | a'l'lo'ora: | ŝimos'tro nel-  
 -t'el'elo: | ep'okod'op'os' | il'vja'ɕɕa-to'ore: | 'keŝen'tiiva 'kaa[ɔo:] ||  
 ŝi-to'ŝe: | ilman'teE'lo: | elatramon'tana: | fukoŝ'treetta | 'ko'zi: |  
 'ariko-no'ŝere: | 'keil'ŝo'ole: | erapju-f'orte: | di-lei: ||  
 ɛ'tjɛpja't'u:ta: | ɛ'laŝto'rjε'la: | ɛ'lavo'la'jaamo ri'pe'eterε: |||]

4.15. *Trieste*: [ŝi'biŝti't'ɕa:vano: | uŋ'dʒo:rno: | iλ-ven'to di'tra-  
 mon'tana: | eiλ-ŝo'le: | λ'u:no: | p'reten'den'do | d'jε'ŝer'pju'f'orte: de-  
 -la'λ'tro: | 'kwan'do-vi'derouŋ | vja'ɕɕa-to'ε: | 'keve-ni'vai'n'na'ŋtsi-  
 'av-v'ŝto | nel'maŋ-te'λ'ŝo: | i'dueliti'gan'ti: | de't'izero: | a'λ'ŝo'ra: |  
 'keŝa'ε'bbεŝ-tarto | pju'f'orte: | 'ki'f'os'ŝeriu'ŝi'to: | a'le-vareil man'te'λ-  
 λ'ŝo: | a'λ'vja'ɕɕa-to'ε: ||

iλ-ven'to di'tramon'tana: | komiŋ't'ɕo'ŝo'f'ja:ε: | 'koŋ'vjo-λ'e-ŋ-  
 tsa: | ma-pju ŝo'f'ja:va: | 'pju'il'vja'ɕɕa-to'ε: | ŝiŝtriŋ-d'ε'va | nel-  
 maŋ-te'λ'ŝo: | ta'ŋto: | 'ke'a'λ'afine: | iλ-p'os'vero 've'ŋto: | do-ve'tte  
 de-z'is'tere: | da'λ'suopro-p'ozito: || iλ'ŝo'λe: | a'λ'ŝo'ra: | ŝimos-tro  
 nel-t'el'elo: | ep'okod'op'os' | il'vja'ɕɕa-to'ε: | 'keŝen-ti'va | ka'λdo: |  
 ŝi-to'ŝe: | iλ'maŋ-te'λ'ŝo: | elatramon'tana: | fukoŝ'treetta | 'ko'zi: |  
 'ariko'no'ŝere: | 'keil'ŝo'λe: | erapju-f'orte: | di-λ'e'i: ||

ɛ'tjɛpja't'u:ta: | ɛ'laŝto'rjε'λ'la: | ɛ'lavo-la'mo ri'pe'eterε: |||]

4.16. *Firenze*: [si'biŝti't'ɕa:vano: | μɪn'dʒo:rno: | il-ven'to di'ðra-  
 mon'tana: | ei'ŝo'le: | l'μino: | f'reðen'den'do | d'ε'sεpp'pju'f'orte: del-  
 -laktro: | 'kwan'do-vi'derouŋ | vi'ad'ɕɕa'θo:re: | he'vve-ni'v'lain 'nan-  
 tsi- | av-v'ŝto | nel'man'tel'lo: | i'dueli'θi-gan'ti: | de'ŝi'zere: | a'l'lo'ra: | he-  
 ssa'ε'bbεŝ-ta'θo | pju'f'orte: | kif'fosseri'μ'ŝi'θo: | alle-va(rei) | man-  
 'tel'lo: | al'vi'ad'ɕɕa'θo:re: ||

il-ven'to di'ðramon'tana: | ho'miŋ't'ɕo'ŝo'f'ja:ε: | ho'ŋ'vjo'le-ŋ-  
 tsa: | ma-p'pju'ŝo'f'ja:va: | pju'il'vi'ad'ɕɕa'θo:re: | siŝtriŋ-d'ε'va | nel-  
 man'tel'lo: | ta'nto: | he'all'fine: | il-p'os'vero 'ven'to: | do-ve'tte de-  
 'sis'tere: | d'alsuopro-p'ozito: || il'ŝo'le: | a'l'lo'ra: | simos-tro nel-  
 -t'el'elo: | ep'roho'd'of'os' | il'vi'ad'ɕɕa'θo:re: | he'ssen-ti'va | ha'λdo: | ŝi-  
 'θo'ŝe: | ilman'tel'lo: | ellatramon'tana: | fukkos'tretta: | ho'si: |  
 ar'ihon'ŝere: | keil'ŝo'le: | erapju'f'orte: | di-le'i: ||

ɛ'tεppja'ŝi'θo: | ɛ'lasto'rjε'la: | ɛ'lavo-la'mo ri'f'e'θere: |||]

4.17. *Perugia* (e provincia) [si<sub>1</sub>bistitʃʲarvano·<sub>1</sub> uŋʲdʒor:ɲo·<sub>1</sub>] il'vɛnto dʲi<sub>1</sub>tramon'tana·| eil'tso:le·<sub>1</sub> l'lu:ɲo·<sub>1</sub> p<sub>1</sub>reŋdʲeŋdʲo dʲesse(p)-pju(f)ʲfɔr:te dʲe(l)l'al:tro·<sub>1</sub> | kwanʲdovi dʲe<sub>1</sub>rouŋ vi<sub>1</sub>adʒdʒa'to:re·<sub>1</sub> | ke(v)-ve'ni<sub>1</sub>vain 'nan:tsi·<sub>1</sub> av'vɔlto<sub>1</sub> nelman<sub>1</sub>te:llo·<sub>1</sub> | i<sub>1</sub>dueliti<sub>1</sub>gari:ti·<sub>1</sub> dʲe'tʃi:sero·<sub>1</sub> | al'lo:ra·<sub>1</sub> | ke(s)sar<sub>1</sub>ebbesta'to pju(f)ʲfɔr:te·<sub>1</sub> | ki(f)fosseriuʃʲi:to·<sub>1</sub> | a(l)le'va(rei)l man'te:llo·<sub>1</sub> | alvi<sub>1</sub>adʒdʒa'to:re·<sub>1</sub> ||

il'vɛnto dʲi<sub>1</sub>tramon'tana·<sub>1</sub> komiŋʲtʃa(s) sofʲja:re·<sub>1</sub> | kom<sub>1</sub>vio<sub>1</sub>lɛn:tsa·<sub>1</sub> | ma(p)pju(s) sofʲja:va·<sub>1</sub> | pjuilvi<sub>1</sub>adʒdʒa'to:re·<sub>1</sub> | sistrinʲdʒe'va nelman<sub>1</sub>te:llo·<sub>1</sub> | 'tan:to·<sub>1</sub> | ke<sub>1</sub>a(l)la'fi:ne·<sub>1</sub> | il'pɔ'vero 'vɛnto·<sub>1</sub> | do'vette dʲe-sis:te:re·<sub>1</sub> | dʲal'tsuopro<sub>1</sub>pɔ:sito·<sub>1</sub> || il'tso:le·<sub>1</sub> | al'lo:ra·<sub>1</sub> | simos'tro(n) nel'tʃe:llo·<sub>1</sub> | e(p)pɔko'do:po·<sub>1</sub> | ilvi<sub>1</sub>adʒdʒa'to:re·<sub>1</sub> | ke(s)sen'ti'va 'ka:l'do·<sub>1</sub> | si<sub>1</sub>tɔl:tse·<sub>1</sub> | ilman<sub>1</sub>te:llo·<sub>1</sub> | e(l)la<sub>1</sub>tramon'tana·<sub>1</sub> | fu(k)kos'tret:ta | ko'si·<sub>1</sub> | a(r)riko<sub>1</sub>noʃʲere·<sub>1</sub> | keil'tso:le·<sub>1</sub> | rapju(f)ʲfɔr:te·<sub>1</sub> | dʲi<sub>1</sub>lɛ'i·<sub>1</sub> ||

ʒi<sub>1</sub>te(p)pja'tʃu:ta·<sub>1</sub> | ʒi<sub>1</sub>lasto'ɾjel:la·<sub>1</sub> | ʒi<sub>1</sub>lavoj'jamo ri'pɛ:te:re·<sub>1</sub> || || |

4.18. *Macerata*: [si<sub>1</sub>biʃtitʃʲarvano·<sub>1</sub> uŋʲdʒor:ɲo·<sub>1</sub>] il'vɛndʲo di<sub>1</sub>dramon'dana·| eil'tso:le·<sub>1</sub> l'lu:ɲo·<sub>1</sub> p<sub>1</sub>redɛn'dɛndʲo dʲesseppjuʲfɔr:te dʲe-l'al:tro·<sub>1</sub> | ʒwando'vi dʲe<sub>1</sub>rouŋ vi<sub>1</sub>adʒdʒa'do:re·<sub>1</sub> | ʒevve'ni<sub>1</sub>vain 'nan:dʒi·<sub>1</sub> av'vɔlto<sub>1</sub> nelman'dɛ:llo·<sub>1</sub> | i<sub>1</sub>duelidi<sub>1</sub>gari:di·<sub>1</sub> dʲe'si:sero·<sub>1</sub> | al'lo:ra·<sub>1</sub> | ʒes-sar<sub>1</sub>ebbesta'do pjuʲfɔr:te·<sub>1</sub> | kiffosseriuʃʲi:do·<sub>1</sub> | alle'va(rei)l man'dɛ:llo·<sub>1</sub> | alvi<sub>1</sub>adʒdʒa'do:re·<sub>1</sub> ||

il'vɛndʲo di<sub>1</sub>dramon'dana·<sub>1</sub> ʒomiŋʲtʃas sofʲja:re·<sub>1</sub> | ʒom<sub>1</sub>vio<sub>1</sub>lɛn:dʒa·<sub>1</sub> | map'pjus sofʲja:va·<sub>1</sub> | pjuilvi<sub>1</sub>adʒdʒa'do:re·<sub>1</sub> | siʃtrinʲdʒe'va nelman'dɛ:llo·<sub>1</sub> | 'tan:do·<sub>1</sub> | ʒɛala'fi:ne·<sub>1</sub> | il'pɔ'vero 'vɛn:do·<sub>1</sub> | do'vette dʲe-siʃ:te:re·<sub>1</sub> | dal'tsuobro'bo:sido·<sub>1</sub> || il'tso:le·<sub>1</sub> | al'lo:ra·<sub>1</sub> | simos'tro nel'tʃe:llo·<sub>1</sub> | ep<sub>1</sub>pɔg'o'do:bo·<sub>1</sub> | ilvi<sub>1</sub>adʒdʒa'do:re·<sub>1</sub> | ʒessen'di'va 'ʒal:do·<sub>1</sub> | si'dɔl:tse·<sub>1</sub> | ilman'dɛ:llo·<sub>1</sub> | elad<sub>1</sub>dramon'dana·<sub>1</sub> | fukkoʃ'tret:ta | ʒo'si·<sub>1</sub> | arri-ʒo<sub>1</sub>noʃʲere·<sub>1</sub> | ʒeil'tso:le·<sub>1</sub> | rapjuʲfɔr:te·<sub>1</sub> | di<sub>1</sub>lɛ'i·<sub>1</sub> ||

ʒi<sub>1</sub>teppja'ʃu:da·<sub>1</sub> | ʒi<sub>1</sub>lasto'ɾjel:la·<sub>1</sub> | ʒi<sub>1</sub>lavoj'jamo ri'bo:ɛ:dere·<sub>1</sub> || || |

4.19. *Roma*: [si<sub>1</sub>bistitʃʲarvano·<sub>1</sub> uŋʲdʒor:ɲo·<sub>1</sub>] il'vɛnto di<sub>1</sub>dramon'tana·| eil'tso:le·<sub>1</sub> l'lu:ɲo·<sub>1</sub> b<sub>1</sub>redɛn'dɛndʲo dʲesseppjuʲfɔr:te dʲe-l'al:tro·<sub>1</sub> | ʒwando'vi dʲe<sub>1</sub>rouŋ vi<sub>1</sub>adʒdʒa'do:re·<sub>1</sub> | ʒevve'ni<sub>1</sub>vain 'nan:tssi·<sub>1</sub> av'vɔlto<sub>1</sub> nelman'te:llo·<sub>1</sub> | i<sub>1</sub>duelidi<sub>1</sub>gari:ti·<sub>1</sub> dʲe'si:sero·<sub>1</sub> | al'lo:ra·<sub>1</sub> | ʒes-sar<sub>1</sub>ebbesta'do pjuʲfɔr:te·<sub>1</sub> | kiffosseriuʃʲi:do·<sub>1</sub> | alle'va(rei)l man'te:llo·<sub>1</sub> | alvi<sub>1</sub>adʒdʒa'do:re·<sub>1</sub> ||

il'vento di,ḍramon'tana· ḡomiṅ'tʃʃas soffjare· ᵇḡomvio'le-n-tssa·| map'pjus soffjara·| pjuilvi,adʒʒza'do:re· sistrin'dʒze·va nelman'te'lo·:| 'tanta· ᵇḡeala'fine·| il'pɔ'vero 'vɛnto· do'vette de'sistere· ᵇdal'tsuobro'bo:sido·|| il'tsso:le· ᵇal'lo:ra·| simostrɔ nel'tʃʃe:lo·| ep'pog'o'do:bo· ᵇilvi,adʒʒza'do:re· ᵇḡessen'ti'va ḡa'ldo·| ḡsi'to'ltse· ᵇilman'te'lo·| el,ḍramon'tana· fukkostre'tta· ᵇḡo'si·| a·riḡo'noʃʃere·| ḡeil'tsso:le·:| ep'ppjuffɔ:re· ᵇdil'ei·||

ḡteppja'ʃu:da· ḡlasto'rje'lla· ḡlavoj'jamo ri'be:dere·|||]

4.20. *Pescara*: [sib,bixtitʃʃja'λvɛno· ᵇuṅ'dʒɔ:rno·| il'venɔdo di,ḍramon'da'λne·| əil'tso'ulə· ᵇl'ʊ'uno· ᵇredə'n'dɛno ᵇɛssə'pjuf'fɔ:rtə· de'lal'tro·| ḡwando'viide,roum vi,adʒʒje'do:urə· ḡevvə'niivɛin 'naɪdʒi· əv'vɔlto nelmən'dɛllo·| ᵇdueliḍi'gandɪ· dəʃriʃəro· ᵇel'lo:urə·| ḡessə'rebbəʃ'ta'ɔp pju'fɔ:rtə·| kɪfossəri'ʃriḍo· əllə'va'λreil mən'dɛllo· əlv,adʒʒje'do:urə·||

il'venɔdo di,ḍramon'da'λne· ḡomiṅ'dʒʒes soffja'λrə· ᵇḡomvio'le:n'dʒe·| mɛp'pjus soffja'λvə·| pjuilvi,adʒʒje'do:urə· sɪstrin'dʒeivə nelmən'dɛllo·:| 'tandə· ᵇḡealə'fine·| il'pɔsvəro 'vɛnɔdo· do'vette dəʃi'xtərə· ᵇdɛl'tsuobro'bo:sido·|| il'tso'ulə· ᵇel'lo:urə·| simo'ʃ'tro nɛl'tʃʃe:lo·| əp'pog'o'do:ubə· ᵇilvi,adʒʒje'do:urə· ᵇḡessən'diivɛ ḡal'ldo·| ḡsi'do:ltse· ᵇilmən'dɛllo·| el,ḍramon'da'λne· fukk'o's'tre:tə· ᵇḡo'si·| ep'riḡo'noʃʃərə·| kəil'tso'ulə·:| ep'ppjuffɔ:rtə· ᵇdil'ei·||

ḡteppje'ʃu:ɔdə· ḡla'ʃto'rjel:le· ḡlavo'λ'λja'λmo r'bo'ɛ'ɛdərə·|||]

4.21. *Campobasso*: [sib,bixtitʃʃja'λvɛno· ᵇuṅ'dʒɔ:urno·| il'venɔdo di,ḍramon'da'λnɪ·| ei'f'dzo:ule· ᵇl'ʊ'uno· p'redɛn'dɛno ᵇɛssə'pjuf'fɔ:rtə· de'lal'tro·| ḡwando'viide,roum vi,adʒʒʌ'do:urə· ḡevve'niivɛin 'na'λdʒi· əv'vɔlto nelmən'dɛllo·| ᵇdueliḍi'gandɪ· de'ʃriʃəro· ᵇal'lo:urə·| ḡessə'rebbəʃ'ta'ɔp pju'fɔ:rtə·| kɪfossəri'ʃriḍo· əllə'va'λreil mən'dɛllo· ᵇlv,adʒʒʌ'do:urə·||

il'venɔdo di,ḍramon'da'λnɪ· ḡomiṅ'dʒʒas soffja'λrə· ᵇḡomvio'le:en'dʒə·| mɛp'pjus soffja'λvɪ·| pjuilvi,adʒʒʌ'do:urə· sɪstrin'dʒeivɪ nelmən'dɛllo·:| 'tandə· ᵇḡealə'fine·| il'pɔsvəro 'vɛnɔdo· do'vette de'ʃi'xtərə· ᵇdɛl'dʒuobro'bo:sido·|| il'f'dzo:ule· ᵇal'lo:urə·| simo'ʃ'tro nɛl'tʃʃe:lo·| ep'pog'o'do:ubə· ᵇilvi,adʒʒʌ'do:urə· ᵇḡessən'diivɛ ḡal'ldo·| ḡsi'do:ʃ'dʒe· ᵇilmən'dɛllo·| el,ḍramon'da'λnɪ· fukk'o's'tre:tə· ᵇḡo'si·|



Λι,ρι,γο`νου,σφε· | γει,δζο,υλε· | ,ε,λ,α,ρ,ρ,ι,υ,φ,φ,ο,ρ,τ,ε· | ,δ,ι,λ,ε,ι· ||  
 ζ,ι,ε,ρ,ρ,ι,α,λ,ι,σ,υ,δ,α· | ζ,ι,α,σ,τ,ο,ρ,ι,ε,λ,λ· | ζ,ι,α,ν,ο,λ,λ,α,α,μ,ο ρ,ι,β,ο,ε,δ,ε,ρ,ε· |||]

4.22. *Napoli*: [sib,bistitʃʲtʃaˈvλnɔ· | uɲˈdʒɔrɪˌnɔ·] ilˈvɛnɔɟ diˌdʁa-  
 mɔnˈdʁaˌnλ· | eilˈsʂoˈυlɛ· | ,l,ʊ,u,ɲɔ· | b,ɔ,ɾeɟɛnˈdɛnɔɟ ,dɛssɛrˌpjuˈfɔrɪˌtɟ·  
 deˈlɛkˌtɾɔ· | ,ɟwandoˈviidɛ,rɔuŋ viˌaɟɟɟɟɟˈdɔˌυ,ɾɛ· | ,ɟɛvˈvɛˈniivλin  
 ˈnanˌdʒi· λvˈvɔlˌtɔ ,nɛlˌmλnˈdɛkˌlɔ· | iˌduɛliɟiˈgανˌdʲi· | deˈʃrɪʂɛɾɔ·  
 ,λʰlɔˌυ,ɾλ· | ,ɟɛssλ,ɾɛbbɛstˈaλɟɟɟɟ pˌjuˈfɔrɪˌtɛ· | kɪˌfossɛrɪuˈʃʃrɪɟɔ· λʰlɛ-  
 ˈvλλɪzɪkˌmλnˈdɛkˌlɔ· λˌviˌaɟɟɟɟˈdɔˌυ,ɾɛ· ||

ilˈvɛnɔɟ diˌdʁamɔnˈdʁaˌnλ· | ,ɟɔmiɲˈtʃɔɟs soˈfʃjαˌɾɛ· | ,ɟɔŋ-  
 viɔˈlɛnˌdʒɛ· | mλˌpˌpjuˈs soˈfʃjαˌvλ· | ,pˌjuˌiˌviˌaɟɟɟɟˈdɔˌυ,ɾɛ· | ,sɪstrɪˌɲ-  
 ˈdʒɛivλ ,nɛlˌmλnˈdɛkˌlɔ· | ˈtαnˌdɔ· | ,ɟɛ,α,λˈʃrɪ,ɲɛ· | ilˈpɔɔvɟɟ ˈvɛnˌdɔ·  
 dɔˈvɛttɛ deˈsɪsˌtɛɾɛ· | ,dλ,ʂsuɔb,ɾoˈbɔˌɔsɪɟɟɟ· || ilˈsʂoˈυlɛ· | ,λʰlɔˌυ,ɾλ· |  
 ,sɪmɔstˌrɔ nɛlˈtʃjɛˌɾɔ· | epˌpɔɟɟˈdɔˌυ,ɟɟ· | ,ilˌviˌaɟɟɟɟˈdɔˌυ,ɾɛ· | ,ɟɛs-  
 sɛnˈdʲiivλ ˈɟαkˌdɔ· | λˌsɪˈdɔkˌsɛ· | λˌiˌmλnˈdɛkˌlɔ· | ,ɛλ,ɟɾamɔnˈdʁaˌnλ·  
 ,fukkɔstˌrɛtˌtɛ· | ,ɟɔˈsɪ· | Λι,ρι,γο`νο,σφε· | γει,δζο,υλε· | ,ε,λ,α,ρ,ρ,ι,υ,φ,φ,ο,ρ,τ,ε· | ,δ,ι,λ,ε,ι· ||

ζ,ι,ε,ρ,ρ,ι,α,λ,ι,σ,υ,δ,α· | ζ,ι,α,σ,τ,ο,ρ,ι,ε,λ,λ· | ζ,ι,α,ν,ο,λ,λ,α,α,μ,ο ρ,ι,β,ο,ε,δ,ε,ρ,ε· |||]

4.23. *Potenza*: [sib,bistitʃʲtʃaˈɛvɛno· | uɲˈdʒɔrɪˌno·] ilˈvɛnɔɟo diˌ  
 dʁamɔnˈdʁaˌɛnɛ· | ˈɛilˈsoˈυlɛ· | ,l,ʊ,u,ɲɔ· | b,ɔ,ɾeɟɛnˈdɛnɔɟo ,dɛssɛrˌpjuˈf-  
 ˌfɔrɪtɛ· | deˈlɛkˌtɾɔ· | ,ɟwandoˈviidɛ,rɔuŋ viˌaɟɟɟɟɟˈdɔˌυ,ɾɛ· | ,ɟɛvɛˈni-  
 vɛ ˈinˈnanˌdʒi· ɛvˈvɔlˌtɔ ,nɛlˌmɛnˈdɛkˌlɔ· | iˌduɛlˌdʲiˈgανˌdʲi· | deˈʃrɪʂɛ-  
 ɾɔ· | ,ɛlʰlɔˌυ,ɾɛ· | ,ɟɛsɛ,ɾɛbbɛstˈaɛɟɟɟɟ pˌjuˈfɔrɪtɛ· | kɪˌfossɛrɪuˈʃʃrɪɟɔ·  
 ,ɛlʰlɛˈvαɛrɪlˌmɛnˈdɛkˌlɔ· | ,ɛlˌviˌaɟɟɟɟˈdɔˌυ,ɾɛ· ||

ilˈvɛnɔɟo diˌdʁɛmɔnˈdʁaˌɛnɛ· | ,ɟɔmiɲˈtʃɔɟs ˈsoˈfʃjαˌɾɛ· | ,ɟɔŋˌviɔ-  
 ˈlɛnˌdʒɛ· | mɛrˌpˌpjuˈs ˈsoˈfʃjαˌɛvɛ· | ,pˌjuˌiˌviˌaɟɟɟɟˈdɔˌυ,ɾɛ· | ,sɪstrɪˌɲˌdʒɛ-  
 vɛ ,nɛlˌmɛnˈdɛkˌlɔ· | ˈtαnˌdɔ· | ,ɟɛ,α,λˈʃrɪ,ɲɛ· | ilˈpɔɔvɛro ˈvɛnˌdɔ· dɔ-  
 ˈvɛttɛ ˈdeˈsɪsˌtɛɾɛ· | ,dɛl,ʂsuɔb,ɾoˈbɔˌɔsɪɟɟɟ· || ilˈsoˈυlɛ· | ,ɛlʰlɔˌυ,ɾɛ· | ,sɪm-  
 oˈstɾɔ ˈnɛlˈtʃjɛˌɾɔ· | epˌpɔɟɟˈdɔˌυ,ɟɟ· | ,ilˌviˌaɟɟɟɟˈdɔˌυ,ɾɛ· | ,ɟɛsɛnˈdʲiivɛ  
 ˈɟαkˌdɔ· | λˌsɪˈdɔkˌsɛ· | λˌiˌmɛnˈdɛkˌlɔ· | ,ɛλ,ɟɾaˌmɔnˈdʁaˌɛnɛ· | ,fukkɔstˌrɛt-  
 tɛ· | ,ɟɔˈsɪ· | ɛ,λ,ρι,γο`νο,σφε· | γει,δζο,υλε· | ,ε,ρ,ρ,ι,υ,φ,φ,ο,ρ,τ,ε· | ,δ,ι,λ,ε,ι· ||

ζ,ι,ε,ρ,ρ,ι,ε,λ,ι,σ,υ,δ,α· | ζ,ι,α,σ,τ,ο,ρ,ι,ε,λ,λ· | ζ,ι,α,ν,ο,λ,λ,α,α,μ,ο ρ,ι,β,ο,ε,δ,ε,ρ,ε· |||]

4.24. *Bari*: [sib,bistitʃʲtʃaˈɛvɛno· | uɲˈdʒɔrɪˌno·] ilˈvɛnɔɟo diˌtʃɾa-  
 mɔnˈdʁaˌɛnɛ· | ˈɛilˈtsɔˌɔlɛ· | ,l,ʊ,u,ɲɔ· | ,pˌrɛtɛnˈdɛnɔɟo ,dɛssɛrˌpjuˈfɔrɪtɛ·

ˈdeˈlɛslɪtʁoː | ˌkʷɒndɔˈviːdɛrɔum ˌviːsɔʒdʒɛˈtɔːwɛ. | ˌkɛvəˈniːvɛɪn  
 ˈnɛslɔdʒiː ɛvˈvɔlɪtɔ ˌnɛlmɛnˈdʒɛllɔ. | iˌduɛliːtiˈgɛslɔdʒiː dɛˈtʃiːsɛrɔ.  
 ˌɛllɔˈwɛrɔ | ˌkɛsɛrɛbbɛsˈtʰaːtɔp ˌpʲjufˈfɔrɪtɔ. | ˌkʲiːfɔssɛriˌuːʃiːtɔ ˌɛllə-  
 ˈvɛrɛɪl mɛnˈdʒɛllɔ ˌɛlvɪˌsɔʒdʒɛˈtɔːwɛ. ||

ilˈvɛnθɔ diˌtʰamɔnˈdʒɔs ˈsofˈfjɛrɛ. | ˌkɔmˌviːo-  
 ˈlɛɛndʒɛ. | mɛpˈpʲjɔs ˈsofˈfjɛrɛvɛ. | ˌpʲjuˌilvɪˌsɔʒdʒɛˈtɔːwɛ ˌsɪstɪnˈdʒɛ-  
 vɛ ˌnɛlmɛnˈdʒɛllɔ. | ˈtɛslɔdʒɔ. | ˌkɛˈɛlɛˈfiːnɛ. | ilˈpɔɔvɛrɔ ˈvɛɛndʒɔ.  
 dɔˈvɛttɛ dɛˈsɪstɛrɛ. | dɛlˈtsuɔˈpɪrɔˈpɔːsɪtɔ. || ilˈtɔːwɛ. | ˌɛllɔˈwɛrɔ |  
 ˌsɪmɔsˈtrɔ nɛlˈtʃɛˌlɔ. | ɛpˌpɔkɔˈdɔːwɛ. | ˌvɪˌsɔʒdʒɛˈtɔːwɛ. | ˌkɛsɛn-  
 ˈdʒiːvɛ ˈkɛslɔdʒɔ. | ˌsɪˈtɔːwɛ. | ilˈmɛnˈdʒɛllɔ. | ˌɛlɛˌtʰamɔnˈdʒɛrɛ.  
 ˌfukˌkɔstɛttɛ ˌkɔˈsiː | ɛrɪˌkɔˈnɔɔʃjɛrɛ. | ˌkɛˌilˈtɔːwɛ. | ˌɛrɛpˌpʲjufˈfɔr-  
 tɛ. | diˌlɛː. ||

ˌtʰɛpˌpʲjɛˈtʃuːmɛ. | ˌɛlɛsˈtɔːrjɛllɛ | ˌɛlɛvɔˈlɛrɛmɔ ˌrɪˈpɛˈtɛrɛ. |||]

4.25. *Lecce*: [sɪbˌbɪʃtɪtʃˈtʃarvanɔ. | ˌuːnˈdʒɔrːnɔ. | ilˈvɛnθɔ diˌtʰa-  
 mɔnˈthanaː | ɛilˈtɔːlɛ. | ˌlɛːnɔ. | ˌpɪɛθɛnˈdɛndɔ ˌdɛsɛrˌpʲjuffɔrː-  
 thɛ dɛˈlɛlɛtɔ. | ˌkhwandɔˈviːdɛrɔum ˌviːadʒdʒaˈthɔːtɛ. | ˌkɛvɛˈni-  
 vain ˈnanːdʒiː ɛvˈvɔlθɔ ˌnɛlmɛnˈthɛlɔ. | iˌduɛlɪtiˈgɛnθiː dɛˈʃɪsɛ-  
 rɔ. | ˌɛllɔˈwɛrɔ | ˌkɛsɛrɛbbɛsˈtʰaːtɔp ˌpʲjufˈfɔrːthɛ. | ˌkʲiːfɔssɛriˌuːʃiːtɔ  
 ˌɛlləˈvɛrɛil mɛnˈthɛlɔ. ˌɛlvɪˌadʒdʒaˈthɔːtɛ. ||

ilˈvɛnθɔ diˌtʰamɔnˈthanaː ˌkɛθmiˌnˈdʒɔs ˈsofˈfjɛrɛ. | ˌkɛθmˌviːo-  
 ˈlɛɛndʒɛ. | mɛpˈpʲjɔs ˈsofˈfjɛrɛvɛ. | ˌpʲjuˌilvɪˌadʒdʒaˈthɔːtɛ ˌsɪʒtɪnˈdʒɛ-  
 vɛ ˌnɛlmɛnˈthɛlɔ. | ˈthanaːθɔ. | ˌkɛˈɛlɛˈfiːnɛ. | ilˈpɛθˈvɛrɔ ˈvɛnθɔ.  
 dɔˈvɛttɛ dɛˈsɪstɛrɛ. | dɛlˈtsuɔpɪrɔˈpɔːsɪθɔ. || ilˈtɔːlɛ. | ˌɛllɔˈwɛrɔ | ˌsɪ-  
 mɔsˈtʃɔ nɛlˈtʃɛˌlɔ. | ɛpˌpɔkɔˈdɔːwɛ. | ˌvɪˌadʒdʒaˈthɔːtɛ. | ˌkɛsɛn-  
 ˈθiːvɛ ˌkɛlɛdɔ. | ˌsɪθɔˈlɛtɛ. | ˌilˌmɛnˈthɛlɔ. | ˌɛlɛtʰamɔnˈthanaː. ˌfuk-  
 kɔsˈtɛttɛ ˌkɛˈsiː | ˌɛsˌkɛθˈnɔːʃjɛrɛ. | ˌkɛˌilˈtɔːlɛ. | ˌɛrɛpˌpʲjuffɔrː-  
 thɛ. | diˌlɛː. ||

ˌtʰɛpˌpʲjɛˈtʃuːta. | ˌɛlɛsˈtɔːrjɛllɛ | ˌɛlɛvɔˈlɛrɛmɔ ˌrɪˈpɛˈtɛrɛ. |||]

4.26. *Catanzaro*: [sɛbˌbɪstɛtʃˈtʃhɛvɛnɔ. | ˌuːnˈdʒɔrːnɔ. | ɛlˈvɛn-  
 θɔ dɛˌtʰamɔnˈthanaː | ˌjɛlˈtɔːlɛ. | ˌlɛːnɔ. | ˌpɪɛθɛnˈdɛndɔ ˌdɛsɛr-  
 pʲjuffɔrːthɛ dɛˈlɛlɛtɔ. | ˌkɛwɛndɔˈviːdɛrɔum ˌvɛˌadʒdʒɛˈtɔːwɛ. | ˌkɛvɛ-  
 ˈniːvɛɪn ˈnanːdʒɛ. ɛvˈvɔlθɔ ˌnɛlmɛnˈthɛlɔ. | ɛˌdʊɛlɛtɛˈʒanːthɛ. |  
 dɛˈtʃiːsɛrɔ. | ˌɛllɔˈwɛrɔ | ˌkɛsɛrɛbbɛsˈtʰaːtɔp ˌpʲjɔffɔrːthɛ. | ˌkɛˌfɔssɛr-  
 ɛˌuːʃiːtɔ ˌɛlləˈvɛrɛil mɛnˈthɛlɔ. ˌɛlvɛˌadʒdʒɛˈtɔːwɛ. ||

əl'venθo dətʰzamon'thɑ:nə· kɔmən'tʃhɔəs soffja:rə· ɫkɔmjvəθ-  
 'lɛn:dʒə·| mɛp'phjʊs soffja:və·| phjʊəlʋədʒdʒɛ'tɔ:rə· sɪstzə'n'dʒɛ-  
 vɛ nɛlmɛn'thɛlɪlɔ·| 'thɑ:nθo· ɫkəalɛ'fɪnə·| əl'phɔvəɾo 'venθo·  
 dɔ'vɛtθə də'sɪstθərə· ɫdɛɫtsʊpɾo'pɔ:səto·|| əl'tsɔ:lə· ɫɛl'loɪrɛ·| sɪ-  
 mɔf'ʃʃɔ nɛɫ'tʃhɛ:lɔ·| əp'phɔkɔ'dɔ:pɔ· əlvə'dʒdʒɛ'tɔ:rə· ɫkɛsən'thɪ-  
 vɛ 'kɑ:lɔ·| ʎsə'tɔ:lɪtsə· ʎəlmɛn'thɛlɪlɔ·| ɛɫɛtʰzamon'thɑ:nə· fʊk-  
 kɔf'ʃʃɛ:tθɛ· ɫkɔ'sɪ·| ɛsɫɪkɔ'nɔs'ʃɛrə·| khjəl'tʃhɔ:lə·| ɛɛpphɔf-  
 'fɔ:rɪθə· ɫdə'lɛɪ·||

çithepphje'tʃvɪtɛ· çɫastɔ'rjɛlɪlɔ· çɫavɔj'jɑ:mɔs sə'pɛɪtəɾə·|||

4.27. *Catania*: [sɪb,bɪtʃ'tʃɑ:vɑnɔ· ɫɔn'dʒɔn:nɔ·| ɪv'vendɔ dɪtʰzamon'dɑ:nɑ· ɛɪs'sɔ:lɛ· ɫ'ʃʊ:nɔ· ɫɾɛdɛn'dɛndɔ dɛsɛppɟɔffɔtɪtɛ· dɛ'ɫɑtʰzɔtɔ·| ɟwɑndɔ'vɪdɛɾɔmɟ vɪadʒdʒɑ'dɔ:ɾɛ· ɟɛvve'nɪvɑɪn 'nɑn:dʒɪ· əv'vɔttɔ nɛmman'dɛkʰɔ·| ɪd,dʊɛɫɪdɪ'gɑn:dɪd· dɛ'ʃɪrɛɾɔ· ɫɫʰɔ:ɾɑ·| ɟɛsɑɾɛbbɛstɑ'dɔp pɟɔffɔtɪtɛ·| kɪfɔsɛsɛsɪʊs'ʃɪɫɔ· ɫɫɛ-  
 'vɑɾɛɪm mɑn'dɛkʰɔ· ɫvɪadʒdʒɑ'dɔ:ɾɛ·||

ɪv'vendɔ dɪtʰzamon'dɑ:nɑ· ɟɔmɪn'dʒɔs soffja:rɛ· ɫɟɔmjvɪθ'ɛn-  
 dʒɑ·| mɑp'pɟʊs soff'ja:vɑ·| pɟɪvɪvɪadʒdʒɑ'dɔ:ɾɛ· sɪf'ʃɪn'dʒɛvɑ nɛm-  
 man'dɛkʰɔ·| 'tɑn:dɔ· ɫɟɛɑɫɑ'fɪnɛ·| ɪp'pɔvɛɾɔ 'venɫɔd· dɔ'vɛttɛd  
 dɛ'sɪstɛɾɛ· ɫdɑsɪsɔbɾɔ'bɔ:sɪdɔ·|| ɪs'sɔ:lɛ· ɫɫʰɔ:ɾɑ·| sɪmɔf'ʃʃɔ nɛɫ-  
 'tʃjɛɫɔ·| ɟɛpɾɔɟɔ'dɔ:bɔ· ɫvɪadʒdʒɑ'dɔ:ɾɛ· ɫɟɛsɛn'dɪvɑ ɟɑdɔdɔ·|  
 ʎsɪ'dɔ:sɛ· ʎɪmman'dɛkʰɔ·| ɛɫɑtʰzamon'dɑ:nɑ· fʊkkɔf'ʃʃɛ:tɑ· ɫɟɔ-  
 'sɪ·| ɫsɫɪɟɔ'nɔs'ʃɛɾɛ·| kɛɪs'sɔ:lɛ·| ɛɛppɟɔffɔtɪtɛ· ɫdɪ'ɛɪ·||

çɪtɛppjɑ'ʃvɔdɑ· çɫastɔ'rjɛkʰɑ· çɫavɔj'jɑ:mɔs sɪ'bɛ:dɛɾɛ·|||

4.28. *Palermo*: [sɪb,bɪtʃ'tʃɑ:vɑnɔ· ɫɔn'dʒɔθɪnɔ·| ɪv'vendɔ dɪtʰzamon'dɑ:ɲɑ· ɛɪɫ'tʃɔ'θɛ· ɫ'ʃʊ:ɲɔ· ɫɾɛɛn'dɛndɔ dɛsɛɾpɟɔffɔθɛɾtɛ· dɛ'ɫɑɫtɔtɔ·| ɫwɑndɔ'vɪdɛɾɔmɟ vɪadʒdʒɑ'tɔ'θɛɾɛ· ɫkɛvve'nɪvɑɪn 'nɑn:dʒɪ· əv'vɔttɔ nɛɫmɑn'dɛkʰɔ·| ɪd,dʊɛɫɪtɪ'gɑn:dɪd· dɛ'ʃɪrɛɾɔ· ɫɫʰɔ'θɾɑ·| ɫɛsɑɾɛbbɛstɑɫɔp pɟɔffɔθɛɾtɛ·| kɪfɔsɛsɛsɪʊs'ʃɪɫɔ· ɫɫɛ-  
 'vɑɫɛɪɫ mɑn'dɛkʰɔ· ɫvɪadʒdʒɑ'tɔ'θɛɾɛ·||

ɪv'vendɔ dɪtʰzamon'dɑ:ɲɑ· ɫɔmɪn'dʒɔs soff'ja:ɾɛ· ɫkɔmjvɪθ-  
 'ɛɑnɫʒɑ·| mɑp'pɟʊs soff'ja:vɑ·| pɟɪvɪvɪadʒdʒɑ'tɔ'θɛɾɛ· sɪf'ʃɪn'dʒɛvɑ  
 nɛɫmɑn'dɛkʰɔ·| 'tɑnɫɔ· ɫkɛɑɫɑ'fɪnɛ·| ɪp'pɔθvɛɾɔ 'venɫɔd· dɔ'vɛttɛd  
 dɛ'sɪstɛɾɛ· ɫdɫɪtsʊpɾɔ'pɔ'sɪtɔ·|| ɪɫ'tʃɔ'θɛ· ɫɫʰɔ'θɾɑ·| sɪmɔf'ʃʃɔ nɛɫ-  
 'tʃjɛɫɔ·| ɛpɾɔkɔ'dɔ'θɔpɔ· ɫvɪadʒdʒɑ'tɔ'θɛɾɛ· ɫkɛs-

SEN'PIVΛ 'kaal'dos·|sɪ'tsoθ'ʦe·|λɪ'man'deal'os·|ɛl'atzamɔn'da'ana·  
 fukkɔs'f'ɛatt·|kɔ'siu·|ΛΔ,ɪkɔ'nsoθ'se·|kɛi'tsoθ'e·|ɛl'ap'pɔf-  
 'θo'rtē·|dɪ'ɛ'ɪ·||

çɪ'tɛppjA'ʃu'otA· çɪ'lasto'rjeal'λ· çɪ'avo'jjalamos dɪ'p'e'at'e'ere·|||]

4.29. *Cagliari*: [ˈsibˌbistiʎʎaˈvvaːno· ɪˈuŋˈdʒɔˈrno·] ɪlˈvɛntod  
 dɪtˌtrammɔnˈtaːnna· ɪlˈsɔˈlɛl̩.. ɪˈluːnɔp· ˈpɾɛttɛnˈdɛːnɔdɔd ˌdɛssɛrpiu-  
 fɔˈrtɛd· ˌdɛlˈlaˈltroːk̩· ˈkuˌanduvˌviddɛrˌsɔmɟ viˌaɕɕaˈttɔˈrɛk̩.. kɛvven-  
 ˈniˌvvaɪn ˈnaːntsi· ˌaˈvˌvɔlˌtoːn ˌnɛlmanˈtɛˈllo·| ɪˈd̩d̩uɛllɪttɪgˌgaːntɪd̩· dɪʎ-  
 ʎɪˈzzerɪs· ɪˈalˈlɔˈrɾaːk̩· ˈkɛssarˌɛbbɛstˌarˌttɔp piufɔˈrtɛ·| ˈkɪffɪsɛrriʊʃɪt-  
 toː ˈalˌlɛˌvɛrɛil manˈtɛˈllo· ˈalviˌaɕɕaˈttɔˈrɛ..||

ɪlˈvɛntod dɪtˌtrammɔnˈtaːnnaːk̩· ˈkummiŋˈʎɔas soffiˌaˈrɛk̩.. ɪˈkɔmɟ-  
 vjɔlˌɛːntsa·..| ˈmaˌppɪus soffiˌaˈvva·| ˈpiuˌilviˌaɕɕaˈttɔˈrɛs ˈsɪstrɪŋ-  
 ˌɕɛˌvvan ˌnɛlmanˈtɛˈllo·| ˈtaːntok̩· ɪˈkɛˌallˌaˌffiˌnɛ·| ɪlˈpɔˌvɛrɔvˈvɛn-  
 toːd̩· ˌdɔˌvɛttɛd dɪzˌziˌstɛrɛd̩.. ɪˈd̩alˌsuopˌpɾuˌpˌpɔˌzziˌtoː..|| ɪlˈsɔˈlɛl̩· ɪˈal-  
 ˈlɔˈrɾas·| ˈsɪmmɔstɾɔːn nɛlˌʎɛˈllo·| ɛpˌpɔkkɔˌd̩ɔˌpɔpɔ· ˈilviˌaɕɕaˈttɔˈrɛ-  
 k̩· ɪˈkɛssɪnˌtiˌvvaˌk̩ ˈkaˌldos·| ˈsɪtˌtoˌl̩sɛ.. ɪˈlmanˈtɛˈllo·| ɛlˌlaˌttammɔn-  
 ˈtaːnnaˌf̩· ˈfukkɔstɾɛˌttak̩· ɪˈkuˌzɪ·| ˌarˌɪkkɔˌnˌnoˌʃɛrɛ·| ˈkɛilˈsɔˈlɛl̩·| ɛrˌap-  
 piufɔˈrtɛd̩.. ɪˈd̩ɪlˌlɛi·..||

çɪˈtɛppɪaʎʎ\_ʎuˈtta· çɪˈlastoˌrɪˌɛˈla· çɪˈlaˌvvoˌʎjammɔr ɾɪpˌpɛˌttɛrɛ·|||]

### Testo esperanto

4.30. *Iam, la norda vento kaj la suno disputis, ĉar ĉiu el la du asertis esti pli forta ol la alia. En tiu momento, ili ekvidis vojaĝanton, kiu antaŭeniris volvite en sia mantelo. La du disputantoj, do, decidis, ke konsideratos pli forta tiu el la du kiu sukcesos igi la vojaĝanton forpreni sian mantelon.*

*La norda vento ekblovis tre forte; sed, ju pli ĝi blovis, des pli la vojaĝanto mallozigis sian mantelon, kaj, finfine, la kompatinda vento devis rezigni. Tiam, la suno montriĝis en la ĉielo, kaj, mal-longe poste, la vojaĝanto, al kiu estis varme, forprenis la mantelon. Tiel, la norda vento devis agnoski, ke la suno estas pli forta el la du. Ĉu vi ŝatis la historion? Ĉu ni ripetu ĝin?*

### Pronuncia italo-esperanta

4.31. [iˈam· laˈnɔrda ˈvɛnto· ˌkailaˈsuːno·| disˈpuːtis· ˈɕar· ɪˈɕiuel-

la'du· a'ser̄tis· ,estipli'forta· ,ollaa'li·a·| en,tiumōmen̄to·| ,iliek'vi-  
diz· ,voja'džan̄toŋ· ,kiu,antawe'niriz· vol'virteen ,siaman'te:lo·|| la-  
'du(d) dispu'tan̄toi· l'do(d)·| dets'tsi:dis· ,kekkoŋ,sider̄atos· pli(f)-  
'forta·|| ,tiuella'du·| ,kiusuk'tse:sos· 'igi la,voja'džan̄toŋ·| for'pre:ni  
,siaman'te:lon·||

la'nordāven̄to·| ek'blo'vis tref'orte·| 'sed· 'ju(p)pli(dž) džiblo-  
vis·| 'des· pli(l)la,voja'džan̄to· ,mallo'zi'gis ,siaman'te:lon·| ,kai-  
fim'fi:ne·| la,kompa'tinda 'ven̄to·| ,devizre'zig·ni·|| 'tiram·| la'suno  
mon'tri:džis· ,enla'tje:lo·| ,kaimal'longe p̄oste·| la,voja'džan̄to·  
,al'kiu'estiz var:me·| for'pre:niz· ,lamān'te:lon·| 'tiel·| la'norda  
'ven̄to· ,devi-sag·'nos:ki· ,kel)la'suno· ,estaspli(f)'forta· ,ella'du·||  
čtju(v)vi'fatis· čla,isto'ri'on·| čtju(n),niri'pextu· č'džin:||||

### Pronuncia esperanta

4.32. [iam· la'norda 'vento· ,kaila'suno·| dispu'tis· 'tjar· l'tju  
,ella'du· a'sertis· ,esti,pli'forta· ,oll(a)a'lia·| en,tiumo'mento·| ,ili-  
,ek'vi'dis· ,voja'džan̄ton· ,kiuan,tawe'niris· vol'vite en,siaman'te-  
lo·|| la'du ,dispu'tantoi· l'do·| de'tsi:dis· ,kekkoŋ,side'ratos· pli'for-  
ta·|| ,tiuella'du·| ,kiusuk'tse'sos· ,igila,voja'džan̄ton·| for'pre:ni ,siam-  
man'te'lon·||

la'norda 'vento·| ,ek'blovis tref'orte·| 'sed· 'ju· ,plidžiblo'vis·|  
'des· ,plila,voja'džan̄to· ,mall'zigis ,siaman'te'lon·| ,kaifim'fi:ne·|  
la,kompa'tinda 'vento·| ,devisre'zigni·|| 'tiam·| la'suno mon'tri:džis·  
,enlatje'lo·| ,kaimal'longe 'p̄oste·| la,voja'džan̄to· ,al'kiu(e)stis-  
'varme·| for'pre:nis· ,lamān'te'lon·|| 'tiel·| la'norda 'vento· ,devi-  
sag'noski· ,kela'suno· ,estaspli'forta· ,ella'du·||

čtjuvi'fatis· čla,histo'ri'on·| čtjuniri'pextu,džin:||||

### Testo latino

4.33. *Olim inter se Aquilo et Sol uter fortior esset certabant, cum viatorem quendam pænula amictum procedentem conspexerunt; atque ipsorum fortiorem existimandum esse consenserunt, qui efficeret ut viator ille pænulam deponeret.*

*Aquilo autem vehementissime furere cœpit; sed, quo fortiores flatus emittebat, eo artius viator se circumdabat pænula; tandem, viribus destitutus, propositum suum omisit. Tum Sol cælum clarissima luce*

*illustravit; mox vero viator, calore victus, pænulam exuit. Itaque Aquilo, quamvis invite, confessus est solem esse fortiorem.*

*Tibi placuit fabula? Libetne eam repetere?*

### Pronuncia italo-latina

4.34. [ˈɔːlim̄ ˌɪntɛrˈsɛː] ˈaːkwiloet ˈsɔːlː | ˈuːɪtɛr ˈfɔːrtsjoː ˌɪrɛsːɛtː | ʧɛrtːaːbantːː | ˌkum̄viatːɔːrɛm ˈkwɛɳdam̄ | ˌɪpɛːnulaa ˈmiktum̄ | ˌproʧɛˈdɛɳtɛm̄ː | ˌkɔnspekˈsɛːruntː | ˈatˌkweː | ipˈsɔːrum̄ ˌfɔːrtsjoːrɛm̄ː | ɛkˌsistɪˈman̄dum̄ ˌɛsːɛː | ˌkɔnsɛnˈsɛːruntː | ˈkwiː | ʌˈɛffiːkɛrɛtː | ˌutviˈaːtoː ˌɪrɪl̄ɪː | ˌpɛːnulam̄ ˌdɛˈpɔːnɛrɛtː ||

ˈaːkwiloː ˌɪˈaːutɛm̄ː | ˌvɛɛmɛnˈtɪssɛm̄ ˈfuːrɛɛː | ˌɪʧɛˈpɪtː | ˈsɛdː ˌɪkwɔːfɔːrtsjoːrɛsː | ˌflatuː ˌsɛmɪtˌtɛːbatː | ɛoˈaːrtsjusː ˌviˈaːtoːr ˌsɛkɪrˈkum̄dabatː ˌpɛːnulaː | ˌtan̄dɛm̄ ˌɪˈvɪˌrɪbʊs ˌdɛstɪˌtʊtʊsː | ˌproˈpɔːzɪtʊm̄ ˌɪˈsuum̄ː | oˈmɪzɪtː || ˌɪˈtʊm̄ː | ˈsɔːlːː | ˈɪʧɛːlum̄ ˌklarɪssɪma ˈluːʧɛː | ˌɪllʊsˈtraːvɪtː | ˈmɔksː ˌɪˈvɛːroː | ˌviˈaːtoːr ˌkaˈlɔːrɛ ˌvɪkˌtʊsː | ˌɪˈpɛːnulam̄ ˌɛkˌsɪtː || ˌɪˈɪtakwɛː ˈaːkwiloː | ˌɪˈkwam̄vɪ sɪŋˌvɪtɛː | ˌkɔm̄ˈfɛsːsʊ ˌɪˈsɛstː | ˌɪˈsɔːlɛː ˌmɛsɛfɔːrtsjoːrɛm̄ː ||

ˌɪˈtɪbɪˈplakwɪtː ˌɪˈfabulaː | ˌɪˈlɪˈbɛtne ˌɛam̄rɛˈpɛɪtɛrɛː ||

### Pronuncia latina

4.35. [ˈoːlɪ̄ ˌɪntɛrˈsɛː] ˈɛk̄ɪloet ˈsoʎː | ˈuːɪtɛr ˈfɔrtɪoː ˌɪrɛsɛtː | ˌkɛrtːaːbɛntːː | ˌkũwɪaːtoːrɛ̄ ˈkɛndɛ̄ | ˌɪpɛənuːlae ˈmiktũː | ˌprokeˈdɛntɛ̄ː | ˌkɔspekˈsɛːruntː | ˈɛt̄kɛː | ipˈsoːrũː ˌfɔrtɪoːrɛ̄ː | ɛkˌsistɪˈmɛndũː ˌɛsɛː | ˌkɔsɛ̄ˈsɛːruntː | ˈkɪː | ʌˈɛffɪkɛrɛtː | ˌutwɪˈaːtoː ˌɪrɪl̄ɪː | ˌpɛənuːlɛ̄ ˌdɛˈpɔːnɛrɛtː ||

ˈɛk̄ɪloː ˌɪˈɛutɛ̄ː | ˌwɛɛmɛnˈtɪssɛm̄ ˈfuːrɛɛː | ˌɪkɔəpɪtː | ˈsɛtː ˌɪkɔːfɔrtɪoːrɛsː | ˌflatuː ˌsɛmɪtˌtɛːbɛtː | ɛoˈɛrtɪʊsː ˌwɪˈaːtoːr ˌsɛkɪrˈkũŋdɛbɛtː ˌpɛənuːlaː | ˌtɛndɛ̄ ˌɪˈwɪˌrɪbʊs ˌdɛstɪˌtʊtʊsː | ˌproˈpɔsɪtũː ˌɪˈsũː | ɔˈmɪˈsɪtː || ˌɪˈtũŋː | ˈsoʎːː | ˈkɛəlũː ˌklaˈrɪssɪma ˈluːˈkɛː | ˌɪllʊsˈtraːwɪtː | ˈmɔksː ˌɪˈwɛːroː | ˌwɪˈaːtoːr ˌkɛˈlɔːrɛ ˌwɪkˌtʊsː | ˌɪˈpɛənuːlɛ̄ ˌɛkˌsɪtː || ˌɪt̄ɛkɛː ˌɛk̄ɪloː | ˌɪk̄ɛŋwɪ sɪŋˌwɪtɛː | ˌkɔˈfɛssʊ ˌɪˈsɛstː | ˌɪˈsoːlɛ̄ ˌɛsɛːfɔrtɪoːrɛ̄ː ||

ˌɪˈtɪbɪˈplɛkʊɪtː ˌɪˈfabʊlɛː | ˌɪˈlɪˈbɛtne ˌɛɛrɛˈpɛtɛrɛː ||

### Testo greco

4.36. Βορέας καὶ Ἥλιος περὶ δυνάμεως ἤριζον· ἔδοξε δὲ αὐτοῖς ἐκείνω τὴν νίκην ἀπονείμει, ὃς ἂν αὐτῶν ἀνθρῶπον ὀδοιπό-

ρον ἐκδύση. Καὶ ὁ Βορέας ἀρξάμενος σφοδρὸς ἦν· τοῦ δὲ ἀνθρώπου ἀντεχομένου τῆς ἐσθῆτος μᾶλλον ἐπέκειτο.

Ὁ δὲ ὑπὸ τοῦ φύχους καταπονούμενος ἔτι μᾶλλον καὶ περιτοτέραν ἐσθῆτα προσελάμβανεν, ἕως ἀποκαμῶν ὁ Βορέας τῷ Ἥλιῳ μεταπαρέδωκε. Κάκεινος τὸ μὲν πρῶτον μετρίως προσέλαμψε· τοῦ δὲ ἀνθρώπου τὰ περισσὰ τῶν ἱματίων ἀποτιθεμένου σφοδρότερον τὸ καῦμα ἐπέτεινε, μέχρις οὗ πρὸς τὴν ἀλέαν ἀντέχειν μὴ δυνάμενος ἀποδυσάμενος ποταμοῦ παραρρέοντος ἐπὶ λουτρὸν ἀπήει.

Ἄρ' ἔαδέ σοι ὁ μῦθος; Ἡ βουλόμεθα αὐτὸν πάλιν λέγειν;

### Pronuncia italo-greca

4.37. [bo'reas ka'je'ljɔs pe'riɔdy'na'meɔ 'se:riɔdzɔn·| 'e'dok,se deaυ'tɔi se'keinoi ten'ni'ke ,napo'ne'imai·| ɔ,sanaυ'tɔ'nan,tsɔpo ,nodoi'pɔ'ro nek'dy:zei·| ,kajɔbo'rea sark'sa'menos fo'drɔ:sen·| ,tuɔdean'tsɔ'puaɪ ,texo'mɛ'nu teses'tse'toz 'mallone 'pe:keito·|

ɔ,dey,po'ty'p'syxus ka'tapo'nu:meno·| ,seti'mallon ,kaipe,ritto'te-ra nes'tse'ta ,prozelam:banen·| 'eɔ sa'poka'mɔ'no bo'reas to'e'lio meta-pa're'doke·| ka'keinos ,tomem'pɔ'tom me'trios pro'zei'lampse·| ,tu-dean'tsɔ'pυ ,taperissa to,nima'tio napo,titstse'mɛ:nus· fo'drɔ'teron to'kauma'e 'pe:teine· 'mɛ'xri ,supros'tena'leanaɪ ,te'xeim ,medy'na-meno·| sa'pody'za'menos ,pota'mu ,para'rre'onto sepilu'trɔ na'pɛei·| ,za'rea,deso jo'mytsɔs·| ,ze'bu'lo'metsa· au'tom'pa'lin 'le:gein·|

### Pronuncia greca

4.38. [bo'reas .kɛi'hɛɛ.li.ɔs .pe.ri.ɔθ'ne.meɔ 'se.ri.ɔdzɔn·| 'e.dok-se .deυ.tɔi.se'keinoi .ten'ni.ke .ne.po.nei.mei·| .ho.se.neυ.tɔ'neɪ-thrɔ.pon .ho.ɔɔi'pɔ.ɔ .nek'dy.ɛi·| .kɛi.ho.bo'rea .sɛrk'sɛ.me-nos .pho\_dɔ.ɔsen·| .tu.deɪn'thrɔ.pυ.ωɪn .te.kho'me.nυ .te.ses-thɛɛ.toz ,maallo .ne'pe.kei.to·|

..ho.de.fɛ.po.ty'p'sɛ.khus .ke.te.po'nυ.me.nos·| ..e.ti.maalloɪ .kɛi.pe.rit.to'te.rɛ .nes.thɛɛ.te .pro.se'lɛm.be.nen·| 'heɔ.se .po.ke-mɔɔn .ho.bo'reas .tɔi.hɛ'li.ɔi .me.te.pe're.dɔ.ke·| .ka.kei.nos .to.mem.pɔɔ,tom .me'tri.ɔs .pro'se.lɛmp.se·| .tu.deɪn'thrɔ.pυ .te-pe.ris\_sɛ .tɔn.hi.me'ti.ɔ .ne.po.ti.the'me.nυ·| s.pho'drɔ.te.ɔn to-keυ.mɛe 'pe.tei.ne· 'me.khris \hυu.pros .te.ne'lea .neɪ'te.kheim

..mɛ.də'nɛ.me.nos:| .e.po.də'sɛ.me.nos .po.te,mu .pɛ.rɛr'reon.to  
 .se.pi.lu\_tro .nɛ'pɛɛi.jɛr'|

ç.ar.heɐ'de.soi .fo,muθ.thos:| ç.ɛ.bu'lo.me.the .ɛu.tom'pɛ.lɪn  
 'le.gein:|]

### Testo sanscrito

4.39. *Athōttara vāyuh sūryah ca katara āvayōr nu balīyān iti vivadamānāv āstām. Atrāntarē, śītaḥ-vāraḥ-prāvā-rakā-vṛtaḥ kaḥ cid upāyayau pathikaḥ. Tau samayañ cakkratur, yaḥ kila nau pathikam anum svagātrāt prāvāarakam unmoḥayituñ kṣamēta, sa ēva balīyān iti prakīrtt-yēta.*

*Tataḥ cōttarō vāyur yathāśakti mahatā javēna prasartum upākramata. Yāvad uggrataram sa prāvahat, pathikas tāvan niviḍataram prāvākavṛtam ātmānam akarōt. Antē sāv uttarō vāyur nivṛtata-pprayatnō babhūva. Tatas sūrya udiyāya, vitatāna-ca prakharakara-jālam, pathikaḥ ca sapadi svāṅgād unnumō ca prāvāarakam. Ūttarō vāyur api kāmam svīcakāra, sūrya ēva balīyān āvayōr dvayōr iti.*

*Api tubhyaṃ kathām arōcata? Api punaḥ śusrūśasē?*

### Pronuncia italo-sanscrita

4.40. [a'tɔttara 'va:ju. ~sur:ja'tʃa:| 'ka:tara. 'ar:vajor:| ,nuba'li:jan:|  
 'i:ti. ,vivada'ma'na 'vas:tam:|| a'tran:tare:| ,ʃita'va:ra,ka pra'va:raka  
 'vartaka ,tʃidu'pa:jajau 'patika:|| tau'sa:majaṇ 'tʃak:kratur. ja'ki:la-  
 nau. 'pa:tika. ma'munz. va'gat:trat. pra'va:arakam. |um'mo:tʃaituṅk:|  
 ʃa~mɛ:ta:| sa'ɛ:va ba''li:jan:| ,iti,prakir'tjɛ:ta:||

'tarta. 'tʃottaro 'va:ju: |,jataʃʃak:ti:| ma'ata. dʒa~ve:na:| pra'sar:tu-  
 mu'pa:krama,ta:|| 'ja:va. 'du:grata,ram. sa'pra:vaat. |'patikas ~ta-  
 van:| ni'vi:data,ram. pra'va:kavartā mat'ma:na. 'ma:karot:|| an'tɛ:  
 sa. 'vuttaro 'va:ju: ni'var tappra'jat:no. ba'burva:|| ,tatas'sur:jau di-  
 ~ja:ja:| |,vita'ta:natʃa. 'pra'kara,ka 'dʒa:lam:.|| 'patika,tʃa. |sa:pa-  
 diz:| ,va:ṅga. ,dummu'mo:tʃa pra'va:arakam:|| 'uttaro 'va:ju:api. |ka-  
 mams ,vitʃa'kara:| |~sur:ja:| 'ɛ:va ba'li:ja. 'na:vajord 'va:jo:| 'i:ti:||

çapi'tu'bjaṅ 'ka:tam. ça'rɔ:tʃata:|| çapi'pu:na. çʃuʃru:ʃase:']

### Pronuncia sanscrita

4.41. [ɔtʰɔot-tɔrɔ 'vaajɔ̃. ~suur-jɔɕ-kɔɔ. | 'kɛtɔrɛ. 'aavɔjɔr:| ,nubɔ-



'liijan..| 'iti· uɪvɔdɜ'maana 'vaastam..|| ʒt'raantɜrɛ! ʒitɜ'vaarɜkɛɸp ra-  
'vaarɜka 'uʔtɜhkeɸ· kɜidɔ'paajɜjɛθ 'pet-ɦɪkɛh..|| 'tɛθ 'sɛmɜjɜn 'kɜɛkk-  
rɜtɔr| 'jɛhkiɜnɛθ· 'pet-ɦɪkɛ· mɜ'mɔ̃mɜ· ɔʒ'gaatt-ratp· ra'vaarɜkɛm·  
ɪθn'msookɜjɪtɔŋk·] ʒɜ-mɛɛtɜ·| sɜ'ɛuɜ bɜ'liijan·! itɪprɜkirtt'jɛɛtɜ..||

'tɛtɜɸ· 'kɜsɔttɜro 'vaajɔr· ɪjɛt-ɦa'ɜɛk-tɪ·] 'mɛɦɜta· ɸɸ-ʒɛɛnɜ·! prɜ-  
'sɛrtɔ· mɔ'paak-rɜmɜtɛ..|| 'jaauɜ· 'dɜgg-rɜtɜrɛm· sɜp'raauɜɦɛt·| 'pet-  
ɦɪkɜs -taauɜn··| nɪ'vɪdɜtɜrɛmp· ra'vaa 'kɛuʔtɛ· mɛt'maanɜ· 'mɛ-  
kɜrɔt..|| ʒn'tɛesa· 'uuttɜro 'vaajɔr· nɪ'vʔt-tɛpp rɜ'jɛtnɔ· bɜb'ɦuuuɜ..||  
,tɛtɜ'ssuur-jɜθ dɪ-jaajɜ·| ɪvɪtɜ'taanɜkɜɛ· 'prɛk-hɜrɜkɛrɜ 'ɸɸaalɜm..||  
'pet-ɦɪkɛɜkɜɜ· 'sɛpɜdɪs·] 'waanɸa· dɔnmɔ'msookɜɜp ra'vaarɜkɛm..||  
'uuttɜro 'vaajɔrɛpɪ· 'kɜamɜ̃mɜ ɔkɜɜ'kɜarɜ·] -suur-jɜ· 'ɛuɜ bɜ'liija·  
'naauɜjɔrd 'wɛjɔr..| 'iti..||

ʒɛpɪ'tub-ɦjɜɜn 'kɛt-ham· ʒɜ'rsookɜtɛ..|| ʒɛpɪ'pɔnɜɜ· ʒɜɜɜ'ruuɜɜsɛ·]

## Appendice

4.42. Come annunciato nell'introduzione a questo capitolo, aggiungiamo illustrazioni necessarie per interpretar bene le trascrizioni degli accenti supplementari forniti (§ 4.4-29).

La f 4.1 mostra i vocoidi fondamentali *canIPA*, fra i quali sono reperibili quelli che appaiono come usi regionali, adeguatamente deducibili, dalle loro collocazioni e confronti con quelli degli altri vocogrammi forniti in questo libro.

Come si vede bene, ce ne sono non pochi altri, che potranno senz'altro servire per approfondimenti d'altre lingue e dialetti (magari assieme a quelli aggiuntivi, forniti in altri tre vocogrammi).

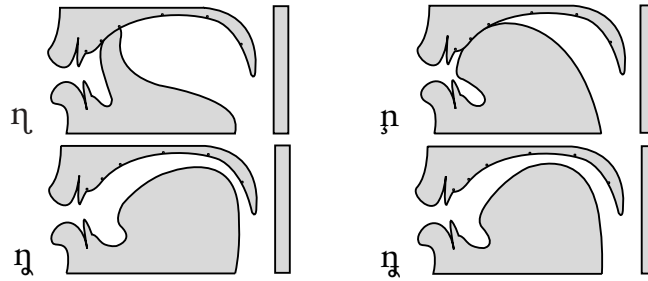
4.43. Le f 4.2-7 forniscono gli orogrammi dei contoidi aggiuntivi rispetto a quelli dell'italiano neutro.

f 4.1. Vocoidi *canIPA*.

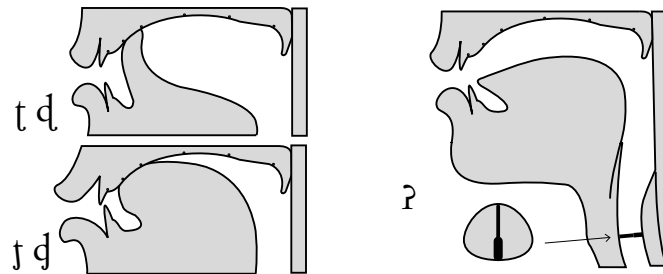
i	ɪ	ɨ	ɯ	ɨɨ
ɪ	ɪ	ɨ	ɯ	ɨɨ
e	ɘ	ɚ	ɤ	ɤ
ɛ	ɛ	ɜ	ɤ	ɤ
ɛ	ɛ	ɚ	ɤ	ɤ
æ	ɶ	ɶ	ɤ	ɤ

ʏ	y	ɥ	ɥ	u
ɥ	y	ɥ	ɔ	u
ø	ø	ø	ɔ	o
ø	ø	ɛ	ɔ	σ
œ	œ	ɔ	ɔ	ɔ
ɛ	ɛ	ɛ	ɔ	ɔ

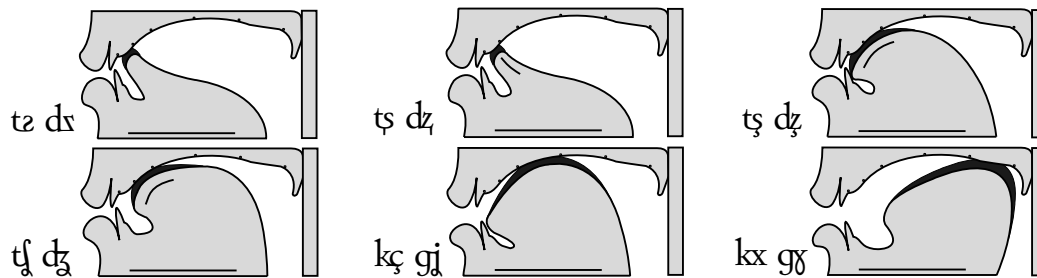
## f 4.2. Articolazioni nasali e semi-nasali.



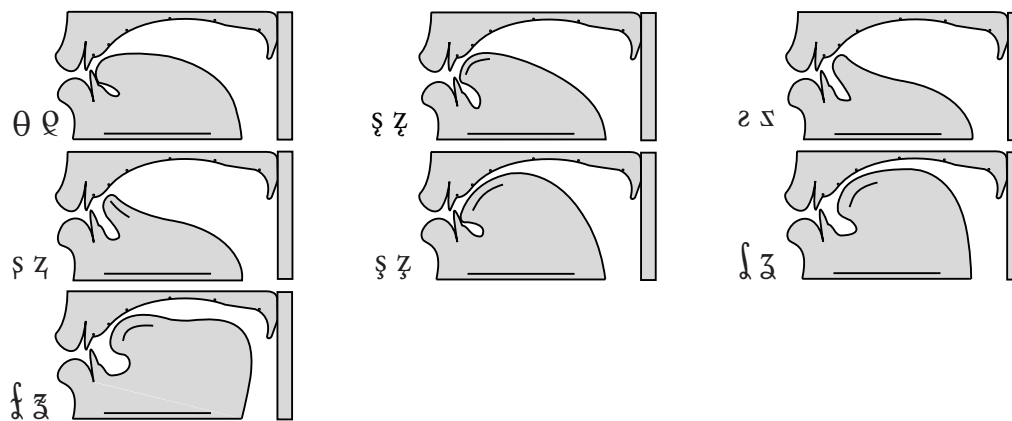
## f 4.3. Articolazioni occlusive.



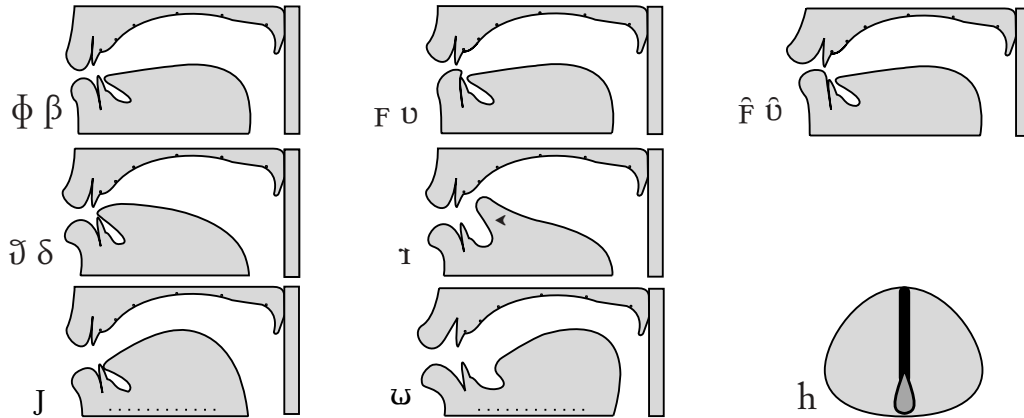
## f 4.4. Articolazioni occlu-costrittive.



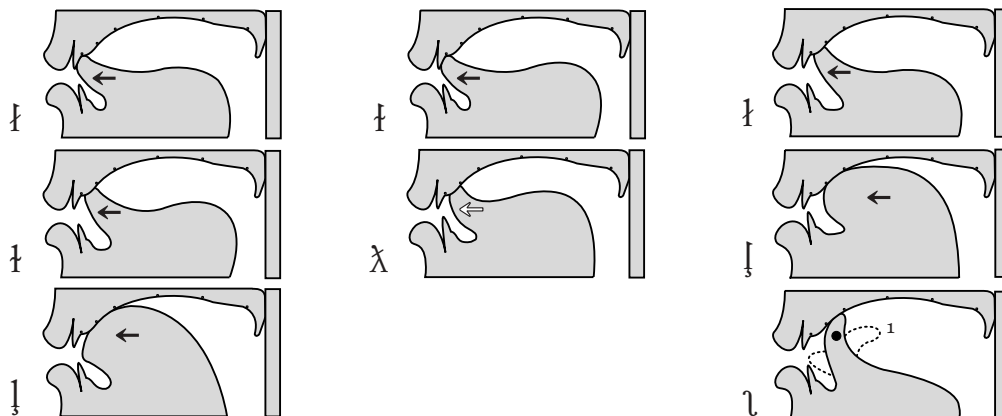
## f 4.5. Articolazioni costrittive (solcate e no).



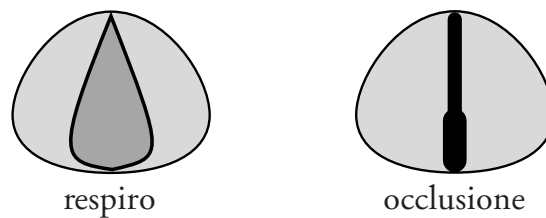
f 4.6. Articolazioni approssimanti e semi-approssimanti.



f 4.7. Articolazioni laterali (la quinta è unilaterale) e vibratile (l'ultima).



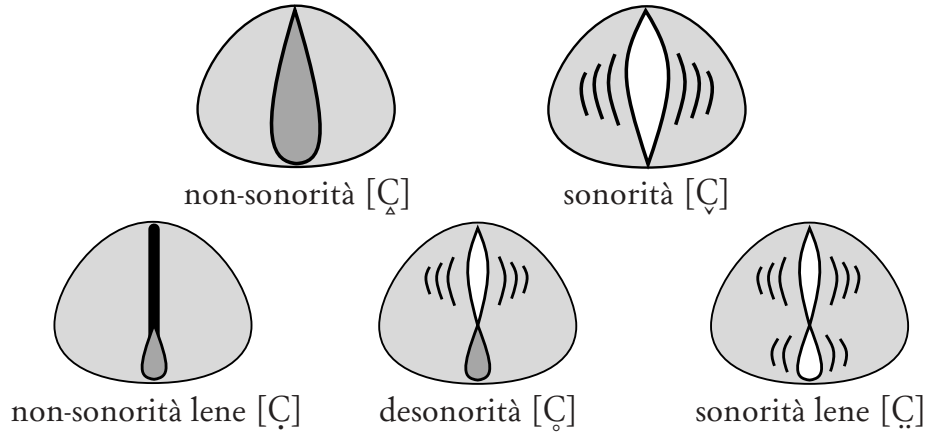
f 4.8.1. Glottide: pliche vocali.



4.44. La f 4.8.1 mostra la posizione delle pliche vocali per il respiro e l'occlusione della glottide.

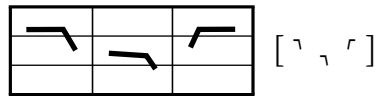
4.45. La f 4.8.2 mostra cinque differenti stati della glottide, per la produzione dei corrispondenti tipi di fonazione dipendenti dalle pliche vocali. I tre aggiuntivi sono identificati dai tre diacritici aggiunti ai normali simboli di foni sonori e non-sonori.

## f 4.8.2. Glottide: tipi di fonazione.



4.46. La f 4.9 presenta i tonogrammi per tre movimenti tonetici tipici d'alcuni degli accenti regionali trascritti sopra.

## f 4.9. Accentazioni toneticamente complesse.



## 5.

### Pronuncia italiana in frasi effettive

5.1. La pronuncia della lingua italiana dev'esser libera da assurdi criteri e banali imposizioni da parte d'una Scuola e d'un'Editoria piú inclini alla scrittura che alla pronuncia; l'«ortografia» va senz'altro riconsiderata e aggiornata (a proposito, smettiamo di scrivere «*ed aggiornata*», da burocrati incalliti).

Avvertiamo anche che, in questo capitolo e nel seguente, come spiegato nel paragrafo 5.5 e successivi, preferiamo usare *à, ànno* e *ò*, invece degli scolasticamente pesanti *ha, hanno, ho*.

5.2. Cominciamo con una doverosissima critica a un'opera, che à fatto epoca e tendenza, sebbene piuttosto fuori luogo, purtoppo: si tratta del *Vocabolario della pronunzia toscana (compilato da Pietro Fanfani)*, edito da Felice Le Monnier, in Firenze, nel 1863 (sebbene la stampa fosse stata programmata addirittura per il 1856).

Ovviamente, dato il titolo «preciso», molti lemmi sono prevalentemente fiorentini, compreso l'anti-etimologico «lèttera» (indebitamente influenzato da «lèggere» e «(ò/ho) lètto»). Comunque, ciò è piuttosto comprensibile, data l'epoca.

5.3. Infatti, alla proclamazione del Regno d'Italia (1861), nemmeno i toscani parlavano effettivamente la «vera» lingua italiana, per tutti gli aspetti (fònico, grammaticale e lessicale, per spontanea evoluzione linguistica dal latino), ma senz'altro molto meglio che nelle altre regioni, specie le piú lontane (caratterizzate da sostrati dialettali completamente diversi).

Ma le cose non andavano, certamente, meglio alla proclamazione della Repubblica italiana (1946, dopo il 1922-1943). Chi poteva frequentar qualche scuola aveva il primo contatto colla lingua italiana, veicolata, però, da maestri locali, purtroppo fissati soprattutto coll'ortografia e la grammatica basilare (nonostante il «benemerito» tentativo di disseminar il territorio italia-

no di maestri toscani).

Comunque, soprattutto il vocabolario del Fanfani, in effetti, s'imponeva come opera di riferimento sufficientemente «sicura» e «attendibile» (novamente, non: *ed* «attendibile», come vedremo) per l'aspetto fonico (e... grafico), pur coi suoi limiti. Si noti anche /nwɔva'mente, ↑nɔ-/ e, meglio ancora *sonare* /swo'nare, ↑so-/ , ma *vuotare* /vwo'tare/, per distinguerlo da *votare* /vo'tare/, a meno che non si scelga *svotare* /zvo'tare/.

5.4. Guardando la prefazione del Fanfani, rileviamo le seguenti forzature grafiche (con conseguenti nocive interferenze foniche): *ad* un tratto, occhio *ed* orecchio, *ed* esser, essere *un* lavoro, precedere *una* farragine *di* insegnamenti, *l'* applicazione (spaziato!), *lo* ignorava, *divarii* (ma, a p. 394: dizionarj), *vi* accenna, *vi* insegna, *così* (per *cosí*). Inoltre, i veramente assurdi: «dacchè, perchè, nè» (pure presentati *cosí* come lemmi alfabetici, per nefasto influsso grafico greco pei diacritici, sebbene «toscanamente» realizzati fonicamente con /e/, non con è = /ɛ/)!

5.5. Troviamo pure una terminologia anti-scientifica come accento *tonico* (grecheggiate, invece del legittimissimo accento *dinamico*, o *intensivo*), oppure *dittongo*, «spiegato» come «unione di due *lettere* vocali in un solo suono».

A p. 1, troviamo: dello *abballottolare* (andando a capo, ottusamente, per *dell'ab-*), *d'* una (apostrofato e spaziato, ma, a p. 394: *di una*). Ovviamente, c'è pure l'assurda sillabazione grafica come *pa-sto*, invece dell'unica civilmente proponibile *pas-to* (purtroppo, ormai, forzata anche nella sillabazione automatica al computer!). Ma, si sa: le grafie sono alquanto imperfette (per fossilizzata incompetenza).

5.6. I testi riportati in qualsiasi antologia di letteratura italiana, sostanzialmente, fin dagli inizi (con San Francesco d'Assisi, intorno al 1200), contengono parole piuttosto simili a quelle usate al giorno d'oggi, seppur con leggere oscillazioni, sia fonologiche, morfologiche e lessicali, e con giustificatissime sfumature semantiche. Ciò

non toglie che si tratti, non sorprendentemente, di corrispondenze in particolare «toscano».

Perciò, ribadiamo con fermezza che il *vocabolario* del Fanfani non è per nulla «estraneo» alla vera lingua italiana, pur coi suoi limiti, anche fonologici. Ormai, lo stesso vale per il *Dizionario d'ortografia e di pronunzia* (della RAI: DOP 1969<sup>1</sup>, 1981<sup>2</sup>) che indicava la pronuncia tradizionale, ancora (abbastanza) consigliabile nell'ultimo secolo dello scorso millennio. Però, il nuovo DOP (2010<sup>3</sup>), in modo piuttosto acritico e decisamente non piú attuale, continua a riproporre quel tipo di pronuncia (ormai sorpassato) e con simboli «fonici» troppo «provinciali», invece di qualcosa (piú) internazionale, come l'IPA.

5.7. Di séguito, forniamo alcune applicazioni pratiche di come «rispettare» la vera pronuncia (reperibili, alfabeticamente, nella nostra elaboranda nuova edizione del *Dizionario di pronuncia italiana*, cioè *Dizionario di pronuncia italiana moderna*).

Cominciamo coi *pronomi personali*: *ci, gli, mi, si, ti, vi*, che ànno le seguenti realizzazioni *prevocaliche*: /Cj, ↑C, ↓Ci/. Espressioni quali le seguenti: *ci ò pensato, gli apro la porta, mi aspettano, si espande, ti espongo, vi esortano*, vanno seriamente rese come: /tʃjɔp-pen'sato, ↑tʃɔp-, ↓tʃjɔp-/; /'ʎjapɾo la'pɔɾta, ↑'ʎa-, ↓'ʎi'a-/; /mjas'pɛttano, ↑mas-, ↓mias-/; /sjes'pande, ↑ses-, ↓sies-/; /tjes'pɔngo, ↑tes-, ↓ties-/; /vjes'ɔɾtano, ↑ve-, ↓vie-/.

Chiaramente, le varianti date dopo «;» sono una forzatura derivata da un pigro «rispetto» della grafia e da uno scarso spirito pratico. Le varianti date dopo «,» sono già migliori, per quanto possano sembrare strane ai «grafo-dipendenti». Infine, le vere realizzazioni «legittime», per una lingua non imbalsamata, sono quelle date per prime. Le varianti che posson apparire dopo «.» rappresentano la pronuncia italiana neutra *tradizionale* (non piú attuale, oggi, e sentita sempre piú come un po' forzata).

Logicamente, la grafia migliore preferisce di gran lunga: *m'aspettano, s'espande, t'espongo, v'esortano*. Qualcuno usa anche *c'ò pensato*, forse meno adatto, anche se non proprio condannabile, giacché *ch'* esprime /k/, senz'ambiguità, come in: *quel ch'ò*

*visto* [kwelkɔv'vistɔ, -kʝɔv-; -keɔv-], *ciò ch'è detto* [tʃɔkkad'detɔ, -kjad-; -kead-].

Velocemente, ricordiamo, una volta per tutte, che l'*adeguamento vocalico* di /e, o/ alla fine di parola, dopo /i, u/ (e, per /o/, anche dopo /e/), avviene in tonía, davanti a pausa (mostrata o no esplicitamente), ma non all'interno di frasi. Infatti, abbiamo: *dice* ['di:tʃɛ, 'di:tʃe], *dico* ['di:kɔ, 'di:ko], *tutte* ['tut:tɛ, 'tutte], *tutto* ['tut:tɔ, 'tutto], *vedo* ['ve:dɔ, 've:do], ma *solo* ['so:lɔ, 'so'lo].

Aggiungiamo che, pure forme come *rider*, *ridon*, *incuter*, *incuton* (nonché *computer*, *Newton*, *Pinkerton*, e simili), ànno, se usate in tonía, [-ɛtʃ, -ɔn!], ma [-ɛt, -on], in protonía. Ugualmente, abbiamo [-ɔlʃ, -ol] per *single*, *Google*, e [-ɔrtʃ, -ort] per *Newport* e simili.

5.8. Però, una forma come *gl'* si può usare soltanto davanti a *i*-, per non dover introdurre qualcosa come *ghlicine* per /glitʃine/, che non sarebbe, poi, tanto strano, ma decisamente piú utile, che non in *ho*, *ha*, *hai*, *hanno*, invece dei piú consigliabili *ò*, *à*, *ài*, *ànno*, (che usiamo in questo capitolo e nel seguente). Un'altra possibilità (teoricamente) utile, potrebb'essere *glicine*, per attirar un'adeguata attenzione (/ade'gwatat ten'tsjone. -ta atten-/).

Il pronome *li* à solo due possibilità davanti a vocali diverse da *i*-: *li aspetto* /ljas'petto, ↓lias-/; *li esorto* /lje'zɔrto, ↓lie-/; *li invito* /ljin'vito, ↓liin-/; ma anche, e senz'altro meglio, /lin-/; dato che il contesto risolve il «dilemma» fra plurale e singolare, con *li in-* e *l'invito* /lin-/ (singolare), invece dei pedanti *lo/la in-*.

5.9. Tornando su *ò*, *ài*, *à*, *ànno* (invece dei tradizionali *ho*, *hai*, *ha*, *hanno* (ma pesanti e, francamente, strani, sebbene inculcati dalla scuola, con la «scusa» etimologica latina), che s'accompagnano bene a: *dà*, *dài*, *dànnno* (diversi da: *da*, *dai*, (*un*) *danno*; come è, diverso da: *e*, *o*, infine, come *ò/ho*, *ài/hai*, *à/ha* diversi da: *o*, *ai*, *a*). Consideriamo anche (da *riavere*): *riò*, *riài/riai*, *rià*, *riànnno/rianno* – ma certamente non: *riho*, *rihai*, *riha*, *rihanno*!

Ovviamente, anche cogli articoli *la* e *lo*, s'elide (volentieri, e decisamente meglio, anche graficamente): *l'essenza*, *l'ala*, *l'attico*,



*l'insieme* /les'sentsa, 'lala, 'lattiko, lin'sjeme/. Anche andando a capo, è ormai assurdo produrre cose come: *lo ospite*, invece del legittimo *l'ospite* per /'lɔspite/.

Coll'articolo *le*, abbiamo: *l'essenze*/le es- [les'sɛntse, ljes-. lees-], *le erbe* [l'ɛr:be. le'ɛr-], *le ali* [l'ja:li. le'a-] (letterario *l'ali* [l'a:li]). Coll'articolo *gli*, abbiamo /λ. \*λ/: *gli operai* /λjope'rai, ↑λo-, ↓λio-/; *gli italiani* (molto meglio: *gl'i-*) /λjital'jani, ↑λi-, ↓λii-/; *gli uomini* /λjwɔmini, ↑λwɔ-, ↓λi'wɔ-/; *gli impianti* /λjim'pjanti, ↑λim-, ↓λiim-/ e perfino: [↓λiʔim-] (e via di séguito, compresi gli assurdi: [↓λiʔim-, ↓λiʔim-]!).

Aggiungiamo che, nel vero parlato spontaneo (non artificiosamente imbalsamato), troviamo volentieri (e sempre indipendentemente dalla scrittura tradizionale) anche il semplice /l/ per l'articolo *il* e pronome *lo*, come in: *è il tipo che...* /ɛl'tipoke. ɛil-/; *odio il ballo* /'ɔdʒol 'ballo. -djoil/; *la passione per il teatro* /lapas'sjone pelte'atro. perilte-/; *l'ò visto il giorno seguente* /lɔvvistol'dʒorno se'gwente, -til-. -toil-/; *io lo sapevo* /iolsa'pevo, iolo-/; *pensi ch'io non lo sappia?* /'pɛnsi kionolo'sappja. keiononlo-/; magari, fino a /kionol'sap-/; pure con *nol*, *no 'l*, come anche: *è 'l tipo che...* e *odio 'l ballo*, *io 'l sapevo*, dati sopra.

Comunque, la scrittura è piú «soggettiva»; mentre la vera pronuncia dovrebbe essere molto piú curata e rispettata, specie dai vari giornalisti che «infettano» l'etere, senza pudore. Meno «colpevoli» (pur se «cacofonici») sono gli occasionali intervistati, magari per strada... Ma, ci sono anche altri problemi... maggiori!

Il contesto linguistico facilita senz'altro, non compromettendo affatto la vera comprensione, pure in casi come questi: *l'eredità* /lɛredita\*, lee-/; *l'aspettavo* /laspettavo, laas-/; *l'indicano* /lindikano, li'in-/.

5.10. Genuinamente, anche gli avverbi *ci* e *vi* sono, prevalentemente, solo /tʃ, v/ (e *c'*, *v'*, ricordando l'utilità contrastiva di *ch'* /k/, per evitare ambiguità). Esempi: *c'è* /tʃɛ\*/; *c'abbiamo* /tʃjab'bjamo, ↑tʃab-, ↓tʃiab-/; *v'era* /'vjɛra, ↑'vɛ-, ↓vi'ɛ-/.

Passando alle congiunzioni *e* e *o*, sarebbe senz'altro l'ora di dimenticare tutti quei tendenziosi «insegnamenti» legati alla famigerata

«*d* eufonica», che imponeva perfino assurdità come: *ed educazione* /eedukats'tsjone, ↓ededu-/ (incredibilmente, apparso pure nei titoli d'alcuni libri di linguistica), *od Odone* /oo'done, ↓odo'do-/.

Aggiungiamo la cacofonica preposizione *ad* in: *ad Ada* /a'ada, ↓a'dada/ o *ad un'adunata* /aunadu'nata, ↓adunadu-/ (addirittura: /adunaadu-/!). Pure per *e è vero* /eεv'vero/ (con timbri chiaramente diversi), scuola e editoria (*e editoria* /eedito'ria/) retrograde imponevano /eεv'vero, ededi-/!

Piú o meno accettabili (ma evitabilissime) sono forme come: *ed essenziali* /eessen'tsjali, edes-/; *ad avere* /aa'vere, ada-/; per fortuna, è sempre piú evitato qualcosa come: *od operare* /ooper'are, odo-/.

Si notino, comunque, e con molta attenzione, i seguenti esempi (scrivibili anche con *di* piena): *d'Ada* /'djada, ↑'da-, ↓di'a-/; *d'edera* /'djɛdera, ↑'dɛ-, ↓di'ɛ-/; *d'odore* /djo'dore, ↑do-, ↓dio-/.

5.11. Le *preposizioni* (semplici) sono: *a* /a\*/; *con* /kon/; *da* /da°. da\*/; *di* /di°/; *in* /in/; *per* /per/; *su* /su\*/; *fra* /fra\*/; *tra* /tra\*/. Però, le *preposizioni articolate* (semplificate) sono: *a* /a\*/; *co* /ko\*/; *da* /da°. da\*/; *de* /de\*/; *ne* /ne\*/; *pe* /pe\*/; *su* /su\*/; *fra* /fra\*/; *tra* /tra\*/ (senz'apostrofo, come invece in forme toscane o arcaiche, in cui -' sta per -i).

Oltre a quanto già detto per *a/ad*, aggiungiamo senz'altro: *coi*, *sui* /koi, sui/; e perfino: *pei*, *frai*, *trai* /pei, frai, trai/ (preposizioni articolate, diverse sia dal verbo *trài* /'trai/ che dal cognome *Pei* /'pei/). Tutto ciò, accanto a: *ai*, *dai*, *dei*, *nei* /ai, dai, dei, nei/; diversi da: *ài/hai*, *dài/da'* (a sua volta diverso dalla preposizione *da* /da°. da\*, °d-/), (*gli*) *dèi*, (*i*) *nèi* /'ai, 'dai, 'dei, 'nei/).

Osserviamo, inoltre, almeno: *s'una sedia* /suna'sɛdja, swu-suu-/; *s'un banco* /sum'banko, swum-. suum-/ (anche se scritti *su u*). Arcaicamente, troviamo: *sur u* /suru-/; degno dei già menzionati burocrati incalliti.

5.12. Passiamo, definitivamente, alle *preposizioni articolate* (con /ll, ll/), cioè quelle tradizionalmente scritte con: *-lla*, *-lle*, *-llo*, *-gli* (arcaico *-lli*), oppure cogli articoli staccati: *la*, *le*, *lo*, *gli/li* (poco logicamente valutati come piuttosto arcaici, a causa dell'«insegnamento» scolastico). Ci sono anche le forme maschili plura-

li (non solo arcaiche o toscane) con *-i* (oppure, piú arcaiche o toscane, con *-'*) come: *pei*, *pe'* (comprese quelle sempre arcaiche o toscane) come: *pe/pe'* seguite da spazio e *la*, *le*, *lo*, *li*, *gli*.

Indipendentemente da ciò che «prédica» la scuola (e s'intrufola nella pronuncia tradizionale), con /ll-, -λλ-/ il modo piú spontaneo e genuino di pronunciar le forme col *grafema* laterale geminato è, però, con /l-, -λ-/ semplici (nonostante l'autogeminazione tradizionale di /λ/), dato che non ànno accento primario. Infatti, gli articoli sono: *la* /°la°. l-/ , *le* /°le°. l-/ , *lo* /°lo°. l-/ , *gli* /°li°. \*λ-/ (arcaico *li* /°li°. l-/), oltre a *l'* /°l. l/ , con /l-. -ll-/ (e, come s'è visto, /°λ. \*λ/).

Esempi: *alla/a la nonna* /ala'nonna. alla-/ , *dalla/da la sera* /dala'sera. dalla-/ , *della/de la/de' la seta* /dela'seta. della-/ , *nella/ne la/ne' la carne* /nela'karne. nella-/ , *colla/ co la/co' la panna* /kola'panna. kolla-/ (diverso da (*la*) *còlla* /kolla/), *per la/pella/pe la/pe' la vita* /pela'vita. perla-, pella-/ (si noti (*la*) *pèlle* /pelle/), *sulla/su la/su' la panca* /sula'panka. sulla-/ , *fra la/fralla/fra' la gente* /frala'dʒente. fralla-/ , *tra la/tralla/tra' la folla* /trala'folla. tralla-. 'folla/.

5.13. Ribadiamo che, comunque siano scritte, le preposizioni articolate fonicamente piú «genuine» ànno (piú) normalmente: [VIV, VλV] e [Vi, Vi] (*ai*, *coi*, *dai*, *dei*, *nei*, *pei*, *sui*, *frai*, *trai*), a seconda delle sillabe in contatto: accentate o no.

(Piccola, ma necessaria, aggiunta per condannar decisamente il diffusissimo uso aberrante di forme come *o non* ↓/o'non. on'nɔn/ , *e non* ↓/e'non. en'nɔn/ , invece delle normali e legittime /on'nɔ, en'nɔ/ , come in: ↓*italiani e non* ↓/ital'jani e'non. en'nɔn/ , invece di: *italiani e no* /ital'jani en'nɔ/).

Certamente, in caso d'*enfasi*, e, quindi con accento primario ([ˈ]), se non addirittura enfatico ([ˈˈ]), la geminazione (pure fonica) è adeguata (nonostante *gli* /λ. \*λ, -i°/): *mettilo sulla stufa, non nella stufa!* /λˈmettilo ˈsullas ˈtufa; λˈnon ˈnellas ˈtufa/. S'osservi anche: *per la strada, non della strada!* /λˈperlas ˈtrada. λˈnon ˈdellas ˈtrada./ (λˈˈperlas/). Ma, piú normalmente: *sulla stufa* /sulasˈtufa. sullas-/ e *per la strada* /pelasˈtrada. perlas-/.

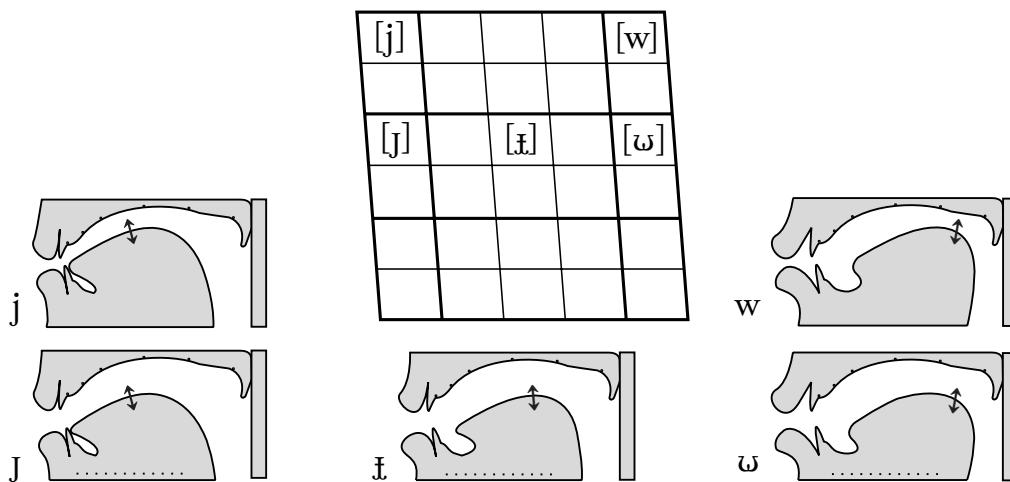
5.14. Al maschile singolare, le preposizioni articolate (seguite da una o due consonanti eterosillabiche), graficamente ànno -l (oppure, arcaicamente, 'l dopo uno spazio): *sul/su 'l tavolo* /sul'tavolo/, *del/de 'l tronco* /del'tronko/, *per il/pel/pe 'l cane* /pel'kane. peril-/, *tra il/tral/tra 'l fumo* /tral'fumo/, &c.

L'avverbio *su* si può anche scrivere *sú*, per distinguerlo meglio dalla preposizione *su*: è *su/sú dalla/da la nonna* /ɛssud dala'nonna. dalla-/, ma: è *sulla/su la panca* /ɛssula'panka. -sulla-/.

5.15. Nelle varie *locuzioni* possibili (cioè sintagmi con parole legate semanticamente e prosodicamente, con accenti primari o secondari, ma senz'alcuna separazione o tonía, neppure continuativa), s'elidono le vocali finali di vari termini (sostantivi, aggettivi, avverbi, congiunzioni, verbi flessi in vari modi).

Logicamente, sono comprese pure *anche, ancora, come, mentre, ora, pure, quando, quanto, quindi, sempre, senza, seppure, siccome, tanto*, e molte altre, che tendono, spontaneamente, a ridurre la vocale finale a zero ([∅]), o a (semi)approssimanti: -i [j, i, ↑∅], -e [j, e, ↑∅], -a [ɤ, a, ↑∅], -o [ɔ, o, ↑∅] (nella f 5.1 includiamo [w], usabile per *su u* [swu-, ↑su-, ↓suu-], o *un guru indiano* [-rwi, -rui-, ↑ri-]).

f 5.1. Articolazioni approssimanti e semi-approssimanti.



5.16. Esempi (pure apostrofabili graficamente, per maggior attenzione alla lingua vera): *tanti insegnanti* ['tantjin sep'panɔti, 'tantin, 'tantiin], *prendi il tram* ['prendil 'tram, 'prendjil, 'prendiil],

*molte esigenze* [ˈmoltʃe ziˈdʒɛnːtse, ˈmolte, ˈmoltee], *poca acqua* [pɔˈkʰakːkwa, pɔˈkakː-, pɔkaˈakː-], *tutto oscuro* [ˈtuttʷos ˈkuɪɾɔ, ˈtuttos, ˈtuttoos], *come è/com'è vero* [ˌkɔmjɛvˈvɛːɾɔ, -mɛv-, -mɛɛv-].

Altri esempi (con vocali diverse): *ancora incerto* [aŋˌkɔɾʰiɾ-ˈtʃɛːɾtɔ, -riɾ-, -raiɾ-], *molte azioni umane* [ˌmoltʃatsˈtʃjɔˈnju ˈmaːne, -tea-, -niu-] (più velocemente anche [-ta-, -nu-]), *tutto esaurito* [ˌtut-ˌtʷɛzauriːtɔ, -te-, -toe-], *pochi attrezzi* [pɔˈkʰjattɾɛtsːsi, pɔˈkiat] (più velocemente anche [pɔˈkat-]), *sempre in gamba* [ˌsɛmpɾiɲˈɡambːa, -priɲ-, -preiɲ-], *un libro antico* [unˌliβɾɔantːiːkɔ, -braɪ-, -broaɪ-], *un mondo immondo* [unˈmɔɪ̯ dʷimˈmɔɪ̯do, dim-, -doim-], *ora è troppo tardi* [ɔɾʰɛtˈtɾɔppɔ ˈtarːdi, ɔɾɛt-, ɔɾaɛt-].

Altri esempi ancora: *senza esagerare* [ˌsɛntsʰɛzadzɛˈraːɾɛ, -tse-, -tsae-], *prezzi uniformi* [ˈprɛtsʃjuni ˈformi, -tsiu-] (più velocemente anche [-tsu-]), *vedo un cane* [ˈvɛːdʷɔɲ ˈkaːne, -duɲ-, -douɲ-], *andiamo anche noi* [andʒamˌwɔŋˌkɛ ˈnoːi, ˈmaɲ-, -moˈaɲ-] (e [andʒam-]), *se posso insistere* [sɛppɔssɔwɪnˈsistɛːɾɛ, -siɪ-, -soiɪ-], *essere adulti* [ˌɛsɛr-ˌɟadulˌti, -ra-, -rea-], *sarebbe osceno* [saˌɾɛbbjɔʃˈʃɛːno, -boʃ-, -beoʃ-].

Pure: *molta ingenuità* [moltʃiɲdʒɛnuˈiːta, -tiɲ-, -taiɲ-], *quando arrivo* [kwandʷarriːvɔ, -dar-, -doar-], *sempre asciutto* [ˌsɛmpɾjaʃˈʃuttɔ, -praʃ-, -preaʃ-], *quindi anche lui* [kwɪndʒaŋˌkɛ ˈlɔːi, ˈdaɲ-, -diˈaɲ-], *24 anni* [vɛntiˌkwattɾwanni, -atˌtran-, ˌkwattɾoˈanni], *ore otto e trenta* [ɔɾʃɔttɛtˌtɾɛnta, ɔɾʃɔttɛt-, ɔɾɛʃtɔtɔɛt-], &c.

5.17. Un brutto fenomeno opposto, purtroppo molto diffuso (anche fra i «geni» dell'informazione televisiva), riguarda l'inserimento abusivo d'un contoide per assimilazione.

Esempi: *Israele* /izraˈɛle/ ↓[izdraˈɛle], *Amleto* /amˈlɛto/ ↓[amˈblɛːto], *Cremlino* /kremˈlino/ ↓[kremˈbliːnɔ]. Osserviamo anche: *un uomo* /uˈnɔːmo/ ↓[uɲˈwɔːmo] (pure con cambio di struttura sillabica), mentre, per *Enrico* /enˈriko/ [enˈriːkɔ], [ɛɲˈriːkɔ] è già un po' meglio di ↓[enˈdriːkɔ].

Altri esempi, sempre presi dalla «disinformazione» televisiva, nei quali mostriamo con «|» l'errore di separazione e con «ˌ» quello di legatura (dando per scontata la possibilità d'usar i (semi)approssimanti visti): *far rimanere le scuole chiuse* /farrimaˈner ˌlesˈkwɔleː ˈkjuːze. -se/ ↓/farrimaˈnereː ˌlesˈkwɔleː ˈkjuːze. -se/, 10

*chilometri quadrati di foresta* /'dʒɛtʃi\_kilɔmetrikwa'drati; difo'res-ta/ ↓/'dʒɛtʃi\_ki'lɔmetri; kwa'drati\_difo'resta/, *partita combattuta fino alla fine* /par'tita; kombattuta; finala'fine. -noalla-/ ↓/par'tita\_kombattuta\_fino; ala'fine/.

5.18. Anche: *Elisabetta II regina d'Inghilterra* /eliza'betta\_sɛ'konda; redʒina\_dingil'terra/ ↓/eliza'betta; sɛ'konda\_redʒina; dingil'terra/, *ricognizione dall'alto del mare* /rikɔɲɪtsʃjone\_da(l)'lalto; del'mare/ ↓/rikɔɲɪtsʃjone; da(l)'laltodel'mare/, *100.000 dollari* /tʃɛnto'mila'dɔllari/ ↓/'tʃɛnto; mila'dɔllari/.

E: *carabinieri subacquei arrivati subito* /karabi'njɛri\_su'bakkwei; arri'vati\_subito/ ↓/karabi'njɛri; su'bakkwei\_arri'vati; 'subito/, *a San Giustino Umbro, in provincia di Perugia* /assandʒustino'umbro; impro'vintʃa\_dipe'rudʒa/ ↓/assandʒustino; 'umbro; impro'vintʃa'di; pe'rudʒa/, *un'accusa d'omicidio plurimo aggravato* /unak'kuza\_domi'tʃidjo\_plurimo; aggrava'to/ ↓/unaak'kuza\_diomitʃidjo; plurimoag-grava'to/, *segnaliamo che la situazione è sotto il controllo dei responsabili* /seɲpa'ljamo; ke(l)lasituatsʃjoneɛs\_sottoilkon'trɔllo; deirespon'sabili/ ↓/seɲpa'ljamo\_ke; lasituatsʃjone'ɛ; sotto'il; kon'trɔllo'dei; respon'sabili/ – caldo invito a cambiar mestiere!

Pure: *Mattarella, il capo dello Stato, palermitano* /matta'rella; il'kapo\_de(l)lo'stato; palermi'tano/ ↓/matta'rellail'kapo; de(l)lo'stato\_palermi'tano/, *la lotta alla mafia continua* /la'lɔtt(a)a(l)la'mafja; kon'tinua, -nwa/ ↓/la'lɔtta; a(l)la'mafja\_kon'tinua, -nwa/, *il ministro dell'economia Rossi* /ilmi'nistro\_de(l)lekono'mia; 'rossi/ ↓/ilmi'nistro; de(l)lekono'mia\_'rossi/, *il patrimonio culturale locale* /ilpatri'mɔnjo\_kultu'rale; lo'kale/ ↓/ilpatri'mɔnjo; kultu'rale\_lo'kale/.

Anche: *gli SMS possono raccontare molto di noi* /'lɛsse\_ɛmme'esse; 'pɔssono\_rakkontare 'molto; di'noi/ (/ʎjɛs-. \*ʎi'ɛs-/) ↓/ʎi'ɛsse\_ɛmme'esse\_pɔssono\_rakkontare; 'molto\_di'noi/, *adesso noi saliamo lassù* /a'dɛsso; noisa'ljamo; las'su/ ↓/a'dɛsso\_'noi; sa'ljamo\_las'su/, *le immagini che ci arrivano da Venezia* /leim'madʒini\_ketʃʃar'rivano; dave'netstʃja. davve-/ ↓/leim'madʒini\_ketʃʃar'rivano\_da; ve'netstʃja/, *Emirati Arabi Uniti* /emirati\_'arabju\_'niti/ ↓/emirati; 'arabju\_'niti/ – «regali» quotidiani, purtroppo! Pure «notizie» strillate assurdamente, come: *oggi hanno preparato i pasti per tutti* /'ɔdʒʒi; anno'prepara'toi\_'pasti\_per'tutti/ ↓/'ɔdʒʒi; 'anno; prepa'rato; i'pasti; per'tutti/...

5.19. La normale *ortologia* (cioè il modo regolare di formare espressioni che fanno parte di frasi complete) viene tradita quando si tratta d'espone pensieri e letture senza una seria pianificazione (che produce anche il deleterio effetto di sconnettere arbitrariamente parole e concetti).

Si consideri solo quest'esempio: *l'organizzatore della rassegna* /lorganidzda'tore delaras'seɲɲa. della-/ [lorga,nidzda'to:re; ,delaras'seɲɲa. ,della-], che può esser tradito e deformato in: [lorga,nidzda'to:re 'del:la; ras'seɲɲa], mettendo abusivamente in tonia l'innocua *della* ['del:la:] (regionalmente pure: ['de:l:la:], 'deella:], qui senza foni piú marcati), quasi come se s'avesse un cognome, simile a *Dalla*: *Della* /'della/, ma *Della Rocca* /dela'rɔkka. della-/)! Qualche settentrionale ossessionato dall'«insegnamento» scolastico, per *alla collettività* /alakollettivi'ta. alla-, potrà senz'altro arrivar a qualcosa come ↓/allakoletivi'ta/.

Ecco altri recenti (e deprimenti) esempi: *chi à subito perdite per la crisi* /kiassu'bito ɸperdite; pela'kri:zi. perla-/ ↓/kiassu'bito ɸperdite; per'la; 'kri:zi/, *un bambino di tre anni* /umbambino ɸditre 'anni/ ↓/um:ɜ; bam'birno ɸdi; 'ʔɜ; 'tre; 'ʔanni/.

5.20. La legittima e spontanea «riduzione» delle preposizioni articolate, come *della*, per una piú genuina resa con *de la* (/de\* + /la°/), ricorre anche per *quello* e *bello* (flessi pure con tutte le altre vocali desinenziali, comprese le forme *quegli* e *begli*), quando sono parzialmente «desemantizzati» in certe locuzioni in cui attenuano il loro significato pieno e legittimo (pure ridotti a *quel* e *bel*, come in: *in quel momento*, *quel ch'è peggio*, *a quel che vedo*, *quel tipo lí*, o *il bel mondo*, *un bel giorno*, *un bel niente*).

In questi casi, ritmicamente abbiamo [kwel, ɸbel] o [kwel, bel], oltre a [kwelo. kwello] e [belo. bello] &c (comprese le possibili forme intermedie [kwello, bello]) &c. Un paio d'esempi: *quella volta lí* [kwela'vɔlta 'li. -l 'li], *una bella paura* [una,bela-pa'ura. -bella-].

5.21. Si noti che [-l-] è possibile anche per le preposizioni articolate in una forma d'accento «semi-tradizionale» (pur se con frequenti oscillazioni fra i vari tipi). Comunque, in pronun-

cia *neutra moderna*, gli articoli (e i pronomi regolarmente inaccentati) con /LV/ monovocalica, cioè: *la, lo, le, li, gli*, quindi non *lei, lui, loro*, che posson esser anche accentati) ànno /°L. L/: ageminanti, /°l, °ʎ/ (ma, in pronuncia *neutra tradizionale*, troviamo /l/ geminabile e /\*ʎ/ (cogeminante).

Ovviamente la grafia ufficiale (spacciata per la vera «ortografia»), «affidata» ai soliti «geni» editoriali e scolastici, non arriva a distinguere in modo adeguato, ortologicamente e semanticamente... Ciò che piú conta, per loro, è la scrittura: tutt' il resto non conta... *un bel niente!*

5.22. E che dire dell'iperburocratica «regola» che imporrebbe cosacce come la deaccentazione grafica del legittimissimo *sé* quando sia seguito da *stesso* o *medesimo* (su cui insistono acriticamente troppi «addetti ai lavori»)? Si consideri, per esempio: *se medesimi maestri (grammatici, autori, editori) aboliscono l'accento grafico, solo sé medesimi devon incolpar di grave vilipendio alla lingua.*

5.23. Alcune osservazioni (critiche) sull'ortografia tradizionale a scapito della pronuncia, che è decisamente piú importante. Scrivere *càmice* /'kamtʃe/ è decisamente meglio di *camice*, come *camíce* è piú preciso di *camicie*. Pei plurali di *pancia*, *pronuncia* e *provincia*, le grammatiche e i dizionari (quando se ne [pre]occupano) forniscono indicazioni anche contrastanti.

Generalmente, tacciono per *pance*, /'pantʃe/, oppure si limitano a sconsigliare *pancie* (con pronunce regionali o individuali come /'pantʃje, -tʃje/). Per *pronunce*, /pro'nuntʃe/, certi sembrano accettare anche *pronuncie*, mentre, per *province*, /pro'vintʃe/, alcuni preferiscono davvero *provincie*, a causa del latino *provinciae*, /pro'winkræ/ [pro'wɪŋkræ], di contro a *pronuntiae*, /pro'nuntreə/ [pro'nuntreə] (colla variante «raffinata» *pronunzia* /pro'nuntsja/ [pro'nuntsja], tramite la resa latina post-classica di *pronuntia*, appunto: /pro'nuntsja/).

5.24. Oltre a quanto chiarito sopra, la vera *pronuncia italiana neutra moderna* à precise esigenze (a parte quelle di segmenti vocoidali e contoidali ben definiti, nonché strutture intonative specifi-



che, che non ripetiamo qui, ma reperibili nei nostri libri).

È importante mostrare chiaramente (e rispettar adeguatamente) anche ciò che riguarda l'effettive durate, in particolare in sillaba accentata in tonía e protonía. Infatti, rispetto alle trascrizioni fonemiche, quelle fonetiche giuste, in protonía, si differenziano solo pel fatto che in sillaba accentata non-caudata (o «aperta», o «libera») ricevono il semicrono, [·]: *vera lana* /<sup>u</sup>vera 'lana/ [ˈve·ra 'la:na].

La differenza maggiore riguarda le durate in tonía, giacché, in sillaba accentata non-caudata ricevono il crono (pieno), come appena visto per *lana* /<sup>l</sup>lana/ [ˈla:na]. In aggiunta, in sillaba accentata caudata (o «chiusa», o «implicata») appare il crono in tonía, ma non in protonía: *molta pasta* /<sup>l</sup>molta 'pasta/ [ˈmolta 'pas:ta].

5.25. Ovviamente, se le locuzioni appena viste devono esser dette con ulteriori sfumature comunicative, come precisazioni o enfasi, le cose cambiano (e, qui, mostriamo anche le toníe): *vera lana* /<sup>u</sup>vera, 'lana./ [ˈve:ra·'la:na:], *vera lana* /<sup>u</sup>vera, 'lana./ [ˈve:ra·'la:na:].

E: *molta pasta* /<sup>l</sup>molta, 'pasta./ [ˈmol:ta·'pas:ta:] *molta pasta* /<sup>l</sup>molta, 'pasta./ [ˈmol:ta·'pas:ta:]. A seconda delle intenzioni comunicative, l'enfasi potrà essere, invece, sull'ultima parola: /<sup>l</sup>molta "pasta./ [ˈmolta "pas:ta:]. Se l'enfasi è piú forte, possiamo aver un allungamento piú evidente del vocoide: *lana* /<sup>l</sup>lana./ [ˈla:na:], *pasta* /<sup>l</sup>pasta/ [ˈpa:s:ta:], perfino: [ˈla:na:] e [ˈpa:s:ta:].

L'unica eccezione «quantitativa» riguarda le sillabe caudate in tonía con /<sup>l</sup>Vr<sup>#</sup>/ [ˈVr<sup>#</sup>] (non [ˈVr<sup>#</sup>]), come in: *Salvador* /salva'dɔr/ [ˈsalva'dɔr], *languor* /lan'gwor/ [lan'gwor], *in riva al mar* /inrival'mar, -vaal-/ [inˌrival'mar, -vaal-], ma: *far andar bene* /farandar'bene/ [ˈfarandar'bɛ:ne].

5.26. Ma passiamo alle durate (o lunghezze) *non* neutre (moderne), che, però, sono molto frequenti. Esse non riguardano necessariamente l'uso di croni e semicroni, anche senz'enfasi, come nelle sillabe caudate in tonía, che, invece di [ˈVC:], divengono [ˈV·C]: [ˈpas:ta] (per [ˈpas:ta]).

Ancora meno neutra è la resa con sdoppiamento vocoidale,

[VVC]: [ˈpaasta] (decisamente ancor piú diversa dal neutro). Quest'ultima deviazione appare anche in sillaba non-caudata in tonía (sempre pur senz'alcun'enfasi): [ˈlaːana]; ma può apparir anche in protonía, fino a rese come: [ˈmoolta ˈpaːastaː]. Ovviamente, in pronunce regionali, i vocoidi usati posson anch'esser diversi da quelli neutri mostrati qui, aumentando ulteriormente le differenze rispetto al vero neutro.

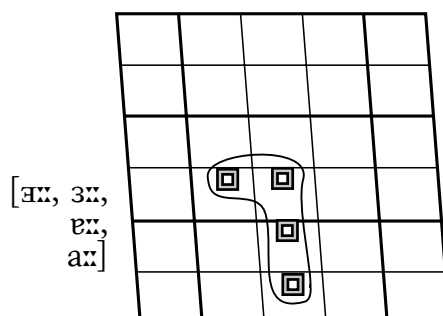
5.27. Aggiungiamo anche qualche negativissima osservazione su ciò che ci tocca sentire, troppo spesso, anche da giornalisti e ospiti/esperti invitati a dire la loro confusa opinione su qualche fatto politico o di cronaca. Si tratta di quel fastidiosissimo modo di «strascicare» parole e sillabe, cercando di concentrarsi per riuscir a dire qualcosa d'«intelligente».

Prendiamo un semplice esempio come: *Passiamo ora ai fatti di cronaca, parlando di ciò che è avvenuto l'altro ieri a Roma*. Normalmente, sarebbe: [pasˈsjaːmoː ˌoːraːː ˌaifatti diˈkroːnakaːː ˌparlanˌdo diˌʧɔkˌkɛˌɛavveˌnurtɔːː ˌlˈaltro ˌjɛːriːː ˌarˌroːmaː]. Pur usando, qui, segmenti e durate neutre, per quest'ultime, aggiungiamo almeno un semicrono ([ː]), sia in sillabe accentate che inaccentate, anche finali di tonía!

5.28. Segnamo pure l'inutile (e fuori luogo, in questo caso) intonazione enfatica ([ː]), che fa produrre un «capolavoro» come: [ˌpasˈsjaːmoː ˌoːraːː ˌaifatti diˈkroːnakaːː ˌparlanˌdo diˌʧɔkˌkɛˌɛavveˌnurtɔːː ˌlˈaltro ˌjɛːriːː ˌarˌroːmaː].

Inoltre, troppo spesso, troviamo anche i fastidiosissimi [ɛː, ɜː, ɛː, ɛː, ɛː] (f 5.2) d'esitazione, disseminati qua e là, in aggiunta a cose come: [ˌpasˈsjaːmoː ˌoːraːː ˌaifattiː diˈkroːnakaːː ˌpar-

f 5.2. Le fastidiose articolazioni vocaliche per esitazione nel parlare.



'lando di,tʃokke,εavve'nu:to:;! λi'la:ltro ʔε:ri:;! λar'o:ma:.]! Diverso è il caso, per esempio, di *forte!* /λ'fɔrte/ [λfɔ'ɔrte].

Un fenomeno opposto riguarda parole (femminili plurali) che finiscono in sillaba inaccentata *-ee* (vero dittongo, certo non «iato»): *violacee* /vio'latʃee, vjo-/ [vio'latʃee, ↓-tʃe, ↓↓-tʃe], *linee* /'linee/ ['li'nee, ↓-ne, ↓↓-ne], troppo spesso propinateci anche da vari giornalisti, per non parlare di *aree* /'aree/ ['a:ree, ↓-re, ↓↓-re], che «divengono» *are* /'are/ ['a:re] (come dice, in tv, una famosa archeologa, assieme a *proprio* e *eccetera* /'prɔprjo, eʃ'tʃɛtera/ ↓[prɔ'ɔpjo, eʃ'tʃɛtra], assieme a *libro* /'libro/ ['li:bro] ↓[li:bro])!

E, certo non è bello sentir un ambasciatore italiano a Tokyo dire, a proposito di catastrofi naturali come tsunami e terremoti, *il nocciolo della questione*, pronunciato /ilnoʃ'tʃolo de(l)lakwestʃone/ (cioè «pianta», invece di /il'noʃ'tʃolo de(l)lakwestʃone/, cioè «nucleo, centro, essenza»)!

Notiamo pure che *partì* è /part'i\*/ [part'i], evitando l'insopportabile strascicamento, '[partir, -ti:]', mentre *partii* è /part'ii/ [part'iri|, -tii] (e *parti* è /part'i/ [part'iri|, 'part'i], o [par'tiri|, 'part'i] strascicato).

5.29. Riflessioni s'un'altr' assurda specie di «lingua italiana» esibita dagli avvoltoi (... pardon: avvocati), ch'è proprio il contrario di ciò che stiamo esponendo. Si tratta d'un italiano ancor piú comicamente «imbalsamato» e ipocrita di quello inculcato dalla Scuola e diffuso da troppi editori «schiavi» di ciò che non osano considerar liberamente.

Praticamente, l'apostrofo pare inesistente e considerato «avvilente» o «degradante», come dimostrato sufficientemente da espressioni come *una altra occasione, una avvertenza di indubbia...* Inoltre la marea d'assurde «*d* eufoniche», disseminate in documenti legali, è proprio al limite d'una «legalità plausibile», diventando vere «*d* cacofoniche».

Tutte quelle maiuscole (come in *il Cliente, di Sua Signoria*) - sono estremamente ridicole e francamente avviliti. Per non parlare delle continue scelte ipocrite, come *Egregio/Stimato Collega*, indirizzate a «colleghi» detestatissimi...

5.30. E che dire dell'assurda «ortologia» dei giornalisti televisivi (e di tantissimi altri «geni») che, dovendo elencare importi in euro, invece d'evidenziarne la parte (quella che conta davvero) enfatizzano monotonamente *euro*, [ˈɛːuro], propinandoci, per esempio: 15.000 €, 100.000 €, 100.048 €.

L'unico modo «vero» per dire seriamente quelle liste consiste nel pronunciare [ˈɛːuro] solo per il primo importo elencato, mentre tutte le altre (che seguano, anche dopo l'inserimento di qualche osservazione) vanno dette come: [ɛuro], o addirittura come inciso, cioè [ɪɛuro], mettendo in rilievo solo l'importo effettivo, anzi: le loro parti essenziali.

Sicché, dobbiamo avere: [kwɪnditʃimila ˈɛːuroː, tʃɛntoˈmilaɛuroː, tʃɛntoˈmilaˌkwarantottoɛuroː], &c (anche se rese male con € all'inizio: € 15.000, € 100.000, € 100.048).

## 6.

### Prestiti stranieri in italiano

6.1. I prestiti stranieri usati in italiano, com'avviene pure per quelli latini o greci, ma anche di lingue attuali (come inglese, francese, tedesco, spagnolo e altre), impiegano le vocali mostrate nella f 6.1: con /ɛ, ɔ/ in sillaba accentata, come in *Mary* /'mɛri/ e *John* /'dʒɔn/. Si tratta d'un criterio piú che legittimo.

Infatti, anche per le parole entrate in italiano non direttamente dal latino, ma tramite un processo d'acquisizione mediante lo studio, normalmente troviamo /ɛ, ɔ/, anche al posto di /e, o/, che sarebbero piú «legittimi», etimologicamente.

Per esempio, abbiamo *plebe*, *plettro* con /ɛ/ e *nobile*, *nodo* con /ɔ/, sebbene, in latino, avessimo *plebem*, *plectrum* con /e:/ e *nobilem*, *nodum* con /o:/ (nessun influsso dalle consonanti iniziali).

Però, l'applicazione effettiva delle «regola» di /ɛ, ɔ/ è soggetta a usi «misti» da parte di parlanti non preparati ai rigori della scienza fonetica, influenzati da false analogie e somiglianze, con varianti meno «legittime», pur se frequenti, come vedremo.

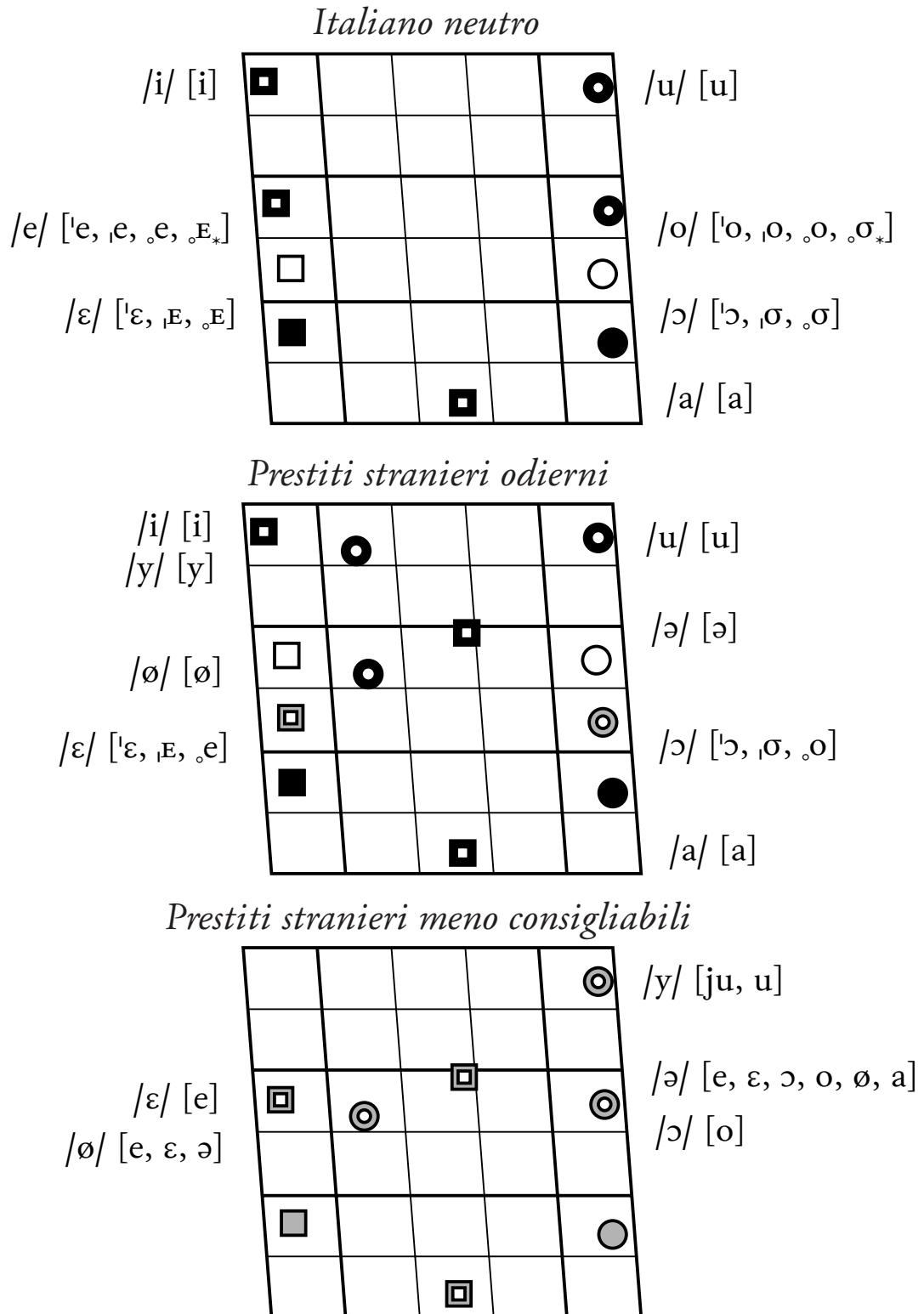
In particolare, abbiamo /ɔ/, nei casi seguenti: *folk* /'fɔlk/, *golden* /'gɔlden/, *pony* /'pɔni/, *decoder* /dekɔder/, *cover* /'kɔver/, *Roman* /'rɔman/, *goal* /'gɔl/, *all* /'ɔl/, *crawl* /'krɔl/, *stalker* /stɔlker/, *overdose* /ɔver'dɔze, -dɔz/, *Audrey* /'ɔdri/, *law & order* /lɔ'e'nɔrder/, *goleador* /golea'dɔr/, *Beethoven* /be'tɔven/, *Mozart* /'mɔdzdzart/, *Wolf* /'wɔlf/ (ingl.) /'vɔlf, ↓w-/ (ted.), *post* /'pɔst/ (lat. o ingl.).

6.2. Si noti che abbiamo anche *golf* /'gɔlf/ (nonostante *golfo* /'gɔlfo/). Inoltre: *zombie* /'dzɔmbi/ (nonostante /'ɔmb/ in: *bomba*, *rombo*, *piombo*, *sgombro*, *Stromboli*, &c, che danno /o, ɔ/). Inoltre, *drone* /'drɔne, ↑drɔ-/ (a causa di: *agone*, *alone*, *androne*, *cotone*, *melone*, tutte con /'one/) e la complessità di: *icona* /i'kɔna, ↑i'kɔna, ↓i'kɔna/. Ricordiamo che /ɪ/ precede forme scelte consapevolmente, mentre /ɪ/ precede quelle da evitare decisamente.

Va súbito detto che, specie per francese e tedesco, a volte, nei

doppiaggi (o da parte di chi conosce un po' quelle lingue), c'è da sentire degli /e, o/ tendenzialmente adeguati, ma fuori dalla

f 6.1. Fonemi vocalici italiani neutri e xenofonemi.



vera prassi italiana, che stiamo esemplificando.

Infatti, in italiano (come per le parole d'indiretta acquisizione), tutto ciò che è «nuovo» o «strano/straniero» (escluse certe analogie «devianti») à [ʔ, ʔ; ɛ, ɛ, ɔ] (come mostra il secondo vocogramma della f6.1); altrimenti, piú che «neutro», otteniamo qualcosa di regionale o individuale, seppur piú diffuso ancora del neutro, come sappiamo bene.

Considerando pure: *bowling* /bɔlin(g)/ e /bo-/, abbiamo perfino, e piú spesso, /ɸbu-/. Inoltre, troviamo il cognome *Fonda* di datata origine italiana (con /o/), passato all'inglese, per *Henry Fonda*, con /ɒ, ɑ/ (tramite l'olandese, con [ɔ]), e quindi: /fɔnda/ (nonostante tutto, com'effettivo e vero «straniero»).

In fondo, pure per *Roma* in pronuncia latina rigorosamente all'italiana, non abbiamo certamente /roma/, ma /rɔma/ (a meno che non si punti a usar la vera pronuncia classica del latino: [rɔmɛ]). Altrimenti, ne risulta un ibrido alquanto sconveniente, checché ne pensino gli stessi cittadini romani.

Perciò, si veda molto bene il secondo vocogramma della f6.1, per memorizzar convenientemente i timbri per le forme straniere inserite in italiano. È pur ovvio che chi sappia davvero pronunciar adeguatamente le lingue straniere potrà usar articolazioni piú vicine alle originali, ma col rischio d'esser ritenuto troppo esibizionista, o altro.

6.3. Riprendiamo *law & order* ridotto a /loe'norder/ (forse anche per dannoso influsso d'un *lo ordino* /lo'ordino/, per il piú gradevole –e «civile»– *l'ordino* /l'ordino/). E che dire dell'insopportabile *country* /ɸkauntri/, invece di /kantri/? Ma, per mostrare che le cose non cambiano sempre in peggio (/ɔ/ » /o/), consideriamo *cowboy* e *Luke* /ɸkau'boi, ɸljuk/, ormai (piú) «corretti» in /kauboi, luk/...

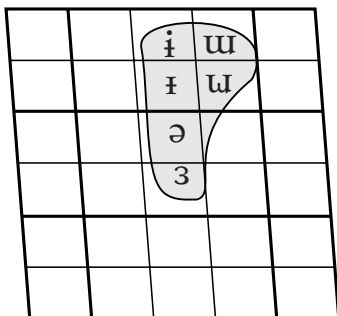
Inoltre, troviamo molto spesso xenofonemi come /y/ [y] (e [ju, ɸu]); /ø/ [ø] (e [e, ɛ, ə]); piú raramente, abbiamo anche /ɛ/ [e]. Negli ultimi tempi, riscontriamo pure l'introduzione di /ə/ [ə] (pure [e, ɛ, ɔ, o, a]) in sillabe accentate o no. A proposito, vediamo come può venir reso, ancor oggi, *Tony Curtis* /'toni 'kar-

tis/, invece di /'tɔni 'kɛrtis/, per non parlare di *first Lady* ↓/'fɔrst 'ledi/ invece di /'fɔrst 'lɛdi/, almeno.

Per lingue «note», ma poco effettivamente conosciute fonicamente, con fonemi vocalici intermedi fra /i, u/, quali /ɨ, ʉ/ (come, per esempio, russo e romeno, o cinese, giapponese e turco), potrà bastare l'uso di /ə/, ch'è abbastanza «cupo», per evitar l'impiego di /i, u/, alquanto diversi (e piú adatti per altri fonemi).

Infatti, gl'italiani sono poco inclini a certe precisioni, utili, ma non effettivamente indispensabili, né facili da ottenere, spesso anche per chi abbia «studiato» lingue (col nostro «sistema» didattico). La f 6.2 mostra l'àmbito di diffusione sul vocogramma per queste vocali nelle cinque lingue considerate qui. Perciò, come già detto, una realizzazione quale [ə] (presente pure nella f 6.1) è sufficiente, in contesto italiano, già piú «raffinato» della solita media, inevitabilmente grafodipendente.

f 6.2. Effettivo spazio articolatorio per /ɨ/ in russo, romeno e /ʉ/ in turco, cinese e giapponese (comprese le quattro collocazioni non-alte in sillabe inaccentate).



6.4. Per *Peter* (ingl.) abbiamo, quasi giustamente, /'piter/ (troppo spesso usato, però, anche per il tedesco, invece di /'pɛtɛr/, meno diverso dall'originale [pʰe:tɪ]).

Nelle sillabe fonicamente *inaccentate*, la prassi comune in Italia è di render le vocali a seconda della grafia, come in *visibility* /vizi'biliti/, ma *privacy* /'praivasi/ (piú all'americana che alla britannica con /'pri-/), aggiungendo lo scorretto «↓/azi/», come anche in *qualsiasi* /kwal'siasi/, rovinato in ↓/kwal'siazi/!



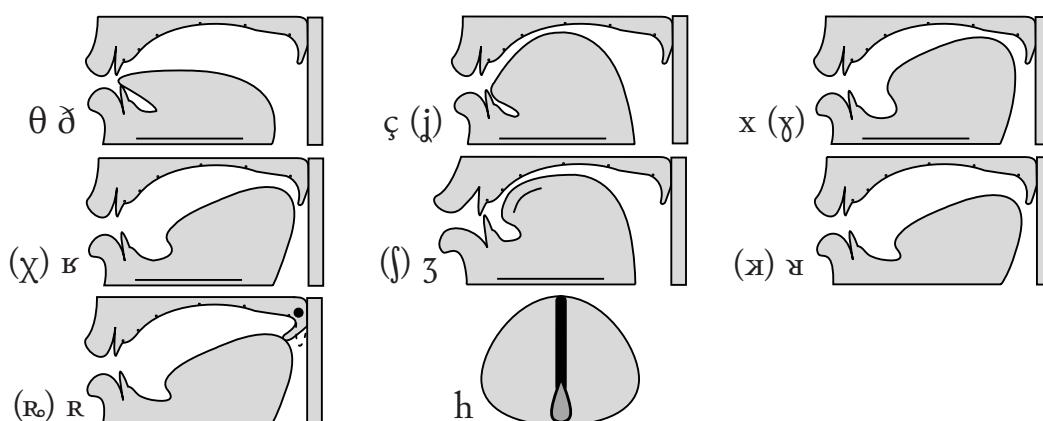
6.5. Per quanto riguarda le *consonanti* straniere (specie delle principali lingue occidentali), dobbiamo considerare (almeno la f 6.3): /ʒ/ e /θ, ð, h, ç, x, ʁ/ (e, magari, [ʁ, ʀ], comunque alquanto «ricercate»).

Il primo xenofonema, entrato in italiano dal francese da parecchio tempo, non dà veri problemi: *bijoux* /bi'ʒu°, -u\*/, *stage* /stɑʒ/ (troppo spesso confuso coll'inglese *stage* /st'eɪdʒ/ [st'eɪdʒ, -eɪdʒ]).

Senz'altro piú «problematici» sono gli altri xenofonemi indicati sopra. Infatti, abbiamo /θ/ [t, ↑θ]: *Thackeray* [tɛ:kəri, ↑θ-] (magari, arbitrariamente trasferito pure a *thai* [t'ai; ↓θ; ↑th-]), /ð/ [d, ↑ð]: *Withers* [wɪ:dərs, ↑-ðərs]; /h/ [θ, ↑h]: *hub* [ab:, ↑hɑb:]; /ç/ [k, k̄] ↓[ʃ, x]: *Milch* [mɪlk] ↓[-ʃ, -lx], /x/ [k, k̄] ↑[x]: *Buch* [bʊk] ↑[-ux]; /ʀ/: *rouge* [ruʒ:] ↑[ʁ-, ʁ-, 'R-].

Ovviamente, queste trascrizioni fanno parte delle produzioni «italiane», certamente non veramente conformi alle vere esecuzioni native, che, in frasi italiane, sonerebbero piuttosto forzate e, magari, criticate.

f 6.3. Orogrammi per capire come s'articolano le consonanti straniere di cui stiamo parlando.



6.6. E che dire di chi riduce il cinese *Xi* a /k̄si°, -\*/, invece d'un meno illegittimo /\*i°, -\*/, nonostante la persona in ballo (per non parlar d'altri dittatori come in Russia, Persia e Corea del Nord, e non solo, purtroppo assai frequenti nella storia «umana» passata e recente, specie, ma non solo, d'Asia e Africa)?

E finiamo, in bellezza, con una collocazione bibliotecaria co-

me *XIV*, (cioè 14°) banalizzata in /↓k'siv/, anche da «personale» assunto!

## 7. Pronuncia esperanta

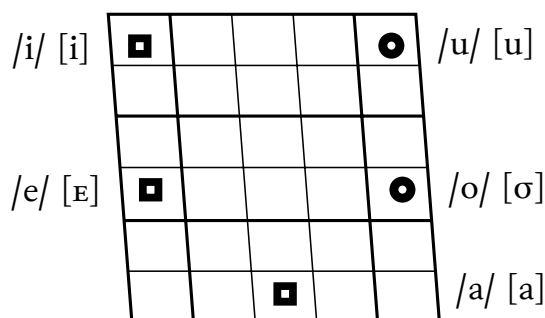
### Vocali

7.1 L'esperanto ha solo i cinque fonemi vocalici piú normali e naturali (piú diffusi nelle varie lingue): [i, e, a, o, u] /i, e, a, o, u/ (cfr f 7.1.1). Le cinque vocali dell'E-o si realizzano in modo simile alle vocali italiane, nella pronuncia neutra, non regionale, in parole come: *vimini, file, mezzaluna, rana, coprigiunto, usufruire* ['vi:mini, 'fi:lE, mEdzdza'luna, 'rana, kɔpri'dʒuɔntɔ, uzufru'i:rE] /'vimini, 'file, mEdzdza'luna, 'rana, kɔpri'dʒunto, uzufru'ire/.

Ai grafemi *e, o* corrisponde, nella pronuncia piú internazionale dell'esperanto, sia in sillaba accentata che inaccentata, sempre un timbro intermedio – [E, ɔ] – che è tra quello dei due relativi timbri normali in italiano in sillaba accentata: [e, ε; o, ɔ] (cfr f 2.1) che troviamo in *vela, mezzo, dove, copro* ['ve:la, 'mEdzdzo, 'do:ve, 'kɔ:pro] /'vela, 'mEdzdzo, 'dove, 'kɔpro/.

Ecco i primi cinque esempi esperanti: *trinki, eble, kara, domo, unu* ['triŋki, 'Eb-lE, 'ka:ra, 'dɔ:mɔ, 'u:nu] /'trinki, 'eble, 'kara, 'domo, 'unu/. L'articolo indeterminativo s'esprime con lo zero: [skru'pu:lɔ] /skru'pulo/ *skrupulo*.

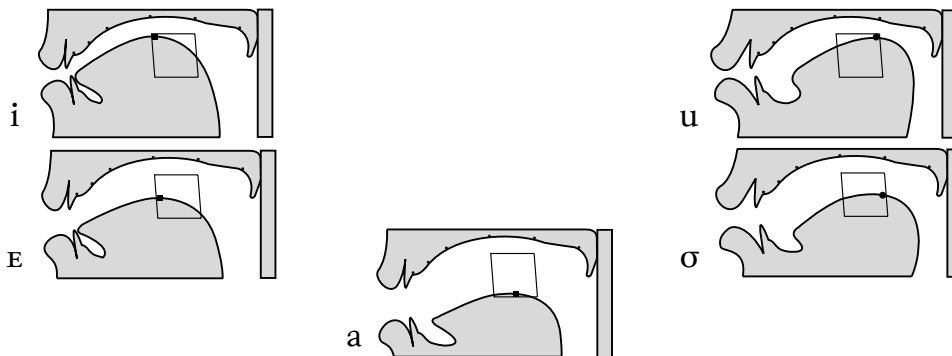
f 7.1.1. Le vocali esperante.



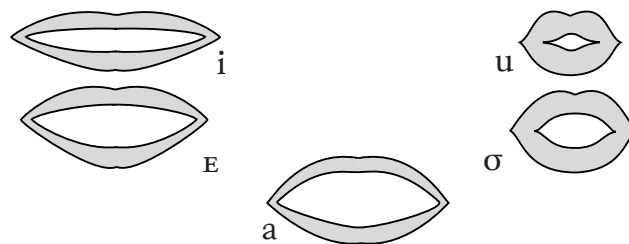
I dittonghi esperanti ufficiali sono del tipo [Vi, Vu] /Vi, Vu/, rappresentati da *Vj, Vŭ* (anche se, naturalmente, ci sono altre sequenze vocaliche, che costituiscono, ugualmente, dei ditton-

ghi, veri, come, per esempio, /eo, io/ in [gɛσgrafiσ] /geografio/ gEOgrafio). Data la natura della grafia esperanta, la soluzione piú logica «Vi, Vu» non era disponibile, a causa della regola d'assegnazione dell'accento di parola (come vedremo).

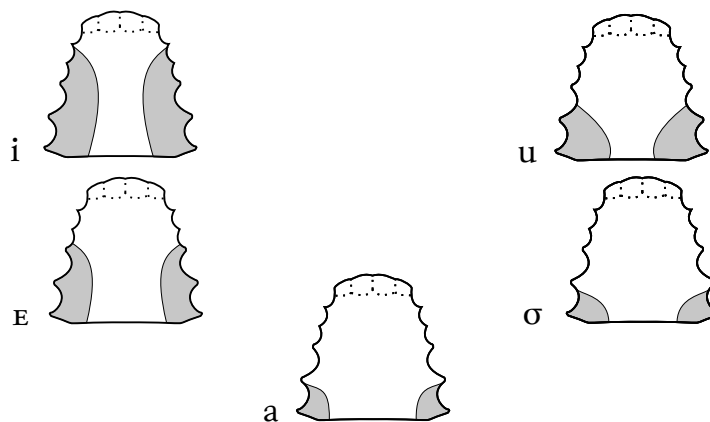
#### f 7.1.2. Orogrammi esperanti.



#### f 7.1.3. Labiogrammi esperanti.



#### f 7.1.4. Palatogrammi esperanti.



### Consonanti

7.2.0. La f 7.2 dà le articolazioni consonantiche dell'esperanto neutro originale, o tradizionale (comprese le due piú rare,

[ʒ, x], seguite da \*, che sarebbe bene togliere, per rendere la lingua piú moderna, piú funzionale e ancora piú semplice e diffondibile (cfr § 7.4.3-4); giacché, nelle lingue naturali, l'opposizione fonologica fra [ʒ, dʒ] e [x, h] non è certo delle piú frequenti o favorite, a meno che non siano inserite in serie complete e correlate, oppure /x/ non sia decisamente piú «energico» d'un semplice costrittivo velare, magari anche vibrante).

In toscano e in arabo, per esempio, [ʒ, dʒ] non s'oppongono; in tedesco, [x, h] presentano problemi e variazione geo-sociale, e si potrebbero considerare anche in distribuzione complementare...

Le f 1.9-15 danno gli orogrammi, raggruppati per modi d'articolazione, di tutti i contoidi dati nei capitoli del *Manuale di pronuncia*, anche come varianti secondarie, occasionali, o regionali, per le 12 lingue trattate. Quest'esposizione rende piú immediati i necessari confronti fra idiomi diversi.

f 7.2. Tabella delle consonanti esperante.

	bilabiali	labiodentali	dentali	alveolari	postalveo-palat.	postalveo-palato-prolabiali	prepalatali	palatali	prevelari	velari	velo-labiali	laringali
N	m	[m]	[n]	n	[n]	[ɲ]			[ŋ]	[ŋ]		
K	p b		t d						[k g]	k g		
Ks			ʦ			tʃ dʒ						
X		f v							[x]*	x*		
S			s z			ʃ ʒ*						
J								j			w h [h]	
R				r [r]								
L			[l]	l	[l]	[l]						

## Nasali

7.2.1. In esperanto abbiamo due fonemi nasali, /m, n/ [m, n]: *mono*, *fendi* [ˈmɔːnɔ, ˈfɛndi] /ˈmono, ˈfendi/. Mentre /m/ non s'assimila mai: *emfazo*, *memkonservo* [emˈfaːzɔ, ˌmemkɔnsɛrvɔ] /emˈfazo, memkonˈservo/, ci sono varie possibilità d'assimilazione per /n/ [n, ɲ, ŋ], che rendono la pronuncia piú fluente e na-

turale: *infera*, *manĝi*, *sinjoro*, *ŝranko* [im'fɛ'ra, 'maɲdʒi, siɲ'jɔ'ɾɔ, 'ʃraŋkɔ] /in'fɛra, 'mandʒi, sin'joro, 'ʃranko/ (compresi [ɲ, ɲ]: *sendi*, *manĝi* ['sɛndi, 'maɲdʒi] /'sendi, 'mandʒi/).

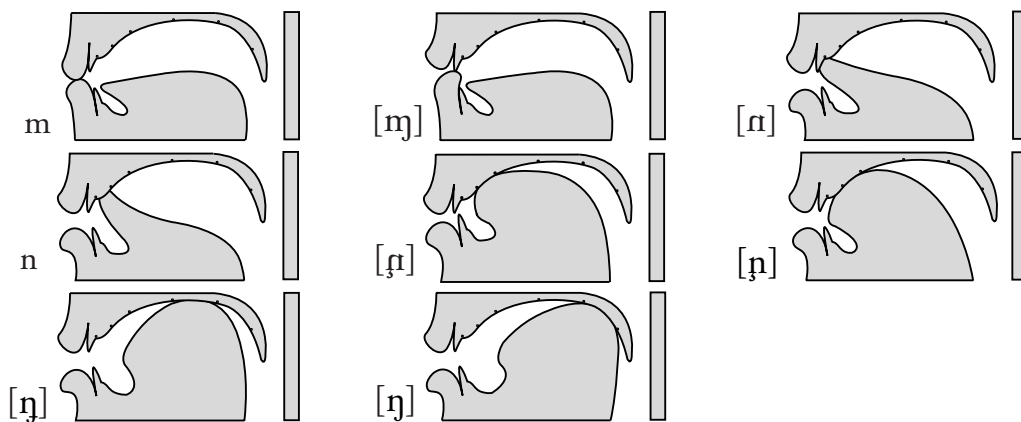
Però, tra lessemi (compresi i prefissi) non c'è assimilazione (anzi, c'è pure un accento secondario, anche in sillaba contigua a quella accentata): *kunmeti*, *kunveni*, *senpaga* [kun'mɛ'ti, ɲkun've'ni, ɲsɛn'pa'ga] /kun'meti, kun'veni, sɛn'paga/.

Ma, abbiamo (con accento secondario *ritmico*): *kompreni*, *sian mantelon* [kɔm'pɾɛ'ni, ɲsiamman'tɛ'lɔn] /kom'preni, sian-man'telon/ (cfr *siaman mantelon* [si'amam man'tɛ'lɔn] /si'aman man'telon/).

In pronuncia normale, corrente, rilassata, il grammema /-n/ {-n} (dell'accusativo), non-accentato, s'assimila regolarmente (solo in pronuncia formale e solenne si può avere [si'amam man'tɛ'lɔn] /si'aman man'telon/).

Ciononostante, la tendenza generale è quella di tenere le parole isolate, sia per influsso delle lingue etniche, sia perché si tratta d'una lingua «altra», non ancora interiorizzata adeguatamente (senza interferenze). Senza queste regole, ognuno, inevitabilmente, userà le strutture che piú gli sono familiari; perché, soggettivamente, «naturali».

### f 7.3. Articolazioni nasali.

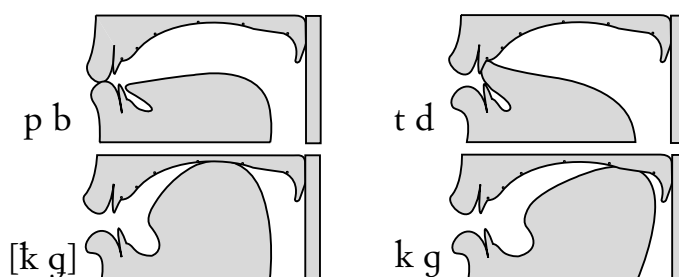


## Occlusivi

7.2.2. L'esperanto ha tre coppie difoniche d'occlusivi: /p b, t d, k g/ [p b, t d] [k g, k g]. L'osservazione piú importante da fa-

re riguarda *g* che va sempre pronunciata *velare*, anche davanti a *i* e *e* (come in italiano: *ghiro* ['gi:ɾo] /'giro/, non come in: *giro* ['dʒi:ɾo] /'dʒiro/): *giganto*, *geografio* [gi'gantɔ, ɟeɔ'ɡrafio] /gi'ganto, geografio/; *pensi*, *babili*, *treti*, *decidi*, *kraki*, *gago* [ˈpɛnsi, baˈbili, ˈtrɛti, dɛˈtsidi, ˈkraːki, ˈɡaːɡɔ] /ˈpensi, baˈbili, ˈtrɛti, dɛˈtsidi, ˈkraːki, ˈɡaːɡɔ/.

f 7.4. Articolazioni occlusive.

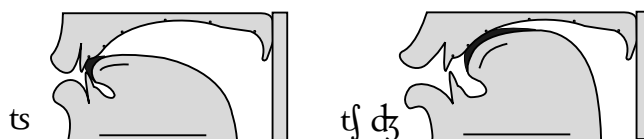


### Occlu-costrittivi

7.2.3. Ci sono, inoltre, tre occlu-costrittivi: /ts; tʃ, dʒ/ (gli ultimi due formano una coppia difonica): [ts] *c* (come in italiano: [ˈstɑːntsa] /ˈstantsa/ *stanza*, non in: [ˈdʒɔːna] /ˈdʒɔna/ *zona*); /ts/ è sempre breve, [ts], in E-o: *paco* [ˈpaːtsɔ] /ˈpatso/ (mentre nell'italiano neutro, *z* in posizione posvocalica è autogeminante: *pazzo*, *dazio*) [ˈpaːtsɔ, ˈdaːtʃɔ] /ˈpatstso, ˈdatstʃo/; poi, [tʃ] *ĉ* e il sonoro corrispondente, [dʒ] *ĝ* (entrambi presenti in italiano: *ciliegia* [tʃiljɛːdʒa] /tʃiljɛdʒa/).

Mantengono sempre il valore visto, davanti a qualsiasi vocale o consonante: *cent*, *paco* [ˈtsɛnt, ˈpaːtsɔ] /ˈtsɛnt, ˈpatso/, *ĉevalo*, *feliĉa* [tʃɛˈvalo, fɛˈliːtʃa] /tʃɛˈvalo, felitʃa/, *ĝardeno*, *paĝo* [dʒarˈdɛno, ˈpaːdʒɔ] /dʒarˈdeno, ˈpadʒo/. La grafia *dz* rappresenta una sequenza (rara), [dz], non il corrispondente sonoro di *c* (che sarebbe [dʒ]): *edzo* [ˈɛdzɔ]; *mi edziĝas* [miˈɛdziːdʒas] /miedˈzidʒas/; *mi edziniĝas* [miˈɛdziːniːdʒas] /miedziˈnidʒas/.

f 7.5. Articolazioni occlu-costrittive.



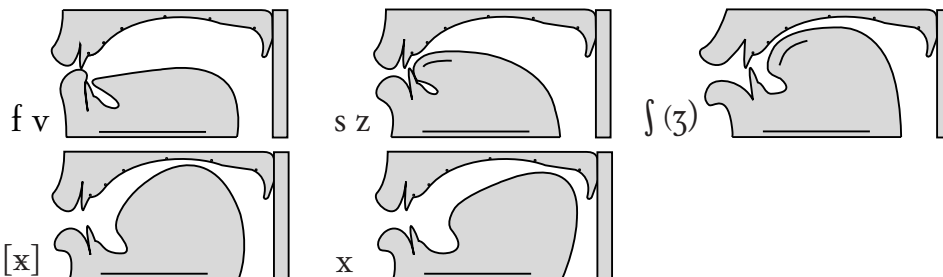
### Costrittivi

7.2.4. Ci sono tre coppie difoniche di costrittivi e un raro non-sonoro velare (che andrebbe convenientemente abolito, nell'esperanto moderno e futuro, cfr § 7.4.3-4): /f, v; s, z; ŝ, ʒ; x/ [f,v; s, z; ŝ, ʒ; x]. Basterà ricordare che *s* è sempre [s] (non-sonoro, come nell'italiano: *sensò* [ˈsɛnso] /ˈsenso/, non come in: *muso*, *smetto* [ˈmuʒo, zˈmetto] /ˈmuzo, zˈmetto/), mentre *z* è sempre [z] (sonoro, proprio come in italiano *muso*, *smetto*, e non occluso-costrittivo come in italiano: *danza*, *zona* [ˈdanːsa, ˈdzoːna] /ˈdanːsa, ˈdzoːna/): *muzo*, *muso*, *slipo* [ˈmuʒo, ˈmuˈso, ˈsliˈpo] /ˈmuzo, ˈmuso, ˈsliˈpo/.

Inoltre, anche [ʃ, ʒ] /ŝ, ʝ/ *ŝ*, *ĵ* sono sempre come in italiano (ma brevi): *conscio*, *abat-jour* [ˈkɔŋːʃo, ˌabaˈʒur] /ˈkɔŋʃo, abaˈʒur/ (in francese [ˌabaˈʒyːʁ]): *fiŝo*, *ĵurnalo* [ˈfiːʃo, ʒurˈnaˌlo] /ˈfiʃo, ʒurˈnaˌlo/. Invece, in italiano neutro, [ʃ] posvocalico è geminato, perché autogeminante: *pesce*, *la scena* [ˈpeʃːʃe, laʃːʃeːna] /ˈpeʃʃe, laʃʃeːna/; in esperanto, è sempre breve, come s'è visto.

L'ultimo costrittivo è il suono piú raro in esperanto e, praticamente inutile, tanto che potrebbe meglio essere abolito, confluendo in *k* o *h*, com'è già avvenuto per non poche forme; si tratta di *ĥ* [x, x], (pre)velare non-sonoro, come in tedesco austriaco *Bach* [ˈbax]: *monaĥo*, *ĥirurgo* [moˈnaˌxo, xiˈrurˌgo] /moˈnaxo, xiˈrurˌgo/.

f 7.6. Articolazioni costrittive.



### Approssimanti

7.2.5.1. Tra gli approssimanti (che presentano un passaggio dell'aria fonoespiratoria piú libero, rispetto ai costrittivi, e quindi con un ridottissimo rumore di frizione, molto forte, invece, nei

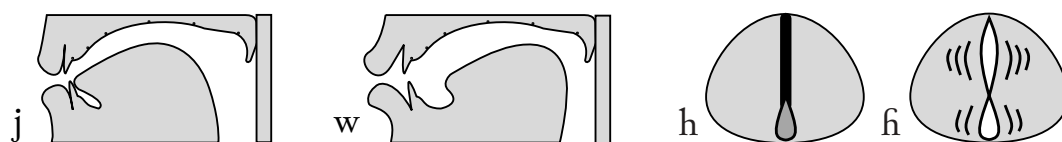


costrittivi), troviamo il laringale /h/ [h] *h*. Questo può vantaggiosamente essere pronunciato sonoro [ɦ], invece che non-sonoro [h], differenziandosi maggiormente dallo scomodo e disutile [x] (ma ciò richiede riflessioni foniche particolari).

C'è chi, per distinguere sufficientemente tra  $\hat{h}$  e *h*, [x, h], invece d'attenuare il secondo, sonorizzandolo [h → ɦ], preferisce rinforzare il primo, trasformandolo da velare a uvulare [x → χ], ricorrendo quindi all'aggiunta, nel sistema consonantico, d'un ulteriore punto d'articolazione, per un fono quasi altrettanto raro quanto [ɦ], che però resta laringale.

L'importante, soprattutto per i neolatini, è di non tralasciare completamente il fonema /h/, infatti, *horo* «ora» [ˈhɔˈrɔ] /ˈhoro/ (ovviamente, il sostantivo «(un')ora», giacché -o indica i sostantivi, mentre l'avverbio in esperanto è *nun* [ˈnun] /ˈnun/) è ben diverso da *oro* «oro [ɔˈrɔ] /ˈoro/»; come è diverso pure da  $\hat{h}oro$  «coro» [ˈxɔˈrɔ] /ˈxoro/ (ormai spesso sostituito, saggiamente, con *koruso* [kɔˈruˈsɔ]), e anche da *koro* «cuore» [ˈkɔˈrɔ] /ˈkoro/.

f 7.7. Articolazioni approssimanti.



7.2.5.2. Gli altri due approssimanti, /j, w/ [j, w], sono rappresentati da *j* e *ŭ*, e corrispondono agli italiani di *ieri*, *uovo* [jɛːri, ˈwɔːvo] /ˈjɛri, ˈwɔvo/: *jes*, *vojo*, *sinjoro*, *ŭesto* [jɛs, ˈvɔːjɔ, sinˈjɔˈrɔ, ˈwɛstɔ] /ˈjes, ˈvojo, sinˈjoro, ˈwesto/.

Però, quando *j* e *ŭ* non sono seguiti da vocale nella stessa parola, si realizzano come le vocali corrispondenti /i, u/ [i, u] (e bisogna evitare che la grafia faccia pensare di dover mantenere delle consonanti in queste posizioni, invece delle normalissime vocali): *tuj*, *rajtoj*, *naŭ*, *laŭdi* [ˈtɥi, ˈraitɔi, ˈnau, ˈlaudi] /ˈtɥi, ˈraitɔi, ˈnau, ˈlaudi/. A parte quest'ultimo caso, di maggior naturalezza fonetica, vanno sempre distinti *i* e *u* da *j* e *ŭ* davanti a vocale: *mielo* «miele» [miˈɛˈlɔ] /miˈelo/, [ˈmjɛˈlɔ] /ˈmjelo/ *mjelo* «midollo

spinale», *fiasko*, *maniero* [fi'asko, ,mani'ɛɾo] /fi'asko, mani'ero/.

Si considerino anche i casi seguenti, per i quali, *j* è costretto a avere due valori diversi a causa della regola dell'assegnazione dell'accento: *plejdo* [ˈplɛido] /ˈpleido/, ma: *Plejado* [plɛˈjardo] /plejardo/.

Nella *derivazione* lessicale, quando *ŭ* è seguito da vocale, abbiamo due possibilità, /w, u/: *naŭa* [ˈnaˈwa, ˈnaˈua] /ˈnawa, ˈnaua/; e così per: *baldaŭa* [balˈdaˈwa, -aua] /balˈdawa, -aua/), da *baldaŭ* [ˈbalˈdaˈu] /ˈbalˈdaˈu/; però, nella *composizione*, si ha solo *ŭ* /u/: *laŭigi* [lauˈigi] /lauˈigi/).

Tutto questo, nonostante le diverse estensioni analogiche delle varie lingue etniche, che non devono avere il sopravvento.

7.2.5.3. Inoltre, anche per l'accentazione, si considerino casi (che anticipiamo qui) come: *jes*, *jam* [ˈjɛs, ˈjam] /ˈjes, ˈjam/ e *ies*, *iam* [ˈiɛs, ˈiam] /ˈies, ˈiam/, e *soifi*, *sojlo*, *balau!*, *baldaŭ* [soˈifi, ˈsoilo, baˈlau, ˈbalˈdaˈu] /soˈifi, ˈsoilo; baˈlau, ˈbalˈdaˈu/. La scrittura di *ŭ* ha sempre posto notevoli problemi per la stampa e con la macchina da scrivere (e, oggi, col computer, a meno che non si siano installati font particolari).

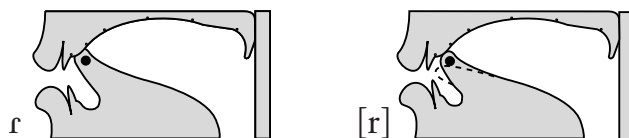
La prima pubblicazione esperanta ufficiale di Zamenhof è del 1887. L'Associazione Fonetica Internazionale nacque nel 1886 e, l'Alfabeto Fonetico Internazionale (AFI, IPA), nel 1888.

Queste coincidenze spiegano la mancanza di conoscenza reciproca; ma –oggi– il parallelismo tra [j, w] e *j*, *w* è fin troppo evidente per non portare spontaneamente alla sostituzione di *ŭ* con *w*, a tutto vantaggio dell'esperanto. Non è affatto un cedimento, né un tradimento... Sarebbe solo buon senso!

## Vibranti

7.2.6. C'è un vibrato alveolare, [r] (che, per enfasi, può variare col vibrante vero e proprio [r], sempre alveolare): *rano*, *korpo*, *tre* [ˈraˈno, ˈkorpo, ˈtrɛ] /ˈrano, ˈkorpo, ˈtrɛ/. Qualsiasi altra pronuncia di /r/ (per quanto frequente, a causa delle lingue nazionali dei parlanti) non è neutra.

f 7.8. Articolazioni vibranti.

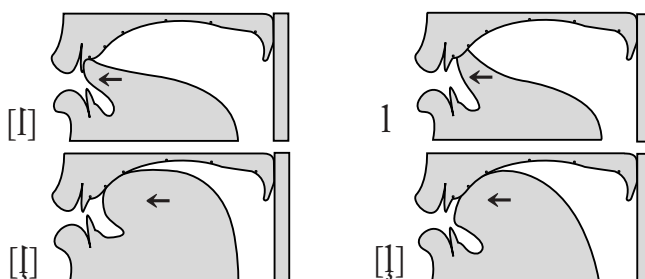


### Laterali

7.2.7. Infine, c'è un laterale alveolare puro, [l], senza nessuna sfumatura particolare, nemmeno di velarizzazione, come [ɫ] (in russo, [ɫwuk] *лук*, o, in certi contesti, in inglese, [ˈwɛɫ(z)] *well(s)*): *lano*, *multega* [ˈlanɔ, multɛˈga] /ˈlano, multɛga/.

Neanche una leggera palatalizzazione sarebbe accettabile davanti a /i/: *ligi* [ˈliːgi] /ˈligi/, però, [ɫ] va bene davanti a /j/ eterosillabico (come per /n-j/). Abbiamo i tassofoni dentale, postalveo-palatale, e prepalatale: [ˈalta, ˈfaɫtʃi, alˈjɔrkɔ] /ˈalta, ˈfaltʃi, alˈjorko/ *alta, falĉi, al Jorko*.

f 7.9. Articolazioni laterali.



### Strutture

7.3.0. Oltre che per la realizzazione dei segmenti (vocalici e consonantici, come nei paragrafi precedenti), la lingua internazionale dev'essere il piú possibile libera da peculiarità microstrutturali (sillabazione, assimilazione, accentazione, ritmo e intonazione) tipiche di lingue particolari; deve, perciò, avere delle regole fisse, coerenti e sistematiche, senza cedimenti verso nessuna lingua, o gruppo di lingue.

Soprattutto, andrebbero evitate le peculiarità della propria lingua materna, giacché, se nessuno fa cosí, alla fine, ogni esperantista ha il suo «dialetto» dell'esperanto, come avviene, in effetti, quando si fa esperanto senza considerarne l'aspetto foneti-

co; per cui, il risultato s'avvicina molto alla babele linguistica, che l'esperanto mira a risolvere.

Nella pronuncia neutra dell'esperanto si ha un semiallungamento del vocoide semplice in sillaba accentata non-caudata (o aperta), interna o finale, in posizione di rilievo, cioè in tonía, come alla fine della frase: ['saːna, 'a] /'sana, 'a/ *sana, a* (lettera), mentre l'allungamento è pieno nell'italiano neutro, ma assente se finale: ['saːna, 'a] /'sana, 'a/ *sana, a*.

In sillaba accentata caudata, interna o finale, l'italiano ha l'allungamento della consonante: ['paːrto] /'parto/ *parto*, che manca, invece, in esperanto: ['parto] /'parto/ *parto*. I dittonghi hanno il primo elemento sempre breve in esperanto; mentre, in italiano, c'è un semiallungamento in sillaba accentata non-caudata in tonía: *eŭro* [ˈɛuro] /'euro/; ma, in italiano: *euro* [ˈɛuro] /'euro/.

### Gruppi consonantici

7.3.1. Le sequenze consonantiche non s'assimilano per la sonorità, né si semplificano nella pronuncia (tranne l'assimilazione di punto d'articolazione per *n* e *l*), tutto va pronunciato secondo i singoli valori dei vari elementi segnati: *sennoma, mallonga, huffero, dissolvo, lipharoj, gliti, digna, descendi, knabo, kvin, lingvo* [ˌsɛnˈnɔːma, ˌmalˈlɔŋga, ˌhufˈfɛːrɔ, ˌdisˈsɔlvɔ, ˌlipˈharɔi, ˈgliti, ˈdigna, dɛsˈtɛndi, ˈknaːbɔ, ˈkvin, ˈliŋvɔ]. Un aspetto piú moderno e internazionale deriverebbe all'esperanto dall'uso delle varianti: *kŭin, lingŭo* [ˈkwin, ˈliŋwɔ] (al posto di [kv, gv]), con grafia corrispondente, o, meglio ancora, finalmente: *kwin, lingwo* (e *persvadi* [ˌpɛrsˈvaːdi] /ˌpersˈvadi/ → *persŭadi* → *perswadi* [ˌpɛrsˈwaːdi] /ˌperˈswadi/).

L'assimilazione consonantica, di punto d'articolazione, per /n/ + /C/, avviene solo in due casi: all'interno di lessema: *sinki* [ˈsiŋki] /'sinki/, come implicitamente mostra *kompreni* [ˌkɔmˈpɛːni] /ˌkomˈpreni/, contrariamente a *kunpreni* [ˌkunˈpɛːni] /ˌkunˈpreni/, *kunmeti* [ˌkunˈmɛːti] /ˌkunˈmeti/, *senpaga* [ˌsɛnˈpaːga] /ˌsenˈpaga/; e in grammemi inaccentati pragmaticamente: *mian plankon* [ˌmiamˈplankɔn] /ˌmianˈplankon/; in *sian mantelon* [ˌsiammanˈtɛː-

lon] /sianman'telon/, l'accento secondario è ritmico. D'altra parte, per enfasi, abbiamo: *mian plankon* [ˌmian'plankon] (in cui l'accento secondario non è ritmico), oppure anche [ˈmian 'plankon] /ˈmian 'plankon/.

Qui di séguito, mostriamo che le consonanti sonore e non-sore non s'influenzano minimamente nella pronuncia neutra (come, invece, in molte lingue etniche): *ekzisti, absolute, naztuko, okdek du* [ɛkˈzisti, absɔˈluːtɛ, nazˈtuːkɔ, ɔkdekˈduː] /ekˈzisti, absɔˈlute, nazˈtuko, okdekˈduː/.

7.3.2. Alcuni esperantisti si sforzano di seguire «alla lettera» le indicazioni che Zamenhof (1962<sup>6</sup>, l'inventore dell'esperanto) forniva ai vari quesiti d'appassionati e dubbiosi. Bisogna, però, capire che la sua insistenza sul fatto che «si debba pronunciare ogni *lettera* distintamente separata da quelle vicine», basata com'è su teorie non certo d'avanguardia ed espressa in termini tutt'altro che rigorosamente fonetici (e ancora meno fonemici!) aveva come unico scopo *non* quello di (far) riflettere sulla struttura *fonica* dell'esperanto, bensì di cercar di far evitare pronunce troppo marcatamente etniche (senza [pre]occuparci qui anche dell'accentazione, che pure ai migliori esperantisti càpita –a volte– di deformare) come quelle date dopo l'asterisco, per le quali è sufficiente osservare la differenza nei simboli che è ben visibile, ma ancora piú marcata all'ascolto effettivo.

Ecco alcuni esempi: *Eŭropo* [euˈɔpɔ] \*[øʁɔpɔ, jœʁzɔpɔ]; *laŭdi* [ˈlaudi] \*[lɔdi, ˈlɔdi, ˈlɔdi, ˈlaodi, ˈtɔudi]; *panjo* [ˈpanjo] \*[ˈpaɔpɔ, ˈphænizɔ]; *longe* [ˈlonɟɛ] \*[ˈlɔŋ, ˈlɔŋɛ, ˈlanɟɛ]; *vorto* [ˈvɔrtɔ] \*[ˈvɔɔtɔ, ˈvɔʃtɔ, ˈfɔɔtɔ, ˈvɔɔtɔ]; *stari* [ˈstari] \*[ˈstaxi, ˈstɛɟi, ˈstɔɔri]; *la tempo* [laˈtempɔ] \*[ˈlathempɔ, ˈlathemp(h)ɔ]; *intensa* [inˈtɛnsa] \*[inˈdɛnɔza, ɛˈtɔːsa, ɪnˈtɛnsɛ]; *la paco* [laˈpatɔ] \*[laˈfatsɔ, laˈbatɔ, laˈpatθɔ]; *mi ĝojas* [miˈdʒɔjas] \*[midʒɔjasse, miˈzɔjasse]; *ebleco* [ɛbˈlɛtsɔ] \*[ɛbˈblɛtsɔ, jibˈlɛtsɔ]; *la kubo* [laˈkuβɔ] \*[laˈguubbo, laˈhɪβɔ]; *libelo* [liˈbɛlo] \*[ˈlibbɛˈlɛtɔ, liˈβɛlo]; *kruĉo* [ˈkruʃɔ] \*[ˈkruːʃɔ, kˈruʃɔ]; *paŝi* [ˈpaʃi] \*[ˈpaʃi, ˈpaʃi]; *mi petas* [miˈpɛtas] \*[miˈbɛˈɛdas, miˈphɛt(h)as]; *jes* [jɛs] \*[ˈjɛs, ˈjɛs].

Un'attenzione eccessiva alla scrittura può portare a sforzarsi

inutilmente per garantire al grafema *n* un'articolazione innaturale, sempre come [n], in tutti i contesti, giacché la grafia sembra volerlo, mentre altre differenze, ancora piú evidenti, però, sfuggono al controllo, perché prodotte inconsapevolmente, come quelle ora viste.

Però, il fatto di scrivere *n* davanti a tutte le consonanti tranne che *p*, *b* non significa affatto che s'intenda mantenere illogicamente [n], di contro a [mp, mb], bensí il contrario anche se espresso rudimentalmente. Infatti, le lingue con /N/ omorganico alla consonante seguente (cioè con [mp, mʃ, nʃ, nʃ, nk] &c) manifestano questo fatto ricorrendo all'unico altro grafema unitario che sia allo stesso tempo anche fonema: *m* /m/; altrimenti scriverebbero pure *np*, *nb*, come si fa nelle grafie serie di dialetti eterorganici (come, in genere, quelli dell'Italia settentrionale).

Terminando con degli esempi esperanti, abbiamo, decisamente: *kombi*, *kompreni* [ˈkɔmbi, kɔmˈprɛni] /ˈkɔmbi, kɔmˈpreni/, *konveni*, *konfesi* [kɔnˈvɛni, kɔnˈfɛsi] /konˈveni, konˈfesi/, *konduki*, *kontraŭ* [kɔnˈduki, ˈkɔntrau] /konˈduki, ˈkontrau/, *konĉerto* [kɔnˈtʃɛrtɔ] /konˈtʃerto/, *kongreso*, *konkava* [kɔnˈgɛrsɔ, kɔnˈka-va] /konˈgreso, konˈkava/ «congresso, còncavo».

Ma: *kunmeteblo*, *kunproduktado*, *kunbatalanto* [ˌkɔnmeˈtebla, ˌkɔnprɔdukˈtaːdɔ, ˌkɔnbataˈlantɔ] /kɔnmeˈtebla, kɔnprɔdukˈtado, kɔnbataˈlanto/.

### Divisione sillabica

7.3.3. Nella pronuncia neutra dell'esperanto, all'interno di parola, la divisione sillabica fonetica avviene regolarmente tra due consonanti, anche nel caso in cui l'italiano si comporti diversamente (dall'esperanto e da tante altre lingue!), come avviene con [sC, Cr, Cl, Cj]: *resti*, *libro*, *eble*, *signo*, *sinjoro*, *edzino* [ˈrɛsti, ˈlib-rɔ, ˈɛb-lɛ, ˈsig-nɔ, sinˈjɔ-rɔ, ɛdˈzi-nɔ] /ˈresti, ˈlibro, ˈeble, ˈsigno, sinˈjoro, ɛdˈzino/.

Invece, ai confini di lessema, si mantiene l'integrità delle sequenze: *mi blovis* [miˈblɔˈvis] /miˈblovis/, *mi scias* [miˈstsi-as] /miˈstsi-as/, *li antaŭeniris* [li-an-ta-wenˈi-ris, -a-wenˈ-] /li-an-ta-wenˈiris, -a-wenˈ-/, *ŝi salutis antaŭ ol foriri* [ʃi-sa-lu-tis. ˈan-ta-ŭ ol-for-i-ri.] /ʃi-sa-

'lutis. 'antau olfor'iri./ Il rispetto della formazione lessicale aiuta a comprendere meglio il significato; oppure, viceversa, l'adeguata comprensione aiuta ad analizzare bene la formazione stessa; per esempio: [vort'arσ] /vort'aro/ *vortaro* «dizionario = insieme (*ar-*) di parole (*vort-*)».

Come si vede, le sillabe accentate mantengono separati i lessemi, le radici, ma non i grammemi, infatti, *non* si ha \*[vort'ar-σ] \*/vort'ar-o/. È, comunque, altrettanto ovvio che la trascrizione impiegata non allude affatto a pronunce eccessive come \*[vortʔarʔσ]. Naturalmente, come non rispetterebbe l'internazionalità della lingua una pronuncia «alla tedesca» come \*[vortʔarσ], così, non lo farebbe una pronuncia più «romanza» come \*[vort'arσ]; la soluzione giusta, per tutti i popoli, è la via di mezzo, appunto: [vort'arσ] (altrimenti, si ha il prevalere di strutture di certe lingue particolari, giacché ogni singolo parlante tende a ritenere più «giuste» le soluzioni che gli sono più familiari, come per gli accenti stranieri e regionali).

Quando ci sono più consonanti contigue, la divisione avviene secondo criteri di naturalezza fonetica: *ekster*, *eksciti*, *estrado* [ˈɛks-tɛr, ɛks'tɪti, ɛs'traˈdo] /'ekster, eks'tɪti, es'trado/.

Nella *composizione* lessicale, la pronuncia neutra divide i lessemi, ma non i grammemi desinenziali (che, quindi, si risillabificano in strutture più naturali, anche modificando i confini): *fervojisto*, *malantaŭe*, *bankroti* [fɛr-vɔ'jɪstɔ; mal-an'taˈwɛ, -aue; ˌbanˌkrɔ'ti] /fervo'jisto, malan'tawe, -aue, bank'roti/ (*senza* introdurre –anche qui– separazioni brusche come l'occlusivo laringale, [ʔ]: \*[fɛr-vɔʔjɪstɔ, -voɪʔis-; ˌmalʔan'taʔwɛ, -auʔɛ]).

### Accento di parola

7.3.4. L'accento in esperanto non ha nessun'eccezione, contrariamente alla maggior parte delle lingue etniche: è invariabilmente sulla penultima *vocale* delle parole (ovviamente non monosillabiche), anche se ciò può comportare differenze apparentemente «strane» o «curiose» per forme simili nelle varie lingue: *fraŭlo* [ˈfraulɔ], *praulo* [ˈpra'uˌlɔ], *baldaŭ* [ˈbaldau]; *balai* [baˈlai], *soifi* [soˈɪfi], *sojlo* [ˈsoɪlɔ]; *maŝino* [maˈʃɪnɔ], *muziko* [muˈziˌkɔ], *trage-*

*dio* [ˌtrageˈdiɔ], *sukero* [suˈkɛrɔ], *logika* [lɔˈgiːka], *emfazo* [ɛmˈfaːzɔ], *stacio* [staˈtɕiɔ], *jam* [ˈjam], *iam* [ˈiam]. Non sono rari, perciò, casi come *sabato* [saˈbatɔ], o *oceano* [ɔtɕeˈaːnɔ]!

Parlare, invece, della penultima *sillaba*, per l'assegnazione dell'accento, è estremamente impreciso, dato che si seguono ancora criteri completamente diversi e contrastanti sull'effettiva valutazione e natura della sillaba, troppo spesso considerata solo dal punto di vista grafico-grammaticale-metrico, incredibilmente soggettivo e variabile da lingua a lingua, quando non totalmente assurdo.

### Accento di frase

7.3.5. Due parole, ora, sull'accentazione degli enunciati. Come, nelle lingue etniche, sarebbe assurdo accentare ogni singola parola presente nelle frasi, così anche in esperanto i grammemi (le parole grammaticali, che non hanno un vero valore semantico) non hanno nessun accento, a meno che non si vogliano mettere in enfasi, per qualche motivo particolare. In italiano, per una frase come *Non so di chi sia quel tè lì*, non abbiamo certo un accento per ogni parola: \*[ˈnon ˈsɔd ˈdi ˈkʲis ˈsia ˈkwel ˈtɛl ˈli], ma piuttosto: [nonˈsɔd dikisˈsia kwel(ɪ)tɛlˈli] (con le cogeminazioni della pronuncia neutra italiana).

In esperanto, ugualmente, per *Mi estas la amiko de via frato*, non avremo certo \*[ˈmi ˈɛstas ˈla ˈaːmiˈkɔ ˈdɛ ˈvia ˈfratɔ], che farebbe –e giustamente– detestare l'esperanto come qualcosa d'insopportabile! (D'altra parte, anche per le lingue straniere, non raramente si sentono cose del genere, ma ciò è dovuto a un'acquisizione incompleta, oltre che a una diffusa ignoranza della fonetica e dei suoi vantaggi.) Un'esecuzione piú adeguata, dell'esempio dato, sarebbe: [miˌɛstas(a)ˈamiˈkɔ ˌdeviaˈfratɔ].

Come si vede da trascrizioni precedenti, anche nei composti, c'è una gradazione nell'accentazione dei componenti, a seconda della loro importanza semantica, fermo restando che l'accento principale del composto va sulla vocale tematica dell'ultimo elemento.

È piú che evidente la monotonía e pesantezza che deriva da



un'esposizione lenta, stentata, e con troppi accenti anche sui grammemi e, vista l'inevitabile alta frequenza dell'ausiliare (unico) *esti*, ben presto può diventare un vero incubo, se *estas*, *estis*, *estos*... sono sempre accentati meccanicamente.

Perciò, i parlanti attenti evitano accuratamente di cadere in questa pessima abitudine, e deaccentano, quindi, anche completamente, le forme di *esti*, arrivando alla finezza stilistica d'usarne, invece, gli allòtrops in 'st-: *Mi 'stas ĉi tie*, *Li 'stos feliĉa* [ˌmistas-ˌtʃi'tiɛ, ˌlistosfeli'tʃa] /mistastʃit̪ie, listosfeli'tʃa/, «io sono qui», «(lui) sarà felice» (o solo nella pronuncia, oppure anche nella scrittura – fornendo un aiuto mnemonico-visivo non da poco). Anche l'espressione *tio estas* [tio'ɛstas] /tio'estas/, quando non è enfaticata, ci guadagna se diviene *tio 'stas*, [tio'stas...] /tios-tas/ mentre, ovviamente, è tutto l'opposto per: *Ĉu esti, aŭ ne esti?* [ˌtʃu'ɛsti | ˌau'ne'ɛsti.] /tʃu'esti, ˌau'ne'ɛsti./.

Purtroppo, generalmente, non si segue pienamente quest'uso, giacché le retrograde concezioni che caratterizzano la maggior parte dell'insegnamento linguistico (a cominciare da quello della propria lingua) non riescono a separare chiaramente il livello grafico (: secondario) da quello fonico (: primario), e s'arriva a credere che le forme ridotte siano indice di lingua corrotta e indegna.

Ciò succede in italiano, in casi come: *d'un'altr'annata* [duˌnalˌtranˈnata], o in inglese: *I sh'd've told'em* [ˌaɪˈʃd̪v̪ɛˈtɒld̪ɛm, -sɒ-], ritenuti, erroneamente, inferiori a *di una altra annata* o *I should have told them*, mentre, in realtà, è ciò che le persone competenti (e non imbrigliate dalla scrittura) dicono effettivamente, se non parlano lentamente.

Lo stesso succede in esperanto, quando si crede di mostrare coll'elisione, nella letteratura, il parlato degl'incolti o degli stranieri, oppure per criticare l'eccessiva disinvoltura o la contestazione giovanile.

Al contrario, si critica ciò che è giusto, solo perché si è vincolati alla grafia, senza riuscire a separarla dal livello della lingua vera, che è, prima di tutto, pronuncia (e, soprattutto, pronuncia non «impagliata»).

7.3.6. Tornando all'esempio iniziale, avremo la seguente realizzazione: [ˌmistasla'mi'kɔ dɛˌvia'fratɔ]; rappresentabile graficamente come: *Mi 'stas l'amiko de via frato* (la possibilità d'elisione di *la* è piú che ufficiale, anche se, di solito, erroneamente limitato all'ambito poetico).

I *pronomi personali*, che spesso sono alla fine delle frasi, ugualmente non vanno accentati sempre e meccanicamente, anzi: solo per enfasi, o contrasto, ricevono l'accento forte, altrimenti sono deaccentati ed enclitici (pur essendo scritti separati), e cosí anche altre *particelle monosillabiche*: *ŝi vidis lin* [ʃi'vidislin] /ʃi'vidislin/, *dankon al vi* [ˈdanˌkɔnalvi] /ˈdankonalvi/, *tio ĉi* [ˈtioˌtʃi] /ˈtioˌtʃi/, *ĉu ne?* [ˌtʃuˌnɛː] /ˌtʃuˌnɛː?/.

Si confrontino, però, i casi seguenti: *ŝi vidis lin* [ʃi'vidis 'lin] /ʃi'vidis 'lin/, *dankon al vi* [ˈdanˌkɔn al'vi] /ˈdankon al'vi/, *tio ĉi* [ˈtioˌtʃi] /ˈtioˌtʃi/, *ĉu ne?* [ˌtʃuˌnɛː] /ˌtʃuˌnɛː?/.

È molto interessante, per l'accentazione, il caso di *ju (mal)pli...*, *des (mal)pli...*: [ˈjuˌ plivipa'ɾɔˌlasː ˈdɛs ˌmalpliˌmikɔm'pɾɛˌnas.] /ˈju plivipa'ɾolas; ˈdes malplimikɔm'pɾenas./ *ju pli vi parolas, des malpli mi komprenas*, [ˈjuˌ pliˌmultɛː ˈdɛs ˌpliˌbɔˌnɛː.] /ˈju pliˌmulte; ˈdes pliˌbone/ *ju pli multe, des pli bone*.

## Intonazione

f 7.10. Protoníe e toníe esperante.



## 8.

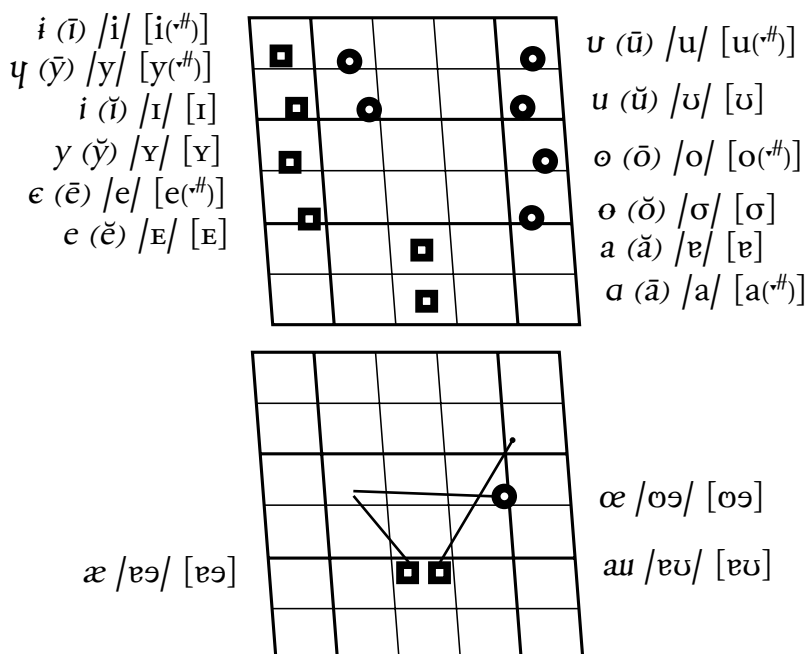
# Pronuncia latina

### Vocali

8.1. Le vocali del latino sono state ricostruite, in modo piuttosto accurato, nonostante la loro insoddisfacente grafia, grazie ai ricchi documenti dei latini stessi, e alla sua evoluzione nelle varie lingue e dialetti romanzi. Ovviamente, includiamo anche /y, ʏ/ per i prestiti greci, usati nel latino classico. Si veda bene la f8.1.1

Ecco alcuni esempi, importanti per mostrar i loro timbri e tensione (o «quantità»), sebbene qui abbiamo perlopiú *sillabe libere* (o «aperte»), [V<sup>#</sup>, 'V<sup>#</sup>], e, quindi, vocoidi semilunghi, per le vocali accentate «lunghe» (o meglio *tese*), [iː, 'eː, 'aː, 'oː, 'uː, 'yː] (che si potrebbero scrivere *i, e, a, o, u, y*). Invece, in *sillabe caudate* (o «chiuse»), [VC], ma anche *inaccentate*, [V], abbiamo solo [ˠiC, ˠeC, ˠaC, ˠoC, ˠuC, ˠyC] o, [i, 'e, 'a, 'o, 'u, 'y], sempre tese. Ma, non è cosí per le vocali «brevi» (meglio *leni*), *i, e, a, o, u, y* [ɪ, ɛ, ɐ, ɔ, ʊ, ʏ].

f8.1.1. Le vocali latine e i tre dittonghi canonici.



È senz'altro meglio rappresentarle fonemicamente come: /i, ɪ; e, ɛ; a, ɐ; o, ɔ; u, ʊ; y, ʏ/, dato che sono i loro timbri, piú che le loro «lunghezze», a fornire i tratti distintivi. Le loro limitate «lunghezze» (usate soprattutto nella metrica), nella vera lingua effettiva, sono soltanto fenomeni secondari. Sarebbero piú «pesanti» e inutili, se rese come: /iː, ɪː; eː, ɛː; aː, ɐː; oː, ɔː; uː, ʊː; yː, ʏː/. Ancora peggio come: /iː, i; eː, e; aː, a; oː, o; uː, u; yː, y/, perdendo la connessione con la realtà fonica.

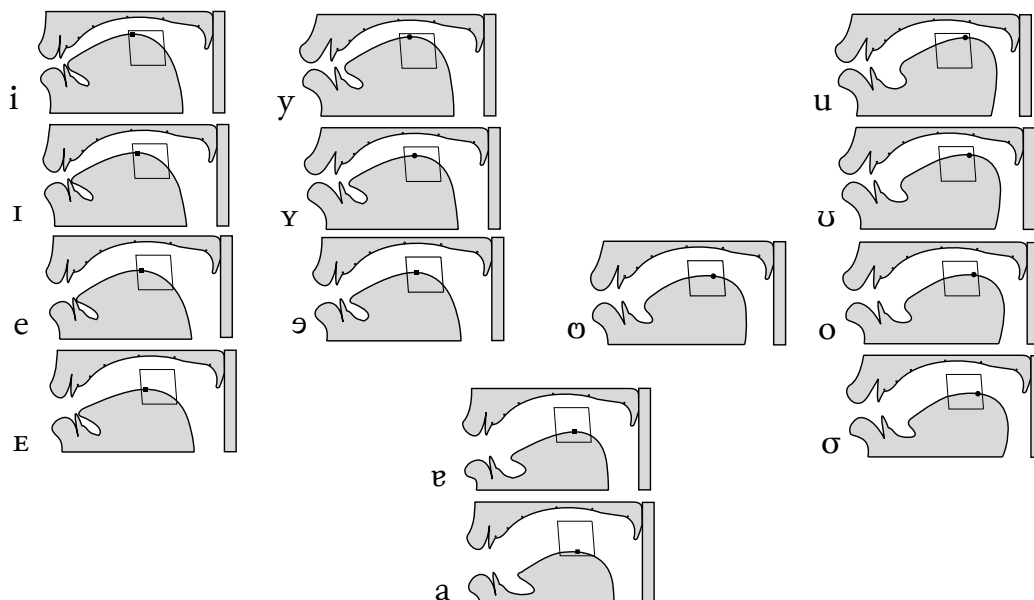
### 8.2. Esempi:

*liber* [ˈliːbɛɾ] («libero») e *liber* [ˈliːbɛɾ] («libro»)  
*venit* [ˈwɛnɪt] («venne») e *venit* [ˈwɛnɪt] («viene»)  
*malum* [ˈmaːlũ] («mela») e *malum* [ˈmɛlũ] («male»)  
*populum* [ˈpɔpʊlũ] («pioppo») e *populum* [ˈpɔpʊlũ] («gente»)  
*furor* [ˈfuːrɔɾ] («rubo») e *furor* [ˈfuːrɔɾ] («furore»).

Altri esempi: *pilum* [ˈpiːlũ] («giavellotto; pestello»), *pilum* [ˈpiːlũ] («capello; pelo»), *es(t)* [ˈɛs, ˈɛst] («(tu) sei; è»), *es(t)* [ˈɛs, ˈɛst] («mangi; mangia»), *anus* [ˈaːnʊs] («anello»), *anus* [ˈɛnʊs] («vecchia»).

Inoltre: *vidit* [ˈwiːdɪt], *videt* [ˈwiːdɛt], *vinum* [ˈwiːnũ], *vittam* [ˈwiːtɛ], *legit* [ˈlɛgɪt], *legem* [ˈlɛgɛ], *velum* [ˈwɛlũ], *sectam* [ˈsɛktɛ], *solem* [ˈsoːlɛ], *nucem* [ˈnʊkɛ], *lucem* [ˈluːkɛ], *ruptum* [ˈrʊptũ], *coc-*

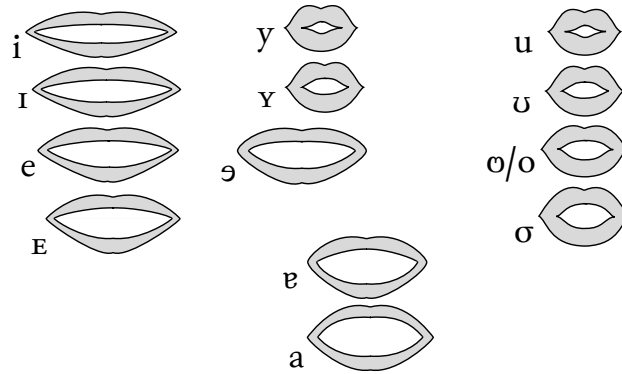
#### f 8.1.2. Orogrammi.



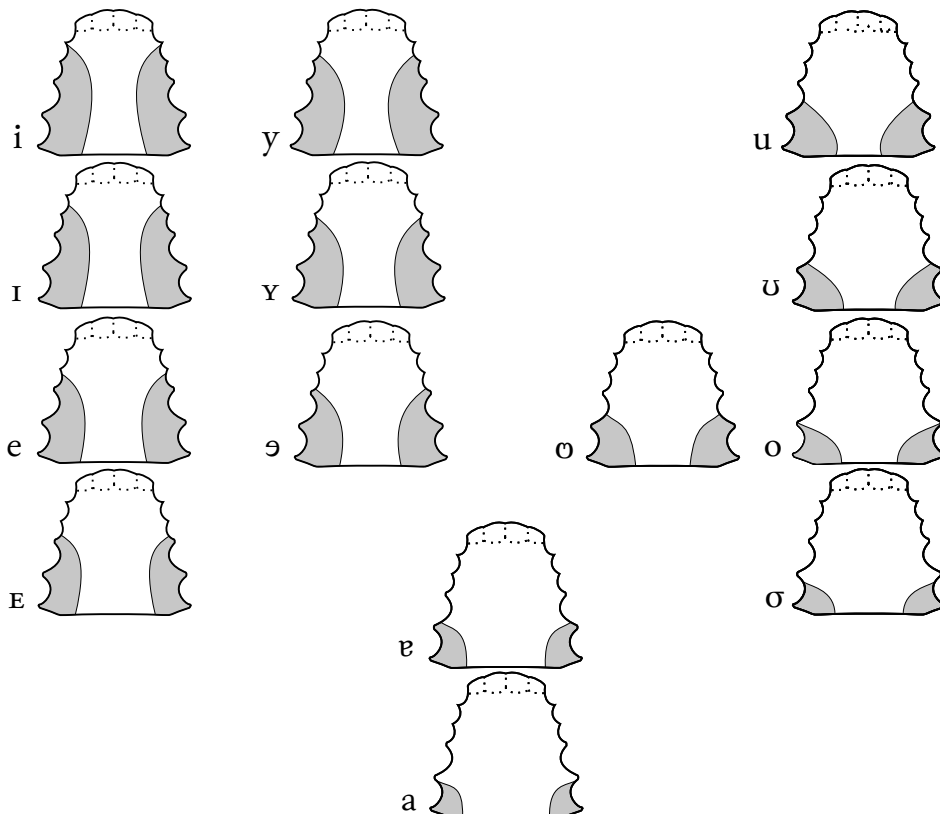
*tum* [ˈkɔktũ], *cursum* [ˈkʊrsũ], *corsum* [ˈkɔrsũ]. Prestiti greci: *thymum* [ˈθymũ], *tyrannus* [tyˈrɛnnʊs].

8.3. Il secondo vocogramma della f 8.1.1 mostra i tre dittonghi piú tipici e canonici: *prædam* [ˈprædɛ̃], *Cæsar* [ˈkæ̃sɛr], *cæsurā* [kæ̃ˈsʊrɛ̃], *cœnam* [ˈkœ̃nɛ̃], *pœna* [ˈpœ̃nɛ̃], *pœnalis* [pœ̃ˈnɛ̃lɪs], *pausa* [ˈpɛ̃ʊsɛ̃], *aurum* [ˈɛ̃ʊrũ], *auriga* [ɛ̃ʊˈrɪgɛ̃]. In *Latin Pronunciation & Accents* sono fornite (e illustrate) molte altre sfumature geo-sociali delle vocali latine.

#### f 8.1.3. Labiogrammi.



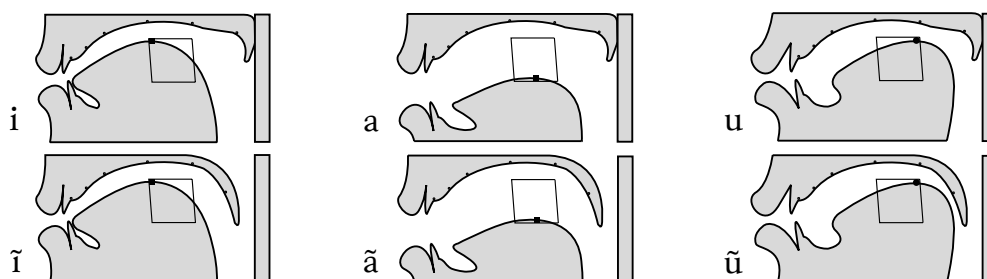
#### f 8.1.4. Palatogrammi.



Certamente, ci sono svariati altri veri dittonghi (non «iati»!) prodotti da vocali in contatto.

Osserviamo che non è assolutamente necessario inventariare come *fonema* alcuna vocale nasalizzata. Dal punto di vista *fonetico*, invece, il latino aveva senz'altro sia vocali che dittonghi nasalizzati: /VVŋ/ [ˈṼṼŋ, ˈṼṼŋ, ˈṼ] (reperibili in sequenze di vocali seguite da -m grafica). Consideriamo: *vita* [ˈwɪtɐ], *vitam* [ˈwɪtɐ̃] (entrambe differenti dall'ablativo *vita* [ˈwɪta]).

f 8.1.5. Vocoidi orali e nasalizzati (confronta f 8.1.6).



## Consonanti

f 8.1.5. Tabella delle consonanti latine.

	bilabiali	labiodentali	dentali	dento-labializz.	dento-velarizz.	alveolari	alveo-(semi)velar.	palatali	prevelari	prevelo-labiali	velari	velo-labiali	laringali
N	m		[n]			n		[ɲ]	[ŋ]		ŋ		
K	p b		t d					[k]	[g]	[k̟]	[g̟]	k g	[k̠ g̠]
X		f	s z	[ʃ]									[ʁ]
J								j		[ɣ]		w	h [ɦ]
R						r [r]							
L						[ɭ]	l [ɭ]						

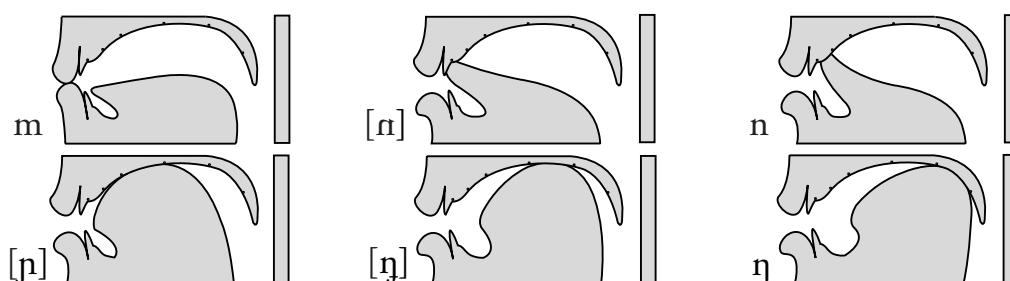
## Nasali

8.4. Il latino ha tre fonemi *nasali*. Oltre a /m/ [m] e /n/ [n], ha pure /ŋ/ [ŋ] (con vari tassofoni). Chiaramente, /m/ [m] e /n/ [n] sono assolutamente necessari in latino, comprese sequenze

di /nC/, in parole o fra parole, con assimilazioni regolari. È senz'altro conveniente aggiungere il terzo fonema nasale, anche se d'impiego piú limitato: /ŋ/.

Esempi: *mos* ['mos], *campus* ['kæmpʊs], *nox* ['nɔks], *montes* ['mɔntes], *lingo* ['lɪŋgo], *jungo* ['jʊŋgo], *dignus* ['dɪŋnʊs], *magnus* ['mæŋnʊs]. Osserviamo attentamente che le ultime due parole, fonemicamente, hanno /gn/, non «/ŋn/», anche se abbiamo /gn/ [ŋn] (compreso un possibile [gn]), *non* [ˈn̄ŋ, ˈŋ̄, ˈŋ̄], come per /Nŋ/.

#### f 8.1.6. Articolazioni nasali.



8.5. Sappiamo già dei vocoidi nasalizzati, come per esempio: [ĩ, ě, ẽ, õ, õ̃; ỹ], graficamente: *-nf-*, *-ns-* (*e-ns* o *-m* in posizione finale di parola). Ma consideriamo anche *-m-*, interna, davanti a una diversa consonante (compreso *-mn-*, come si vedrà), ma non per *-mm-* /mm/ [mm], né *-mp-* /mp/ [mp], *-mph-* /mph/ [mph], *-mb-* /mb/ [mb].

Perciò, abbiamo /ŋ/ in composti con *-m-*, ovviamente appartenente a un *-m* /ŋ/ originario. Le frequenti varianti grafiche, per alternanze fra *-m-* e *-n-*, attestano che parlanti differenti usavano pronunce diverse, almeno per certe parole: *numquam/nunquam*, *tamquam/tanquam*, *quamtus/quantus*, *jamdudum/jandudum*, *eorumdem/eorundem*, *comtero/contero*, *comtritum/contritum*, *imbutus/inbutus*: ['nũŋkɛ̃, 'tɛ̃ŋkɛ̃, 'jɛ̃ŋdudũ, ɛɔrũŋdɛ̃, 'kɔ̃ŋtɛɾo, kɔ̃'tritũ, ɪ'burtus], oppure: ['nʊŋkɛ̃, 'tɛ̃ŋkɛ̃, 'jɛ̃ndudũ, ɛɔrũndɛ̃, 'kɔ̃ntɛɾo, kɔ̃n'tritũ, ɪm'burtus].

8.6. La pronuncia che consideriamo (piú) neutra, per il latino classico, fonemicamente è: /'nʊŋkwɛŋ, 'tɛŋkwɛŋ, 'jɛŋdʊdʊŋ, ɛɔrũŋdɛŋ, 'kɔŋtɛɾo, ɪŋ'butus/. D'altra parte, anche per le

sequenze *-mn-*, consideriamo fondate realizzazioni come: *omnis* /*oŋnis*/ [ʔ*oŋnis*] (ma anche [ʔ*o*ma-, ʔ*o*ma-]). La struttura neutra /*VŋC*/ [ʔ*VŋC*] per *-nf-*, *-ns-*, è possibile anche davanti ad approssimanti o sonanti: *injuria*, *inhabilis*, [iŋj*ur*iæ, iŋhæbi*l*is].

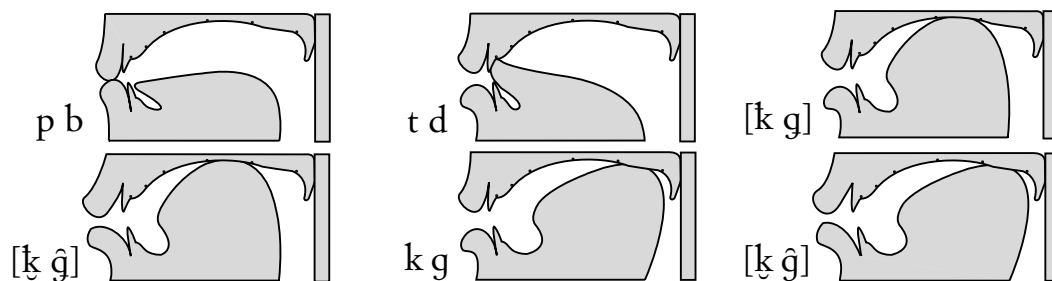
### Occlusivi

8.7. Il latino aveva tre coppie difoniche d'*occlusivi*: /*p*, *b*; *t*, *d*; *k*, *g*/, [p, b; t, d] e [k, k̄, g, ḡ], coi tassofoni [k̄, ḡ], davanti a vocoidi anteriori, coll'aggiunta delle sequenze fonemiche /*kw*, *gw*/, rese come [k̄, k̄̄, ḡ, ḡ̄]. Sono (pre)velolabiali, non come fonemi complessi separati, «/k̄, ḡ/», per due ragioni: per una distribuzione limitata, e perché popolarmente diventavano semplicemente /*k*, *g*/ [k, k̄, g, ḡ]. Realizzazioni effettive: [ʔ*kw*, ʔ*k*w, ŋ*gw*, ŋ*g*w, ŋ] (con [ʔ*k*ȳ, ŋ*g*ȳ, ȳŋ*g*ȳ, ʔ], davanti a vocali anteriori).

Per la sequenza iniziale *gn-*, abbiamo /*#n*/ (in latino arcaico /*#gn*/): *gnarus* [ʔ*na*rʊs]. Per *-gn-* interno, abbiamo /*gn*/, [Vŋn, ȳŋn]: *ignis* [ʔiŋnis], *tegmen* [ʔtɛŋmɛn], *magnus* [ʔmɛŋnʊs], *cognomen* [kɔŋno'mɛn], *pugna* [ʔpʊŋnɛ].

Insistiamo che i tassofoni [ŋ, ŋ̄], non hanno nulla anche fare col fonema /*ŋ*/, che usiamo per i vocoidi nasalizzati: /*Nŋ*/ [ʔ*N*ŋ, ʔ*N*ŋ̄] (con [ʔ*N*] inaccentato). Fonemicamente, non sono affatto strani /*NŋC*/ e /*Ngn*/.

f 8.1.7. Articolazioni occlusive.



### Costrittivi (o «fricativi»)

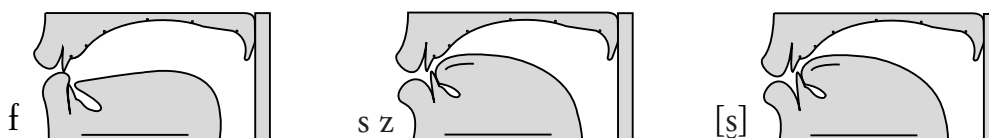
8.8. Il latino ha solo due *costrittivi* (non-sonori), /*f*, *s*/ [f, s]: *fovere* [ʔ*f*o<sup>w</sup>e<sup>r</sup>æ], *sese* [ʔ*s*e<sup>s</sup>e], *bona scientia* [ʔ<sup>b</sup>o<sup>n</sup>ɛs k<sup>i</sup>ɛ<sup>n</sup>t<sup>i</sup>æ], *nescire* [nɛs<sup>k</sup>i<sup>r</sup>æ].

Osserviamo attentamente che le parole che iniziano con /*swV*/



hanno [ʃV] (non [ʃwV, ʃwV]): *suavis* [ʃarwɪs], *suadeo* [ʃarˈdɛo], *suesco* [ʃesko], *Suetonius* [ʃeˈtɔːnɪʊs].

f 8.1.8. Articolazioni costrittive.



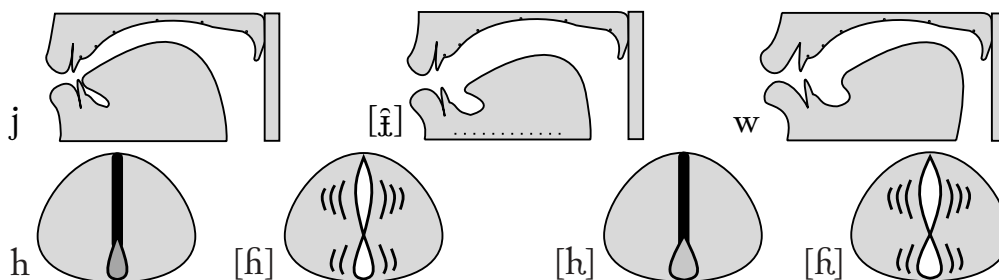
### Approssimanti

8.9. Il latino ha tre fonemi *approssimanti*, /j/ [j], /w/ [w] (per /kw, gw, sw/, si vedano § 8.6-7), e /h/ [h] ([ɦ] in sillabe piú deboli): *jus jurandum* [jʊs juˈrɛndũ], *volvere* [ˈwɔʎwɛɾɛ], *quousque* [kʊˈʊskɛ], *hau* [hɛʊ], *habere* [hɛˈbɛːɾɛ, ɦɛ-].

8.10. La situazione di *h* latino è un po' peculiare, infatti, /h/ non era certamente uno dei fonemi principali. Nonostante la sua frequenza in testi scritti, il grafema *h* tendeva a non esser usato come /h/ [h]. Chiaramente, *mihi* [ˈmɪɪ, ˈmɪi, ˌmi, mi] e *nihil* [ˈnɪɪʎ, ˈnɪʎ, ˌniʎ, niʎ] erano come abbiamo mostrato, comprese le varianti piú realistiche: *mi* [ˈmiː, ˌmi, mi] (o [ˈmɪɪ, ˈmɪi]) e *nil* [ˈniʎ, ˌniʎ, niʎ] (o [ˈnɪɪʎ]). Anche: *dehinc* [dɛˈɦɪŋk, dɛˈɦɪŋk, ˈdɛɦɪŋk] (compreso *deinc*).

8.11. Per *h-* (iniziale), abbiamo: [ɦ, ɦ]; colloquiale: [ɦ, ʊ] («zero»); ma popolare e rurale: [ʊ, ʊ]. Esempi: *habeo* [ˈɦɛbɛo] [ɦɛ-] [ɛ-], *habere* [hɛˈbɛːɾɛ] [ɛ-]. Ugualmente, nei prestiti greci, con /Ch/ (/ph, th, kh/). Neutro: [ˈCh, ˈCh] (e [ɦɾ, ɦɾ], per *rh*); colloquiale: [ˈCh, ˈCʊ-]; illetterato: [ˈCʊ, ˈCʊ]. Esempi: *phalanx* [ˈphɛlɛŋks] [ˈphɛ-] [pɛ-], *phantasma* [phɛnˈtɛzmɛ] [pɛn-, ɦph-] [p-].

f 8.1.9. Articolazioni approssimanti e semi-approssimanti.



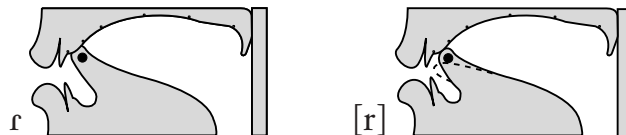
Nei composti con prefissi in consonante, seguiti da *h*, abbiamo: neutro [ChV, ChV], colloquiale [C'hV, C'V, 'CV]; illetterato [CV, 'CV]. Esempi: *adhuc* [ɛt'huk] [ɛt'huk] [ɛt'uk, ɛ'tuk], *inhumanus* [ɪnhu'ma'nʊs, ɪnhu-], colloquiale [ɪn-u-, ɪnu-].

8.12. Per *h* intervocalica: neutro [hV, 'hV], colloquiale [hV, 'hV] (e [hV, 'hV]); illetterato [∅V, '∅V]. Esempi: *cohortis* [kɔ'hɔr-tis] [kɔ'hɔr-] [kɔ'ɔr-], *cohors* [kɔ'hɔrs] [kɔ'hɔr-] [kɔ'ɔr-]. Chiaramente, [h, h, 'h] (specie i sonori, [h, 'h]) spesso sparivano: [∅]. L'esclamazioni oscillavano alquanto, anche in pronuncia neutra: *hui!* [ːhʊɪ, h-, h-, h-, ʔ-, ∅-].

### Vibra(n)ti

8.13. Il latino aveva il *vibrato* alveolare, /r/ [r]: *rarus* [ra'rus], *ars* [ɛrs], *artis* [ɛrtis], *reprimere* [rɛ'prɪmɛrɛ], *perdere* [pɛrɔdɛrɛ].

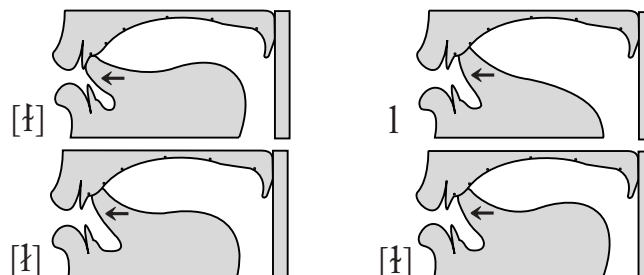
f 8.1.10. Articolazione vibrata (e vibrante, possibile specie per enfasi).



### Laterali

8.14. Il latino aveva il *laterale* alveolare, /l/, con le seguenti realizzazioni: [lV, ʎ, ʎC, ʎ#] ((semi-)velarizzati, compreso [ʎ] davanti a contoidi dentali): *Lucullus* [lʊ'kuʎlus], *Lucilius* [lʊ'kiʎiʊs], *falsus* [fɛʎsʊs], *falcatus* [fɛʎkartʊs], *salve* [sɛʎ-we], *sol* [soʎ], *Figlinæ* [fɪ'gli'nɛə], *Angli* [ɛŋgli], *Anglii* [ɛŋglii], *Anglorum* [ɛŋ'glo'rʊ], *Angliorum* [ɛŋgli'o'rʊ].

f 8.1.11. Articolazioni laterali.



### Geminazione

8.15. Le consonanti scritte come *geminate* corrispondono a geminate foniche: *accommodus* [ək'kɔmmɔdʊs], *stella* [stɛllɛ]. Ci sono anche coppie minime: *calidus* [kɛlɪdʊs] («caldo»), *callidus* [kɛllɪdʊs] («abile»), *sumus* [sʊmʊs] («siamo»), *summus* [sʊmmʊs] («sommo»).

Osserviamo anche i seguenti esempi d'altre coppie minime: *venit* [ˈwɛnɪt] («viene»), *venit* [ˈwɛnɪt] («venne»), *malum* [ˈmɛlʊ̃] («male»), *malum* [ˈmaːlʊ̃] («mela»). Vediamo che, per le vocali tese, abbiamo [Vː] solo in sillaba accentata aperta, [ˈVː#, ˈVː#].

In tutti gli altri casi, abbiamo [ˈVC, VC, ˈV] (come già visto, ma ecco altri esempi: *nullus* [ˈnʊllʊs], *tabesco* [tabesko], *sutura* (abl.) [sʊtura], *sus* [sʊs] (differente da *suus* [sʊʊs]).

### Lunghezza e accento

8.16. Nel latino classico, l'*accento* dipende dalla «lunghezza» della *penultima vocale* d'una parola. Se la vocale è *lene e in sillaba libera*, cioè con una sola mora vocalica (non seguita da consonante tautosillabica, che renderebbe la sillaba –non la vocale– «pesante»), l'accento passa alla vocale d'una sillaba precedente (se c'è).

Quindi, sull'antepenultimale (o terzultimale) *cupido* «desideroso» (dat./abl.) [kʊpɪdo] e *cupido* «desiderio» (nom.) [kʊˈpɪdo]; *democratia* (nom.) «democrazia» [dɛmɔˈkrɛtɪɛ] (greco: δημοκρατία [ˌdɛ.mo.krɛˈti.jɛ]), e *viginti* «20» [wiˈɡɪnti].

Perciò, quando la penultima vocale è «lunga per natura», come in *cupido* [kʊˈpɪdo], o «per posizione» (cioè «per convenzione!»), come in *viginti* [wiˈɡɪnti], porta l'accento (intensivo). Non piú un «accento melodico», com'era forse in latino arcaico, ma senz'alcuna funzione distintiva: semplicemente con [ː] (medio-alto, ma, certamente, non proprio alto, «[ː]», invece di [ː], medio).

8.17. Dovendo, inevitabilmente, dipendere dalla povera scrittura latina, dobbiamo, comunque, tener ben presente in mente che il concetto della vera ultima sillaba d'una parola, tristemente, ha due «possibili» interpretazioni. Quella realmente naturale (e fonica), e una estremante irrazionale, basata sulla grafia (e

grammatica), come se si potesse davvero considerare la scrittura una guida per l'effettiva pronuncia.

Ci sono «complicazioni» morfologiche e acquisizioni etimologiche, che non rendono facile stabilire se le vocali grafiche finali «rappresentino» due «sillabe» o una sola.

Quindi, *-i, -e, -a, -o, -u* (e *-y* greco), anche se seguite da una o più consonanti (più spesso da *-s*), possono «rappresentare» sia */i, e, a, o, u; y/*, sia */ɪ, ɛ, ə, σ, ʊ; ʏ/*.

Bisogna subito aggiungere che anche *-æ, -œ, -au* (cioè */æ, œ, ɔə, ɒə, ɒʊ/*) «miracolosamente» fungono da *un solo* elemento, anche se scritte male come *-ae, -oe, -au!* Invece, qualsiasi altra combinazione di due elementi vocalici, fungono «perfidamente» come *due* elementi, comprese le altre *due* sequenze latine con *eu, /ɛʊ, eu/*, come in *Theseus* [*ˈtheːSEUS*] «Teseo» */teˈzɛo. ˈtɛzɛo/*, *Theseus* [*theˈseUS*] «tesèico/di Teseo».

Perciò, considerando solo l'*-e* dell'ultima sillaba, abbiamo che, in *Theseus* [*ˈtheːSEUS*], la vocale è lene, «breve», e «rifiuta» l'accento. Al contrario, in *theseus* [*theˈseUS*], abbiamo */e/*, vocale tesa, «lunga», che vuole l'accento. Con altre combinazioni vocaliche, è un po' meno complicato «indovinare» dove cada l'accento, ovviamente purché conosciamo con sicurezza la natura (tesa o lene, «lunga» o «breve») gelosamente nascosta dalla penultima *lettera* vocalica.

8.18. Purtroppo, ci capita di leggere (molto spesso, anche in libri accademici) che parole come le seguenti sono «bisillabiche»: *dea, meus, leo, aer, quoad*. Ma, chiaramente, abbiamo dei veri monosillabi: [*dɛɐ̯, ˈmɛʊs, ˈlɛo, ˈaɛr, ˈkʷɔɐ̯d*] (che altro potremmo avere, infatti?). Lasciamo perdere l'*artistica lettura metrica*, che ben poco ha a che fare con la vera lingua.

Parliamo, piuttosto, d'apparenti accentazioni «irregolari», come (con caduta d'una vocale finale): *educ(e)* [*eˈduk; eˈduːkɛ*], *illic(e)* */ɪlˈlik/* [*ɪlˈlik; ɪlˈliːkɛ*], *addic(e)* [*ɐdˈdik; ɐdˈdiːkɛ*], *adhuc(e)* [*ɐdˈhuk, ɐtʰ-; -uːkɛ*].

Troviamo anche la *contrazione* d'alcuni fonemi simili in uno solo, che producono risultati differenti, */ii, ji, i/* [*ii, ji, iː, i*] (in genitivi o vocativi): *Mercur(i)i* [*mɛrˈkʊrii, ˈkʊri, ˈkʊr-ji, ˈkʊr-i, ˈmɛrˈkʊ-rji, ˈmɛr-*

ku-rji, 'mɛrkuri], e *Valer(i)i* [wɛ'lɛrii, wɛ'lɛri, wɛ'lɛr-ji, wɛ'lɛr-i, wɛ'lɛ-ri, 'wɛlɛ-rji, 'wɛlɛ-rji, 'wɛlɛri], compresi: *consil(i)i* [kɔ'sili, kɔ'sili, kɔ'sil-ji, kɔ'sil-i, 'kɔŋsi-lji, 'kɔŋsi-lji, 'kɔŋsili], e *imper(i)i* [im'pɛrii, im'pɛri, im'pɛr-ji, im'pɛr-i, 'impɛ-rji, 'impɛ-rji, 'impɛri].

Consideriamo anche attentamente: *irritat* (da *irrita(vi)t*) [i'ri:ta(ɔ)ɪt], differente da *irritat* (presente) [i'ri:tɛt], *disturbat* (da *disturba(vi)t*) [di'sturb(ɔ)ɪt], e *disturbat* (presente) [di'sturbɛt], *munit* (da *muni(vi)t*) [mu'ni(ɔ)ɪt], e *munit* (presente) [mu'nit].

8.19. Troviamo anche casi d'*oscillazione*, dipendenti da una maggiore o minore evidenza nella composizione o caduta, come in: *satin* [sɛ'tin, 'sɛtin] (da *satisne* [sɛ'tizne] /-sn-/), *sicin* [si'kin, 'si-kin] (da *sicine* [si'kine, 'si'kine]), *viden* [wi'dɛn, 'widɛn] (da *videsne* [wi'dɛzne] /-sn-/), *tanton* (da *tantone* [tɛntɔ'ne]) [tɛnton, 'tɛnton], *nostra(ti)s* [nɔ'stras, 'nɔstras], *deinde* ['deinde, de'inde].

Nomi: *Camillus* [kɛ'miɫɫus, 'kɛmiɫɫus], *Cethegus* [kɛ'the'gus, 'kɛthegus], *Mæcenas* (da *Mæcena(ti)s*) [mɛə'ke'nas, mɛə'ke'nas], &c.

Anche parole e nomi greci oscillano, se mantengono la loro forma originaria: *satrapen* [sɛtrɛpen, sɛ'trɛpen], *Acarnan* [ɛ'kɛrnan, ɛkɛr'nan], *Cleopatra* [klɛ'ɔpɛtrɛ, klɛ'ɔpɛtrɛ]. Si noti che la sillabazione «normale» per gruppi di consonante seguita da /r, l/, è /<sup>#</sup>Cɾ, <sup>#</sup>Cl/, mentre con /m, n/, abbiamo /C<sup>#</sup>m, C<sup>#</sup>n/.

Consideriamo: *agrum* [ɛ'grũ], *duplus* [dũ-plus], ma: *agmen* [ɛ'g-mɛn], *agnus* /'agnus/ [ɛŋ-nus]. Aggiungiamo anche: *disjuncto* [dis'jũŋgo], e *sequi* [sɛ'ki] (meglio che [sɛ-kwi]). Tuttavia, per motivi metrici, non sono rare forzature che producono anche /C<sup>#</sup>r, C<sup>#</sup>l/ (in aggiunta ad altre mostruosità «letterarie»).

8.20. Dobbiamo considerare anche gli effetti dell'enclitiche -ce, -ne, -ve, -que, -met, -te; -dem, -nam, -cum, e *quidem*, /-ke, -ne, -we, -kwe, -met, -te/ e /-dɛŋ, -naŋ, -kuŋ, -kwidɛŋ/ [-kɛ, -nɛ, -wɛ, -kɛ, -mɛt, -tɛ; -dɛ, -nɛ, -kũ, -kɪdɛ], che attirano l'accento sulla sillaba precedente (con possibili oscillazioni). Perciò, abbiamo: *musaque* [mu'sɛkɛ, mu'sɛkɛ], che non si confonde con *musaque* (abl.) [mu'sa'kɛ], neppure quando l'accento coincide.

Inoltre: *utraque* [u'trɛkɛ, u'trɛkɛ], ugualmente diverso da *utraque* [u'tra'kɛ], *illene* [i'lɛnɛ, i'lɛnɛ], *loquive tacereve* [lɔ'ki-

$\text{WE } t\acute{e}k\acute{e}t\acute{e}w\acute{e}$ ,  $l\sigma'k\acute{i}w\acute{e} t\acute{e}k\acute{e}t\acute{e}w\acute{e}$ ], *egomet* [ ${}^l\text{Eg}\sigma\text{MET}$ ,  ${}^l\text{Eg}\sigma\text{MET}$ ],  
*tu quidem* [ ${}^l\text{tu}'k\acute{i}d\acute{e}$ ,  ${}^l\text{tu}'k\acute{i}d\acute{e}$ ].

8.21. Le seguenti parole sono considerate unitarie (e, quindi, con /\$\$\$\$/): *alicubi* [ ${}^l\text{alik}\acute{u}b\text{i}$ , -I], *sicubi* [ ${}^l\text{sik}\acute{u}b\text{i}$ ,  ${}^l\text{si}'k\acute{u}b\text{i}$ ], *necubi* [ ${}^l\text{ne}'k\acute{u}b\text{i}$ , -I], *equidem* [ ${}^l\text{E}k\acute{i}d\acute{e}$ ], *identidem* [ ${}^l\text{Id}\text{ENTId}\acute{e}$ ], *utinam* [ ${}^l\text{Ut}\text{I}\text{N}\acute{e}$ ], *utiquam* [ ${}^l\text{Ut}\text{I}k\acute{e}$ ], *undique* [ ${}^l\text{Un}d\text{I}k\acute{e}$ ], *itaque* [ ${}^l\text{It}\acute{e}k\acute{e}$ ] «perciò».

Ma abbiamo: *itaque* «e così» (cioè *et ita*) [ ${}^l\text{It}\acute{e}k\acute{e}$ ,  ${}^l\text{It}\acute{e}k\acute{e}$ ], e *pone* «dietro» [ ${}^l\text{po}'n\acute{e}$ ,  ${}^l\text{po}'n\acute{e}$ ] (ma *pone!* –imperativo– [ ${}^l\text{po}'n\acute{e}$ ]).

I verbi composti con *-do*, *-fit* hanno due possibili accentazioni (sebbene quella «regolare» sia la meno favorita): *circumdo* [ ${}^l\text{kir}k\acute{u}'d\acute{o}$ ,  ${}^l\text{kir}'k\acute{u}\eta d\acute{o}$ ], *satisdo* [ ${}^l\text{s}\acute{e}t\text{I}z'd\acute{o}$ ,  ${}^l\text{s}\acute{e}t\text{I}z'd\acute{o}$ ] (anche: *satis do*), *pessumdo* [ ${}^l\text{p}\acute{e}ss\acute{u}'d\acute{o}$ ,  ${}^l\text{p}\acute{e}ss\acute{u}\eta d\acute{o}$ ] (anche: *pessundo*, *pessum do*), *arefit* [ ${}^l\text{a}r\acute{e}f\text{I}t$ ,  ${}^l\text{a}r\acute{e}f\text{I}t$ ], *madefit* [ ${}^l\text{m}\acute{e}d\acute{e}f\text{I}t$ ,  ${}^l\text{m}\acute{e}d\acute{e}f\text{I}t$ ].

Per i verbi con *-facit*, abbiamo solo: *arefacit* [ ${}^l\text{a}r\acute{e}f\acute{e}k\text{I}t$ ], *madefacit* [ ${}^l\text{m}\acute{e}d\acute{e}f\acute{e}k\text{I}t$ ]. Loro forme «normalizzate» sarebbero: «*areficit* [ ${}^l\text{a}r\acute{e}f\text{I}k\text{I}t$ ]», e «*madeficit* [ ${}^l\text{m}\acute{e}d\acute{e}f\text{I}k\text{I}t$ ]».

8.22. Sono possibili altre oscillazioni, nelle frasi, in casi come: *apud me* [ ${}^l\text{e}p\acute{u}d'm\acute{e}$ ,  ${}^l\text{e}p\acute{u}d'm\acute{e}$ ] compreso [ ${}^l\text{e}p\acute{u}m'm\acute{e}$ ,  ${}^l\text{e}p\acute{u}m'm\acute{e}$ ], *pater mi* [ ${}^l\text{p}\acute{e}t\acute{e}r'm\text{I}$ ,  ${}^l\text{p}\acute{e}t\acute{e}r'm\text{I}$ ], *morem gerit* [ ${}^l\text{m}\acute{o}r\acute{e}\eta g\acute{e}r\text{I}t$ ,  ${}^l\text{m}\acute{o}r\acute{e}\eta g\acute{e}r\text{I}t$ ], *operam dare* [ ${}^l\sigma p\acute{e}r\acute{e}d\acute{e}r\text{e}$ ,  ${}^l\sigma p\acute{e}r\acute{e}\eta d\acute{e}r\text{e}$ ].

Sfortunatamente, molti di noi, a scuola, avranno attentamente «imparato» *unicuique suum* «[ ${}^l\text{uniku}'ikw\acute{e} 'suum$ ]», invece del legittimo [ ${}^l\text{un}\text{I}'k\text{u}\text{I}k\acute{e}su\acute{u}$ ], col dittongo *ui* [ ${}^l\text{ui}$ ].

Aggiungiamo una necessaria osservazione s'una parola come *exiguitas*, che va pronunciata [ ${}^l\text{E}k\text{si}'g\text{uitas}$ ], non «[ ${}^l\text{E}k\text{'s}\text{I}g\text{uitas}$ ]»; infatti, /gw/ [g̃] ricorre solo dopo /n/ [ŋ, ŋ], come in: *lingua* [ ${}^l\text{In}gw\acute{e}$ ] [ ${}^l\text{In}g\acute{e}$ ].

### La «regola» dell'accento latino

8.23. In latino, l'accento dipende dalla lunghezza generale della penultima *sillaba*: se questa risulta esser «lunga», o meglio *pesante*, / ${}^l\text{VC}^{\#}\text{C}(\text{C})\text{\$}^{\#}$ , / ${}^l\text{V}^{\#}\text{C}(\text{C})\text{\$}^{\#}$ , / ${}^l\text{VV}^{\#}\text{C}(\text{C})\text{\$}^{\#}$ , / ${}^l\text{V}^{\#}\text{C}^{\#}\text{C}(\text{C})\text{\$}^{\#}$ , / ${}^l\text{VVC}^{\#}\text{C}(\text{C})\text{\$}^{\#}$ /, prende l'accento, come già visto in qualche esempio.

Invece, se la penultima sillaba ha una singola mora, cioè una vocale breve alla fine di quella sillaba, / ${}^l\text{\$}^{\#}\text{V}^{\#}\text{C}(\text{C})\text{\$}^{\#}$ /, l'accento ca-

de sull' antepenultima sillaba, che sia breve/leggera: /<sup>1</sup>V<sup>#</sup>C(C)\$\$/, o lunga/pesante: /<sup>1</sup>VC<sup>#</sup>C(C)\$\$/, /<sup>1</sup>V:<sup>#</sup>C(C)\$\$/, /<sup>1</sup>VV<sup>#</sup>C(C)\$\$/, /<sup>1</sup>V:C<sup>#</sup>C(C)\$\$/, /<sup>1</sup>VVC<sup>#</sup>C(C)\$\$/.

Non sono poche l'eccezioni, ma solo apparenti se spiegate adeguatamente. Cominciamo con le parole *enclitiche*, come *-que*. L'accento cade sulla sillaba che la precede, anche se è breve. Esempi: *rosaque* [rɔ'sɛkɛ] (nominativo, e *rosaque* [rɔ'sa'kɛ] ablativo), *patreque* [pɛ'tɾɛkɛ].

8.24. I latini avevano la consapevolezza, o l'intuizione, che quelle parole erano dei composti, non forme semplici, sicché la sillaba «pesante» era quella che precedeva la forma enclitica.

Tuttavia, se una parola era ritenuta semplice, non composta, s'applicava la «regola della penultima», dando: *utinam* [ʊtɪnɛ̃], *utique* [ʊtɪkɛ] («tuttavia» &c, differente da *utique* [ʊtɪ'kɛ], «in ogni caso» &c), *eadem* [ɛɛdɛ̃] (nominativo, ma *eadem* [ɛ'a'dɛ̃] ablativo).

Ugualmente nel caso dei composti di *facio* [fɛkɪo] che mantengono /e/: *satisfacio* [sɛtɪs'fɛkɪo], *calefacit* [kɛlɛ'fɛkɪt], *commonefacis* [kɔmmɔnɛ'fɛkɪs]. Tuttavia, abbiamo regolarmente: *conficis* [kɔ̃ŋfɪkɪs], *perficit* [pɛr'fɪkɪt] (*conficio* [kɔ̃'fɪkɪo], *perficio* [pɛr'fɪkɪo]).

Quindi, c'è una certa conferma della regola, secondo la quale la normale struttura accentuale delle parole latine ha l'accento sulla penultima sillaba o sull' antepenultima. Comunque, ci sono eccezioni (ma solo apparenti, se spiegate).

8.25. Infatti, abbiamo parole *apocopate*, avendo perso la vocale della sillaba *finale*, ma che mantengono l'accento sulla stessa sillaba: si tratta della particella dimostrativa *-ce* [-kɛ] → *-c* /-k/ [-k, -k̄], o dell'interrogativa *-ne* [-nɛ] → *-n* [-n] (pure con *-s* d'una parola precedente: *satis*, *audis*): *illic* [ɪl'lik], *illuc* [ɪl'luk], *istic* [ɪs'tik], *adeon* [ɛdɛ'on], *satin* [sɛ'tin], *audin* [ɛʊ'din].

L'altro caso d'apocope (o caduta) riguarda *-e* [ɛ<sup>#</sup>] degl'imperativi di *dico*, *duco*, *facio* [dɪ'ko, 'du'ko, 'fɛkɪo]: *addic* [ɛd'dɪk], *adduc* [ɛd'duk], *olfac* [ɔlfɛk]. Inoltre, abbiamo parole *sincopate* (per la caduta di *-i* [-ɪ]), che terminavano in *-a(t)i*s, *-i(t)i*s [-a(t)ɪs, -i(t)ɪs]: *optimas* [ɔptɪmas], *Arpinas* [ɛr'pɪnas], *Quiris* [kɪ'ris], *Samnis* [sɛ̃ŋ'nɪs].

Ugualmente, per forme del perfetto in *-it* [-ɪt], *-at* [-at], derivate

da *-ivit* [-i(ʳwɪ)t], *-avit* [-'a(ʳwɪ)t]: *perit* [pɛ'rit], *audit* [ɛʊ'dit], *amat* [ɛ'mat], *fumat* [fu'mat].

8.26. Anche la seconda e terza persona singolare dei composti di *fio* [ʰfio] mantengono l'accento su *-i-* [-i-]: *satisfis* [sɛtɪs'fis], *caleit* [kɛlɛ'fit], *commonefis* [kɔmmɔnɛ'fis].

Lo stesso avviene per il vocativo e genitivo di nomi come *Vergil(i)i* [wɛɾ'gɪl(i)i] e *Ovid(i)i* [ɔ'wɪd(i)i], con [-(i)-] (davanti a [-i<sup>#</sup>]), che fa passar l'accento sulla sillaba precedente, [-'Cɪ<sup>#</sup>C-] (oltre alla struttura [-VC<sup>#</sup>ji], che rinforza il meccanismo). Ugualmente per il genitivo di parole come *imperium* [ɪm'pɛɾiũ], cioè *im-per(i)i*, che ci dà: [ɪm'pɛɾ(i)i] (sempre con [-VC<sup>#</sup>ji]).

8.27. Ma non è tutto semplice. Infatti, anche per parole che finiscono con più d'una vocale scritta, bisogna «scoprire» il «peso» della *penultima mora vocalica* (o *vocale fonemica*, piuttosto che «sillaba fonemica»), indipendente dal peso vocalico dell'ultima vera fono-sillaba della parola.

S'includono possibili *æ*, *œ*, *au* [ɛə, ɔə, ɛʊ], che sono dittonghi *mono-fonemici* (sebbene *bi-moraici*), ma certamente *non* «bi-sillabici», come lo sono pure altri dittonghi.

8.28. Ci sono anche dei trittonghi (e pochi tetrattonghi), ma *non* sono certamente «bi-sillabici», purché non ci siano differenze d'accento dopo il loro primo elemento.

Perciò, se la penultima mora è lunga (per natura, avendo una vocale tesa, o per posizione, essendo in sillaba chiusa), fonicamente, prende l'accento.

Se è breve, fa passar l'accento sulla vocale precedente (tenendo presente cosa succede alle sillabe «brevi» penultimali).

8.29. Questo vale anche per forme come *Caius*, *Gaius* [kɛɪjʊs, 'g-], molto meglio scritte *Cajus*, *Gajus*, ma di solito tristemente «mascherate» come «*Cāius*, *-āī-*, *-āī-*» &c, nel buffo tentativo d'indicare [-ɛɪjʊs]. Ciò non significa che certi parlanti, meno attenti alla vera natura della pronuncia, perché meno orientati filologica-



mente, non potessero pronunciare effettivamente qualcosa come [ˈkajus, ˈg-], purché non cambiasse l'accento (in parole piú lunghe).

8.30. Non ci sono vere differenze fra dittonghi fonetici e fonemici. Infatti, anche parole come le seguenti hanno l'accento *finale* (cioè accentate sull'ultima fono-sillaba, per circa il 10%), lo stesso per parole come: *museum* [museũ], *athenæum* [əthe'næũ], *unius* [u'nius].

Tutto ciò, in aggiunta a: *illuc* [ɪ'luk], &c, *dies* [ˈdies], *diei* [ˈdrei], *faciei* [fæ'krei], *Juleus* [ju'leus], *intueor* [ɪntʊeɔr], *introeo* [ɪntʊeɔ], *introis* [ɪntʊɔis], *introii* [ɪntʊɔi], *introeunte* [ɪntʊeũnte], o il non-classico *introiet* [ɪntʊɔiet], &c &c.

8.31. Invece, parole come le seguenti fonicamente hanno un accento *penultimale* (per circa il 60%): *invidiæ* [ɪŋ'widieə], *imagineæ* [ɪmɛ'gineə], *perfodio* [pɛr'fɔdio], *perfodi* [pɛr'fɔdi], *balneum* [ˈbælnɛũ], *facies* [fæ'kies], *fluvii(s)* [flʊ'wi(s)], *mulier* [ˈmʊliɛr], *mulieris* [mʊ'liɛris], *muliebris* [mʊ'liɛbris], *religio* [rɛ'liɡio], *astutus* [ɛ'stʊtʊs], *astutia* [ɛ'stʊtie], *astrologia* [ɛ'strɔ'loɡie].

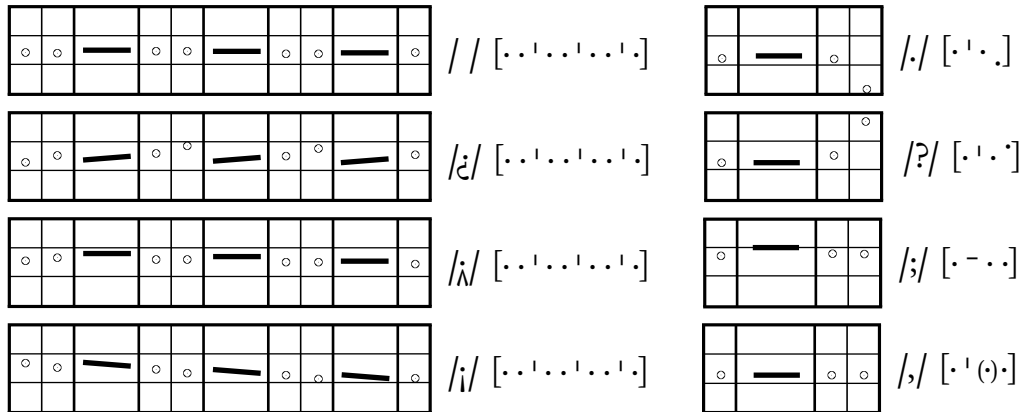
Anche: *plebejus* [plɛ'bɛijʊs], *placeo* [ˈplɛkɛo], *placatio* [plak'atio], *annuus* [ˈɛnnʊs] (con [ʊs] tautosillabico, certamente non «bi-sillabico [ʊ-ʊs, ʊ<sup>#</sup>ʊs]»), *aeris* [ˈaɛris], *aeria* [a'ɛrie], *area* [ˈaɛrɛ], *flagitiosus* [flagit'io'sʊs], *dominorum* [ˌdomi'no'rũ], *æneæ* [ɛə'neə], *Æneadæ* [ɛə'neədɛə].

Pure: *defleo* [ˈde'fleo], *defluo* [ˈde'fluo], *defraudo* [de'frɛudo], *defui* [de'fui], *dejicio* [de'jɪkio], *demorior* [de'mɔɔɔr], *perii* [ˈpɛrii], *introeuntium* [ɪntʊeũntiũ], *Julii* [ˈju'lii], *Julus* [ˈju'lʊs], *Julius* [ˈju'liʊs], *Julia* [ˈju'lie], *Julia* [ˈju'lieə].

8.32. Infine, le seguenti hanno fonicamente un accento *ante-penultimale* (per circa il 30%): *(per)graviter* [(pɛr)'ɡrɛwiteɛr], *trigemiini* [tri'ɡɛmini], *muliebriter* [mʊli'ɛbriteɛr], *atavus* [ˈɛtɛwʊs], *pauperibus* [pɛʊ'pɛribʊs], *ædiculæ* [ɛə'dikʊlə], *zelotypus* [\*ze'lotɪpʊs] (si noti che [\*z] significa che abbiamo [zz] o [dz], se preceduto da vocale).

## Intonazione

f 8.1.12. Protoníe e toníe latine.



### Riassunto pratico per la corrispondenza fra rappresentazione fonemica e fonetica della «lunghezza» latina

8.33. S'è visto che le vocali cosiddette «lunghe» ( $//V://$ ) sono  $[V^{\#}, V^{\cdot\#}]$  soltanto in sillaba aperta e accentata, sia all'interno o alla fine di parola.

In tutti gli altri casi,  $//V://$  corrisponde a  $[VC]$  e  $[VC, V^{\#}, V^{\cdot\#}]$ , cioè breve, in sillabe chiuse o inaccentate. Abbiamo già detto che trattiamo della *lunghezza sillabica*, anche per  $/V\eta/$   $[\tilde{V}\eta, \tilde{V}\eta^{\#}]$  (e questo vale pure per la metrica). Infatti, nella vera lingua corrente, in sillaba inaccentata, s'aveva  $[V]$ , sebbene, nell'artificiosa lingua metrica, s'avesse una sillaba «pesante», come per qualsiasi sequenza  $/VC/$ , cioè  $/V\eta/$ , ma *non* «super-pesante», come  $//V:\eta//$  (ammenoché non sia  $/VV\eta/$ ).

Comunque, data la «necessità» di mostrar la lunghezza sillabica in metrica, si finisce coll'usar un modo pasticciato anche per  $/V\eta C$ ,  $V\eta f$ ,  $V\eta s/$  e  $/VijV/$ , sia in sillaba accentata che inaccentata, col triste risultato di «mostrare» falsità come « $/Vn:C, Vnf, Vns, ViV/$ ».

Sfortunatamente, «cose» del genere sono altamente forvianti, facendo credere alla gente (ma anche a studiosi) d'aver una realtà fonica con vocali nasalizzate:  $[\tilde{i}, \tilde{e}, \tilde{a}, \tilde{o}, \tilde{u}; \tilde{y}]$ , e perfino  $[\tilde{i}, \tilde{e}, \tilde{a}, \tilde{o}, \tilde{u}; \tilde{y}]$ , invece delle vere  $[\tilde{i}, \tilde{e}, \tilde{e}, \tilde{o}, \tilde{u}; \tilde{y}]$  (in sillaba inaccentata, e  $[\tilde{i}\eta, \tilde{e}\eta, \tilde{e}\eta, \tilde{o}\eta, \tilde{u}\eta; \tilde{y}\eta]$  in sillaba accentata).

Certamente, ciò produrrebbe sillabe «pesanti» in ogni caso,

*ma* con timbri errati, invece dei veri /Vŋ/ [Ṽŋ<sup>#</sup>C, Ṽŋ<sup>#</sup>f, Ṽŋ<sup>#</sup>s] e [Vr<sup>#</sup>jV] (non «[Cr<sup>#</sup>jV]»), coi legittimi [ĩ, ẽ, ẽ, õ, õ, ỹ] e [EI, EI, CI, CI, VI, VI], rispettivamente (ma [CiV], invece d'un presunto «[CijV]»).

Quindi, nella vera lingua, i timbri identificano la qualità e «lunghezza» fonemica, che, nella lingua poetica, determinano («onestamente» o «disonestamente») dove debb'andar l'accento, ma senza dover necessariamente allungar le sillabe.

### Appendice «leggera»

8.34. Prima di passar al greco e sanscrito, piú impegnativi, prendiamo in considerazione qualcosa che può esser divertente.

Immaginiamo di trovar delle iscrizioni, come:

*VITELLI DEI ROMANI SONOBELLI*

anche come:

*I VITELLI DEI ROMANI SONO BELLI*

In italiano, avremmo: [i'vi'tɛlli·deiro'ma:ni·sono'bɛlli·].

Però, con le stesse «parole», ma latine, e un po' di punteggiatura, che non guasta mai, avremmo:

*I, VITELLI, DEI ROMANI, SONO BELLI*

cioè, con pronuncia latina classica: [i·wi'tɛlli·deiro'ma:ni·sono'bɛlli·], val a dire: «Va', Vitellio, al suono di guerra, del dio romano». In pronuncia italo-latina, sarebbe: [i·vi'tɛlli·'dei ro'ma:ni·'sono 'bɛlli·].

Ecco un altro esempio frequentemente riportato:

*MAGISTERMEUS ASINUSEST*

piú adeguatamente, avremmo le due versioni seguenti:

*MAGISTER MEUS ASINUS EST*

in italo-latino: [ma'dʒister 'mɛus·'azinu,sest·] «Il mio maestro è un asino». In latino classico: [ma'gister 'mɛus·'ɛsinu,sest·]. Però, scritto come:

*MAGIS TER MEUS ASINUS EST*

cioè: «Piú di tre volte il mio asino mangia»; meglio:

*MAGIS TER, MEUS ASINUS EST*

per: [ma'dʒis 'tɛr·mɛu'sazinu·'sest·]; in latino classico: [mɛgis 'tɛr·mɛus'ɛsinu,sest·].



## 9. Pronuncia greca

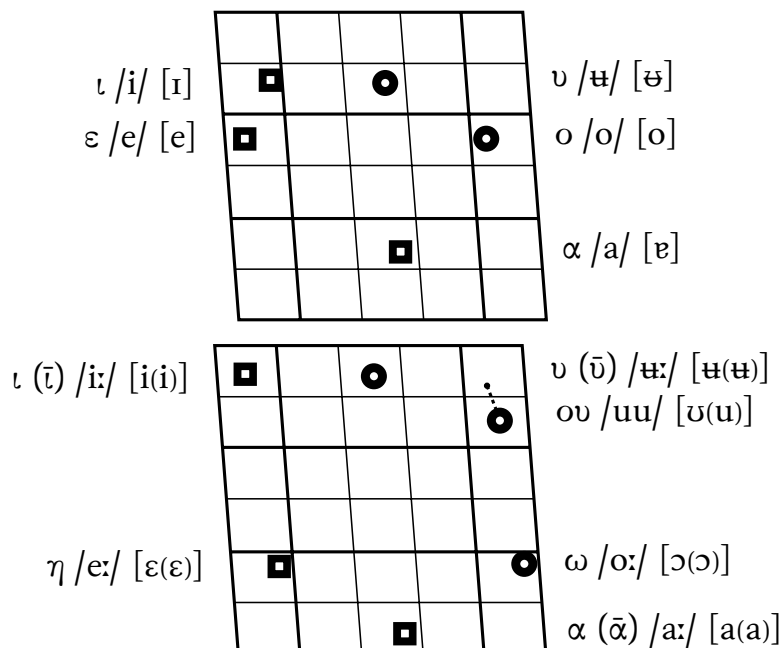
### Vocali e dittonghi

9.1. La f 9.1 mostra che il greco aveva 5 vocali brevi, ι, ε, α, ο, υ /i, e, a, o, u/ [ɪ, e, ə, o, ʊ], e 5 lunghe: ι (ῑ), η, α (ᾶ), ω, υ (ῠ) /i:, e:, a:, o:, u:/ [i(i), ε(ε), a(a), ɔ(ɔ), u(u)], coll'aggiunta del dittongo ristretto /uu/ [ʊ(u)], che era come una vocale lunga, sebbene con due componenti parzialmente differenti. Le parentesi indicano i tassofoni ridotti, che ricorrono in sillaba inaccentata.

Inoltre, le parentesi mostrano anche che le vocali «lunghe», /V:/, sono dittonghi monotimbrici, [VV], piú che veri vocoidi lunghi, «[V:]». Sfortunatamente, ῑ, ᾶ, ῠ per /i:, a:, u:/, son usati in pubblicazioni specializzate, come buoni dizionari, grammatiche, e testi, ma non sistematicamente e, di solito, scritte semplici: ι, α, υ.

Esempi (si veda bene la f 9.1): ἴστι /'isti/ [ɪs.tɪ], κρίνω /'kri:ɲo:/ [krii.nɔ], λέγε /'le:ge/ [le.ge], λήθη /'le:θe:/ [leε.θε], θάλασσα /'θalassa/ [θə.ləs.sə], πᾶς /'pa:s/ [pa.as], ὁ μικρόν /o.mi:'kro:n/

f 9.1. Le vocali greche.



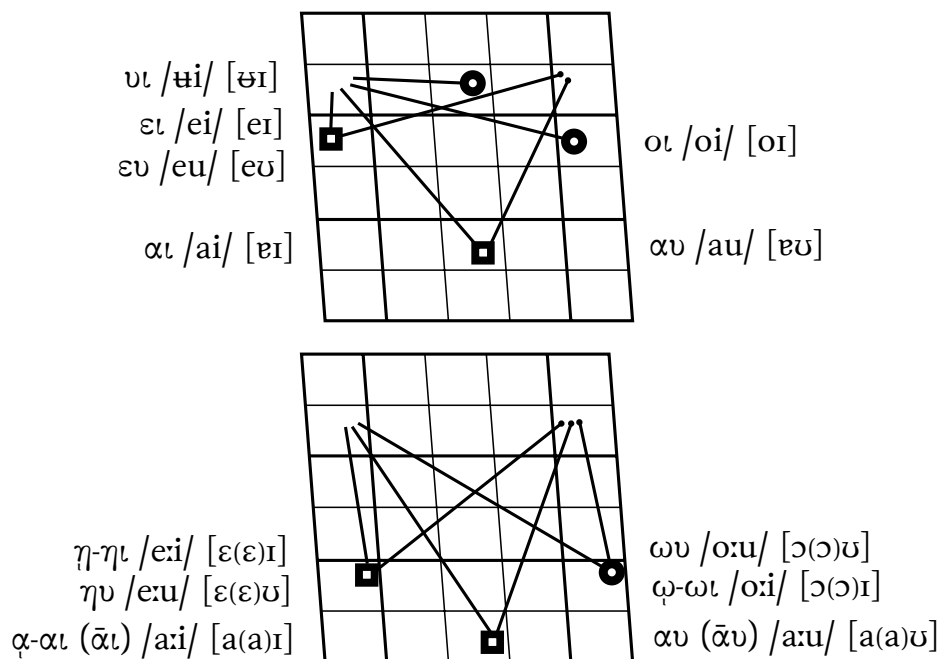
[ɔ.mi'kron], πῶλως /'pro:lɔs/ [ˈpɔːlɔs], γλυκὺς /glɰ'kɰs/ [ˌglɰ'kɰs], δεικνὺς /deik'nɰs/ [ˌdeik'nɰs].

È importante saper esattamente che ogni elemento vocalico, nelle nostre trascrizioni fonemiche, corrisponde a una singola mora, come un'entità fonica elementare, ch'è fondamentale per l'assegnazione della sede dell'accento, dipendendo dal peso delle varie sillabe che formano una determinata parola. Naturalmente una mora non forma affatto una sillaba di per sé.

Mentre, due more contigue formano una vocale «lunga» (o «pesante»), oppure un semplice (e normale) dittongo, mentre tre more formano sillabe «super-pesanti» (o «super-lunghe»), o anche un dittongo «lungo».

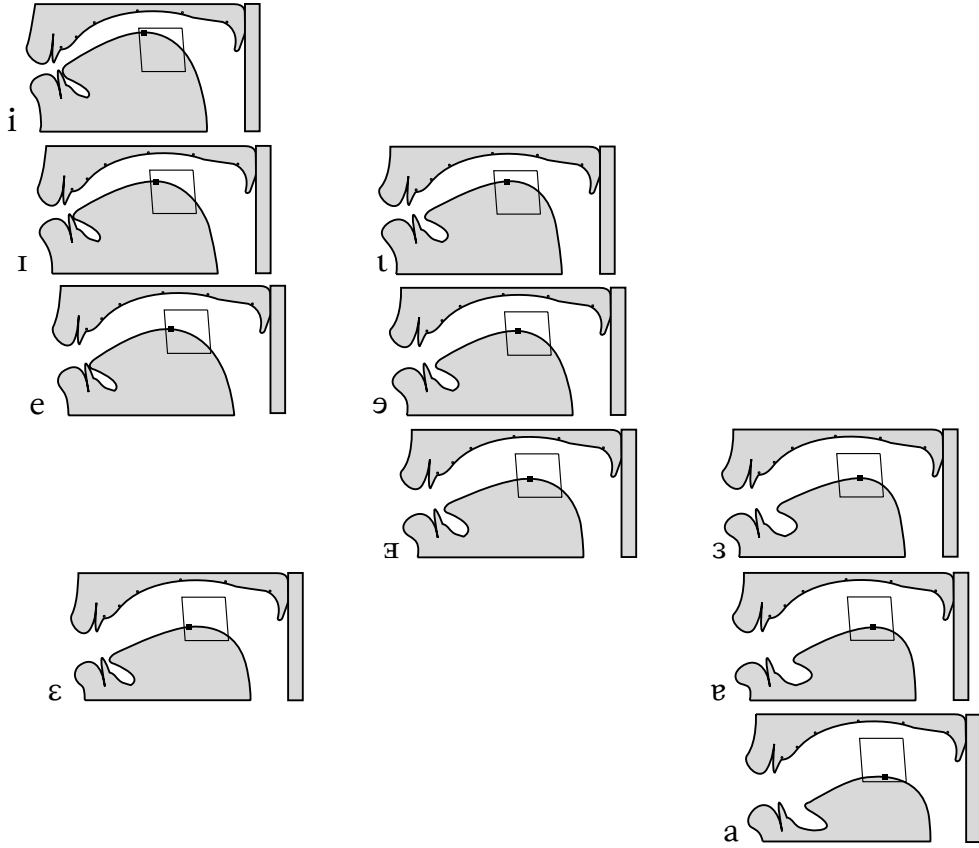
Perciò, il primo vocogramma della f 9.2 mostra sei dittonghi «brevi» (cioè /VV/ [VV]), mentre il secondo dà i sei dittonhi «lunghi» (/V:V/ [V(V)V]). Gli esempi illustrano sia questi 12 dittonghi e tanti altri (compresi trittonghi), che la grammatica tradizionale pasticcia attribuendoli a «sillabe» differenti, in modo nient'affatto fonico.

f 9.2. Dittonghi greci.

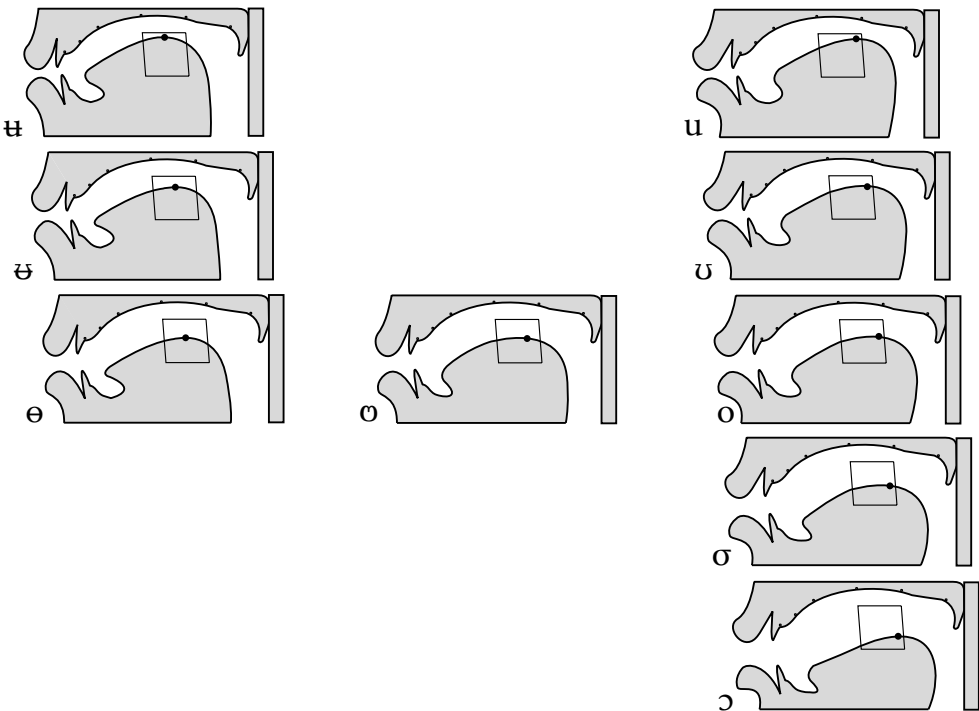


9.2. Esempi ταὐτό /tau'to/ [ˌtau'to], ἡύρέθην /heu'reθen/ [ˌheʊ're.θen], πρῶδᾶν /pro:ɰda:n/ [ˌpɔːɰdaan], ῥᾶων /'ra:iɔ:n/

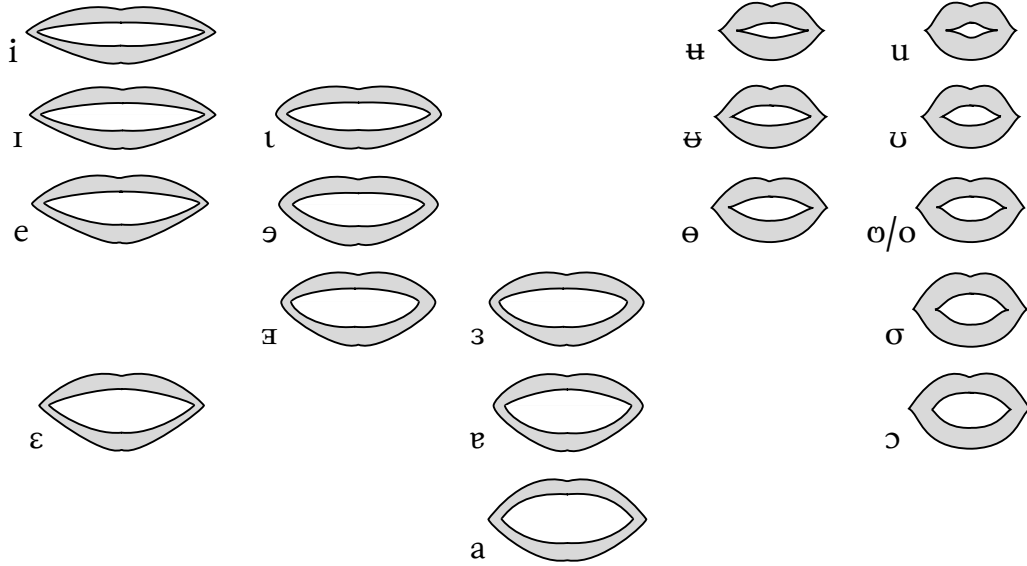
f 9.3.1. Orogrammi non-arrotondati.



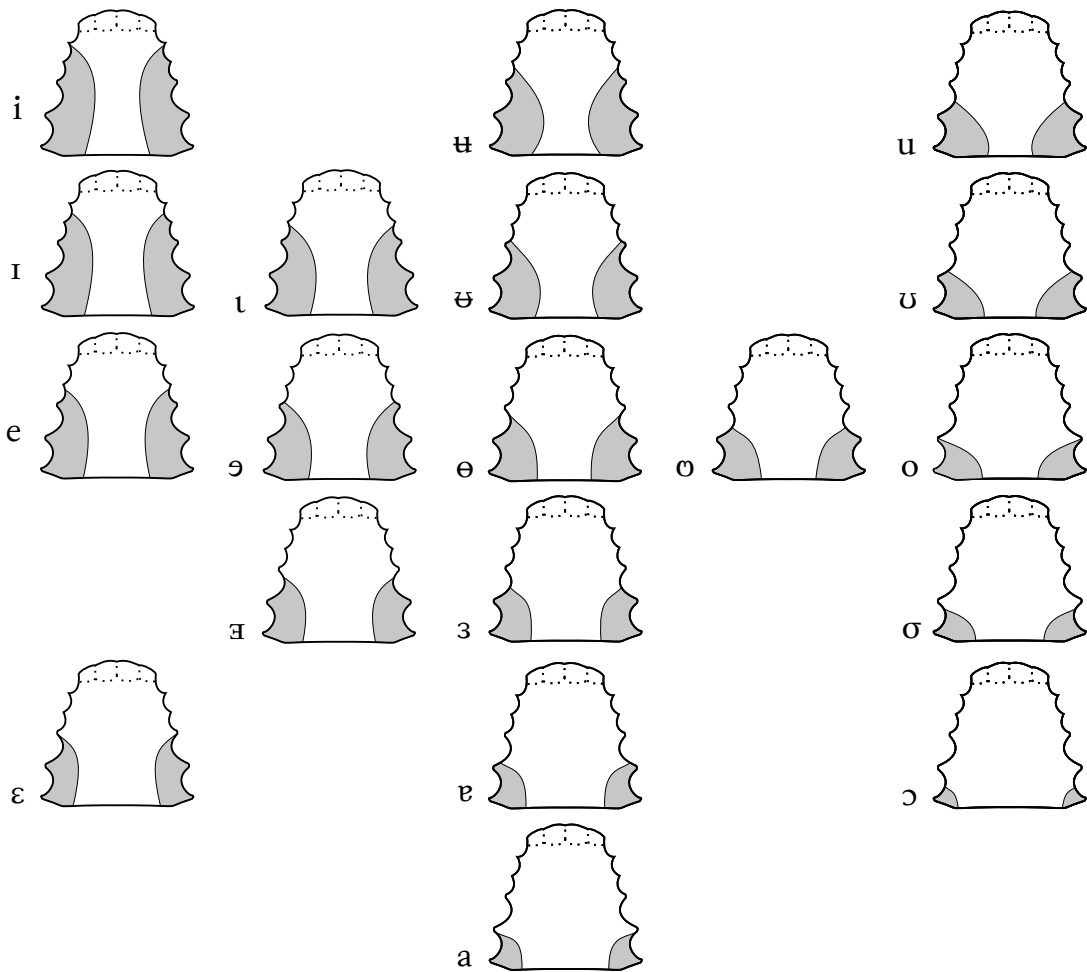
f 9.3.2. Orogrammi arrotondati.



f 9.4. Labiogrammi.



f 9.5. Palatogrammi.





[ˈpaai.jɔn], πατρῶος /paˌtroːios/ [ˌpɛˌtroːi.jos], κωμῶδός /koːmoːiˈdos/ [ˌkɔˌmoːiˈdos], τραγῶδός /tragoːiˈdos/ [ˌtrɛˌgoːiˈdos], Θράξ /θ̣hraːiks/ [ˌθ̣hraːiːks], βοῶς /boˌaais/ [ˌboˌaais], Ἁιδης /ˈhaideːs/ [ˈhaaiˌdes], ἔκλυον /ˈeklyon/ [ˈɛˌkly.ɸon], κλύω /ˈklyoː/ [ˈkly.ɸɔ], οἰκίον /oiˈkion/ [oiˈki.jon], αἴσιος /ˈaisios/ [ˈviˌsi.jos], αἴσσω (αἴ-) /a(ː)ˈissoː/ [ˌɛːisˌsoˌ, .a-], αἰδῖος (αἴ-) /aːˈidios/ [aːˈdiˌjos], αἴστος (αἴ-) /ˈaistos/ [ˈviˌstos], αἰκῶς /aiˌkoːs/ [aiˌkoːs], αἰκή /aiˈkeː/ [aiˈkɛɛ].

Pure: ἔμεναι ἄγαμος /ˈemenai ˈagamos/ [ˈɛ.me.nɛi ˈjɛ.gɛ.mos], τίμησόν μοι υἱόν /ˈtiːmeːˈson moihɯiˈon/ [ˌtiˌmɛˈsom moi.hɯiˈjon], ὀπωρινῶ ἐναλίγκιον /opoːriˈnoːi enaˈlinkion/ [oˌpoːriˈnoːi .jɛ.nɛˈliŋ.ki.jon], σκαίῃ ἔγκος /skaiˌɛi ˈenkhos/ [sˌkɛi.jɛi ˈjɛŋ.khos], ἀπειρία /apeiˈriaː/ [ˌɛ.pɛiˈriˌja], αὔρα /ˈauraː/ [ˈɛuˌra], αὔτεω /aɯˈteoː/ [ˌɛɯˈteoˌ], εἴθε! /ˈeithe/ [ˈɛiˌthe], εἶα! /ˈeiaː/ [ˈɛiˌja].

E: οὔτοι /ˈuutoi/ [ˈuˌtoːi], οὔθεις /uːtheis/ [uːˈtheis], οὐδαμοῖ /uudaˌmoi/ [uˌdaˌmoːi], οὐά /uua/ [uˈwa], ἦ /hei/ [ˌheːi], ἦα /eia/ [ˌɛiˌjɛ], ἡγέομαι /heːgeomai/ [ˌheːgeoˌmɛi], ἡδυετής /heːdɯeteːs/ [ˌheːdɯeteːɛs], ἡθεῖος /eːtheios/ [ˌɛˌtheiˌjos], ἡθεός /eitheos/ [ˌɛiˌtheos], ἡῖοεις /eioːeis/ [ˌɛiˌjoːeis], ἡῖκτο /eikto/ [ˌɛiˌkto], ἔοικα /eoika/ [ˌɛoiˌkɛ], ἡῖών /eioːon/ [ˌɛiˌjoːon].

Altri esempi: ἄω /ˈaioː/ [ˈaaoˌ], ἄωτος /ˈaioːtos/ [ˌɛoˌtoˌ], ἀάτος /aːa(ː)atos/ [ˌɛˈaaˌtoˌ, .ɛˈɛɛ.toˌ], ἑῶος /heˌoːios/ [ˌheˌoːiˌjos], ἕως /ˈheos/ [ˈheos], εὐοῖ! /ˈeuˌoi/ [ˌɛˌuˌwoːi], εὐοικός /ˈeuoikos/ [ˌɛˌuˌwoˌiˌkos], εὐπαις /ˈeupais/ [ˌɛˌuˌpɛis], ὕαινα /ˈhɯaina/ [ˈhɯ.ɸɛiˌnɛ], υἱός /hɯiˌos/ [ˌhɯiˌjos], υἱωνός /hɯioːˈnos/ [ˌhɯiˌjoˌˈnos], ὕελος /ˈhɯelos/ [ˈhɯɛˌlos], ὑέτιος /hɯeːˈtios/ [ˌhɯɛˌteˌiˌjos], ὑῖκός /hɯiˌkos/ [ˌhɯiˌkos], ὑλήεις /hɯeːˈleis/ [ˌhɯɛˌleˌɛis], εὐάζω /euˈadzoː/ [ˌɛˌuˌwɛˌdzoˌ].

Altri ancora: λύη /ˈlyei/ [ˈlɯ.ɸɛi], ἡδίω /heːˈdioː/ [ˌheːˈdiˌoˌ], φιλοῖς /phiˌlois/ [ˌphiˌloːis], πλείους /ˈpleiūs/ [ˌplɛiˌjus], τιμᾶς /tiˌmais/ [ˌtiˌmaːis], φιλήεις /phiˌleis/ [ˌphiˌleːis], ζώην /dzoːiˌɛn/ [ˌdzoːiˌjɛn], ῥιγῶς /riˌgoːis/ [ˌriˌgoːis], εὐνοί /eunoí/ [ˌɛˌuˌnoːi], ποιέω /poieoː/ [ˌpoːiˌjeoˌ], ποιήσω /poieːsoː/ [ˌpoːiˌjeˌsoˌ], τίω /ˈtiːoː/ [ˈtiˌjoˌ]; δουλώω /duuˌlooː/ [ˌduˌˈloˌoˌ], δουλώσω /duuˌloːsoː/ [ˌduˌˈloˌoˌˌsoˌ], λύω /ˈlyoː/ [ˈlɯɛˌoˌ], λύσω /ˈlysoː/ [ˈlɯɛˌsoˌ], δοκεύει /doˌkeuei/ [ˌdoˌkeuˌɛi], δίος /ˌdiˌos/ [ˌdiˌiˌjos], τοιαῦται /toiˌautai/ [ˌtoiˌjɛuˌteːi], βουλεύσειε /buuˌleuseie/ [ˌbuˌˈleuˌseˌiˌje], ἄξιός /ˈaksios/ [ˌɛˌkˌsiˌjos].

## Consonanti

f 9.6. Tabella delle consonanti greche.

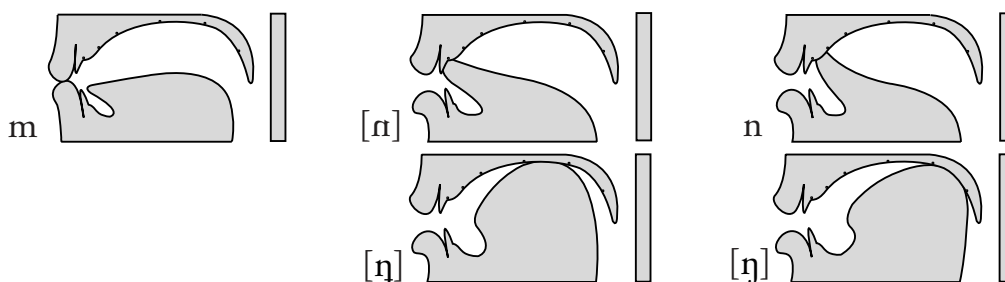
	bilabiali	dentali	alveolari	palatali	postalato- labiali	prevelari	prevelo- labiali	velari	velo-labiali	laringali
N	m	[n]	n			[ŋ]		[ŋ]		
K	p b	t d				[k g]		k g		
X	[φ]	[θ] s z				[x]		[x]		
J				[j]	[ɥ]		[ɥ]		[w]	h [ɦ]
J				[j]	[ɥ]	[ʃ]	[ɥ]		[ɰ]	[h]
R			ʀ r							
Я			[ʀ r]							
L		[l]	l							

## Nasali

9.3. Ci sono due fonemi nasali,  $\mu, \nu$  /m, n/ [m, n]; di questi, /n/ ha quattro tassofoni, [m, n, ŋ, ɲ]. Esempi:  $\mu\alpha\iota\mu\acute{\alpha}\omega$  /mai-'mao:/ [mɛi'mɛɔ],  $\acute{\alpha}\mu\mu\omicron\varsigma$  /'ammos/ ['ɛm.mos],  $\acute{\alpha}\mu\pi\epsilon\lambda\omicron\varsigma$  /'ampelos/ ['ɛm.pɛ.los],  $\nu\acute{\alpha}\nu\omicron\varsigma$  /'nɛnos/ [nɛ.nos],  $\iota\nu\acute{\iota}\omicron\nu$  /i'nion/ [i'ni.jon],  $\acute{\alpha}\nu\delta\iota\chi\alpha$  /'an.di.kha/ ['ɛn.di.khɛ],  $\kappa\acute{\alpha}\nu\nu\alpha\beta\iota\varsigma$  /'kannabis/ ['kɛn.nɛ.bis],  $\acute{\alpha}\gamma\gamma\epsilon\lambda\omicron\varsigma$  /'angelos/ ['ɛŋ.gɛ.los],  $\pi\acute{\alpha}\gamma\kappa\alpha\lambda\omicron\varsigma$  /'pankalos/ ['pɛŋ.kɛ.los],  $\acute{\epsilon}\gamma\chi\omicron\varsigma$  /'enkhos/ ['ɛŋ.khos],  $\phi\acute{\alpha}\lambda\alpha\gamma\chi$  /'phalanks/ ['phɛ.lɛŋks],  $\gamma\nu\acute{\omega}\sigma\iota\varsigma$  /g.no:sis/ [g.no:sis],  $\kappa\nu\acute{\iota}\zeta\omega$  /k'nidzo:/ [k'ni.d.zɔ].

Osserviamo: /gm/ [g.m, ŋ.m], come in:  $\eta\gamma\nu\alpha\iota$  /ɛ:gmɛi/ [ɛɛg.mɛi, ɛɛŋ.mɛi].

f 9.7. Articolazioni nasali.

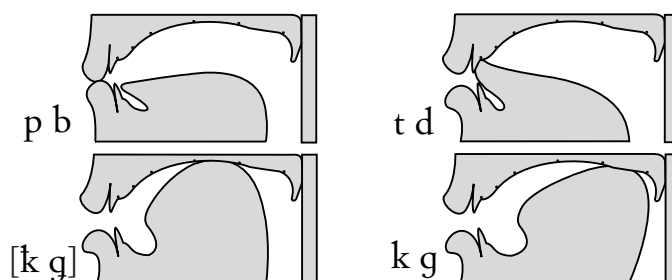


## Occlusivi (classicamente, ma orribilmente, chiamati «muti»)

9.4. Ci sono tre coppie difoniche,  $\pi, \beta, \tau, \delta, \kappa, \gamma$  /p, b; t, d;

k, g/ [p, b; t, d; k̄, g, k, g] (naturalmente, i tassofoni prevelari, [k̄, g], ricorrono davanti a vocali anteriori.

f 9.7. Articolazioni occlusive.



Inoltre, gli elementi non-sonori ricorrono in sequenze «aspirate», rappresentate da lettere speciali, φ, θ, χ/ph, th, kh/ [ph; th; k̄h, kh], invece di qualcosa –in qualche modo piú «moderno» e scientifico– come ⟨π', τ', κ'⟩ (o, meglio, combinate ⟨τ̄, τ̄, κ̄⟩).

L'«aspirazione» non è indicata da una lettera speciale, come per /h/, con gli antichi ⟨ι, Ϝ⟩, che potevano esser davvero piú utili, invece dello scomodo e disdicevole *spirito aspro*, ⟨'⟩.

Quell'«invenzione» fu maldestramente escogitata, dopo moltissimi secoli (o millenni, effettivamente), aggiungendolo in testi piú vecchi, senza doverli riscrivere, cominciando daccapo (ovviamente senza computer! – oggi: κομπιούτερ [kom'bjurter], o ηλεκτρονικός υπολογιστής, senza *spiriti* di genere).

Per «completare» quell'operazione peculiare, introdussero anche lo *spirito leno*, ⟨'⟩, per indicar l'assenza di /h/, cioè l'inizio delle parole. Il risultato inevitabile fu un «sistema» complesso, includendo tre segni per i tonemi ⟨'⟩, ⟨'⟩, ⟨'⟩ (o ⟨~⟩, anche combinati, ⟨' , ' , ' , ' , ' , '⟩!

Ma, torniamo alle sequenze /ph, th, kh/, che non avevano nulla a che fare con nessuna misteriosa entità divina. Ecco degli esempi: παπαί! /ḷpa'pai/ [ḷpe'peɪ], πάππας /'pappas/ ['pep.pes], πτώξ /p'to:ks/ [p'tɔ:ks], πλέκω /'pleko:/ ['ple.kɔ], φακός /pha'kos/ [p̄he'kos], φαχός /pha'khos/ [p̄he'khos], διφθέρινος /diph'theri-nos/ [di'p̄the.ri.nos], βαβαί! /ḷba'bai/ [ḷbe'beɪ], σάββατον /'sabbaton/ ['seb.be.ton], βλάπτω /'blapto:/ ['blep.tɔ], τετράς /te'tras/ [te'tres], τέττα /'tetta/ ['tet.te].

Anche: θεός /the'os/ [the'os], θλάω /'thlao:/ ['thleɔ], διφθέρα

/diph'thera:/ [dɪp'the.ra], διότι /di'oti/ [dɪ'jo.tɪ], δμώς /d'mo:s/ [d'mɔ:s], κόκκος /'kokkos/ ['kɔk.kɔs], κλών /'klo:n/ ['klɔ:n], κνίζω /k'nidzo:/ [k'nɪd.zɔ], κτείς /k'teis/ [k'teis], χάζω /'khadzo:/ ['kħɛd.zɔ], χνόος /kh'noos/ [kh'noos], χλόη /'khloe:/ ['khloɛ], γιγνώσκω /gɪg'no:sko:/ [gɪg'nɔ:s.kɔ], γνώμη /g'no:me:/ [g'nɔ:mɛ], γλυκύς /glɪ'kys/ [glɪ'kɛs], δόγμα /'dogma/ ['dɔg.mɛ].

### Costrittivi (o «fricativi»)

9.5. Ci sono due fonemi costrittivi: il semplice /s/ [s] (non-sonoro), col tassofono sonoro, [z], davanti a occlusivi sonori, β, δ, γ /b, d, g/ [b; d; g, g]. Generalmente, s'ha lo stesso davanti ai sonanti (naturalmente sonori), μ, ν, ρ, λ /m, n, r, l/ [m, n, r, l].

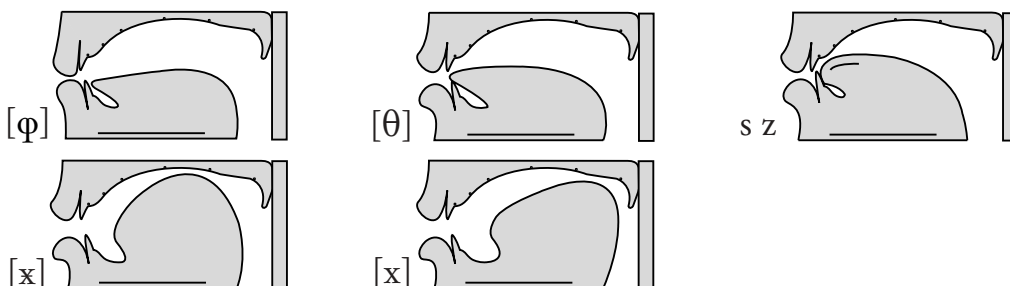
Il secondo fonema costrittivo, /z/ [z], nella pronuncia neutra, era realizzato dalla sequenza /dz/ [d-z] (non un occlucostrittivo, [dz]), sia in posizione iniziale, sia tra vocali, [#d-zV, Vd-zV]. Lo si può considerare una sequenza sonora, simile alle due non-sonore, ψ, ξ /ps, ks/ [p-s, k-s].

Esempi: σύστασις /'sɯstasis/ ['sɯs.tɛ.sɪs], σφείς /s,phɛis/ [s,phɛis], πεσσός /pes'sos/ [p.es'sos], ξενικός /ksenik'os/ [k.se.nɪ'kɔs], ὄθριξ /'othriks/ ['o.thɾɪks], ξενίζω /kse'nidzo:/ [k.se'nɪd.zɔ], ζεύξις /d,zeuk.sis/ [d,zeuk.sɪs].

Dobbiamo aggiungere tre tassofoni costrittivi, quasi corrispondenti alla pronuncia del greco moderno, per φ, θ, χ, che sono contoidi continui del tipo di [f, θ, x] (anche se con differenze più o meno consistenti fra gli accenti neutro, internazionale e mediatico del greco moderno, come descritto nel nostro *Ancient Greek Pronunciation & Accents*).

I contoidi del greco antico sono [φ, θ, x]. Erano tassofoni delle sequenze /ph, th, kh/ [ph; th; kh, kh], che *colloquialmente* ri-

f 9.7. Articolazioni costrittive.



correvano davanti ad altre consonanti, come in διφθογγος [ˈdɪf.tʰoŋ.gos], che parlanti attenti realizzavano (o cercavano di realizzare) come [ˈdɪp.tʰoŋ.gos], o anche [ˈdɪph.tʰoŋ.gos] (con [h] semi-approssimante, piú debole)!

### Approssimanti

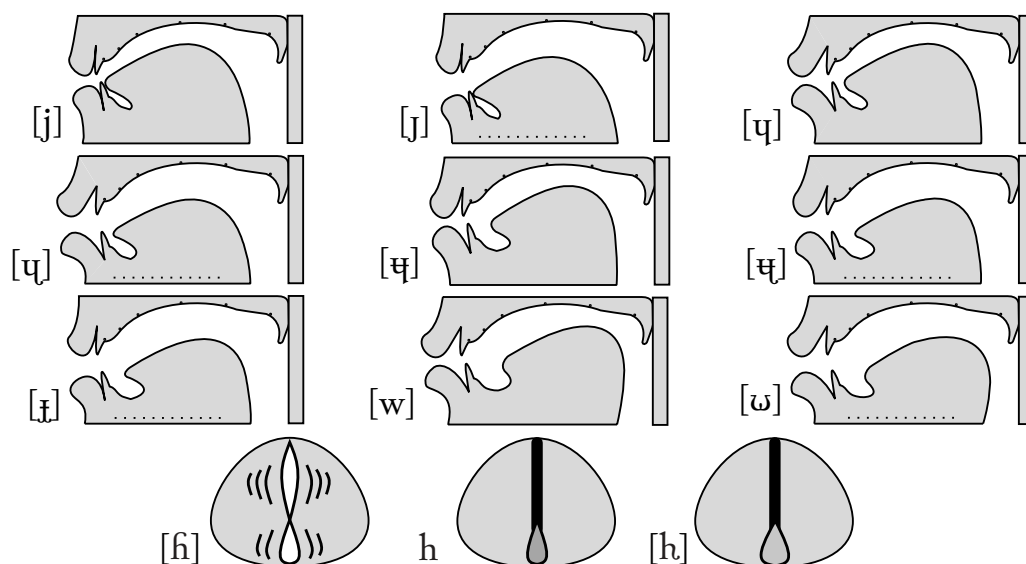
9.6. C'è un fonema approssimante laringale, /h/ [h], che praticamente era considerato come una specie di «figlio indesiderato», senz'alcun segno per rappresentarlo, fin a molto dopo (e in modo veramente insoddisfacente), nella storia della lingua greca e della sua scrittura.

Sicché abbiamo /h/ [h], che era così debole in posizione iniziale dopo vocale, da esser realizzato come sonoro, [ɦ]: /V<sup>#</sup>hV/ [V<sup>#</sup>ɦV]. Ecco perché gli studiosi antichi avevano difficoltà nel riconoscerlo adeguatamente, come un vero elemento del sistema fonemico del greco, tantopiú che non appariva all'interno di parole, tranne che nelle sequenze /ph, th, kh/, certamente non in sequenze «/VhV/».

Esempi: ἵπποθεν /hip'pothen/ [ˌɦɪp'po.tʰen], φθιτός /phthitos/ [p.tʰɪtɔs], χάος /khaos/ [ˈkʰaos].

Anche nella f 9.6, vediamo pure gli approssimanti palatale e velo-labiale [j, w], che ricorrono in sequenze di /(V)i, (V)u/ seguite da vocale, realizzati come [VɪːjV, VʊːwV; VɪjV, VʊwV].

f 9.8. Articolazioni approssimanti e semi-approssimanti.

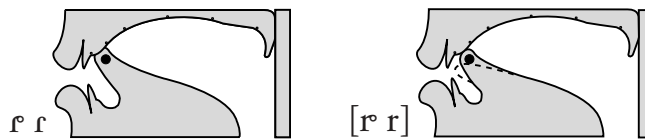


**Vibranti** (o, in modo orribilmente antiscientifico: «liquide»)

9.7. C'è solo un vibrato alveolare sonoro, ρ, ῥ /r/ [r], che ricorre in opposizione al corrispettivo non-sonoro, ῑ /r̥/ [r̥].

Esempi: ἄψορρος (-ῥῥ-) /'apsorros/ ['ɛp.sor.rɔs], ὕδωρ /'hudo:r/ ['hɛ.dɔr], ὕδρος /'hudros/ ['hɛ.dros], ῥήτωρ /'rɛto:r/ ['rɛɛ.tɔr].

f 9.9. Articolazioni vibranti e vibrato.

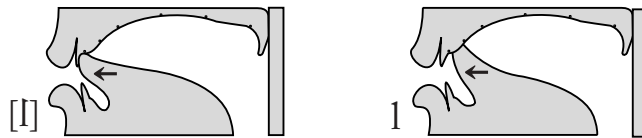


**Laterali** (o, di nuovo, orribilmente: «liquide»)

9.8. C'è un solo fonema laterale alveolare sonoro, λ /l/ [l], col tassofono dentale, [l̪], se seguito da /t, d, s/.

Esempi: λαλέω /la'leo:/ [l̪e'leɔ], ἄλλος /'allos/ ['ɛl̪.ɔs], ἄλς /'hals/ ['hɛl̪s], γλάγος /'glagos/ ['glɛ.gɔs].

f 9.10. Articolazioni laterali.



**Sequenze finali e iniziali**

9.9. In confronto con altre lingue, il greco antico ha davvero molte *sequenze consonantiche iniziali di parola*. Invece, in *posizione finale di parola*, presenta solo consonanti semplici: ς, ν, ρ /s, n, r/, oppure: ψ, ξ /ps, ks/, con qualche sequenza di tre elementi (fonici!): γξ, ρξ /nks, rks/.

Per esempio: ἄλς /'hals/ ['hɛl̪s], σκνίψ [sk'nɪps], χρέμψ /'khremps/ ['khremps], σφήξ /s'phe:ks/ [s'pheɛks], σφίγξ /s'phinks/ [s'phiŋks], e σάρξ /s'arks/ [s'ɛrks]. In aggiunta, abbiamo: ἐκ /ek/ [ɛk̚, ɛk̚], οὐκ/οὐχ /uuk(h)/ [ʊk(h), ɔk(h)] (proclitici).

All'*inizio di parola*, possiamo avere:

ψ /ps/ [p-s]: ψάρ [p'saar] – ξ /ks/ [k-s]: ξέω [k'seɔ] – φ /ph/ [ph]: φήρ [p'heɛr] – θ /th/ [th]: θήν [t'heɛn] – χ /kh/ [kh]: χρώς [k'hroɔs] – μν /mn/ [m-n]: μνά [m,naa],

σμ /zm/ [z-m]: σμάω [z'meɔ] – σβ /zb/ [z-b]: σβέσις [z'be.sis]  
 – σπ /sp/ [s-p]: σπάω [s'peɔ] – σπλ /spl/ [s-pl]: σπλήν [s'pleen] –  
 σφ /sph/ [s'ph]: σφήξ [s'pheeks] – σφρ /sphr/ [s-phr]: σφραγίς  
 [s.phra'giis],

στ /st/ [s-t]: σταίς [s,tɛis] – στρ /str/ [s-tr]: στραίς [s,tɾeis] –  
 στλ /stl/ [s-tl]: στλεγγίς [s.tleŋ'gɪs] – σθ /sth/ [s-th]: σθένος  
 [s'the.nos],

σκ /sk/ [s-k]: σκώψ [s'kɔps] – σκν /skn/ [sk-n]: σκνίψ [sk'nɪps]  
 – σκλ /skl/ [s-kl]: σκλήμα [s,kleε.mε] – σχ /skh/ [s-kh]: σχήμα  
 [s,kheε.mε],

βδ /bd/ [b-d]: βδέλλα [b'de.lle] – βρ /br/ [br]: βρέφος [b're-  
 phos] – βλ /bl/ [bl]: βλέμμα [b'lem.mε],

πν /pn/ [p-n]: πνέω [p'neɔ] – πτ /pt/ [p-t]: πτύξ [p'tʉks] – πρ  
 /pr/ [pr]: πρόξ [p'roks] – πλ /pl/ [pl]: πλέω [p'leɔ],

φθ /phth/ [p-th]: φθείρ /ph'th-/ [p'theɪr] – φρ /phr/ [phr]:  
 φρήν [p'hrɛen] – φλ /phl/ [phl]: φλόξ [p'hloks],

δμ /dm/ [d-m]: δμώς [d'mɔs] – δν /dn/ [d-n]: δνόφος [d'no-  
 phos] – δρ /dr/ [dr]: δράω [d'rɛɔ],

τμ /tm/ [t-m]: τμητός [t.me'tos] – τρ /tr/ [tr]: τρίς [t'ris] – τλ  
 /tl/ [tl]: τλάω [t'leɔ],

θν /thn/ [th-n]: θνητός [th.ne'tos] – θρ /thr/ [thr]: θραύω [t'hrɛu-  
 ɔ] – θλ /thl/ [thl]: θλάω [t'hleɔ],

γν /gn/ [g-n]: γνώσις [g.noɔ.sis] – γρ /gr/ [gr]: γραφή [g're-  
 'pheε] – γλ /gl/ [gl]: γλήνη [g'leε.ne],

κμ /km/ [k-m]: κμέλεθρον [k'me.leθron] – κν /kn/ [k-n]: κνί-  
 ζω [k'nɪd.zɔ] – κρ /kr/ [kr]: κράσις [k'raa.sis] – κλ /kl/ [kl]: κλέος  
 [k'leos],

χν /khn/ [kh-n]: χνόος [k'noos] (non '[k'no.os]') – χρ /khr/  
 [kh-r]: χρώς [k'hrɔs] – χλ /khl/ [kh-l]: χλόη [k'hloε].

9.10. Aggiungiamo che una lingua come il greco antico *sillaba* le parole in un modo senz'altro piú naturale in confronto a quanto si combinava nei versi.

Perciò abbiamo: πόνος [p'o.nos], τιμάω [ti'meɔ], άπ' έμοϋ [p.e-  
 pe.mɯ], άγγέλλω [eŋ'ge.lɔ], πένθος [pe.nθos], πότμος [p'o-  
 t.mos], άκτίς [e.k'tis], πέφασμαι [pe.phez.mei], βλάπτω [b'le.p'tɔ],

δάκνω [dɛk.nɔ], μιμνέσκω [mim'nes.kɔ], ἄρκτος [ɛrk.tos], Βάκχος [bɛk.khos], Σαπφώ [sɛp'fɔɔ], συνέρχομαι [sɛ'ner.kho.mei], ἐξετάζω [ɛk.se'tɛd.zɔ], ἐπράχθη [ɛpɾɛk.the, ɛpɾɛx.the], ἐθρέψασθε [eth'rep.sɛs.the], γέγραφεθε [ge.gɾɛp.the, 'ge.gɾɛφ.the], τεθνήξω [teth'nek.sɔ, teθ-], ἐσθλός [es'thlos].

### Accento e tonemi

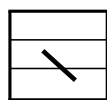
9.11. Usualmente, varie grammatiche mostrano e spiegano (completamente, ma in modi monotoni) i differenti tipi d'accento, effettivamente *tonemi* combinati con inevitabili prominenze intensive. Comunque, il nostro scopo principale è di descrivere accuratamente l'effettiva situazione *tonetica*.

Fortunatamente, in edizioni moderne di testi in greco antico, la grafia usata mostra chiaramente ciò che dobbiamo sapere. Quindi, trasferiamo semplicemente alla grammatica il compito d'annoiar la gente che vuole imparare (o ha già imparato) come usare i tonemi scritti.

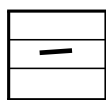
I nostri esempi mostrano la natura e la posizione degli accenti grafici, fornendo semplicemente trascrizioni utili, che vanno esaminate molto attentamente. Infatti, ci sono svariate «leggi» che aggiungono «spiegazioni», oltre a quelle per le contrazioni, accorciamenti, allungamenti, crasi, elisione, &c.

Ma, analizziamo prima attentamente la f 9.11, che mostra i tre tonemi marcati, che ricorrono in sillabe accentate ( $\langle \hat{\alpha} \rangle$  /VV/ [VV],  $\langle \acute{\alpha} \rangle$  /VV/ [V(V)],  $\langle \grave{\alpha} \rangle$  /VV/ [V(V)], e il tonema non-marcato, che ricorre in sillabe inaccentate. Perciò, abbiamo  $\langle \text{˘} \rangle$  /VV/ [VV],  $\langle \text{˘} \rangle$  /VV/ [V(V)],  $\langle \text{˘} \rangle$  /VV/ [V(V)],  $\langle \text{˘} \rangle$  /V(V)/ [V(V)].

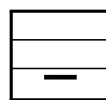
f 9.11. Tonemi greci.



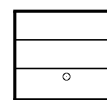
/VV/ [VV]  $\langle \hat{\alpha} \rangle$



/V(V)/ [V(V)]  $\langle \acute{\alpha} \rangle$



/V(V)/ [V(V)]  $\langle \grave{\alpha} \rangle$



/V(V)/ [V(V)]  $\langle \alpha \rangle$

9.12. Esempi: στόρνυμι /stɔɾnɛmi/ [stɔɾ.nɛ.mi], στορέννυμι /sto'rennɛmi/ [sto'ren.nɛ.mi], γνόντες /g'nɔntes/ [g'noɾ.tɛs], ναῦς /naus/ [nɛus], λυθεῖμεν /lɛ.theimen/ [lɛ.thei.mɛn], ἵππος /hip-



pos/ [ˈhip.pos], πέλλα /ˈpella/ [ˈpɛl.lə]; λῆος /leˈos/ [ˈlɛˈɔs], βασί-  
 λέα /basilɛa/ [ˌbɛ.sɪˈlɛɐ]; μέλας /ˈmelas/ [ˈmɛ.las], ἔφρηνα /ˈephɛna/  
 [ˈɛ.pɛ.nɐ], σελήνη /seˈlɛnɛ/ [sɛˈlɛɛ.nɛ], χαρίεις /kharieis/ [kɛˈrɪ-  
 jeis], ὁδοῦσι /oˌduusi/ [oˌdʊu.si], ἔμεινα /ˈemeina/ [ˈɛ.mei.nɐ],  
 σέλα /ˈsela/ [ˈsɛ.la], τέρα /ˈte(ː)ra/ [ˈtɛ.rɐ, ˈtɛɛ.rɐ].

E: βεβάσι /beˌbasi/ [ˌbɛˌba.sɪ], βασιλῆς /basilɛs/ [ˌbɛ.sɪ.lɛɛs],  
 Περικλῆς /periˌkleis/ [ˌpɛ.rɪ.klɛɛs], δῶμεν /ˌdoːmen/ [ˌdɔː.mɛn],  
 νῶν /ˌnoːn/ [ˌnɔːn], τίμα /ˈtima/ [ˈtɪ.ma], τιμάτε /tiˌmate/ [tiˌ-  
 maˌte], τιμᾶν /tiˌman/ [tiˌmaˌn], γένη /ˈgene/ [ˈgɛ.nɛ], ἦ /ˈɛ:/  
 [ˈɛɛ, ɛ, ɛ], λύη /ˈlɛi/ [ˈlɛɪ]; τιμῶμεν /tiˌmoːmen/ [tiˌmɔː.mɛn],  
 ἡδῖω /heˌdio/ [hɛˌdiˌɔ], ὀρώσιν /hoˌroːsin/ [hoˌrɔː.sɪn].

Anche: φιλοῖς /philois/ [ˌphɪ.lois], φιλῶ /philoː/ [ˌphɪ.lɔː],  
 ἦρω /heˌroː/ [hɛɛ.rɔ], αἰδῶ /aiˌdoː/ [ɛiˌdɔː], ῥιγώτε /riˌgoːte/ [riˌ-  
 ˈgoː.te]; τιμᾶς /tiˌmais/ [tiˌmaˌis], τιμῶσι /tiˌmoːsi/ [tiˌmɔː.sɪ],  
 φιλῆς /phileis/ [ˌphɪ.lɛɛis], λύη /ˈlɛi/ [ˈlɛɪ], ζώην /dˌzoːiɛn/  
 [dˌzɔːi.jɛn], ῥιγῶς /riˌgoːis/ [riˌgoːis]; φιλεῖ /philei/ [ˌphɪ.lɛi],  
 εὖνοι /euˌnoi/ [ɛuˌnoi]; φανός /phaˌnos/ [ˌphaˌnos].

9.13. Esempi di *crasi*: χοῖ /khoi/ [kɔi] ο χῶ /khoi/ [kɔi] (da  
 καί οἱ /ˈkaihoi/ [ˌkɛi.ɔi, ˌkɛi.ɔi]), τὰγαθὰ /taˌgatha/ [ˌta.gɛˈθɛ],  
 οὐμός /huˌmos/ [hʊˈmos], ταῦτό /taˌuto/ [ˌta.ʊˈto], χῆμεις /kheˌ-  
 meis/ [kɛˌmɛis], θῆμέρα /theiˌmerai/ [ˌθɛiˌmɛ.rɛi].

Esempi d'*elisione*: ἐπ' ἐκείνω /epɛˈkeinoi/ [ˌɛ.pɛˈkɛi.nɔi], ἀλλ'  
 αὐτοί /allauˌtoi/ [ˌɛl.lɛʊˌtoi], ἀπ' ἡμῶν /apɛˌmoːn/ [ˌɛ.pɛˌmɔːn],  
 βούλομ' ἐγώ /buˌlo meˌgoː/ [ˌbuˌlo.meˌgoː], μ' ἔθελεν /ˈmethɛlen/  
 [ˈmɛ.thɛ.lɛn]; ἐφ' ἵππου /ɛˌphɪpuu/ [ˌɛˌphɪ.pɛʊ], ἀφ' ὧν /aˌphoːn/  
 [ˌɛ.pɛˌhɔːn], μεθ' ὑμῶν /methɛˌmoːn/ [ˌmɛ.thɛˌmɔːn], νύχθ' ὄλην  
 /ˈnɛk ˈthoːlɛn/ [ˌnɛkˈθoˌlɛn, ˈnɛk ˈthoˌlɛn], τίφθ' οὕτως; /tɪˌph-  
 ˈthuˌtoːs/ [ˌtɪˌp ˈθɛʊˌtɔːs]; ἦ γώ /ɛˌgoː/ [ˌɛˌgoː], μή σθιε! /ˌˈmɛs-  
 ˈθiɛ/ [ˌˈmɛɛs.θɪ.jɛ], ποῦ στι; /ˌˌpuˌsti/ [ˌˌpɛʊˌsɪ].

9.14. Le grammatiche insegnano quanto segue (ma è impor-  
 tante spiegare adeguatamente): qualsiasi parola coll'accento a-  
 cuto sull'ultima sillaba, necessariamente, cambia quell'accento  
 in grave, se la parola è direttamente seguita, senza pausa, da una  
 parola accentata.

Esempi: ἔργον κακόν /'ergon ka'kon/ ['eɾ.ɡoŋ .ka'kon], κακὸν ἔργον /ka\_ko 'nergon/ [kɛ.ko'neɾ.ɡoŋ, ..kɛ.ko-], κακὸν τι ἔργον /ka'konti 'ergon/ [kɛ'konti.ti 'eɾ.ɡoŋ] (senz'alcun cambio per l'enclitico τι).

Altri esempi: πόλεμος /'polemos/ ['po.le.mos], πολέμου /po'lemuu/ [po'le.mu], πολεμέω /pole'meo:/ [po.le'meo], γάμος /'gamos/ ['gɛ.mos], γάμου /'gamuu/ ['gɛ.mu], γαμέω /ga'meo:/ [gɛ'meo], φέρεσθε /'pheresthe/ ['phe.res.the], φερόμενος /phe'romenos/ [phe'ro.me.nos], φερομένη /phero'mene:/ [phe.ro'me.ne], παύω /'pauo:/ ['peu.ɔ], παῦε! /'pauē/ [peu.ue], παύετω! /'pau'eto:/ [peu'ɛto].

Ancora: ἄμιλλαι /'hamillai/ ['hɛ.mi.lɛi], ψῆφοι /p'sɛ:phoi/ [psɛɛ.phoi], λύομαι /'lɛ:omai/ [li.ɛ.o.mei], λυθήναι /lɛ:the:nai/ [lɛ:the.nei], χαμαί /kha'mai/ [khe'mei], δείξαι /'deik-sai/ [deik.sɛi]. Osserviamo che, metricamente, eccetto per l'ultimo esempio (forma ottativa), tutti gli altri sono portati a terminare come: [ɛ, ɔi] (per una mora singola, [CV]) invece di [ɛi, ɔi], che, tuttavia, non sono affatto iati con due sillabe, ma normali dittonghi d'una (normale) sillaba: [VV].

Anche: ἄνθρωπος /'anthro:pos/ ['ɛn.thɾo.pos], ἄνθρωπον /'anthro:pon/ ['ɛn.thɾo.pon], ἄνθρωποι /'anthro:poi/ ['ɛn.thɾo.poi], ἄνθρώπους /'anthro:puus/ [ɛn.thɾo.pus], ἄνθρώποις /'anthro:pois/ [ɛn.thɾo.pois], ἄνθρώπων /'anthro:poiŋ/ [ɛn.thɾo.pɔŋ].

Inoltre: πατράσι /pa'trasi/ [pe'tɾɛ.si], αἰόλος /ai'olos/ [e'i:ɔ.los], ἀντίος /ant'ios/ [ɛn.ti.ɔs], ἐρρωμένος (ἐρρ-) /er'ro'menos/ [eɾ.ɾo'menos]; λέγωμεν /'lego:men/ [le.ɡo.men], λελυμένος /lelɛ'menos/ [le.lɛ'menos], ἀριστερός /ariste'ros/ [e.ris.te'ros]; σωτήρα /so:teira/ [so:teɛ.rɛ], νῆες /ne:es/ [neɛes], εἶμα /ei.ma/ [eɛ.me]; ὥστε /'ho:ste/ [ho:ste].

Altri esempi: ἦδε /'he:de/ [hɛɛ.de]; πολίτης /po'litɛs/ [po'lii.tɛs], πολίται /po'litai/ [po.lii.tɛi], κλώψ /'klo:ps/ [kɔ:ps], κλώπα /klo:pa/ [kɔ:pe], ἔγωγε /'ego:ge/ [e.ɡo.ɡe], ὁμοῖος /'homoios/ [ho.moi.ɔs], ἔτοιμος /'hetoimos/ [he.toi.mos], ἔμοιγε /'emoige/ [e.moi.ɡe], ἔρημος /'ere:mos/ [e.re.mos], ἀγροῖκος /'agroikos/ [ɛ.ɡroi.kos], παντοῖος /pan'toi.ɔs/ [pe.n.toi.ɔs], αἰδοῖος /ai'doi.ɔs/ [eɾ'doi.ɔs]; ἐφίλεις /e'phileis/ [e'phi.leis], ἐφιλείσθε /e-

phi.leisthe/ [.e.phi.leis.the].

E: βασιλῆς /basi.leis/ [.bɛsi.lɛɛs], ὄστούν /os.tuun/ [.os.tuun], ἐφιλούμεθα /ephi.lu.umetha/ [.e.phi.lu.me.thɛ], λεοντῶν /leon.ton/ [.leon.tɔɔn]; ἐστῶτες /hes.toxtes/ [.hes.tɔɔ.tɛs]; ταύτω /tau.toi/ [.tau.tɔɔi], κάγαθος /ka.gathos/ [.ka.gɛθos], ὠνθρωπε /o:nthro:pe/ [ˈɔɔn.thrɔ.pe], θῆμέρα /the:me:rai/ [.the.me.rai].

Oppure: θῶπλα /tho:pla/ [.θɔɔ.plɛ], ἄνδρες /handres/ [ˈhɛn.dres], χῶτι /kho:ti/ [ˈkɔɔ.ti], τᾶλλα or τᾶλλα /ta:lla, ta:lla/ [ˈtaal.lɛ, ˈtaal.lɛ]; φοβέρ' ἔλεξας /pho.be'releksas/ [pho.be're.lɛk.sɛs, ˈpho.be're-], πόλλ' εἰπών /pollei'ron/ [ˈpol.lei'pɔɔn], τὰ δεῖν' ἐκεῖνα /ta'dei ne.keina/ [tɛ'dei.ne.kei.nɛ].

9.15. Senza dubbio, le parole vanno sillabate nel modo fonico naturale, che usiamo nelle nostre trascrizioni. Lo stesso vale per la divisione sillabica grafica del greco, sebbene certe grammatiche, incredibilmente (e assurdamente) suggeriscano di non separare sequenze che si possono trovar all'inizio di parole.

Tali grammatiche pretendono d'estender quest'assurdità a questioni foniche, peggiorando le cose. Sequenze di consonanti differenti o geminate vanno separate regolarmente, mentre sequenze con /Cr, Cl, Ch/ non si separano: [Cr, Cl, Ch] (mentre quelle con /Cm, Cn/ vanno separate [C-m, C-n]).

Quindi, abbiamo sicuramente: τύπ-τω [ˈtɛp.tɔ], ἕβ-δο-μος [ˈhɛb.do.mos], ἐ-πράχ-θη [e'prɛk.thɛ] /-kh-the:/, βε-βλήσ-θαι [be.βlɛs.thɛi]. Tuttavia, *solo* graficamente, i prefissi sono usualmente separati: συν-εχῆς [sɛ.ne'kɛɛs], κατα-βάλλω [ka.te'bel.lɔ], ἀπ-ώμο-τος [e'pɔɔ.mo.tos] (ma anche ἀ-πώ-μο-τος), e: δύσ-βατος [ˈdɛz.be.tos], ἐξ-άγω [ɛk'sɛgɔ].

Anche all'inizio di parola, dopo una pausa, queste sequenze si comportano nello stesso modo (ma, senz'altro senza che il loro primo elemento divenga intenso, o «sillabico»). Infatti, troviamo: πνέω [p'neɔ], ma πλέω [p'leɔ]. Inoltre, si guardi attentamente: μετὰ πνοιῆς ἀνέμοιο [me.tɛp.no:i.jɛi.sɛ'ne.moi.jo], ἐν Πυκνί [em.pɛk'ni].

Ecco alcuni esempi che mostrano differenti strutture accentrali e tonemiche, includendo loro possibili combinazioni, e altri fatti prosodici.

*Accento*: νόμος /'nomos/ [ˈnomos], νομός /no'mos/ [no'mos], εἶμι /'eimi/ [ˈei.mi], εἰμί /ei'mi/ [ei'mi], ἄψις /'hapsis/ [ˈhɛp.sɪs], ἀψίς /hap'sis/ [hɛp'sɪs], κακίον /ka'kion/ [kɛˈki.jon], κάκιον /'kakion/ [ˈkɛ.ki.jon]; φάνεν /'phanen/ [ˈphɛ.nɛn], φανέν /pha'nɛn/ [phɛ'nɛn].

*Tonemi*: φῶς /pho:s/ [ˌphɔːs], φῶς /'pho:s/ [ˈphɔːs]; ὦ /ho:/ [ˌhɔː], ὦ /'ho:/ [ˈhɔː]; δοῦ /duu/ [ˌduu], δού /'duu/ [ˈduu]; ῥά /ra/ [ˈrɛ], ῥᾶ /ra/ [ˌrɛ]; ἦτε /ete/ [ˌɛɛ.te], ἦτε /'ete/ [ˈɛɛ.te]; οἴκοι /oi-koí/ [ˌoi.koi], οἴκοι /'oikoi/ [ˈoi.koi]; τεμῶν /te.mo:n/ [ˌte.mɔːn], τεμῶν /te'mo:n/ [ˈte.mɔːn]; λύσαι /lusai/ [ˌlu.sɛi], λύσαι /'lusai/ [ˈlu.sɛi].

*Accento e tonemi*: θένω /'theno:/ [ˈthe.nɔ], θενῶ /the.no:/ [the.nɔː]; ἄσω /'aso:/ [ˈɛ.sɔ], ἄσῶ /a.so:/ [ɛ.sɔː].

Aggiungiamo pure questi esempi, per /h/ e /C, CC/: ὀρός /o'ros/ [o.'ros], ὄρος /'oros/ [o.'ros], ὄρος /'horos/ [ˈho.ros], ὀρρός (ὀρρῶ-) /o'rros/ [o'rros], ὄρρος (ὄρρῶ-) /or'ros/ [o'r.ros]. Anche uno per /V, V:/: ἄν (particella) /'an/ [ˌɛn .ɛn], ἄν (congiunzione ἐάν) /'an/ [ˈaan].

## Clitici

9.16. I clitici sono parole funzionali corte e inaccentate (*grammemi*) scritti senz'accenti, e sono pronunciati assieme alle parole accentate (*lessemi*).

I seguenti sono PROCLITICI. *Articoli*: ὁ [ho, ho], ἡ [he, he], οἱ [hoi, hoi], αἱ [hei, hei]; *preposizioni*: ἐκ ο ἐξ [ek, eks], ἐν [en, en, em, en] (per assimilazione a una consonante seguente), εἰς [eis, eiz], ἐς [es, ez], ὡς [hos, h-, -z]; *congiunzioni*: εἰ [ei], ὡς [hos, h-, -z]; *negativi*: οὐ, οὐκ, οὐχ [u, uk, ukh].

Indubbiamente, anche gli altri grammemi, anche se scritti con un accento, sono proclitici: *articoli*, *preposizioni* (eccetto ἀμφί, ἀντί [ɛmphi, ɛnti]), *congiunzioni* come ἀλλά [ɛllɛ], ἐπεὶ [ɛpei], ἦ [ɛ], καί [kai], οὐδέ [ude], μηδέ [mede]; *negazione* μή [me].

I proclitici non modificano la struttura accentuale di parole che li seguano. Se sono seguiti da enclitici, l'accento non cambia: εἶ τις [ei.tis], εἶς σε [eis.se], ὡς τινες [hos.ti.nes], λέγεις ἢ οὐ; [ˌle.ɡei .sɛˈtu]. La negazione οὐ è accentata alla fine d'un enuncia-

to, col suo significato pieno: πῶς δ' οὐ; [ç.pɔz'du]. Abbiamo οὐκ ἔστιν [u'kɛs.tɪn] (non «οὐκ ἔστιν [u.kɛs.tɪn]»).

9.17. Sono ENCLITICI i seguenti elementi. *Pronomi personali*: με [me], σε [se], ἐ [he, he], μου [mu], σου [su], οὐ [hu, hu], μοι [moi], σοι [soi], οἱ [hoi, ho], σφας [s.phɛs], σφιν [s.phɪn], σφισι [s.phɪ.si]; le forme bisillabiche del *pronome indefinito* τις, τι [tis, ti] (con -νε(ς), -να(ς), -νος, -νοιν, -νων, -νι, -σι, e un possibile accento secondario a seconda di sillabe contigue per alternanza).

Anche: *forme bisillabiche* (senz'accento) del presente indicativo di εἰμί [ei'mi], e φημί [phe'mi] (eccetto la seconda persona εἶ [ei, ei], φής [pheɛis, pheis]); i seguenti *avverbi indefiniti*: που [pu], πη [pei], ποι [poi], πω [po], πως [pos], ποτε [po.te], ποθεν [po.then]; le *particelle*: γε [ge], τε [te], νυν ο νυ [nu(n)], περ [pei], ῥα [ra], τοι [toi]. Anche il *suffisso* -δε [de].

S'osservi che ἐστί [esti] diventa ἔστι [es.ti], quand'è all'inizio di frase, o se significa ἔξεστι [ek.ses.ti] («si può fare»), o se è preceduto da καί [kai], μὲν [men], οὐ/οὐκ/οὐχ [u, uk, ukh], εἰ [ei], ὡς [hos], ὅτε [ho.te, ho-], ἀλλά/ἀλλ' [ella, ell-], ταῦτα/ταῦτ' [tu.te, tut-], τοῦτο/τοῦτ' [tu.to, tut].

Dopo parole accentate sull'ultima sillaba, nessun enclitico è accentato: θεός τις [the'os.tis], θεός φησι [the'os.phɛ.si], θεῶν τις [the'ɔn.tis], θεοί τινες [the'oi.tɪ.nɛs], θεῶν τινες [the'ɔn.tɪ.nɛs], ἀγαπῶ σε [e.gɛ.pɔ.se], κακῶν τινων [kɛ.kɔn.tɪ.nɔn]. Anche: οὐ φησι [u.phɛ.si].

Abbiamo pure: λόγος τις [lo.gos.tis], εἶ τις [ei.tis], ἀνθρῶπος τις [ɛnθrɔ'pos.tis], δῆμός τις [de'mos.tis], εἰσὶν τινες [eisɪn.tɪ.nɛs], ἤκουσά τινων [e.ku'sɛ.tɪ.nɔn], δῆμοί τινες [de'moi.tɪ.nɛs].

9.18. I seguenti casi, che sono descritti come accentati sulla «penultima sillaba», ma (colloquialmente) sono, invece, accentati sull'*ultima sillaba* con un dittongo ([-i.jɛs, -iɛs]) o trittongo ([-i.jɛi, -iɛi]). Sono interessanti anche: νεανίας τις /nea-/ [nea'ni.jɛs.tis], νεανίαι τινες [nea'ni.jɛi.tɪ.nɛs].

Dopo una pausa, o una precedente parola elisa, gli enclitici sono accentati: τινὲς λέγουσιν [ti.nɛz'le.gu.sɪn], ἀλλ' εἰσὶ πολλοί [ɛl'lei.si.pol'loi].

Osserviamo anche i casi seguenti: βάτραχος τις [ˌbɛ.tɾɛˈkɰos.tis], βάτραχοί τινες [ˌbɛ.tɾɛˈkɰoi.ti.nes], νῆσος τις [ˌnɛɛ.sos.tis], νῆσοί τινες [ˌnɛˈsoi.ti.nes]; φίλος τις [ˈphi.lɔs.tis], φίλου τινός [ˈphi.luˌtɪˈnos]

L'interrogativa τίς [ˈtis] e τί [ˈti] (compresi τοῦ [ˌtuu], τῶ [ˌtɔɔi], e loro forme bisillabiche) sono sempre accentati.

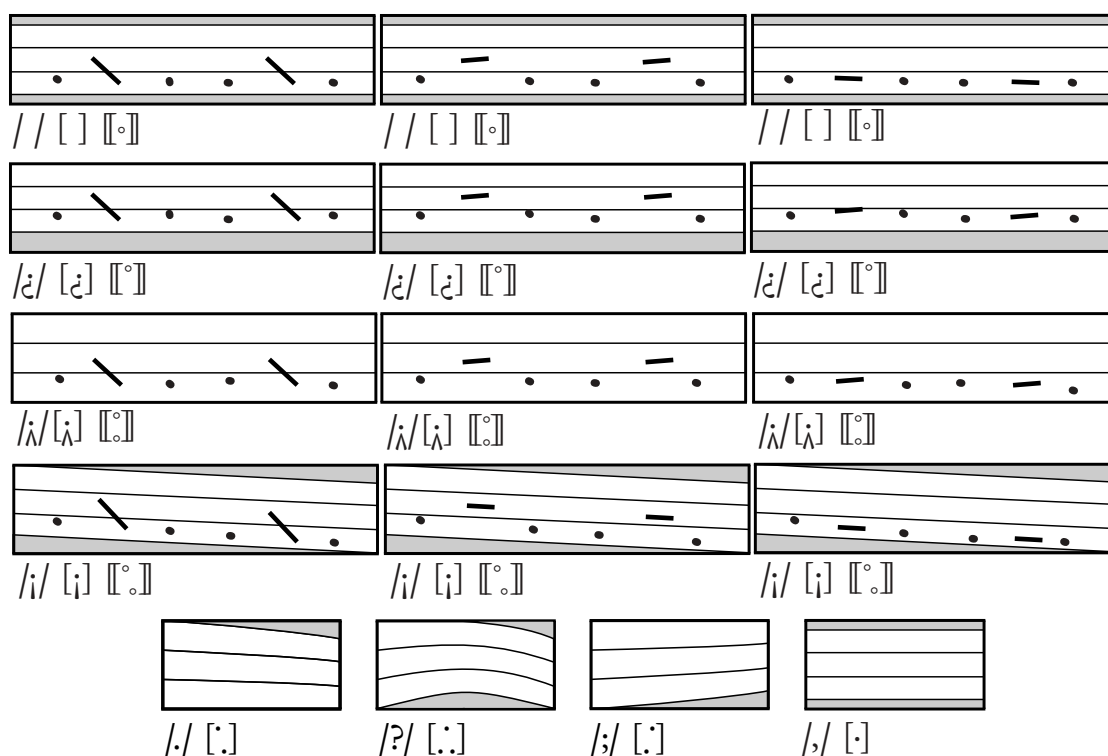
### Intonazione

9.19. Dapprima, va esaminata con attenzione la f 9.12, poi, rivedendo i tonemi della f 9.11, vediamo anche la f 9.13, che mostra le differenze tonetiche per le quattro protoníe e le quattro toníe.

Le protoníe sono modificate come mostrato: quella «normale» (/ˌ/) viene compressa un po' verso la parte centrale del tonogramma, mentre quella interrogativa (/ˌ̇/) è un po' sollevata, come si vede.

Osserviamo che la protonía enfatica (/ˌ̇̇/) non subisce modifiche, in confronto con le altre due. Infine, la protonía imperativa (/ˌ̇̇̇/) è caratterizzata da un movimento discendente.

f 9.12. Protoníe e toníe greche.



È importante notar bene che i quattro tonogrammi sulla sinistra mostrano anche i movimenti differenti del tonema / / [ ] ( $\hat{\alpha}$ ), compreso il tonema non-marcato e inaccentato / / [ ] ( $\alpha$ ).

I tonogrammi al centro mostrano i movimenti del tonema / / [ ] ( $\acute{\alpha}$ ), mentre quelli sulla destra, ovviamente, mostrano le differenze per il tonema / / [ ] ( $\grave{\alpha}$ ).

f 9.13. Modifiche dei tonemi greci causate dall'intonazione.

/, /				
	/VV/ [VV] $\langle \hat{\alpha} \rangle$	/'V(V)/ ['V(V)] $\langle \acute{\alpha} \rangle$	/_V(V)/ [_V(V)] $\langle \grave{\alpha} \rangle$	/V(V)/ [V(V)] $\langle \alpha \rangle$
/./				
	/VV./ [VV] $\langle \hat{\alpha} \cdot \rangle$	/'V(V)./ ['V(V)] $\langle \acute{\alpha} \cdot \rangle$	/_V(V)./ [_V(V)] $\langle \grave{\alpha} \cdot \rangle$	/V(V)./ [V(V)] $\langle \alpha \cdot \rangle$
/? /				
	/?'VV/ [?'VV] $\langle \hat{\alpha}; \rangle$	/'?'V(V)/ ['?'V(V)] $\langle \acute{\alpha}; \rangle$	/'?'_V(V)/ [?'_V(V)] $\langle \grave{\alpha}; \rangle$	/'?'V(V)/ [?'V(V)] $\langle \alpha; \rangle$
/; /				
	/VV;/ [-VV] $\langle \hat{\alpha} \cdot \rangle$	/'V(V);/ ['V(V)] $\langle \acute{\alpha} \cdot \rangle$	/_V(V);/ [_V(V)] $\langle \grave{\alpha} \cdot \rangle$	/V(V);/ [V(V)] $\langle \alpha \cdot \rangle$





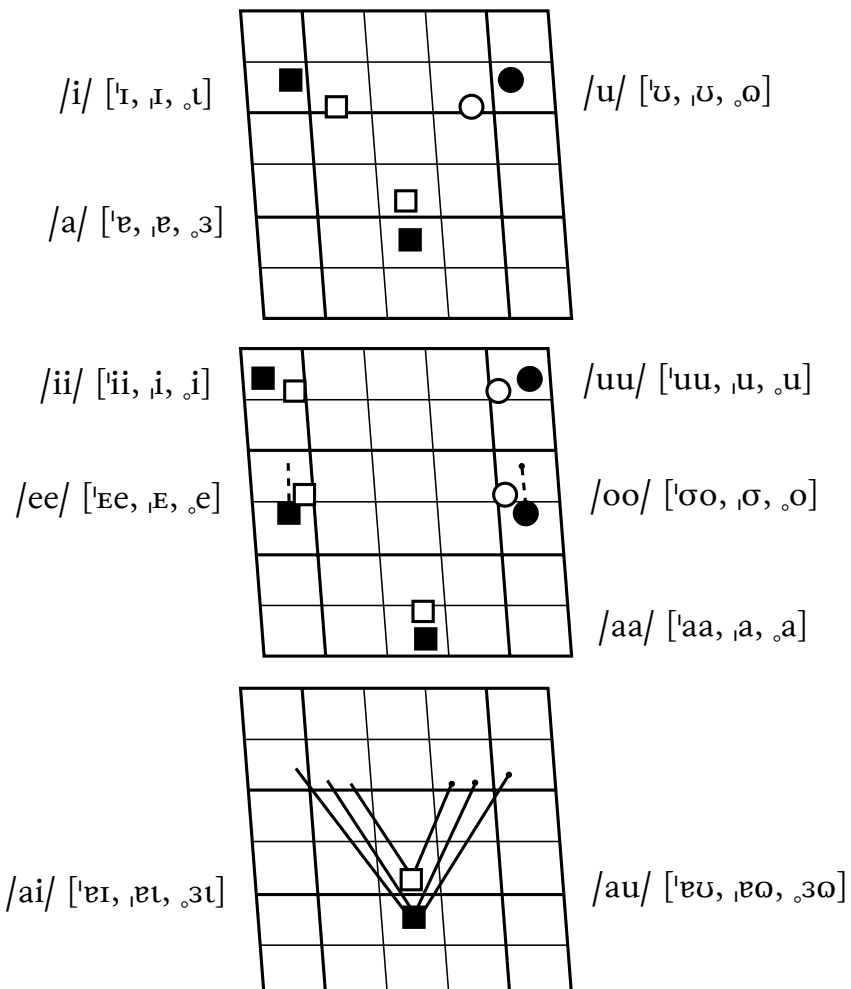
## 10.

# Pronuncia sanscrita

### Vocali

10.1.1. Le f 10.1.1-4 mostrano il sistema vocalico del sanscrito, compresi i tassofoni che ricorrono in sillaba inaccentata. Quindi, abbiamo tre vocali brevi: /i/ [ɪ, ɪ̄, ɪ̌], /a/ [ə, ə̄, ə̌], /u/ [ʊ, ʊ̄, ʊ̌] (primo vocogramma). Abbiamo anche tre vocali «lunghe» (effettivamente dittonghi *monotimbrici*, mostrati nel secondo vocogramma): /ii/ [iī, iǐ, ii̍], /aa/ [aā, aǎ, aa̍], /uu/ [uū, uǔ, uu̍]. In aggiunta, abbiamo due dittonghi *ristretti* (pure nel secondo vocogramma, troppo spesso descritti come «vocali lunghe»): /ee/ [ɛɛ̄, ɛɛ̌, ɛɛ̍], /oo/ [oɔ̄, oɔ̌, oɔ̍].

f 8.1.1. Vocali e dittonghi canonici sanscriti.

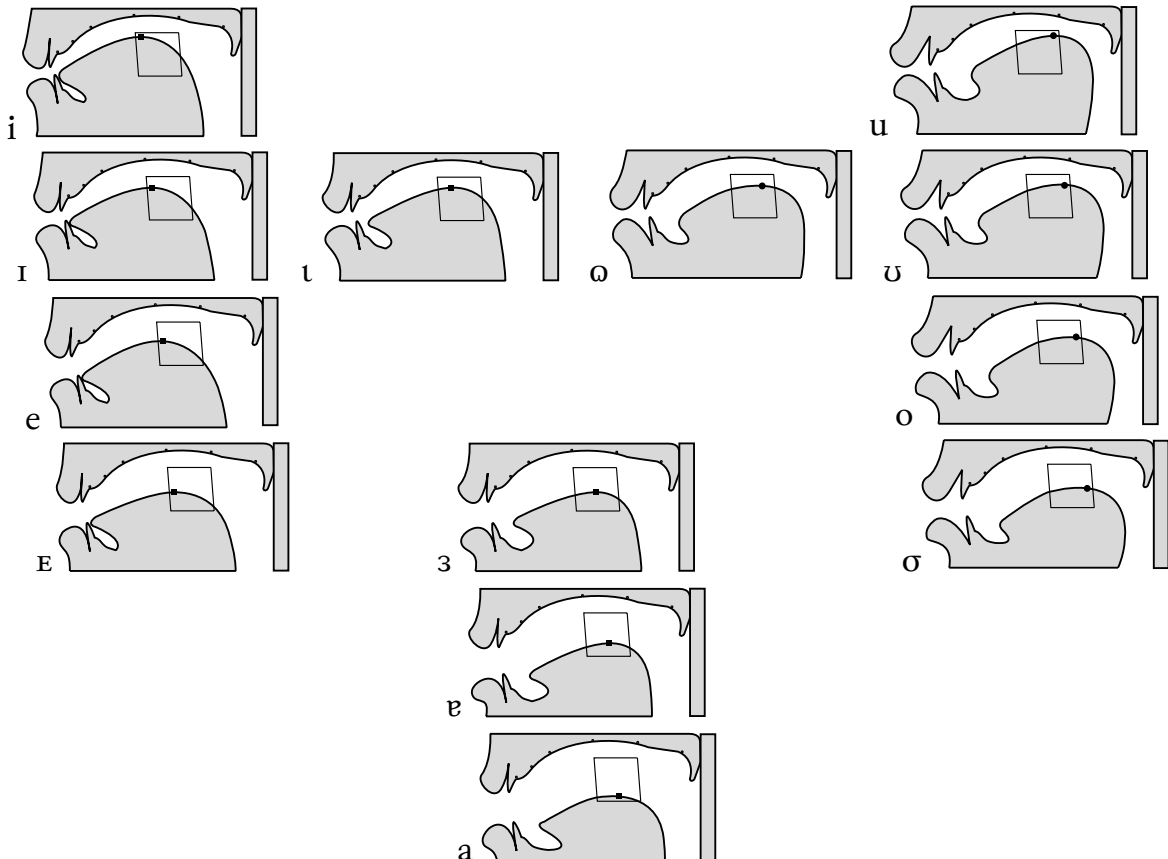


Inoltre, ci sono due dittonghi *ampi* (giacché sono effettivamente piú estesi degli altri due, come si vede, ma certamente non quanto la loro rappresentazione fonemica, che sarebbe senz'altro troppo innaturale, per il vero sanscrito, differentemente dal sanscrito vedico): /ai/ [ˈɛɪ, ɛɪ, ɔɪ], /au/ [ˈɛʊ, ɛʊ, ɔʊ].

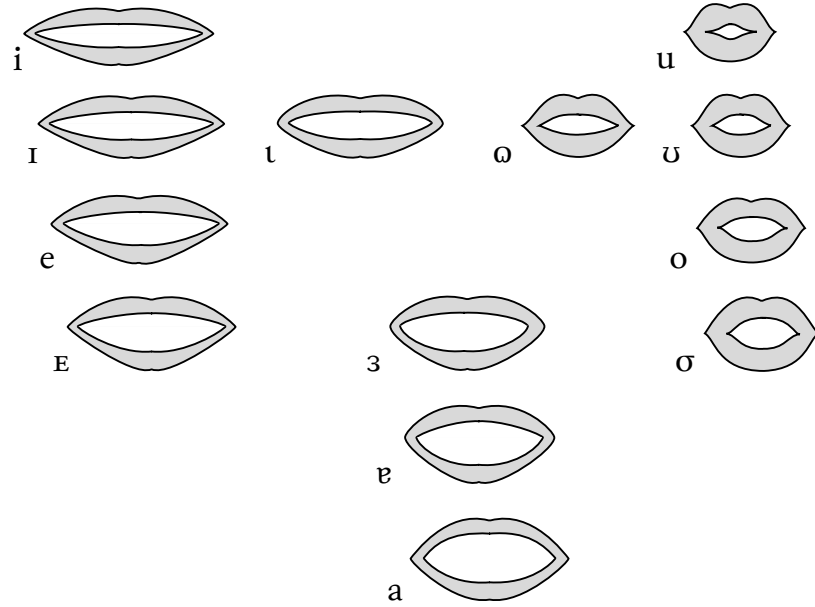
Esempi: *idam* [ˈɪdɔm], *jīva* [ˈd͡ʒiivɔ], *nālinī* [ˈnaalɪni], *ētat* [ˈɛɛtɔt], *ĉēt* [ˈk͡ɕɛɛt], *dēva* [ˈdɛɛvɔ], *upē* [ˈʊpɛ], *indra* [ˈɪnd-rɔ], *indūra* [ˈɪnduʊrɔ], *indriya* [ˈɪnd-rɪjɔ], *indrāni* [ɪndˈraani], *manas* [ˈmɛnɔs], *māyā* [ˈmaaja], *ĉandana* [ˈk͡ɕɛndɔnɛ], *ilā* [ˈɪla], *itas* [ˈɪtɔs], *jīvita* [ˈd͡ʒiivɪtɛ], *giri* [ˈd͡ʒɪɪɪ], *iṣṭkā* [iˈʂiika], *kavi* [ˈkɛvɪ], *Pāṇini* [ˈpaɔɪɪni], *āsīt* [ˈaasɪt], *Kāśī* [ˈkaaʂi], *lōka* [ˈlookɔ], *kathōra* [kɔtˈhɔɔrɔ], *gō* [ˈgɔɔ], *unmiṣ* [ˈʊnmɪʂ], *unmīl* [ˈʊnmɪl], *dhā* [dˈh̥aa], *dhāv* [dˈh̥aav].

E: *ulūta* [ʊˈluutɔ], *upabrū* [ʊˈpɛb-ru], *upaplu* [ʊˈpɛp-lɔ], *uparut* [ʊˈpɛrɔt], *sūbhrū* [ˈsuubh̥-ru], *udbhā* [ˈʊdb-h̥a], *nadī* [ˈnɛdi], *bhūyāms* [bˈh̥uuj̥ɔms], *mūrĉhā* [ˈmuurk͡ɕ-h̥a], *guru* [ˈgɔrɔ], *gai* [ˈgɛɪ], *vaiśya* [ˈvɛiʂ-jɔ], *praudha* [pˈrɛʊd̥-h̥ɔ], *Paurava* [ˈpɛʊrɔvɛ],

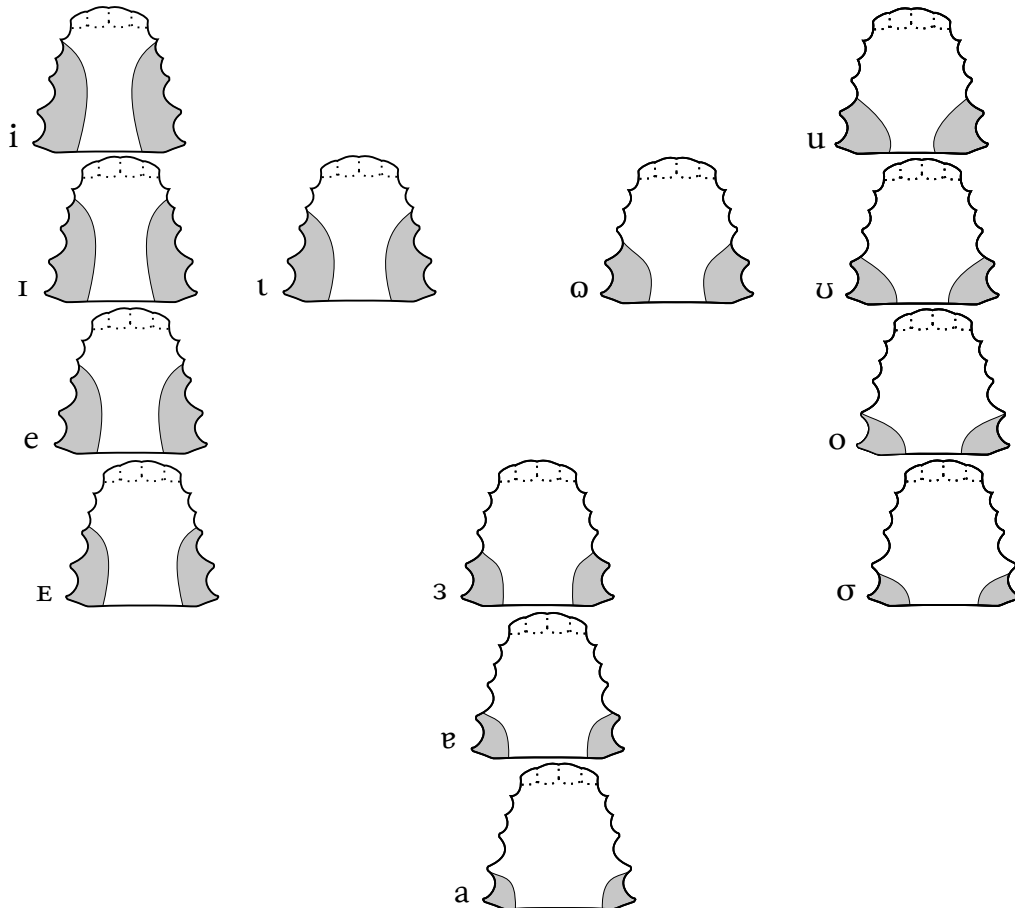
#### f 10.1.2. Orogrammi.



f 10.1.3. Labiogrammi.



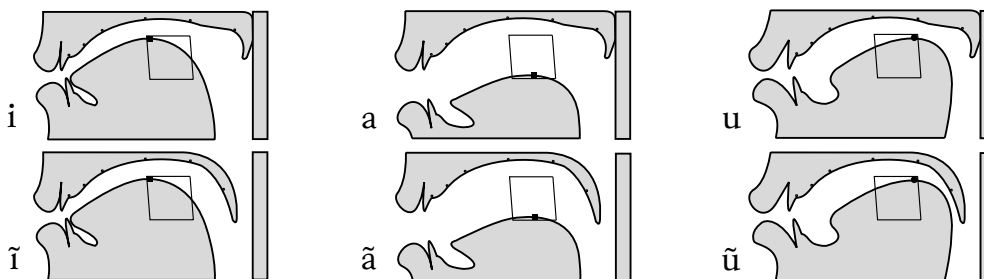
f 10.1.4. Palatogrammi.



*guṇa* [ˈgʊŋɜ], *rūpa* [ˈruupɜ], *ēti* [ˈɛeti], *atīta* [ɜˈtiitɜ], *tītau* [ˈtiɪtəʊ], *aindraḥ* [ˈaɪnd-rɜh], *paundraḥ* [ˈpɛuŋɟ-rɜh].

10.1.2. In aggiunta, il sanscrito ha pure la *nasalizzazione* fonemica delle vocali (/V~/, segnalata da *-ṃ*, «*anusvāra*»), che si manifesta con frequenza molto differente su tutte le vocali (compreso il piú raro dittongo /au~/). Per resemplio: /i~/ [ĩ, ã, ẽ], /a~/ [ã, ẽ, õ], /aa~/ [ãã, ã, ẽ], /u~/ [ũ, õ, õ].

f 10.1.5. Schema della nasalizzazione vocalica.



Esaminiamo in dettaglio come si passa dalla semplice notazione *ṃ* a trascrizioni accurate. In *posizione finale di parola, davanti a pausa*, *-ṃ* corrisponde a /m/ [m]: *krīṃ* [kˈriim], *ēṃ* [ˈɛem], *kaiṃ* [ˈkɛim], *taṃ* [ˈtɛm], *tāṃ* [ˈtaam], *tītauṃ* [ˈtiɪtɜm].

Invece, nei sintagmi, se *-ṃ* è seguito da consonanti continue (cioè /m, n, ŋ, ɲ, ŋ; s, ʃ, ʒ; v, j, h; r, r; l/ [m, n, ŋ, ɲ, ɲ, ɲ, ɲ; s, ʃ, ʒ; v, ω, j, h; r, r; l, l]), è realizzato tramite contoidi *semi-nasali* omorganici, preceduti da vocoidi nasalizzati (con veri esempi mostrati piú avanti): [Ṽ]+[m, n, ŋ, ɲ, ɲ, ɲ] (di solito, invece di [Ṽm̃], appare [Ṽm̃], piú spesso, ma senz'escludere la sequenza labiodentale).

10.1.3. Però, *-ṃ*, se seguita da contoidi momentanei (/p, b, t, d, t̪, d̪, c, ɟ, k, g/ [p, b, t, d, t̪, d̪, k̪, ɡ̪, k, g, k, g]), anche in sintagmi, si realizza come un contoido omorganico *completamente nasale*, preceduto da vocoidi *orali*: [V]+[m, n, ŋ, ɲ, ɲ].

D'altra parte, in *posizione interna di parola*, *-ṃ* seguito da consonanti *continue* (vedi sopra) si realizza come nei sintagmi, cioè tramite qualche contoido *semi-nasale* omorganico, precedu-

to da vocoidi nasalizzati.

Ma, sempre in *posizione interna di parola*, *-ṃ* seguito da consonanti *momentanee* si comporta in due modi differenti, a seconda delle parole, o di parlanti (e scrittori), cioè come contoidi *completamente* nasali preceduti da vocoidi *orali* (e scritti *m*, *n*, *ṇ*, *ñ*, *ṅ*), oppure come contoidi omorganici *semi-nasali*, preceduti da vocoidi nasalizzati (e scritti con *ṃ*).

10.1.4. Esempi: *saṃvāra* [s̄m̄ʷaar̄], *saṃphālah/sam-* [s̄m̄p̄h̄aal̄ʒ̄, s̄mp̄-], *saṃbhūya/sam-* [s̄m̄b̄h̄uuj̄ʒ̄, s̄mb̄-], *saṃtāna/san-* [s̄m̄t̄aan̄ʒ̄, s̄n̄-], *dam̄s* [d̄ē̄as̄], *aṃhas* [ʼē̄h̄ʒ̄s̄], *dam̄strā* [d̄ē̄ṣ̄t̄ra], *niḥsaṃdhi* [n̄iḥʼs̄ē̄d̄h̄i], *saṃcāya/saṅ-* [s̄ē̄j̄ak̄ʒ̄ʒ̄ʒ̄, ʼsej̄-], *saṃjñā/saṅ-* [s̄ē̄j̄j̄na, ʼsej̄-], *asaṃmr̄ṣṭa/asamm-* [es̄m̄m̄r̄ṣ̄t̄ʒ̄, es̄m̄m̄-], *ōṃkāra/ōṅ-* [ōṅk̄aar̄ʒ̄, oṅ-], *dīṃn* [d̄ī̄n̄], *saṃnidhi* [s̄ē̄n̄id̄h̄i], *saṃrak̄ṣ̄* [s̄ē̄n̄r̄k̄ṣ̄], *saṃlīna* [s̄m̄līin̄ʒ̄], *saṃyōga* [s̄j̄p̄j̄ooḡʒ̄], *śūṃkr̄ta/śū-* [śū̄n̄k̄r̄t̄ʒ̄, ʼk̄uun̄-], *aṃta/anta* [ʼē̄nt̄ʒ̄, ʼent̄ʒ̄], *paṃdita/pan-* [p̄ē̄ṅ̄d̄ite, ʼpeṅ̄-], *krauṃcāḥ/auñcāḥ* [kr̄ē̄j̄ak̄ʒ̄ʒ̄h̄, k̄ē̄j̄ak̄ʒ̄ʒ̄h̄].

Consideriamo le seguenti parole: *ēṃ* [ʼē̄ē̄n̄], *kaiṃ* [k̄ē̄ī̄n̄], *taṃ* [t̄ē̄n̄], *tāṃ* [t̄ā̄n̄], *titaum̄* [t̄it̄īō̄n̄]. Però, se ricorrono isolate (e, quindi, seguite da una pausa), abbiamo: *ēṃ* [ʼē̄em̄], *kaiṃ* [k̄ē̄im̄], *taṃ* [t̄em̄], *tāṃ* [t̄aam̄], *titaum̄* [t̄it̄īom̄].

10.1.5. Naturalmente, anche in sillaba accentata, due semplici more sono sufficienti come vocali «lunghe», [VV], piuttosto che come veri vocoidi lunghi: [V:], ma certamente non [V·V], pure in sillaba aperta.

Ci sono altre peculiarità, per le sequenze /ajV, ija, Cja, Ça, va/ (si noti che /Ç/ = /j̄, c, j̄, ç/), spesso anche per altre /a/ presenti in sillabe vicine, in sostanza una specie d'armonia vocalica, con /aCaC/ vicine che diventano anche [e, ə, ɛ, ɶ]. In aggiunta, /ai, au/, del terzo vocogramma, posson aver anche *sei* realizzazioni «moderne». Inoltre, /ai, au/ «moderni» posson diventar anche [a'i, a'u].

## Consonanti

f 10.2. Tabella delle consonanti sanscrite.

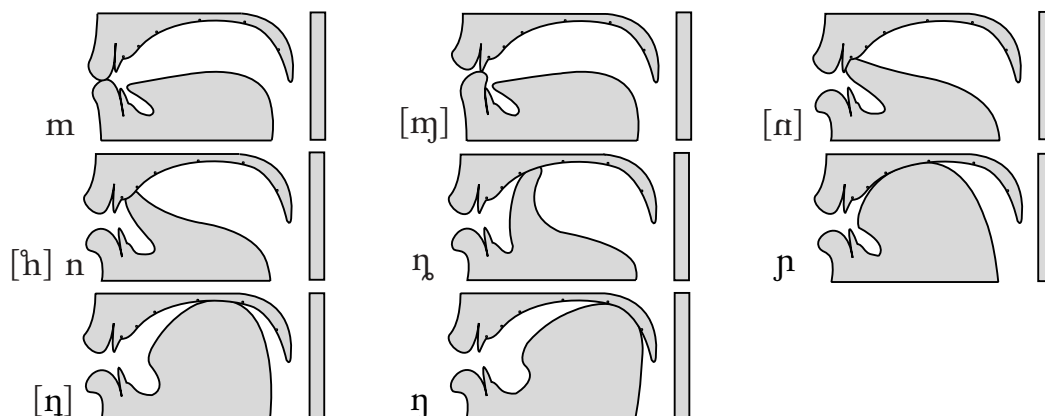
bilabiali	labiodentali	dentali	alveolari	apico-palatali	dorso-palatali	prevelari	velari	velo-labiali	laringali	laringo-labiali
[m̪] m	[m̪] [m̪]	[t̪] [t̪]	[n̪] [h̪] n	[ɲ̪] ɲ̪	[ɟ̪] ɟ̪	[ŋ̪] [ŋ̪]	[ŋ̪] ŋ̪			
p b		t d s		ʈ ɖ ʂ	[ɟ̪] k̪ ɡ̪ ç̪	[k̪ ɡ̪]	k ɡ			
[ɸ β]	ʋ	[ʋ̪ δ̪]	[z̪]	[ç̪ ʒ̪]	[h̪] j-[h̪]		[h̪ h̪]	[h̪ ʋ̪-ɔ̪]	h ɦ	[h̪ ɦ̪]
		[l̪]	r̪-ɾ̪ r̪-ɾ̪ [l̪] l̪-l̪	[l̪]						

## Nasali

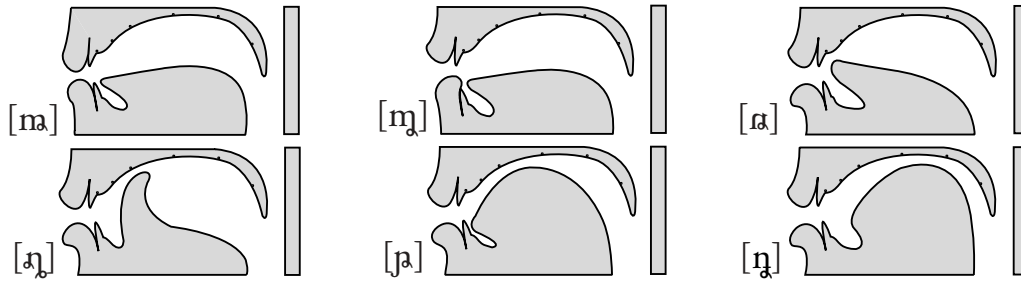
10.2. Ci sono cinque fonemi nasali: /m, n, ɲ, ɟ, ŋ/ [m, n, ɲ, ɟ, ŋ], ma, per una descrizione seria e completa di questa lingua, servono altri undici tassofoni. Tre contoidi pienamente nasali, per assimilazione alla consonante seguente: [m̪, n̪, ŋ̪]. Inoltre, altri otto contoidi *semi-nasali*: [m̪, m̪, n̪, n̪, ɲ̪, ɟ̪, ɲ̪, ŋ̪]. Sono mostrati nelle figure (compresi foni d'altri accenti).

Esempi: *mati* [m̪et̪i], *janah̪* [ɟ̪ɛn̪ɔ̪h̪], *tr̪nam̪/-am* [t̪r̪n̪ɔ̪m̪, -ɔ̪m̪],

f 10.3. Articolazioni nasali.



## f 10.4. Articolazioni semi-nasali.

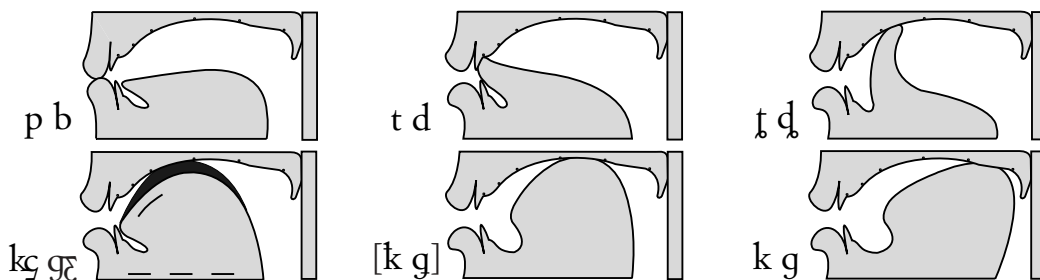


*pañca* [ˈpɛɲkɕɜ], *jñānam* [ʃɲaamɜm], *anya* [ˈɛɲ-jɜ], *pañjaram* [ˈpɛɲ-ɕɜɾɛm], *ñēyuta* [ɲɛɛjɔtɛ], *aṅgam/-am* [ˈɛɲgɜ̃ɱ, -ɜm].

## Occlusivi

10.3. Ci sono cinque coppie difoniche d'occlusivi (compresi /c, ʃ/ realizzati come occlu-costrittivi [kɕ, ɕʃ]): /p, b; t, d; ʈ, ɖ/ [p, b; t, d; ʈ, ɖ], e /k, g/ [k, g; k̠, g̠] (gli ultimi due sono i tassofoni che ricorrono davanti a vocali anteriori o /j/). Le figure mostrano gli occlusivi sia neutri (classici) che «moderni», comprese varianti occlu-costrittive.

## f 10.5. Articolazioni occlusive.



Esempi (con varianti contestuali): *buddha* [ˈbudd-ɦɜ], *dēva* [ˈdɛvɜ], *jīva* [ˈɕiivɜ], *karman* [ˈkɛɾmɜn], *pitṛ* [ˈpitɾ], *rūpa* [ˈruu-pɜ], *tat* [ˈtɛt], *guṇa* [ˈgɔɲɜ], *yuga* [ˈjuɔɜ], *cit* [ˈkɕit], *cakra* [ˈkɕɛk-rɜ], *vāc* [ˈvaakɕ], *hatha-yōga* [ˈɦɛʈ-ɦɜ ˈjoɔɔɜ], *vāhana* [ˈvaahɜne], *brahman* [ˈbrɛɦmɜn], *brahmā* [ˈbrɛɦma], *svabhāva* [s-wɜbˈɦaa-vɜ], *bhūta* [ˈbɦuutɜ], *chāyā* [kɕˈɦaaɜ], *dharma* [ˈdɦɛɾmɜ], *ghōsa* [gɦ̠soosɜ], *phala* [pɦ̠ɛlɜ], *tathāgata* [tɜtɦ̠aaɔɜtɛ], *sūdra* [ˈsuud-rɜ], *puruṣa* [ˈpuɾoɕɜ], *śiṣṭa* [ˈɕiɕtɜ], *duḥkha* [ˈduɦk-ɦɜ], *namah* [ˈnɛmɜɦ], *ahaṅkāra/aham-* [ɛɦɜɲˈkaarɜ, ɛɦɜɲ-], *sannyāsin/samṇ-* [sɜnnˈjaasɪn, sɜ̃ɱn-, sɜɲɲ-, sɜ̃ɲɲ-].

E: *kṣatriya* [kʃet-rjɐ], *Lakṣmī* [lɛkʃ-mi], *prajñā* [p'rej-ɲa], *taṭah* [tɛtʃh], *pīta* [piitʃ], *paçati* [pɛkʃɜti], *kūpah* [kuupʃh], *atha* [ɛtʃɜ], *pītham/-am* [piitʃhɜn, -ɜm], *phatā* [p'hɛtʃa], *khāta* [k'hɑatʃ], *çhōṭita* [kʃhɔoʊtɛ], *gajāh* [gɛgɛʃh], *jada* [gɛdʃɜ], *bījam/-am* [biigɜn, -ɜm], *dadāti* [dɜdaati], *āghātaḥ* [ag'hɑatʃh], *jhatiti* [gɛ'hɛtʃti], *bādham/-am* [baadʃhɜn, ɜm], *bōdhati* [b'hɔodʃti], *bhāgah* [b'hɑagʃh], *bibhēda* [bib'hɛedʃ], *çaya* [kʃɛjɜ], *çhada* [kʃhɛdʃ], *çyavana* [kʃjɛvɜnɛ], *çyuti* [kʃjuti], *jyā* [gɛjɑa], *jha* [gɛ'hɛ].

10.4. È molto importante sapere che tutti questi fonemi occlusivi appaiono spesso nelle sequenze /Ch, Ch/, [Ch, Ch], in opposizione a /C/ [C, C] (non «aspirati»). Come in hindi, non sono gruppi iniziali tautosillabici, «/#Ch, #Ch/ [Ch, Ch]», ma eterosillabici: /C-h, C-h/ [C-h, C-h] (si noti: [Ch, Ch]).

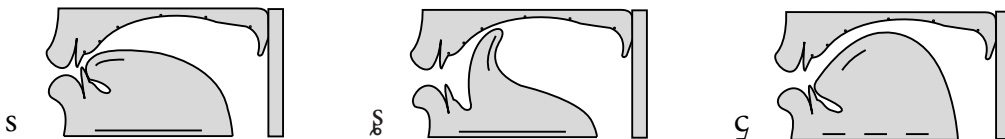
È impossibile non osservare che, sfortunatamente, [Ch, Ch] erano considerati entità unitarie, probabilmente perché senza un «chiaro» punto d'articolazione, dopo gli evidenti contoidi precedenti, in antico. Effettivamente i «normali» /h, h/ erano interpretati piú come qualche peculiare suono vocalico.

### Costrittivi

10.5. Ci sono tre fonemi costrittivi non-sonori *solcati*. I simboli piú ufficiali, /s, ʃ, ç/, sono meno precisi, per [s, ʃ, ç] effettivi: costrittivi dentale e apicopalatale solcati, e *semi*-costrittivo palatale non-solcato, rispettivamente.

Esempi: *tasya* [tɛs-jɜ], *rasah* [rɛsʃh], *dōṣah* [dɔoʃʃh], *āsā* [aɑçɑ], *Lakṣmī* [lɛkʃ-mi].

f 10.6. Articolazioni costrittive.



### Approssimanti

10.6. Ci sono quattro fonemi approssimanti (con tassofoni), tre dei quali sono sonori. Abbiamo /u/ [u] (e [w], dopo consonan-

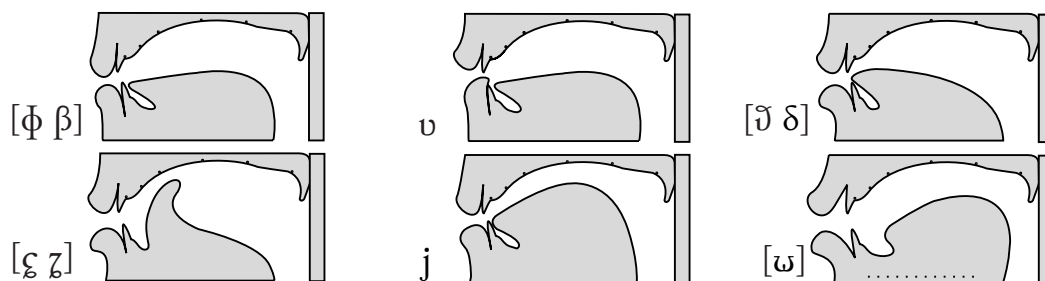


ti), per /v/. Nel sanscrito « moderno », sebbene meno raccomandabile, possiamo aver anche [β], o [ϕ, ω] (specialmente in contatto con /uu, u, oo/).

Inoltre, abbiamo: /j, ħ/ [j, ħ], e il *non-sonoro* /h/ [h]. Osserviamo attentamente che anche /v, j/ [v, ω; j] sono eterosillabici in sequenze con una consonante davanti (come sono pure /r, l/ [r, l]). Perciò, in aggiunta a [C<sup>#</sup>h, C<sup>#</sup>ħ], abbiamo anche: [C<sup>#</sup>ω, C<sup>#</sup>j, C<sup>#</sup>r, C<sup>#</sup>l].

Osserviamo che /ħ/ e /h/ sono sicuramente necessari, come due distinti fonemi (compresi i loro numerosi tassofoni, che vedremo per bene). Infatti, oltre al « normale » (in sanscrito) /ħ/ [ħ] *h*, abbiamo anche /h/ [h] *ḥ*. Non è possibile, funzionalmente, unirli in un solo fonema. Perciò, abbiamo anche /Ch, Cħ/ [C<sup>#</sup>h, C<sup>#</sup>ħ], com'abbiamo /<sup>#</sup>ħV/ e /Vh<sup>#</sup>/. Ecco perché, nella tabella consonantica, inevitabilmente *non* troviamo « /ph, bh; th, dh/ » &c, neppure indicati come « /p(h), b(h); t(h), d(h)/ » &c.

#### f 10.7.1. Articolazioni approssimanti.



10.7. Facciamo particolar attenzione ai differenti tassofoni di /h, ħ/: sia in sequenze /<sup>#</sup>ħV/ o /C<sup>#</sup>hV, C<sup>#</sup>ħV/, con le seguenti « coloriture » dovute a specifiche vocali: [ħ, ħ̣] con /i, ii/ (pure per /-jV/); [h, ħ] con /ee/; [ḥ, ħ̣] con /a, aa/; [ħ̣, ħ̣] con /oo/; [hv, fv] con /u, uu/.

Osserviamo che /Ch, Cħ/ sono effettivamente eterosillabiche anche in posizione iniziale di parola, con accento o no. Notiamo pure che anche sequenze di /CC/ diverse (o geminate seguite da vocale) sono eterosillabiche, sicché non serve metter il trattino di separazione, come anche per sequenze più lunghe, con divisione più naturale.

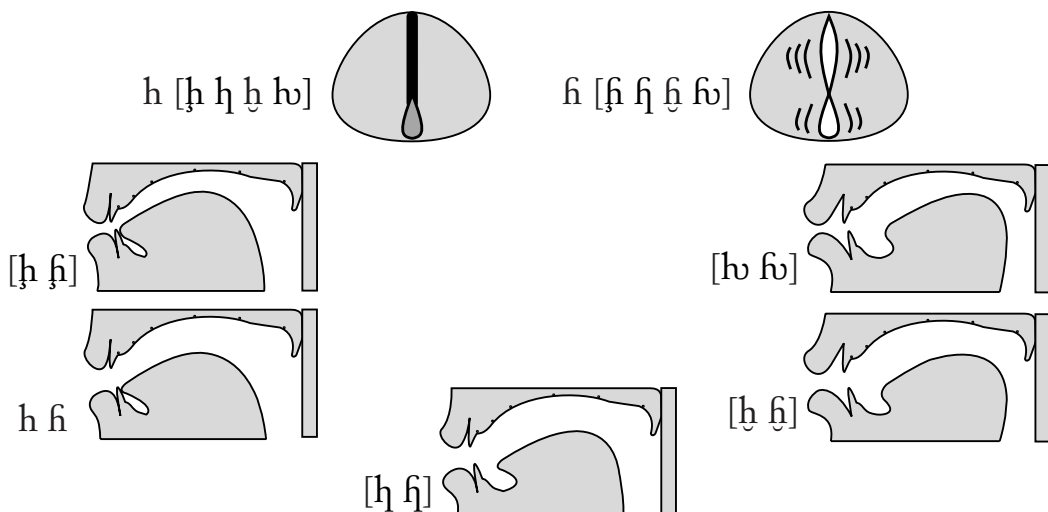
Inoltre, anche per /Vh<sup>#</sup>/, abbiamo: [ħ̣] con /i, ii/; [h] con /ee/;

[h] con /a, aa/; [ḥ] con /oo/; [ḥ] con /u, uu/. In aggiunta, per assimilazione, troviamo i tassofoni approssimanti nelle seguenti sequenze (all'interno o fra parole): /hs/ [ʔs], /hṣ/ [çṣ], /hç/ [ḥç]; inoltre: /hp, hb/ [ʔp, βb], /ht, hd/ [ʔt, δd], /hṭ, hḍ/ [çṭ, çḍ], /hc, hḥ/ [ḥkç, ḥçç], /hk, hg/ [ḥk, ḥg] (inclusi [-k, -g] in contatto con /ii, i, ee; j/).

Esempi: *hata* [ʔetɔ], *iha* [ʔhɔ], *bāhu* [ʔbaafu], *hṛta* [ʔhṛtɔ], *śhāyā* [ççhāaja], *hind* [ʔhɪŋd], *hēlā* [ʔhēela], *hōma* [ʔhōomɔ], *hum* [ʔhūum], *hvē* [ʔhʷēē], *hlād* [ʔhʰlaad], *hras* [ʔhʰrəs], *hyas* [ʔhʰjəs].

10.8. Ecco qualch'esempio per l'*espirazione* (/h<sup>#</sup>/ -h, il «visar-ga», vagamente «emissione sonora»): *tīh* [ʔtiḥ], *bhaktih* [bʔhək-tiḥ], *taiḥ* [ʔtəiḥ], *kusumaiḥ* [ʔkuso,məiḥ], *ataḥ* [ʔetɔḥ], *duryōgah* [doroʔsoogɔḥ], *tāḥ* [ʔtaah], *hētōḥ* [ʔhēetoḥ], *puḥ* [ʔpuḥ], *guruh* [ʔguroḥ], *munēḥ* [ʔmuneh], *antaḥpāta* [ʔentɔḥʔpaatɔ, -tɔʔ-], *antaḥkara* [ʔntəḥkɔrɔ], *dvāḥsthah* [dʷaahst-ḥɔḥ], *dārunaḥraṇah* [daroʔḥer-rɔḥɔḥ], *niḥṣamam* [ʔniḥṣɔmɔm], *niḥṣṛ* [ʔniḥ-ṣṛ], *niḥśōdhyam* [niḥ-çoodḥ-jɔm], *tataḥ* [ʔetɔḥ], *tāḥ* [ʔtaah], *taiḥ* [ʔtəiḥ], *āḥ!* [ʔaaḥ], *kāl-ē-pliśmaśruḥnā* [ʔkaale plɪççmɔççruḥna, -hne], *dārunaḥraṇah* [daroʔḥer-rɔḥɔḥ, -ḥççrɔ-], *paraḥlōkah* [ʔpɛrɔḥʰookɔḥ, -rɔʰʰoo-], *dhanādibhiḥbhēdyah* [d-ḥɔnadib-ḥiḥbʔhēed-jɔḥ, -ḥiḥbʔh-, -ḥiḥʔbʔh-, -ḥiḥbʔh-], *krōdhajahdōṣah* [kroʔd-ḥjɔççɔḥʔdoʔçɔḥ, -ççɔḥʔd-, -ççɔʔd-, -ççɔʔd-], *ajātaśṛṅgahgauh* [ɔççatɔççṛṅgəḥgɔḥ, -eḥg-].

f 10.7.2. Articolazioni approssimanti laringali.

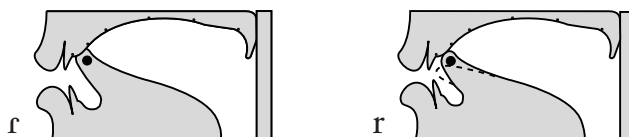


### Vibra(n)ti

10.9. Ci sono due fonemi alveolari sonori, il vibrato, /r/ [r], e il vibrante, /ṛ/ [ṛ] (f 10.8); posson esser anche distintivamente intensi (o «sillabici»): /ṝ/ [ṝ], /ṝ̄/ [ṝ̄] (come veri nuclei sillabici).

Esempi: *rūpaṃ*/-am [ruupã, -ãm], *vīrah* [viirãh], *ṛṣih* [ṛṣiḥ], *kṛṣṇah* [kṛṣṇãh], *vṛddhiḥ* [vṛdd-ḥiḥ], *nṛpah* [nṛpãh], *pitṛā* [pit-ṛā], *pitṛn* [pitṛn], *pitṛbhiḥ* [pitṛb-ḥiḥ].

f 10.8. Articolazione vibrata e vibrante.

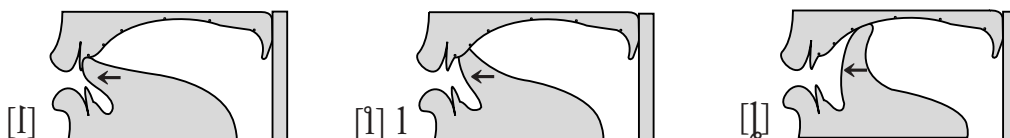


### Laterali

10.10. C'è un fonema laterale alveolare sonoro: /l/ [l] (coi tassofoni dentale e apico-palatale, [l, ɭ], per assimilazione a una consonante seguente). C'è pure la versione (distintiva) intensa, /ḷ/ [ḷ] (la grafia ufficiale ha perfino la variante «lunga», come per i due fonemi vibra(n)ti, ma non s'è trovata alcuna parola che l'usi).

Esempi: *layah* [lejãh], *kl̥ptah* [kḷp-tãh], *plu* [p'lu], *chala* [ç'hæ-ɭ], *chal* [ç'hæɭ], *gōḷḍa* [gōḷḍã].

f 10.9. Articolazioni laterali.



### Mutazione

10.11. Mutazione, o *sandhi* ([sænd-ḥi], da *sam* [sɐm] «assieme» e *dhi* [d'ḥi] «mettere», mentre *dhī* [d'ḥii] significa «pensiero, saggezza» e altro ancora). È un termine sanscrito che significa esattamente *mutazione* (per assimilazione, o dissimilazione, o semplificazione, o fusione), che mostra chiaramente la mutazione di *-m* in *-n*, per assimilazione a *dh-*.

La mutazione può esser morfologica (cioè all'interno di paro-

le, *sandhi interno*), o sintattica (cioè fra parole, *sandhi esterno*). È mostrato anche nella scrittura, dato che, come si sa, il sanscrito fu dapprima descritto per la pronuncia (e grammatica), in séguito per la grafia (elaborata dopo, ma con qualche lacuna). Ma, bisognerebbe poter far così per tutte le lingue.

10.12. Cominciamo con la *mutazione «vocalica»*. Ovviamente, s'applica fra elementi «vocalici», cioè fra elementi *intensi* (o «sillabici»), che possono formar il nucleo d'una sillaba. Ci sono cinque gruppi, compresi *sonanti intensi* (che sono contoidi, certamente *non* vocoidi): /ɾ, ɾ̄; ɽ/ [ɾ, ɾ̄; ɽ], aggiungendo (necessariamente) *sequenze miste*: /ar, al; ar̄/ [ɐl, əɽ; ɐr, əɽ̄; ar̄, əar̄].

Perciò, abbiamo:

/i(i)/ + /i(i)/ → /ii/, /a(a)/ + /a(a)/ → /aa/, /u(u)/ + /u(u)/ → /uu/:  
*dēvī iyam* → *dēvīyam* [de'viiɽm], *na asti* → *nāsti* ['naastɨ], *sa tū uvāca* → *satūvāca* [sətʊ'vaakɽ]

/a(a)/ + /i(i)/ → /ee/, /a(a)/ + /u(u)/ → /oo/, /a(a)/ + /ɾ, ɾ̄/ → /ar/:  
*kanyā iyam* → *kanyēyam* [kɽɾj'ɛejɽm], *sā uvāca* → *sōvāca* [so'vaakɽ], *yatha ṛṣis* → *yatharṣiḥ* [jɽt'hɐɽɽɨ]

/a(a)/ + /ee, ai/ → /ai/, /a(a)/ + /oo, au/ → /au/: *tatra ēva* → *tatraiva* [tɽt'rɛiʊɽ], *tatra ait* → *tatrait* ['tɛt-rɽt], *sa oṣadhiḥ* → *sauṣadhiḥ* [sɛʊɽɽɽɨ], *tasya auṣadham* → *tasyauṣadham* [tɽs'jɛʊɽɽɨm]

/i(i)/ + /V/ → /jV/, /u(u)/ + /V/ → /vV/, /ɾ, ɾ̄/ + /V/ → /rV/: *trīṇi ētāni* → *trīṇy ētāni* [t'riiṅ je'taanɨ], *su-akṣa* → *svakṣa* [s'ʊɛk-ɽ], *kartr̄-ī-* → *kartr̄i* ['kɛrt-ri], *dēvī abravīt* → *dēvyabravīt* [de'jɛb-rɽ-ʊit], *langhu idam* → *langhv idam* [lɛŋɽʊ-ɨdɛm]

/ee, oo/ + /a/ → /eeθ, ooθ/: *vanē avasat* → *vanē 'vasat* [ʊɽ'nɛɛ-ʊɽ,ʊɛt], *gajē asti* → *gajē 'sti* [gɽ'gɛɛs,tɨ], *puruṣō asti* → *puruṣō 'sti* [pɽʊɽ'ɽɽɽs,tɨ], (*rāmaḥ api* →) *rāmō api* → *rāmō 'pi* [ra'mɽɽɽpɨ]

/ee, oo/ + /i(i), u(u), aa, ee, oo, ɾ, ɾ̄/ → /ai(i), au(u), aa(a), ae(e), ao(o), aɾ, ar̄/: *prabhō ēhi!* → *prabha ēhi!* [p'rɛb-ɨɽ 'ɛɛɨ], (raramente → *prabhav ēhi!* [p'rɛb-ɨɽ 'ʊɛɛɨ], o [p'rɛb-ɨɽ·j'ɛɛɨ]), *vana ṛṣiḥ* → *vanē ṛṣiḥ* [ʊɽ'nɛɛɽɨ], *vanē uvāsa* → *vana uvāsa* [ʊɛnɽɽ'vaasɽ], (*rāmaḥ idam abravīt* →) *rāmō idam abravīt* → *rāma idam abravīt* [raamɽɽɽ 'mɛb-rɽ,ʊit]; pure possibile, sebbene raro: *gajē āstē* → *gajā(y) āstē* [gɛgɽɽ'(j)aas-te]

/ai/ + /V/ → /aaV/, /au/ + /V/ → /aauV/: *tasmai adāt* → *tasmā adāt* [tʰsma(a)ɔdat], *aśvau ētau* → *aśvāv ētau* [ʒʃʷaauɐtəʊ]

Ma /ii, ee, oo, uu/, come desinenze del duale o interiezioni, non hanno mutazione: *kanyē āsātē atra*: [kəɲ-jea 'saateɐt-rɜ], *aśvē iva* [ʰɛʒ-ʋɐɪvɜ] (ma: *aśvah iva* → *aśva iva* [ʰɛʒ-ʋɜɪvɜ]), *ahō*, *Indra!* [ɪʒ'ɦ̥ɪ̯ɔ̯ · ɪ'ɪnd-rɜ̯].

10.13. Passiamo, ora, alla *mutazione consonantica*. Consonanti differenti hanno realizzazioni differenti, come si vedrà. Consideriamo, dapprima, il comportamento delle consonanti davanti a *pausa*. Alla fine di parole sanscrite, per ragioni strutturali (storiche), ricorrono solo le seguenti consonanti, davanti a pausa: /m, n, ŋ, ŋ/ [m, n, ŋ, ŋ], /p, t, ʈ, k/ [p, t, ʈ, k], /h/ [ɦ, h, ɦ, ɦ, ʱ] (*m, n, ŋ, ñ; p, t, ʈ, k; h*).

Le *sequenze consonantiche* sono ridotte al primo elemento, eccetto per: /rɸ#, rɸ#, rɸ#, rk#/ (-*rp*, -*rt*, -*rʈ*, -*rk*). Esempi: *adām* [ɜ'daam], *bhavan* [b'ɦ̥vɜɜn], *abibbah* [ʰɐbɪb,ɦ̥ɐɦ̥], *avart* [ʰvɜɜrt], *urk* [ʰɪrk] (comprese parole come *suh̥rt* [ʰsuh̥rt]).

Ci sono molte neutralizzazioni fra le consonanti finali:

/-ph, -bh, -b/ → /-p/;

/-th, -d̥h, -d/ → /-t/;

/-t̥h, d̥h, -d̥; -ʃ/ [-t̥h, -d̥h, -d̥; ʃ] → /-t/ [-t̥];

/-c, -ch, -ʃ, -ʃh; -ç/ [-kç, -kçh, -ç, -çh; -ç] (sebbene, a volte, /-ʃ, -ç/ → /-t/ [-t̥]);

/-kh, -gh, -g/ → /-k/.

Inoltre: /-ɲ/ → /-n/;

/-h, -ʃ/ → /-t/ [-t̥] (a volte → /-k/): *madhulih(s)* → *madhulit̥* [mɛd-ɦ̥ʊlɪt̥], *dviṣ(s)* → *dvit̥* [d'ɦ̥ɪt̥]

/-r, -s/ → /-h/ -*h*: *punar* → *punah* [pʊnɜɦ], *aśvas* → *aśvah* [ʰɛʒ-ʋɜɦ].

10.14. Ecco un esempio cumulativo: *tristup* /'tristup/ [tɪɪstʊp] (da *tristubhs*, con /s/ → /∅/ e /bh/ → /p/).

/p, t, ʈ, k/ (finali) + /Ç/ (consonante sonora) diventano /b, d, d̥, g/ (compresi /c → k/) o /m, n, ŋ, ŋ/ + /N/ (nasale): (*vāc-dēvatā*) → *vāk-dēvatā* → *vāg-dēvatā* [vɛg,deuɐta], *nagarāt āgac̣hat nr̥pas* →

*nagarād āgačchan nṛpaḥ* ['nɛgɜrɔdɔ 'gɛkɟkɟ-ɬɜn 'nɾpɜɬ], *vāk na asti*  
→ *vān nāsti* ['vaan 'naasti], *ap-maya* → *am-maya* ['ɛm,mɛjɜ]

/t/ (finale) + /c, ch, ʃ, ʃh, ç/ [kɟ, kɟh, gɟ, gɟh, ç], o + /t, ʈ, d, d̥h, ɟ/ [t, ʈ, d, d̥h, ɟ], o + /l/ [l], vi s'assimila: *tat ca* → *taç ca* ['tɛkɟ-kɟɜ], *tat jalam* → *taʃ jalam* [tɛgɟ'gɟɛlɜm], *tat labhatē* → *tal labhatē* [tɛl'ɛb-ɬɜtɛ], *tat śāstram* → *taç çhāstram* [tɛkɟkɟ'ɬhaast-rɜm]

/p, t, ʈ, k/ [p, t, ʈ, k] (finali) + /h/ [h] diventano geminati laringali sonori: *tat hi* → *tad dhi* ['tɛdd̥hɪ], *vāk hi* → *vāg ghi* ['vaag̥g̥hɪ]

/ch/ [kɟh] (iniziale), dopo *ā* o *mā*, o dopo vocale breve, diventa /cch/ [kɟkɟh]: *na čhindanti* → *na čchindanti* [nɛkɟkɟ-ɬɪn'dɛntɪ], *mā čchait̥sīt!* [m̥makɟkɟ'ɬɛit-sit]

/n, ŋ, ɲ/ [n, ŋ, ɲ] (finali) (dopo vocale breve) sono geminati: *san(ts) atra* → *sann atra* [sɜn'nɛt-rɜ], *pratyañcs āsīnas* → *pratyaññ āsīnaḥ* ['prɛt-jɜŋ ɲa'siɪnɜɬ].

/m/ [m] (finale) non cambia davanti a vocale; ma diventa omorganico (o nasale pieno, davanti a consonanti momentanee, oppure seminasale, davanti a consonanti continue): *kim* / *kiñ karōṣi* [çk̥iŋk̥ɜ'rɔoʃɪ, çk̥iŋ-], *kimnara* / *kinnara* [k̥iŋnɜrɛ, k̥iŋnɜ-], *kimpuṛuṣa* / *kim-* [k̥iŋpɔrɔʃɜ, k̥iŋm-], *aham tam aśvam paśyāmi* [ɛɬɜntɜ-mɛç-ɔɜm pɜçɟjaamɪ].

/n/ [n] (finale) davanti a /d/ [d̥], /ʃ/ [gɟ], /ç/ [ç], /l/ [l], diventa nasale omorganico per assimilazione (con gli altri due possibili tassofoni mostrati): *tān janān* → *tāñ janān* [tɔɲ'gɟɛnan], *tān śāsān* → *tāñ śāsān* / *čhansān* [tɔɲ'çɛçan, -ɲ'kɟ-], *tān lōkān* → *tām lōkān* [tɔɲ'lɔokan, tal'lɔo-].

/n/ [n] (finale), davanti a /t, ʈ, c/ [t, ʈ, kɟ], diventa semi-nasale omorganico: [ɔst, ŋɟt, ɲçkɟ], rispettivamente: *patan tarus* → *patams taruḥ* ['pɛt̥ɜs 'tɛrɔɬ], *tān tān* → *tāms tān* ['tā̃ɜs 'taan], *vṛkān ca paśyati* → *vṛkām̥s ca paśyati* ['vɾk̥ā̃ɟ kɟɜ'pɛç-jɜtɪ], *abharan tatra* → *abharams tatra* ['ɛb-ɬɜr̥ɜ̃ɜs 'tɛt-rɜ].

10.15. Tutte le grammatiche sanscrite mostrano estensivamente e chiaramente, con molti esempi, come funziona la mutazione consonantica in sintagmi, frasi, e testi. Infatti, come sappiamo già,

la loro grafia ufficiale è un'indicazione attendibile. Perciò, in questo capitolo, soprattutto dedicato alla spiegazione della vera pronuncia del sanscrito classico, preferiamo senz'altro approfondire la vera struttura fonica di questa lingua, piuttosto che ripetere ciò che dicono tutte le grammatiche.

Perciò, s'è deciso di scegliere i piú accurati simboli *canIPA*, per una buona descrizione (pure per i numerosi tassofoni di *ḥ* /h/ e *m̐* /~/).

### Accento

10.16. Come in hindi, anche nel sanscrito (vero, classico, già diventato non-tonale), la posizione dell'accento nelle parole, sintagmi e frasi, non ha funzione distintiva (semanticamente). Perciò, si può senz'altro dire che, praticamente, l'accento cade su qualsiasi sillaba, dipendendo anche dal contenuto lessicale d'ogni parola, e dalle intenzioni dei parlanti, oltre che dal «peso» sillabico.

Tuttavia, è meglio seguir la «regola», chiaramente stabilita da *Pāṇini* [paṇɪni], sebbene, al giorno d'oggi, pochissimi «esperti» l'usano e rispettano davvero, nelle forme moderne. Naturalmente, non c'è nessun vero problema per la comunicazione, sebbene il nostro Maestro rimarrebbe sbigottito sentendo ciò che i suoi «discepoli e successori» producono effettivamente, perfino nella stessa India!

Sfortunatamente, questa situazione è tristemente parallela per ciò che succede col latino e il greco, per non parlar dell'esperanto. Praticamente, ognuno offende vergognosamente tutte queste quattro lingue. Ma, dobbiamo tristemente aggiungere che, di solito, anche tutte le lingue attuali non sono «rispettate» molto, per quanto riguarda la pronuncia...

10.17. Allora applichiamo la «ben nota» regola (sebbene non sempre «ben applicata»). È importante identificare chiaramente la «pesantezza» d'ogni sillaba. Infatti, una sillaba con vocale breve, e non seguita da consonante tautosillabica,  $[V^{\#}]$ , è *leggera*. Tutte le altre sono *pesanti*:  $[V^{\#}, VV^{\#}, VC^{\#}, V^{\#}C, VV^{\#}C, V:C^{\#}, VVC^{\#}]$ .

Osserviamo che, qui, « $[V:]$ » significa «vocale lunga», sebbene





ʷɛntʒrɛ], *prajāpati* [prʒ'gʃaapʒti], *upanīṣad* [ʊpʒniʃɛd], *arata* [ʔɛʒtɛ], *arati* [ʔɛʒti], *aratni* [ʒ'ret-ni], *aratnin* [ʒ'ret-nun], *arathin* [ʔɛʒt-ɦun], *arantuka* [ʒ'rento,ke], *arapas* [ʔɛʒpes], *arapaćana* [ʒ'repʒkʒ,ne], *aram* [ʔɛʒm], *aramati* [ʔɛʒmʒti], *arara* [ʔɛʒrɛ].

E: *ararinda* [ɛʒ'rɪndʒ], *ariṣṭa* [ʒ'riʃtʒ], *aritra* [ʒ'rit-rʒ], *arundhatī* [ʒ'rundɦʒti], *arghya* [ʔɛʒɦ-jʒ], *arćat* [ʔɛʒkʒt], *arćana* [ʔɛʒkʒ,ne], *arćā* [ʔɛʒkʒa], *ardhaćandra* [ʔɛʒd-ɦʒ'kʒɛnd-rʒ], *ardhadēva* [ʔɛʒd-ɦʒ-'dɛvʒ], *ardaśabda* [ʔɛʒdʒ'ɛb-dʒ], *ardhasama* [ʔɛʒd-ɦʒsʒme], *ardēndra* [ʔɛʒ'dɛɛnd-rʒ], *arvāćīna* [ʔɛʒvā'kʒiɪnʒ], *alpaka* [ʔɛlpʒkʒ], *avaklp* [ʔɛvʒklp], *avakram* [ʒ'vɛk-rʒm]...

Altri esempi utili: *mahārāja* [mɛɦa'raaɟʒ], *Sītā* [ʔsiita], *Rāvaṇa* [raavʒ,ɳɛ], *maithuna* [mɛit-ɦo,ne], *dēvanāgarī* [dɛvʒ'naaɟʒ-ri], *Himālaya* [ɦit'maalʒʒ], *Śiva* [ʒiʒvʒ], *Kālidāsa* [kalt'daasʒ], *guru* [guro], *Aśōka* [ʒʒʒokʒ], *saṃsāra* [sʒ̃s̃saarʒ], *saṃskāra* [sʒ̃s̃s̃kaarʒ], *ćaitya* [kʒɛit-jʒ], *piṇḍa* [pɪɳdʒ], *manusmṛti* [mʒ'nusmɾti].

Anche: *Viṣṇu* [viʃɳo], *Kauṭilya* [kʒo'tɪl-jʒ], *anusvāra* [ɛnoʂ'vaa-rʒ], *śakti* [ʒɛktɪ], *Aśvagḥōṣa* [ɛʒ-ʒʒg'ɦʒʒoʃʒ], *Vātsyāyana* [vats'jaajʒ-ne], *vēdānta* [vɛ'daantʒ], *brahman* [b'reɦ-mʒn], *ćakra* [kʒɛk-rʒ], *Ćandragupta* [kʒɛnd-rʒ'gup-tʒ], *Kāmasūtra* [kamʒ'suut-rʒ], *mantra* [mɛnt-rʒ], *visargaḥ* [vɪ'sɛʒgʒɦ], *nirvāṇa* [nɪ'vāaɳʒ], *dharmasāstra* [dɦɛr-mʒ'ɛaast-rʒ], *Bhāratavarṣa* [bɦarʒtʒ'vɛʒʒʒ], *yakṣa* [jɛkʒʒ], *vijñānavādin* [viɳɳanʒ'vaadin].

10.20. Vediamo, brevemente, come *-ah* sia realizzata «moderatamente»: [↓-ʔɦʒ] (assieme a *-ih* [↓-ʔɦɪ], *-uh* [↓-ʔɦo], sebbene meno frequenti). Ovviamente, nel sanscrito vero, queste sono: [-ʒɦ, -ɦ, -oɦ], senz'alcun'assurda aggiunta di vocoidi «eco». Sfortunatamente, anche gli «esperti nativi» (cioè in India stessa), piú o meno spesso (e sfacciatamente, pare), pronunciano *-ah* come [↓↓-ʒɦɛ] (e *-ih* [↓↓-ʔɦɪ], *-uh* [↓↓-ʔɦo])! Chiaramente, non inventano soltanto quelle vocali «inesistenti», ma le accentano, pure!

Tristemente, la situazione d'una pronuncia autentica e genuina del latino e del greco non è migliore di quella del sanscrito. Ma, in latino e greco, la posizione dell'accento può esser distintiva, sebbene non frequentemente come in italiano.

10.21. Le seguenti stringhe, aiutano a capir meglio la regola dell'*accento sanscrito*. Si tenga ben presente che: /\$ / = sillaba leggera, /\$ / = sillaba generica, /\$ / = sillaba pesante:

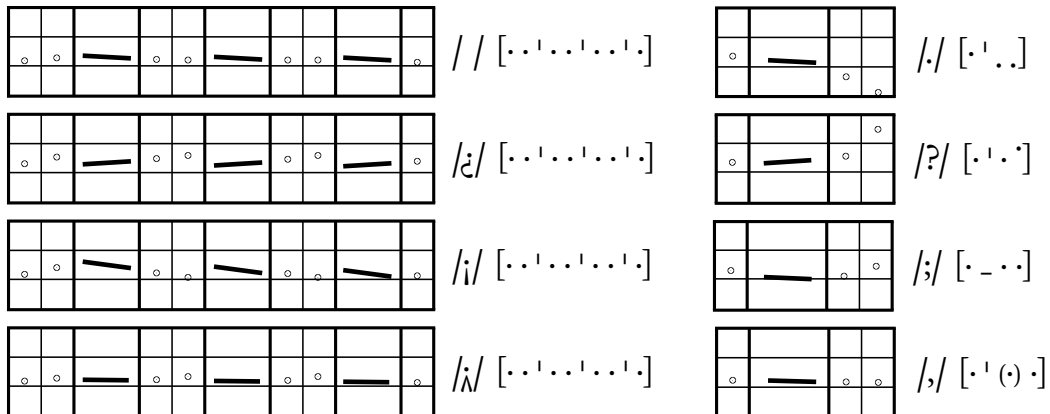
/'\$, /\$\$, '\$\$\$, /'\$\$\$, '\$\$\$\$, /(\$)'\$\$\$\$/.

Per il *sanscrito* «*moderno*», avremmo:

/'\$, /(\$)'\$, /(\$)'\$-ṣe-ṣe/, /(\$)'\$\$/, /(\$)'\$\$\$\$/.

### Intonazione

f 10.10. Protoníe e toníe sanscrite.



## 11.

# Bibliografia fonotonetica

Questa bibliografia dà libri preparati secondo il metodo della *Fonotonetica naturale*. Nel nostro sito *canipa.net*, sono reperibili anche aggiornamenti e ampliamenti, compresi articoli su altre lingue e varianti.

- CANEPARI, L. (2000 [2009 brossura]) *Dizionario di pronuncia italiana: il D<sup>i</sup>PI*. Bologna: Zanichelli. 60.000 forme con trascrizione e varianti di pronuncia, che corrispondono ad almeno 180.000 parole effettive; pronunce fornite: neutra *moderna*, neutra *tradizionale*, *accettabile*, *tollerata*, *trascurata*, *intenzionale* e *àulica*; *canIPA*; si veda il sito *canipa.net*.
- (2004<sup>2</sup>) *Manuale di pronuncia italiana: il M<sup>a</sup>PI*. Bologna: Zanichelli. Con due audiocassette allegate; introduce la pronuncia neutra *moderna*, oltre alla *tradizionale*, e ad altri tipi, fra cui 22 coinè regionali; *canIPA*; si può veder il sito *canipa.net*.
- (2006) *Avviamento alla fonetica*. Torino: Einaudi; *canIPA*.
- (2007<sup>2</sup>) *Fonetica e tonetica naturali. Articolatoria, uditiva e funzionale: FTN*. München: Lincom.
- (2007) *Natural Phonetics & Tonetics. Articulatory, auditory, and functional*. München: Lincom. Versione inglese del volume precedente. La prima parte dà una completa presentazione del metodo e simbolizzazione *canIPA*; la seconda dà accurate fonosintesi di 241 lingue vive e 71 lingue morte; nel sito, quest'ultime sono 81, scaricabili.
- (2007) *Pronunce straniere dell'italiano: ProSI*. München, Lincom. Precise descrizioni degli accenti stranieri dell'italiano per 43 gruppi di lingue, non solo europee, coll'intonazione e varianti interne piú o meno marcate; *canIPA*.
- (2007<sup>3</sup>) *Manuale di pronuncia. Italiano, inglese, francese, tedesco, spagnolo, portoghese, russo, arabo, hindi, cinese, giapponese, esperanto*. München: Lincom; *canIPA*.

- (2007<sup>2</sup>) *A Handbook of Pronunciation. English, Italian, French, German, Spanish, Portuguese, Russian, Arabic, Hindi, Chinese, Japanese, Esperanto*. München: Lincom. Pronunce neutre, mediatica, internazionale, come in questo libro, versione inglese del titolo precedente; *canIPA*.
- (2011<sup>3</sup>) *Pronuncia francese per italiani*. Roma: Aracne; *canIPA*.
- (2011<sup>3</sup>) *Pronuncia inglese per italiani*. Roma: Aracne; *canIPA*.
- (2012<sup>2</sup>) *Pronuncia portoghese per italiani*. Roma: Aracne; *canIPA*.
- (2012) *Pronuncia tedesca per italiani*. Roma: Aracne; *canIPA*.
- (2017) *Pronuncia hindi per italiani*. Roma: Aracne; *canIPA*.
- (2017<sup>2</sup>) *English Pronunciation & Accents*. München: Lincom. Con 318 accenti differenti: 121 nativi con varianti, 63 bilingui, 31 stranieri; *canIPA*.
- (2017<sup>2</sup>) *German Pronunciation & Accents*. München: Lincom. Pronuncia neutra, mediatica, tradizionale, internazionale, accenti regionali e stranieri, non solo di Germania, Austria e Svizzera; *canIPA*.
- (2017) *French Pronunciation & Accents*. München: Lincom. Pronuncia neutra, mediatica, tradizionale, internazionale, accenti regionali e stranieri, non solo di Francia, Svizzera, Belgio e Canada; *canIPA*.
- (2017) *Portuguese Pronunciation & Accents*. München: Lincom. Pronuncia neutra, mediatica, tradizionale, internazionale, accenti regionali e stranieri, non solo del Brasile e Portogallo; *canIPA*.
- (2018) *Italian Pronunciation & Accents*. München: Lincom. Edizione aggiornata ed espansa di Canepari 2004<sup>2</sup>, anche con capitoli diversi; dà la vera pronuncia *neutra moderna*, usata dai professionisti almeno negli ultimi quarant'anni; inoltre, contiene anche la sorpassata pronuncia *tradizionale*, che—in modo sorprendente e anacronistico— la maggior parte dei dizionari continua a propinare come l'unico tipo di pronuncia accettabile, certamente dovuta all'ovvia e triste incapacità di valutare ciò che si potrebbe vedere e sentire chiaramente ogni giorno; inoltre, con la descrizione d'altri tipi, comprese 22 coinè regionali e 43 accenti stranieri; *canIPA*; si può consultar il sito *canipa.net*.
- (2019) *Hebrew Pronunciation & Accents*. München: Lincom. Pro-

- nuncia neutra, con accenti etnici e stranieri bilingui; *canIPA*.
- (2020) *Greek Pronunciation & Accents*. München: Lincom. Pronuncia internazionale, neutra, tradizionale, mediatica; accenti regionali; *canIPA*.
- (2020) *Persian Pronunciation & Accents*. München: Lincom. Pronuncia neutra, mediatica, tradizionale, internazionale, accenti regionali e stranieri bilingui; *canIPA*.
- (2020) *Pronuncia greca per italiani*. Roma: Aracne; *canIPA*.
- (2020) *Pronuncia persiana per italiani*. Roma: Aracne; *canIPA*.
- (2021) *Ancient Greek Pronunciation & 'Modern' Accents*. München: Lincom. Pronuncia neutra classica con accenti «moderni»; *canIPA*.
- (2021) *Romanian Pronunciation & Accents*. München: Lincom. Pronuncia neutra, mediatica, internazionale, accenti regionali e bilingui; *canIPA*.
- (2021) *Sanskrit Pronunciation & 'Modern' Accents*. München: Lincom. Pronuncia neutra classica con accenti «moderni» del subcontinente indiano; *canIPA*.
- (2022) *Catalan Pronunciation & Accents*. Articolo, nel sito *canipa.net*. Pronuncia neutra, mediatica e accenti regionali; *canIPA*.
- (2022<sup>3</sup>) *Latin Pronunciation & Ancient & 'Modern' Accents*. München: Lincom. Pronuncia neutra classica con accenti «moderni»; *canIPA*.
- (2022) *Spanish Pronunciation & Accents*. München: Lincom. Pronuncia neutra, mediatica, internazionale, accenti regionali; *canIPA*.
- (prep.) *Dizionario di pronuncia italiana moderna*. Roma: Aracne; *canIPA*.
- & BALZI, F. (2016) *Turkish Pronunciation & Accents*. München: Lincom. Pronuncia neutra, mediatica, accenti regionali; *canIPA*.
- & — (2017) *Pronuncia turca per italiani*. Roma: Aracne; *canIPA*.
- & CERINI, M. (2013) *Pronuncia neerlandese per italiani*. Roma: Aracne; *canIPA*.
- & — (2016<sup>2</sup>) *Dutch & Afrikaans Pronunciation & Accents*. München: Lincom. Pronuncia neutra, mediatica, tradizionale, internazionale, accenti regionali, non solo d'Olanda, Fiandre e Sud

- Africa; *canIPA*.
- & — (2017) *Pronuncia araba per italiani*. Roma: Aracne; *canIPA*.
- & — (2017<sup>2</sup>) *Chinese Pronunciation & Accents*. München: Lincom. Pronuncia neutra e mediatica e con accenti regionali e stranieri; *canIPA*.
- & — (2017<sup>2</sup>) *Pronuncia cinese per italiani*. Roma: Aracne; *canIPA*.
- & — (2020<sup>2</sup>) *Arabic Pronunciation & Accents*. München: Lincom. Pronuncia neutra, mediatica, internazionale e accenti «regionazionali»; *canIPA*.
- & GIOVANNELLI, B. (2012<sup>4</sup>) *La buona pronuncia italiana del terzo millennio*. Roma: Aracne. Con sonori scaricabili dal sito *canipa*; *canIPA*.
- & MEVORAH, M. (2019) *Pronuncia ebraica per italiani*. Roma: Aracne; *canIPA*.
- & MIOTTI, R. (2013<sup>2</sup>) *Pronuncia spagnola per italiani*. Roma: Aracne; *canIPA*.
- & MISCIO, F. (2016) *Pronuncia giapponese per italiani*. Roma: Aracne; *canIPA*.
- & — (2017<sup>2</sup>) *Japanese Pronunciation & Accents*. München: Lincom; *canIPA*.
- & — (2018) *Japanese Pronouncing Dictionary transliterated – JPDt*. München: Lincom. Circa 76.000 forme, con un'introduzione su come convertir tutto in simboli di *Fonotonetica naturale*; *canIPA*.
- & PUGLIESE, M. (2021) *Galician Pronunciation & Accents*. München: Lincom. Pronuncia neutra, tradizionale, mediatica, accenti regionali; *canIPA*.
- & SHARMA, G. (2017<sup>2</sup>) *Hindi Pronunciation & Accents*. München: Lincom. Pronuncia neutra, mediatica, internazionale e accenti nazionali/regionali; *canIPA*.
- & VITALI, D. (2013) *Pronuncia russa per italiani*. Roma: Aracne; *canIPA*.
- & — (2018) *Russian Pronunciation & Accents*. München: Lincom. Pronuncia neutra, mediatica, tradizionale, internazionale, accenti regionali; *canIPA*.
- MIOTTI, R. & CANEPARI, L. (prep.) *Diccionario de pronunciación*

*española*. Roma: Aracne; *canIPA*.

— & — (2023) *Pronunciación y acentos del catalán*. München: Lincom. Pronuncia neutra, mediatica e accenti regionali; *canIPA*.

